

# Libro de li Prati del Monasterio di Chiaravalle

*a cura di Luisa Chiappa Mauri e Giuliana Fantoni*

*cf. agenda*  
*proceda solo ai posti*  
*per la*  
*la*  
Luisa Chiappa Mauri insegna Storia medievale presso l'Università degli Studi di Milano.

Principali pubblicazioni: Paesaggi rurali di Lombardia. Secoli XII-XV, Roma-Bari, 1990; Le scelte economiche del monastero di Chiaravalle Milanese nel XII e XIII secolo, in Chiaravalle. Arte e storia di un'abbazia cistercense, a cura di P. Tomea, Milano, 1992; Terra e uomini nella Lombardia medievale, Roma-Bari, 1997; L'economia cistercense tra normativa e prassi. Alcune riflessioni, in Gli spazi economici della Chiesa nel Mediterraneo occidentale (secoli XII-XIV), Pistoia, 1997.

Giuliana Fantoni: Dottore di Ricerca in Storia medievale, si è occupata dell'organizzazione del sistema idrico milanese nei secoli XIV-XVI, pubblicando tre studi in materia. A questo filone di ricerca, da alcuni anni affianca quello dedicato all'indagine sulle ripercussioni nella cultura europea della scoperta e della conquista del Nuovo Mondo, con due pubblicazioni. È insegnante di Materie Letterarie negli istituti secondari di II grado.

*di*  
*brati*  
*11/02/2011*



*Libro de li Prati del  
Monasterio di  
Chiaravalle*

*a cura di Luisa Chiappa Mauri e Giuliana Fantoni*

*Cartografia a cura di Misa Mazza, Centro Studi P.I.M.*

La trascrizione-interpretazione-commento dei ff. 1-30; 52-53 è di Luisa Chiappa Mauri.  
Quella dei ff. 31-51; 54-93 è di Giuliana Fantoni.

Grafica e copertina: Arianna Lanzani  
Riproduzione fotodigitale: Emilio Fortunato, Archivio di Stato di Milano  
Coordinamento amministrativo: Carla Barone

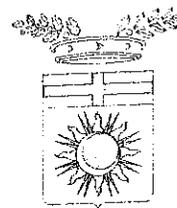
Coordinamento editoriale: Claudio M. Tartari, Biblioteca Isimbardi

Edizione a cura della Provincia di Milano - tutti i diritti riservati  
Milano, Aprile 2001

Tiratura in mille copie  
Interni stampati su carta Palatina delle Cartiere Miliani Fabriano  
Copertina stampata su cartoncino Acquarello della Cartiera Fedrigoni di Verona

## Indice

	pag.
Presentazione <i>di Ombretta Colli, Presidente della Provincia di Milano</i>	V
L'Archivio di Stato: una miniera di fonti per la storia dell'agricoltura <i>di M. Barbara Bertini, direttore dell'Archivio di Stato di Milano</i>	VII
Una lunga storia <i>introduzione storica di L. Chiappa Mauri</i>	1
Il manoscritto <i>di G. Fantoni</i>	15
Il sistema idrico dei prati di Chiaravalle <i>Di G. Fantoni</i>	18
Avvertenze per il lettore	28
<b>Libro de li prati del Monasterio di Chiaravalle</b>	<b>33</b>
Indice onomastico e toponomastico <i>di L. Gotti</i>	235



## Provincia di Milano

### Presentazione

Tra le finalità del Parco Agricolo Sud Milano, vi è *“la tutela e il recupero paesistico ambientale”*. Una finalità, rilevante e impegnativa, dalla quale prende le mosse e si ispira la collana *“Fonti e studi per la storia del territorio basso milanese”* che con questo testo giunge alla sua quarta pubblicazione.

Lo studio di Luisa Chiappa Mauri e Giuliana Fantoni non è infatti una mera opera di erudizione, né la semplice fotoreproduzione di un antico codice chiaravallese: si tratta bensì dell'accurato recupero di un documento - redatto nel Cinquecento - con la finalità di descrivere le possessioni dell'abbazia cistercense nel territorio oggi tutelato dal Parco.

L'inquadramento storico, l'interpretazione filologica, il commento delle due studiose ha condotto ad una nuova lettura del manoscritto. A distanza di quasi cinque secoli, tale lettura offre preziose e puntuali informazioni al pubblico amministratore *di oggi* per comprendere e proteggere un paesaggio che conserva i segni, le essenze, le colture di un territorio che allora suscitava lo stupore dei visitatori d'Oltralpe ed era - per il suo equilibrio fra acqua e terra - tra i più produttivi ed armoniosi del paesaggio italiano.

La possibilità di rileggere - e riconoscere - nelle campagne di Chiaravalle gli antichi fondi descritti, di ritrovare i boschi, i corsi d'acqua, i prati e i coltivi si trasforma - per il lettore odierno - in un itinerario guidato a cogliere ciò che il nostro occhio di *“animali metropolitani”* non sa più vedere; per l'operatore agricolo - a qualsiasi livello agisca - la lettura si fa veicolo di abilità collaudate da secoli ed ancora ricche di ammaestramenti. Ma per il tecnico della gestione territoriale o per chi amministri il bene pubblico, uno studio siffatto diventa strumento di *“buon governo”*, conoscenza del passato per poter ben gestire il presente.

L'edizione del *Liber Pratum* chiaravallese mi pare quindi un'opera coerente con la complessa attività di un ente - il Parco Agricolo Sud Milano - che trae la propria forza anche da operazioni culturali come questa.

Non si è trattato infatti di limitarsi a pubblicare un libro fra i tanti, ma di coordinare le energie di diverse agenzie culturali e istituzioni - quali l'Archivio di Stato, l'Abbazia di Chiaravalle, la Biblioteca Isimbardi e il Centro Studi PIM - ognuna delle quali, per le proprie specificità, ha collaborato all'impresa editoriale. Ed il promuovere tale sinergia è già di per sé

un'azione positiva che colloca il Parco Agricolo Sud Milano fra quelle realtà che sanno coniugare - nel solco della tradizione milanese - cultura e riqualificazione economica, amore per la propria terra e spirito d'iniziativa.

In attesa di un quinto volume di questa apprezzata collana di fonti e studi, invito il lettore a godersi le note, gli appunti, i disegni di un bravo fattore di cinque secoli fa, restituiti alla luce e per la prima volta offerti al pubblico.

*On. Ombretta Colli*

Presidente della Provincia di Milano



## L'Archivio di Stato: una miniera di fonti per la storia dell'agricoltura

La pubblicazione integrale di fonti documentarie è una tappa fondamentale nella linea di valorizzazione e diffusione del materiale documentario conservato in un Archivio di Stato. Numericamente non sono moltissimi gli studiosi che frequentano le sale di studio dei nostri istituti e, per definizione, le ricerche documentarie sono il frutto di anni di paziente ed umile ricerca sul campo.

Siamo dunque particolarmente lieti di veder arrivare a pubblicazione, grazie alla preziosa iniziativa del Parco Agricolo Sud Milano e della Provincia di Milano, l'intenso lavoro di studiose precise ed infaticabili quali Luisa Chiappa Mauri e Giuliana Fantoni.

Si tratta di due tasselli importanti di un grande puzzle che speriamo di poter portare avanti con la collaborazione degli stessi enti che così generosamente si sono fatti carico degli oneri della presente edizione.

Molteplici e variegati sono, infatti, le fonti che l'Archivio di Stato conserva che possono aprire importanti e stimolanti ambiti di ricerca sulla storia dell'agricoltura nella nostra regione nei secoli passati.

Come conferma il Libro dei Prati di Chiaravalle, la ricchissima documentazione relativa agli enti ecclesiastici lombardi (monasteri, abbazie, confraternite, chiese, ecc.) - tra cui circa 150.000 pergamene - confluita in Archivio di Stato a seguito delle soppressioni delle corporazioni ecclesiastiche avvenute in età giuseppina e napoleonica, a cavallo fra i secoli XVIII e XIX, è una preziosa fonte per lo studio dell'agricoltura, non fosse altro perché testimonianza dell'ingente patrimonio fondiario gestito ed amministrato da tali istituzioni. Infatti, va ricordato che tale patrimonio ebbe origine sia da antichi privilegi e concessioni emanati da imperatori e sovrani, sia da legati, rendite ed eredità lasciati post mortem da migliaia di benefattori nel corso di otto secoli a partire dal 900 circa. Questa importante documentazione è conservata nell'*Archivio Diplomatico, Pergamene per fondi* (secc. X-XVIII, scatole 711), nell'*Archivio Generale del Fondo di Religione* (secc. IX-XVIII, cartelle e registri 7.000 circa), nell'*Amministrazione Fondo di Religione* (sec. XVIII-1815, cartelle 2.650) ed inoltre nel fondo *Atti di Governo-Culto* (sec. XVI-1861, cartelle 5.403). Tutte fonti che rimandano al ruolo storicamente determinante che la Chiesa ebbe per secoli in Italia nella gestione del patrimonio agricolo.

In queste brevi e necessariamente sintetiche note vogliamo menzionare anche il fondo *Atti di Governo-Agricoltura*, dove si trovano documenti - prodotti da diverse magistrature nell'arco di circa tre secoli (1575-1856, cartelle 190) - tutti attinenti alle principali colture

attuata nello Stato di Milano (viti, risaie, gelsi) e alla gestione ed amministrazione di boschi, brughiere e prati le cui risorse (castagne, legna, diritto di pascolo) erano spesso al centro di secolari e violenti contrasti in una società, quale quella di antico regime, caratterizzata da un'economia decisamente povera.

Senza trascurare le carte di due rilevanti istituti di assistenza e beneficenza quali il Pio Albergo Trivulzio (1100-1881, cartelle 1.472, registri 245, con 700 pergamene) e il Pio Istituto di Santa Corona (1491-1902, cartelle 617, registri 304, con 491 pergamene), anch'essi beneficiari nei secoli, analogamente agli istituti ecclesiastici, di ingenti lasciti fondiari - e quindi della documentazione ad essi attinente -, un accenno particolare va fatto alle fonti catastali conservate in Archivio di Stato di Milano (secc. XVIII-XIX, cartelle 14.979, registri 2.077, fogli di mappa 76.665).

Tale documentazione, risalente alle grandi operazioni censuarie del catasto cosiddetto teresiano, di quello lombardo-veneto e di quello indicato come catasto cessato o nuovo catasto terreni, abbraccia quasi due secoli dal 1718 al 1902, ed ebbe origine dalla necessità dello Stato teresiano di riorganizzare il sistema tributario, ed in particolare di porre fine alle precedenti sperequazioni fiscali. Mappe, registri catastali, certificati di passaggi di proprietà, quaderni di stime e misure, relazioni di inchieste preparatorie eseguite in loco interrogando autorità e contadini in merito ai tipi di contratti, alle rese agrarie, alle destinazioni d'uso e ai prezzi dei prodotti, furono tutti approntati con grande impegno da centinaia di ingegneri, agrimensori e geometri. Questi misurarono e stimarono ogni singola proprietà, onde attribuire a ciascuna in maniera certa ed inconfutabile un preciso valore estimativo, definito secondo criteri omogenei. Pertanto, la documentazione relativa a detti catasti è un'altra fonte di straordinaria importanza dalla quale non si può prescindere per lo studio del paesaggio agrario e colturale lombardo tra Sette e Ottocento, anche in relazione ai tipi di contratti vigenti e, quindi in sostanza, ai rapporti fra proprietà e conduzione.

In conclusione merita un cenno anche il fondo *Atti di Governo-Acque* (sec. XVI-1859, cartelle 2171). Infatti, le fonti lì conservate, relative alle magistrature che amministravano e vigilavano sull'immenso patrimonio idrico lombardo, sulle sue infrastrutture (argini, rettifili, porti, ponti), nonché sulla complessa gestione di tale importante risorsa, riguardano anche l'uso agricolo delle acque risultante dallo straordinario e capillare reticolo di rogge, canali e bocche di derivazione per l'irrigazione, diffuso nel territorio ed in particolare nella parte bassa della campagna lombarda.

L'idea di pubblicare il Libro dei Prati è dunque assai importante e meritoria poiché tale preziosa fonte - ricca di conti, misure, descrizioni, disegni di campi ed edifici rurali - sembra racchiudere in prospettiva tutte le problematiche attinenti alla storia dell'agricoltura, così come risultano dalle fonti appena menzionate conservate all'Archivio di Stato di Milano. Anche perché il Libro dei Prati può essere considerato di fatto una sorta di catasto ante litteram, seppure naturalmente limitato ai beni di un'istituzione privata che amministrava proprietà in un territorio definito.

Maria Barbara Bertini

Direttore Archivio di Stato di Milano

## Una lunga storia

Il *Libro de li prati del monasterio di Chiaravalle*, di cui qui si presenta per la prima volta l'edizione integrale, risale nel suo nucleo essenziale al 1578. Insieme ad una seconda versione di formato minore, dal contenuto sostanzialmente analogo, è l'unico manoscritto di questo genere sopravvissuto al naufragio della documentazione cinquecentesca che ha scompaginato l'archivio monastico<sup>1</sup>. Operazioni di verifica, ricognizione e misurazione di terre e diritti, come quella che diede occasione alla stesura del *Libro*, venivano difatti ripetute periodicamente e normalmente erano affidate ad agrimensori professionisti. Il risultato era la redazione di manoscritti dal contenuto molto simile a quello dell'esemplare qui presentato, ai quali si fa del resto più volte riferimento nelle stesse pagine del codice<sup>2</sup>.

Nel 1578, invece, l'incarico venne affidato a personale interno: il monaco don Silverio de Massaioli, il converso fra Benedetto de Blachi e il fattore Giovan Battista Lomazi<sup>3</sup>. Si era alla vigilia di una profonda riforma della Congregazione italiana di San Bernardo, cui Chiaravalle apparteneva, e una più accurata gestione del patrimonio monastico era tra le istanze più sentite<sup>4</sup>. Direttamente coinvolti nell'amministrazione dei beni abbaziali e insieme convinti partecipi della vita monastica, i tre redattori procedettero dunque con grande professionalità ed attenzione ad assolvere il compito loro affidato, corredando il codice di schizzi esplicativi e disegni, raffigurando più volte, per meglio orientare il lettore, gli edifici che segnavano lo spazio considerato. E' possibile che siano stati proprio quegli schizzi così inusuali, insieme ingenui e raffinati, in larga misura superflui al compito prefissato, a salvare dal macero i codici da loro redatti.

Oggetto delle misure e verifiche effettuate nel 1578 sono i terreni siti negli immediati dintorni di Chiaravalle, quelli che, per usare il linguaggio giuridico ecclesiastico, alimentavano la "mensa" monastica. Nel 1465 si era proceduto ad una prima divisione del

<sup>1</sup> Il codice, di cm. 14,5 per 20, è conservato presso l'Archivio di Stato di Milano, Pergamene, Cartella 579, senza altra indicazione. Nella medesima cartella, contrassegnato dal n. 29, si trova anche la versione in formato minore (cm. 10 per 14), che si limita però ai primi 43 fogli oltre al bosco, ed è priva di schizzi relativi agli edifici, eccetto al f. 18. Del rinvenimento di uno di questi codici dava notizia A. Ratti, *La miscellanea Chiaravallese e il Libro dei prati di Chiaravalle. Notizia di due codici manoscritti*, in "Archivio storico lombardo", XXII, 1895, pp. 101-142, in part. p. 139 ss. Sebbene spesso citato, il codice qui riprodotto non è mai stato oggetto di uno studio accurato.

<sup>2</sup> Cfr. ad esempio f. 10 ove si rimanda a misurazioni effettuate nel 1522 da Giovanni Antonio Fante; f. 26 e 55, per quelle eseguite da Geronimo Barbavara e Benedetto Massalia nel 1533; f. 12 da Santino Busnati nel 1543; infine quelle più volte richiamate di Baldassarre T'aieta, agrimensore e console di Chiaravalle, effettuate nel 1589, 1591-92, 1598 citate ai ff. 18, 19, 26, 47, ecc.

<sup>3</sup> Dei tre il più noto è Benedetto de Blachi, vestito nel monastero di Cerreto nel 1556, morto a Chiaravalle nel 1601. E' autore di una *Cronaca* confluita in un codice miscelaneo conservato a Milano presso la Biblioteca Nazionale Braidense, ms. AE XV 15, ff. 225v-283r e di una *Descrizione del monastero di Chiaravalle di Milano*, consultabile in fotocopia presso la Biblioteca dell'Abbazia di Chiaravalle; Silverio de Massaioli, monaco di coro, vestito nel 1565, visse a Chiaravalle tra il 1570 e il 1598; cfr. RATTI, *La miscellanea Chiaravallese*, cit., pp. 107 ss., 140 n.1. Sul de Blachi, cfr. pure M. BASCAPE, *La "perpetuità degli abati". Chiaravalle milanese e la riforma della Congregazione cistercense di San Bernardo in Italia (tra XVI e XVII secolo)*, in *Chiaravalle. Arte e storia di un'abbazia cistercense*, Milano 1992, pp. 139-176, in part. p. 139, 169.

<sup>4</sup> Sulle vicende della congregazione italiana di S. Bernardo, cfr. l'accurato studio di Bascape segnalato alla nota precedente, in part. a p. 160 per la riforma degli anni Ottanta del XVI secolo.

patrimonio dell'antico monastero cistercense, assegnandone una metà al commendatario, cardinale

Ascanio Sforza. Ma la quota riservata ai monaci si era poi ulteriormente ridotta, sia a vantaggio del commendario stesso sia a seguito delle spogliazioni e delle tumultuose vicende della guerra franco-spagnola, che aveva imperversato in Lombardia nella prima metà del secolo<sup>5</sup>. Quanto descritto nel *Libro* doveva costituire tutto ciò che i monaci riuscivano ancora a controllare.

Compito primario che i redattori del manoscritto si prefissero fu dunque la descrizione, identificazione e misura delle parcelle di prato e la rilevazione delle ragioni d'acqua di cui godevano. Tra le proprietà monastiche, i prati irrigui costituivano sicuramente il settore più avanzato e redditizio, ma anche quello che presentava problemi di gestione più complessi sia dal punto di vista tecnico sia da quello giuridico. La situazione, come sempre in materia di acque, era intricatissima: occorre precisare i diritti di cui la comunità godeva e porli in relazione con estensioni precise di prato. Ma ciò non parve sufficiente: dopo i prati i redattori procedettero a descrivere le vigne (ff. 54-56), il sistema di percorsi e strade che serviva il monastero (f. 52), il grande appezzamento boschivo sito oltre Sorigherio (f. 53); e poi ad elencare le bocche aperte sulla Vettabbia (f. 50) e gli altri corsi d'acqua, e ancora quant'altro paresse utile ricordare, attingendo copiosamente all'archivio monastico.

Il risultato travalica la "summa" di diritti e proprietà che i redattori si erano proposti inizialmente, per comporre un grande affresco, anzi una "fotografia" che restituisce l'immagine vivissima di una fase precisa della evoluzione delle campagne chiaravallese. Ma che non è che un fotogramma, una breve istantanea di una lunga sequenza, iniziata secoli e secoli prima e proseguita poi fino ai nostri giorni. Il paesaggio delle nostre campagne, apparentemente così ben definito da apparire quasi immobile, è difatti una realtà estremamente sensibile, pronta a reagire ad ogni minimo impulso, innescato da mutamenti economici, sociali, demografici, giuridici. Nello stesso tempo, pur evolvendosi e trasformandosi, come in una sorta di palinsesto, mantiene le tracce di soluzioni approntate nel passato, anche in un lontano passato, magari senza più riconoscerle ma riutilizzandole in contesti del tutto diversi.

La ricca documentazione chiaravallese, conservata con cura per secoli nell'archivio monastico<sup>6</sup>, malgrado le inevitabili perdite, consente di seguire passo passo e con dovizia di particolari una lunga vicenda, iniziata più di quattro secoli prima della redazione del *Libro de li prati*. Si tratta di atti di acquisto, notizie di vertenze processuali, carte di livello, materiale apparentemente arido, ma che racconta una storia avvincente: di luoghi e di uomini, di fatiche, di conquiste e di sconfitte. Una storia viva e mutevole, che ha plasmato le campagne intorno all'abbazia, imprimendovi un "sigillo" mai più cancella-

<sup>5</sup> I termini della divisione del 1465 sono riassunti nel *Libro*, ff. 60, 61. Per la storia del monastero alla fine del medioevo e le successive spogliazioni, cfr. M. PELLEGRINI, *Chiaravalle tra Quattro e Cinquecento: l'introduzione della commenda e la genesi della Congregazione osservante di San Bernardo*, in *Chiaravalle. Arte e storia*, cit., pp. 92-120.

<sup>6</sup> La documentazione attinente al monastero di Chiaravalle è conservata oggi presso l'Archivio di Stato di Milano. La parte più antica nel fondo Pergumene, cartelle 553-579 e, mescolate a quelle del monastero di S. Ambrogio, cartelle 312-354; la parte cartacea si trova nel fondo di Religione, parte antica, cartelle 2385-2419. Tranne qualche sporadico pezzo, è inedita, sebbene si segnalino iniziative di pubblicazione nell'ambito di ricerche impostate presso il Dipartimento di scienze della storia e della documentazione storica dell'Università degli Studi di Milano. Una trascrizione degli atti conservati nell'archivio monastico, dai più antichi fino all'anno 1300, è stata effettuata a fine XVIII secolo dal monaco Ermete Bonomi. Il manoscritto, conosciuto come *Tabularium monasterii Claravallensis*, provvisto di utilissimi indici, è conservato a Milano presso la Biblioteca Nazionale Braidense. ms. AE. XV, vv. 20-31.

to, neppure dalle inevitabili trasformazioni di questi ultimi decenni. Una storia che vorrei qui rievocare.

### Prima di Chiaravalle

Narra una memoria ufficiale, redatta all'interno del monastero molto tempo dopo gli avvenimenti evocati, che furono i *primates* riuniti nel Broletto a promuovere la fondazione di Chiaravalle, acquistando i terreni e le cascine di Rovariano, ove si era deciso di erigere il cenobio. I vertici politici della Milano comunale adempivano così alla promessa che i *Mediolanenses*, la cittadinanza intera aveva fatto a Bernardo di Clairvaux pochi mesi prima, quando predicando e compiendo miracoli si era trattenuto in città per tre giorni. La fondazione del nuovo cenobio traduceva in fatto concreto l'emozione religiosa suscitata dalla parola del santo abate; nel contempo, si poneva a suggello del nuovo sistema di alleanze in cui la città lombarda intendeva collocarsi. Proprio in quella primavera-estate del 1135, difatti, rovesciando la posizione politica fino ad allora osservata, Milano aveva riconosciuto Innocenzo II papa legittimo e, abbandonando Corrado di Svevia, si era schierata a fianco dell'imperatore Lotario. Al capovolgimento delle alleanze era stato sacrificato l'arcivescovo Anselmo della Pusterla, costretto ad abbandonare la carica e la città, dopo un tumultuoso giudizio pubblico<sup>8</sup>.

Le consuetudini cistercensi, di cui proprio in quegli anni si provvedeva a dare forma di ordinamento, prescrivevano che le abbazie affiliate sorgessero lontano da ville, castelli o altri luoghi abitati<sup>9</sup>; ma nell'affollato contado milanese non era facile trovare siti che rispondessero a tali requisiti, a meno di non allontanarsi decisamente dalla città<sup>10</sup>. Ma ragioni prima di tutto politiche sconsigliavano una scelta del genere. La città, ancora così divisa dalle fazioni, così fiera della sua autonomia ecclesiastica, così renitente nell'obbedienza a Roma, andava sorvegliata da vicino; e da vicino i cittadini dovevano aver modo di osservare la rigorosa condotta dei monaci bianchi, di apprezzare la dura ascesi che si erano imposti nel nome di una religiosità nuova, più convinta e più fedele, come sostenevano, ai dettami della regola benedettina<sup>11</sup>.

Così, la scelta era caduta su Rovariano, un piccolo, forse piccolissimo insediamento distante dalla città poco più di sette chilometri<sup>12</sup>, in direzione sud-est. Attorno alla sede

<sup>8</sup> ASM, Perg., cart. 312 n. 54. La carta è datata 1135, ma la redazione è evidentemente molto più tarda, visto che vi si enumerano proprietà monastiche costituite a metà del secolo XIII.

<sup>9</sup> Le vicende di quegli anni sono state richiamate da A. AMBROSONI, *Chiaravalle e Milano. Le origini e il primo secolo di una lunga vicenda*, in *Chiaravalle. Arte e storia*, cit., p. 18-30, in part. p. 18-22, attingendo dalle ricerche condotte da P. ZERBI, *Tra Milano e Cluny. Momenti di vita e cultura ecclesiastica a Milano nel secolo XII*, Roma 1991, pp. 46-54, 427 ss. e S. BERNARDO di Clairvaux a Milano, in S. BERNARDO e l'Italia, a c. di P. Zerbi, Milano 1993, pp. 61-68.

<sup>10</sup> Degli *Statuta Capitulum Generalium Ordinis Cisterciensis ab anno 1116 ad annum 1786* (editi a cura di J. Canivez, Louvain 1933-41, v. 1 per il secolo XII) si distingue ora un primo nucleo antecedente al 1134, ed un secondo aggiunto tra il 1134 e 1147: CH. WADDELL, *The Cistercian Institutions and their early evolution. Granges, economy, lay brothers*, in *L'espace cistercien*, sous la direction de L. Pressouyre, Paris, 1994, pp. 27-38.

<sup>11</sup> Come coerentemente avevano fatto i monaci collegati all'abbazia francese di Morimond, che si erano installati l'anno precedente presso le rive del Ticino: E. OCCHIPINTI, *Il monastero di Morimond in Lombardia tra tensioni locali e antagonismi di potere (secolo XII-inizi XIII)*, in "Nuova rivista storica", LXVII, 1983, pp. 527-556.

<sup>12</sup> Sulla forte identità cistercense, almeno a partire dall'età di Bernardo, insistono tutti gli storici. Sul movimento che si richiamava a Roberto di Molesme e al suo *novum monasterium*, cfr. L. J. LEKAI, *I Cistercensi. Ideali e realtà*, Certosa di Pavia 1989 (ed. or. Kent, Ohio, 1977).

<sup>13</sup> Quattro *miliaria*, come precisa un atto del 1187: ASM, Perg., cart. 313 n. 241.

monastica, boschi e incolti<sup>13</sup>, seppure non di grande estensione, garantivano quiete e silenzio. Poco discosto scorreva la Vettabbia, le cui acque potevano facilmente assicurare il necessario rifornimento per le cucine, il deflusso delle acque luride, l'energia per gli indispensabili mulini e le officine monastiche.

I fitotoponimi che individuano taluni dei villaggi dei dintorni - Nosedo, Rogaredo, Selvanesco - rimandavano il ricordo di antiche distese boschive; altri, come Bagnolo, Vaiano, di luoghi paludosi, generati dalle tante polle di risorgiva che sgorgavano nei dintorni. Una vasta e compatta area boschiva si stendeva ancora verso occidente, oltre Sorigherio, nel territorio di *Madrenianum*<sup>14</sup>.

Malgrado le apparenze, comunque, in tutta l'area del suburbio meridionale, la maglia insediativa era fitta: minuscoli villaggi si alternavano ad insediamenti più consistenti, circondando da vicino il monastero. A sud-est si trovava Bagnolo, nel cui territorio i monaci si erano insediati; a meridione vi era Tecchione, allora chiamato *Tazonum*; verso occidente Poasco, Sorigherio, *Madrenianum*. Proseguendo verso nord si incontravano Maconago, Nosedo, forse il centro abitato più consistente, e infine Vaiano. Anche l'asta della Vettabbia era già fortemente sfruttata. Fin dal secolo X le sue acque avevano azionato le pale di mulini e nel XII, alla vigilia dell'insediamento cistercense, una lunga teoria di impianti dislocati sulle sue rive raggiungeva dalle porte della città i pressi dell'abbazia<sup>15</sup>.

La pressione demografica - già evidente all'aprirsi del secolo e comunque destinata ad intensificarsi - si era tradotta in una forte agrarizzazione del territorio. Ovunque, salvo che a *Madrenianum*<sup>16</sup>, i campi arati, i "ronchi", le braide si allargavano attorno ai villaggi, riducendo gli incolti a cortine di scarso spessore, relegate ai limiti dei territori dipendenti. Nella antica proprietà del monastero di S. Maria d'Aurona, che abbracciava la metà meridionale del territorio di Bagnolo e che certamente era la più estesa dei dintorni, nel 1165 - ma la situazione doveva essersi consolidata da tempo - i coltivi occupavano ormai più di tre quarti dell'intera superficie, relegando boschi, macchie e zerbi nei terreni più bassi, lungo la Vettabbia, o in località i cui toponimi (*ad Spinedum*, in *Gazio*, in *Luvera*, in *Gruana*, *ad Paule Mortuo*) rivelano scarsa fertilità e marginalità<sup>17</sup>.

In tutta la zona poi si intrecciava una fitta rete di percorsi e di vie vicinali, che si diramavano da quella che era sicuramente la direttrice più antica e consolidata del commercio milanese, quella *strata romana* che uscendo dalla Porta omonima, correva poco distante dal monastero, si dirigeva verso Melegnano, per scendere poi lungo il Lambro

<sup>13</sup> I primi acquisti effettuati dai monaci riguardavano boschi, pascoli e zerbi siti tutti nel territorio di Rovariano: ASM, Perg., cart. 554 nn. 53, 71; cart. 312 nn. 64, 65, 67, 74.

<sup>14</sup> Ho analizzato dettagliatamente la formazione della "terra monasterii" in *Paesaggi rurali di Lombardia. Secoli XII-XV*. Roma Bari 1990, pp. 63-98, al quale rimando per ogni ulteriore approfondimento e per specifici riferimenti alle fonti su quanto segue. Per il significato dei toponimi, qui come altrove, cfr. D. OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda*. Milano 1961, alle voci relative.

<sup>15</sup> ASM, Perg., cart. 312 nn. 64, 67 ove i diritti acquisiti nel 1138-39 dal monastero sulla Vettabbia risultano delimitati a monte dal mulino di Azzone Fantì, a valle da quello dei Gairardi. Per il mulino di *Valeute* sulla Vettabbia, risalente al 912, cfr. L. CHIAPPA MAURI, *I mulini ad acqua nel Milanese (secoli X-XV)*. Milano 1998, p. 13.

<sup>16</sup> ASM, Perg., cart. 555 nn. 133 (1180), 187 (1193) tra i tanti esempi.

<sup>17</sup> I dati sono ricavati da un inventario della proprietà datato 1165: *Le pergamene del secolo XII del monastero di S. Maria d'Aurona conservate presso l'Archivio di Stato di Milano*, a c. di M. F. Baroni, Milano 1984, n. 8, su cui, cfr. L. CHIAPPA MAURI, *Tra consuetudine e rinnovamento: la gestione della grande proprietà fondiaria nella Lombardia centrale (X-XII secolo)*, in *Aziende agrarie nel medioevo*. Cuneo 2000, pp. 59-92.

fino al Po e raggiungere Piacenza e il suo porto, crocevia di uomini e merci<sup>18</sup>. Al di là del bosco di *Madrenianum* invece si snodava uno dei tanti percorsi che si dirigevano verso Pavia<sup>19</sup>.

Sulla strada romana - un tratto dell'antica via Emilia - poco prima di entrare in città, si incontrava un arco trionfale, ultimo, imponente resto di quelle opere monumentali che erano state approntate nel corso del IV secolo, all'epoca di Milano capitale dell'impero. Nei pressi, circa un cinquantennio prima, un sacerdote della chiesa di S. Nazzaro in Brolo, di nome Prandolfo, aveva raccolto una comunità di lebbrosi, che i documenti dell'epoca definiscono *Mulsani* o *Infirmi de Arcu Romano*; Chiaravalle venne presto in contatto con loro<sup>20</sup>.

In queste terre "vecchie", fitte di uomini e di colture, diritti diversi - patrimoniali, signorili, ecclesiastici si sovrapponevano e si avviluppavano gli uni agli altri, mentre proprietà e possesso della terra si erano frammentati in più mani. Nessuno degli abitati circostanti l'abbazia era stato incastellato; di conseguenza *honores et districta*, i diritti pubblici, originariamente spettanti all'arcivescovo come in tutta la fascia suburbana, si erano frantumati nelle mani di antiche famiglie capitaneali - della Torre, de Arsago, Avvocati, de Porta Romana, Menclozzi - o di valvassori - de Terzago, Gairardi, Bullia - senza peraltro dar vita a signorie o proprietà di una certa rilevanza. I loro beni si frammischiavano a quelli dei contadini residenti nei villaggi<sup>21</sup>. Come in tutti i settori prossimi a centri urbani, del resto, la mobilità della terra era decisamente elevata; singole parcelle o mansi più strutturati passavano di mano velocemente e normalmente ad avvantaggiarsene erano cittadini o comunque famiglie ben inserite nell'ambiente urbano, spesso già parte del ceto dirigente del primo comune. Anche per quanto riguardava i residenti - piccoli allodieri o massari che lavoravano terra di altri - la mobilità era decisamente elevata, sia in direzione della città<sup>22</sup> sia, soprattutto, della Bassa, ove gli incolti erano ancora consistenti e trovare terre da coltivare non era difficile, approfittando magari di iniziative di dissodamento. Unici solidi nuclei aggreganti erano le proprietà ecclesiastiche, controllate da enti cittadini: il monastero di S. Maria d'Aurona nel territorio di Bagnolo, quello di S. Ambrogio a Poasco e Civesio, la canonica di S. Nazzaro in Brolo, infine il monastero Maggiore, che nel 1239 cedette i beni di Tecchione a Chiaravalle<sup>23</sup>.

<sup>18</sup> P. RACINE, *Lo sviluppo dell'economia urbana*, in *Storia di Piacenza. II: Dal vescovo conte alla signoria (996-1313)*. Piacenza 1984, p. 77 ss. per il ruolo della città padana nel sistema commerciale in età comunale.

<sup>19</sup> Ricalcato dal tracciato dell'attuale statale della Val Tidone. Sulle principali direttrici stradali centrate su Milano nell'età medievale, cfr. P. L. TOZZI, *Sistemi viari a confronto*, in *Gli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano*. Milano 1992, pp. XI-XX.

<sup>20</sup> Oltre all'inventario citato a n.16, cfr. ASM, Perg., cart. 314 n.22, 1203. Per l'origine di quello che diventerà l'ospedale di S. Lazzaro, cfr. *Gli atti privati milanesi e comaschi del secolo XI*, v. IV, a c. di C. Manaresi, G. Santoro, Milano 1969, nn. 701, 702, 732.

<sup>21</sup> *Paesaggi rurali*, cit., pp. 64 ss. per i riferimenti documentari relativi a queste come alle considerazioni seguenti. Qui mi limito a ricordare, per le famiglie più influenti: ASM, Perg., cart. 315, n. 2, 1221, in cui si allude ai "domini de Madreniano, qui dicenbantur Villati", mentre per i de Porta Romana, cfr. *Gli atti del Comune di Milano nel secolo XIII*, II, a c. di M. F. Baroni e R. Perelli Cippo, Milano - Alessandria 1987, n. 120 p. 144. Sui ceti sociali nella Milano del XII secolo, cfr. H. KELLER, *Signori e vassalli nell'Italia delle città (secoli IX-XII)*. Torino 1995 (ed. or. Tubingen 1979), sebbene sempre utile rimanga C. VIOLANTE, *La società milanese in età precomunale*. 2 ed. Roma - Bari 1974, p. 178 ss.

<sup>22</sup> P. GRILLO, *Il richiamo della metropoli: immigrazione e crescita demografica a Milano nel XIII secolo*, in *Demografia e società nell'Italia medievale (secoli IX-XIV)*, a c. di R. Comba e I. Naso, Cuneo 1994, pp. 441-54.

<sup>23</sup> Ancora salde nel secolo XVI, come attestano i tanti riferimenti ad esse nel *Libro*. Per i beni allivellati dal Monastero Maggiore a Chiaravalle, cfr. Ivi, f. 58, ove si richiamano i termini dell'atto del 1239.

I cistercensi si inserirono dunque in un contesto sociale ed economico assai vivace oltre che complesso; e forse proprio l'intreccio di diritti di natura diversa e la frammentazione della proprietà ne rallentarono l'affermazione patrimoniale, che nelle campagne circostanti l'abbazia si rivelò più difficile e lenta che in altri ambiti del contado, ove si venivano costituendo le grange.<sup>24</sup>

### La formazione della grangia

La grangia di Bagnolo, congiunta *in uno corpore cum monasterio*<sup>25</sup>, venne dunque aggregandosi con una certa lentezza, attraverso una lunga serie di acquisti che si prolungarono per circa un secolo. Molti dei microtoponimi che nel *Libro* cinquecentesco designano le singole parcelle ricorrono già in queste antiche carte, ad attestare la continuità di frequentazioni, di usi, di modi di dire, di memorie. Così la denominazione di Roncazolo o di *Longura de Martino*, già attestati nel 1147; di Gerola, che resiste ancor oggi, ove nel 1183 cresceva un bosco; di Carpanedo (1192); di *ad Castegnium* e alla Fontana (1203), di Lovera (1165) o *ad Tinazium* (1207), di *iuxta fornacem* e *ad fornacem veteram*, che lasceranno il nome ai prati della Fornace e della Fornasaza<sup>26</sup>.

Meno resistente della microtoponomastica si rivela invece la fragile rete insediativa, scompagnata dalla formazione della proprietà monastica. Il ricordo di Rovariano era già svanito alla metà del secolo XII, surclassato da quello di Chiaravalle; unica traccia del villaggio di *Madrenianum* rimase la chiesa di S. Stefano, aggregata a Sorigherio; nel 1256 "ubi consuevit esse locus de Tazono" vi erano solo coltivi. A Bagnolo nel 1220 si rilevava che la metà dei tredici nuclei familiari che vi risiedevano quarant'anni prima se ne erano ormai andati, senza essere rimpiazzati. Del resto già nel 1165, persa la propria identità, il villaggio veniva definito Bagnolo *prope Claravallem*<sup>27</sup>.

In questa lunga fase di acquisizioni, durata come si è detto fino agli anni quaranta del XIII secolo, il monastero inglobò indifferentemente campi coltivati e zerbi, boschi e incolti. L'intento era di costruire una proprietà il più possibile compatta, in modo da procedere ad una sistemazione agraria rispondente ai criteri di gestione cistercensi<sup>28</sup>. Per raggiungere lo scopo, occorreva ripulmare il territorio, accorpendo i fazzoletti di terra via via acquisiti in parcelle più ampie e razionali; disegnando una nuova rete di percorsi in sostituzione di quelli tradizionali non più funzionali; deviare le acque delle Vettabbia e incanalare quelle dei fossati minori ad uso del monastero; abbattere vecchi mulini per costruirne di nuovi in luoghi più consoni, secondo una logica organizzativa che teneva conto del complesso degli interessi monastici. Accanto all'abbazia, abbattuti i boschi, presto venne aperta una *braida*, furono impiantati gli orti e una grande vigna, perché la mensa della comunità religiosa e quella dei tanti salariati che prestavano lavoro per i monaci potesse contare su un rifornimento immediato. Accanto al recinto che proteggeva lo spazio sacro, ma esterno ad esso, venne costruito un mulino; altri impianti i-

<sup>24</sup> Sulla formazione del patrimonio di Chiaravalle e la localizzazione delle sue grange, cfr. L. CHIAPPA MAURI, *Le scelte economiche del monastero di Chiaravalle Milanese nel XII e XIII secolo*, in *Chiaravalle. Arte e storia*, pp. 31-49.

<sup>25</sup> L'espressione diviene comune nei documenti del XV secolo.

<sup>26</sup> Per rinvii documentari precisi, cfr. nel *Libro* ai fogli ove sono descritte le singole parcelle qui richiamate.

<sup>27</sup> Oggi cascina Bagnolo. Per il richiamo ai documenti, cfr. *Paesaggi rurali*, p. 79 ss.

<sup>28</sup> La bibliografia sull'economia cistercense è sterminata; ho tentato una sintesi sulle tendenze di fondo che la caratterizzavano in *L'economia cistercense tra normativa e prassi. Alcune riflessioni*, in *Gli spazi economici della Chiesa nell'Occidente mediterraneo (secoli XII-metà XIV)*, Pistoia 1999, pp. 63-88.

draulici sorsero poco più lontano, a Varegio, sulla *Vettabbia nostra* e sulla Vettabbia vera e propria: oltre a macine da cereali vi funzionavano alcune folle, ove si gualcava il panno per le vesti di monaci e conversi<sup>29</sup>.

Tutte queste trasformazioni non furono affatto indolori: sollevarono proteste talora anche violente, accesero vertenze che diedero luogo a dibattiti giudiziari, portati davanti ai consoli del comune. Ma erano proteste e contese destinate a spegnersi, man mano che i monaci bianchi dispiegavano tutta la loro forza di penetrazione e le loro capacità organizzative.

Alla metà del XIII secolo nuovi equilibri si erano ormai stabilizzati. L'ingombrante presenza cistercense era un dato irreversibile, che condizionava la società e l'economia di una larga fascia delle campagne circostanti. Materializzavano simbolicamente la sua potenza la grandiosa chiesa, consacrata nel 1220, gli edifici monastici, l'ospedale per i poveri e i pellegrini, le officine e i mulini, le fornaci e i massicci edifici della grangia che si stagliavano orgogliosi e imponenti sulla linea dell'orizzonte, ben visibili nelle giornate limpide per chiunque percorresse la strada romana, una volta lasciata alle spalle la città.

### La svolta

Come si è già detto, nella sua "bulimia" di terre<sup>30</sup>, Chiaravalle aveva inglobato indifferentemente campi coltivati e boschi, zerbi e pascoli naturali, attenta solo a costruire una proprietà il più possibile compatta. Come tutte le grandi possessioni del tempo, comprese le grange già costituite a Villamaggiore e Valera o a Vione, ancora in via di formazione<sup>31</sup>, anche quella di Bagnolo mostrava un orientamento policulturale, dedicando largo spazio alla cerealicoltura, senza peraltro dimenticare l'allevamento, praticato come d'uso negli incolti. Ma, a partire dagli anni Venti del Duecento, si delinea una evoluzione che diventa sempre più evidente man mano che ci si inoltra nel secolo.

Come si è già notato, fin dalle origini la Vettabbia aveva calamitato l'attenzione dei monaci bianchi, costituendo una sorta di spina dorsale attorno alla quale costruire la *terra monasterii*. Ma ora l'interesse per le acque divenne ben più insistente e di segno diverso.

Nel 1223-24 i monaci operarono sulla Vettabbia sia a monte, verso Nosedo, sia a valle, all'altezza di Varegio, suscitando le proteste degli abitanti dei villaggi vicini che tentarono di distruggere i nuovi manufatti. In risposta, i monaci si appellarono al Comune di Milano, che diede loro soddisfazione<sup>32</sup>. Poco dopo, si rivolsero addirittura a

<sup>29</sup> Al momento della redazione del *Libro* quasi tutti mulini erano andati perduti: cfr. ff. 66, 86, 92. Nel 1238 l'abbazia controllava e gestiva direttamente tramite conversi e salariati tre impianti situati nei pressi della sede monastica. Il più grande era dotato di cinque ruote, gli altri di tre ciascuno: F. MAMOLI, *I mulini sulla Vettabbia dell'abbazia di Chiaravalle Milanese*, in "Archivio storico lombardo", CXXI, 1995, pp. 29-48, in part. p. 33-4. Come si dirà più avanti, la *Vettabbia nostra* va probabilmente identificata nell'attuale roggia Masnengo-Masnon.

<sup>30</sup> L'espressione "boulimie d'achat" in relazione alla politica economica cistercense è stata utilizzata da B. CHAUVIN, *Réalité et évolution de l'économie cistercienne dans le duché et comté de Bourgogne au Moyen Age. Essai de synthèse*, in *L'économie cistercienne. Géographie, mutations du Moyen Age aux temps modernes*, Auch 1983, pp. 13-52, in part. p. 30.

<sup>31</sup> Oltre allo studio indicato a nota 19, cfr. C. SACCHETTI STEA, *Il monastero di Chiaravalle milanese nel Duecento: Vione da castrum a grangia*, in "Studi storici", 29, 1988, p. 671-706. La grangia di Vione fu acquisita con grossi acquisti tra il 1245 e il 1251. Per una sintesi sui caratteri dell'economia agricola tradizionale, cfr. E. OCCHIPINTI, *L'economia agraria in territorio milanese fra continuità e spinte innovative*, in *Atti dell'11 congresso internazionale di studi sull'alto medioevo*, Spoleto 1989, pp. 245-264.

<sup>32</sup> ASM, Perg., cart. 557 nn. 116, 123; *Gli atti del Comune di Milano nel secolo XIII*, I, a cura di M. F. Baroni, Milano-Alessandria 1976, nn. 90, 92. Si trattava probabilmente di scavi concernenti quel cavo che nel *Libro* è definito *aqua del Thegione*.

Federico II, ottenendo nel 1226 un diploma che garantiva i loro diritti sulle acque pubbliche e private pertinenti le terre prossime all'abbazia<sup>33</sup>. La concessione imperiale non aggiungeva nulla ai diritti che il monastero aveva già acquisito in quanto proprietario fondiario, ma certamente li corroborava nei confronti di terzi e del Comune stesso. Grandi novità si andavano difatti profilando.

Pochi anni dopo, nel 1233, diversi proprietari, tutti cittadini milanesi, raggiunsero un accordo per scavare una nuova roggia: intendevano incanalare le acque sgorganti nei pressi di Vigentino, prossime se non direttamente derivate dalla Vettabbia, per raggiungere, nel territorio di Vaiano, gli zerbi siti nella località di *Lagucium*<sup>34</sup>. Il patto era molto complesso: riguardava l'acquisto di strisce di terreno interessate dallo scavo, il riparto delle spese di costruzione e di manutenzione della roggia, tenuto conto dei vantaggi che l'acqua avrebbe portato alle singole proprietà; infine la ripartizione dell'uso delle acque stesse. Accordi di questo tipo non erano del tutto nuovi<sup>35</sup>. In questo caso, però, erano inediti e la complessità dell'accordo, che riuniva una decina di proprietari, e lo scopo che i soci si proponevano: la valorizzazione di zerbi ossia di terreni che fino ad a quel momento erano restati incolti, utilizzati al più per il pascolo del bestiame. Inedita era anche la messa a punto di un sistema complesso per la ripartizione dell'uso delle acque; si stabiliva una "ruota" di cadenza bisettimanale: per otto giorni si sarebbe irrigato il "prato Romano" del quale i soci si dividevano da tempo la proprietà - mentre negli altri sei giorni l'acqua sarebbe spettata esclusivamente ai *de Parazo*, proprietari degli zerbi di *Lagucium*, che ovviamente si sobbarcavano *in toto* le spese per lo scavo dell'ultimo tratto di roggia. L'intraprendenza dei soci, l'esborso dei capitali necessari all'impresa, la riflessione del notaio che aveva messo a punto l'accordo si giustificavano con la speranza di un aumento della produttività e conseguentemente del valore dei terreni interessati dallo scavo. L'irrigazione avrebbe reso possibile almeno tre sfalci d'erba durante la bella stagione; d'inverno, poi, i terreni avrebbero sempre potuto essere aperti al pascolo.

L'abate di Chiaravalle comprese immediatamente l'importanza e i vantaggi che un'operazione del genere poteva comportare. L'accordo iniziale era stato stipulato il 5 maggio; il 9 luglio il monastero entrava con tutto il suo peso nell'impresa, acquistando quote di terreno, sovvenzionando i *de Parazo*, patteggiando un ulteriore prolungamento della roggia attraverso le sue terre<sup>36</sup>.

A partire da questo momento, gli accordi per progettare lo scavo di nuove rogge o la retrifica e il prolungamento di altre si moltiplicano nelle carte chiaravallese, mentre le ruote d'acqua si complicano e si frammentano e le singole quote passano velocemente di mano, insieme alle parcelle interessate. Purtroppo non è facile individuare a quali manufatti i documenti si riferiscano. Coloro che partecipavano a tali imprese, compreso il

<sup>33</sup> Del diploma non è rimasto l'originale, ma solo copia autentica in ASM, Perg., cart. 554 nn. 5, 29 risalenti al 1307. Venne ripreso anche in un successivo diploma di Arrigo VII, rilasciato nel 1311, pubblicato in A. CAROELLI, *Disquisitiones iuridicae*, I, Milano, ex typographia heredum Dominici Bellagattae, MDCCXXVIII, p. 380. Sull'autenticità del diploma nutro molti dubbi, sebbene dal 1296 fosse regolarmente prodotto in giudizio a convalida dei diritti del monastero.

<sup>34</sup> ASM, Perg., cart. 315 n. 131. I promotori dello scavo erano tutti esponenti di spicco nella Milano di quegli anni: molti, come Berno Curtus, Robacastello e Arlerico Gambari, Arlerico e Uberto *de Parazo*, appartenevano all'aristocrazia consolare; "uomo nuovo" era invece Mudalbergo da Cambiagio. Sulla società milanese del XIII secolo, cfr. P. GRILLO, *Milano nella piena età comunale (1183-1276): economia, società, istituzioni*, di prossima pubblicazione.

<sup>35</sup> F. MENANT, *Campagnes lombardes du moyen age. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Cremona et de Brescia du X au XIII siècle*, Roma 1993, p. 183 ss. ne ricorda alcuni più antichi per Bergamo, finalizzati però a mio parere a funzioni molto limitate e comunque mai a scopo irriguo per superfici considerevoli.

<sup>36</sup> ASM, Perg., cart. 557, nn. 161, 162, 163. Nell'ultimo tratto la roggia doveva essere larga e profonda due braccia (= 1 metro e venti circa)

notaio chiamato a dare forma giuridica agli accordi, avevano una conoscenza perfetta dei luoghi e degli interessi in campo, per cui poche parole erano sufficienti per delineare i progetti. Inoltre preferivano individuare il percorso della roggia tramite l'indicazione dei nomi dei proprietari che si impegnavano nell'impresa piuttosto che servirsi di microtoponimi che avrebbero potuto ingenerare confusione. Per di più, lo scavo di una nuova roggia innescava inevitabilmente trasformazioni nell'assetto dei terreni circostanti, rendendo presto obsolete le sistemazioni precedenti e cancellando o modificando le vecchie indicazioni toponimiche. Inoltre, si trattava di manufatti in continua trasformazione. Così non siamo più in grado di localizzare con precisione il prato Romano o quello della Memoria o il *Lagucium*, toccati dalla roggia progettata nel 1233; possiamo però affermare senza ombra di dubbio che il nuovo canale assunse una rilevanza notevolissima agli occhi dei monaci di Chiaravalle che ritornarono sugli accordi più volte nel corso del secolo (nel 1249, nel 1253 e ancora nel 1279<sup>37</sup>) ogni volta con lo scopo preciso di potenziarne la portata o di prolungarne il corso, moltiplicando così i benefici indotti alle proprietà monastiche. E' più che probabile comunque che la roggia di Prato Romano fosse il precedente diretto della cinquecentesca roggia di Mezzo, da identificarsi a sua volta nell'attuale roggia Melzi<sup>38</sup>.

Non è invece più possibile individuare con precisione la roggia progettata nel 1266 in accordo con il monastero di S. Ambrogio per convogliare acque in direzione di Civesio, né intuire la portata delle "novità" indotte nel sistema di scorrimento delle acque intorno agli anni Cinquanta nei pressi di Tecchione e neppure quelle effettuate qualche anno dopo nel territorio di Sorigherio, o ancora nelle campagne di S. Martino in Strada o nei dintorni di Vaiano, all'aprirsi del XIV secolo<sup>39</sup>. In ogni caso, i dati che la documentazione trasmette non possono che essere parziali e largamente deficitari rispetto agli interventi effettivamente realizzati. Ci si rivolgeva al notaio per redigere un documento scritto solo quando le iniziative coinvolgevano più proprietari, altrimenti era sufficiente annotare le spese sostenute nei libri di cassa, redatti ad uso interno, dei quali nessuno è sopravvissuto per quest'epoca così alta<sup>40</sup>. Delle febbrili trasformazioni che interessarono le campagne di Chiaravalle nel corso del XIII secolo, delle tante sperimentazioni di cui furono teatro, le fonti non trasmettono che pallidi riflessi, indicazioni qualitative più che quantitative, il cui significato è comunque indiscutibile. Attestano la messa in campo di un sistema irriguo sempre più complesso, che investe estensioni sempre più ampie, convertendo a prato pascoli e zerbi, strappando terreni ai boschi, ridimensionando gli arativi<sup>41</sup>.

Gli investimenti dovettero essere notevolissimi. Vennero profusi capitali per pagare la manodopera necessaria per gli scavi<sup>42</sup>, per sistemare in declivio adeguato le diverse parcelle, infine per scavare fossati ove raccogliere i colaticci e le acque residue. Negli anni Cinquanta del secolo Chiaravalle ricorse più volte al credito, accendendo prestiti

<sup>37</sup> ASM., Perg. cart. 557, n. 196; cart. 317 n. 33; cart. 562 n. 548. Nel 1249 la roggia fu prolungata per almeno 446 metri

<sup>38</sup> Cfr. al proposito in questo stesso volume di Giuliana Fantoni *Il sistema idrico dei prati di Chiaravalle*.

<sup>39</sup> Per precisi rimandi documentari cfr. *Paesaggi rurali*, p. 87 ss. Qui mi limito a ricordare gli interventi più significativi: ASM, Perg., cart. 558 n. 298 (1262); cart. 320 nn. 21, 22 (1266), oltre ai riferimenti riportati più sotto a n. 41

<sup>40</sup> Dei libri-cassa superstiti, notizie in A. RATTI, *Il secolo XVI nell'abbazia di Chiaravalle milanese. Notizia di due altri manoscritti chiaravallese*, in "Archivio storico lombardo", XXIII, 1896, pp. 91-161. Rimandi a libri cassa sono frequenti nel *Libro*.

<sup>41</sup> ASM., Perg., cart. 567 n. 48, 1307: si scava una nuova roggia lunga 124 zitate per "apradare" 40 pertiche di arativo e alcuni zerbi: cart. 318 n. 96, 1254 per i prati nuovi alla Lovera; cart. 557 n. 196, 1235; cart. 558 n. 298, 1262; cart. 562 n. 588; cart. 568 n. 51, 56, 68, ecc.

<sup>42</sup> Come testimoniato in atti del 1291 e 1319: ASM, Perg., cart. 563 n. 644; cart. 569 n. 141

garantirti dalla cessione in pegno di spezzoni della grangia di Bagnolo o della grangia di Vione<sup>43</sup>. E' più che possibile si trattasse di operazioni volte a reperire il denaro liquido necessario alle imprese di valorizzazione e riconversione che si venivano attuando. I prestiti vennero difatti estinti nei tempi previsti, mentre una nuova fase espansiva venne delineandosi con gli anni Settanta del secolo.

Fulcro delle nuove acquisizioni fu, ancora una volta, la Vettabbia; obiettivo i mulini dislocati sulle sue rive al servizio della città, nonché i prati di Vaiano, Nosedo, Vigentino già resi irrigui da precedenti proprietari. L'espansione fu propiziata dalla sconfitta torriana: molti tra gli aderenti alla fazione popolare si rivolsero al monastero, donarono i loro beni in cambio di vitalizi oppure li cedettero prima di affrontare l'esilio o in previsione di una condanna per malesardia<sup>44</sup>. Erano sicuri che in questo modo le loro proprietà non sarebbero state smembrate o disperse, ma amministrate con competenza e capacità e i loro frutti utilizzati per fini degni ed elevati. La religiosità austera e fattiva dei monaci bianchi aveva conquistato la città ed i cittadini, tanto il vecchio ceto dirigente quanto, soprattutto, i nuovi ceti, emersi grazie alle professioni e all'intraprendenza economica<sup>45</sup>.

All'aprirsi del XIV secolo la terra monasterii doveva avere ormai superato le 5000 pertiche, in parte servite da una rete irrigua che andava continuamente potenziandosi. E in questo grandioso piano di trasformazione i monaci di Chiaravalle non erano soli né i primi, ma interpretavano una tendenza generale, condivisa con molti dei grandi proprietari del tempo. Prima della sconfitta, i Torriani avevano operato in modo analogo, convertendo a prato irriguo almeno 4000 pertiche a Selvanesco, grazie allo scavo del Navigliaccio; nella medesima direzione si muovevano gli Umiliati a Monluè, Mirasole e Viboldone, i Vallombrosani di Gratosoglio nelle loro grange. E così molti tra i proprietari laici, la cui azione non ha lasciato traccia, se non sporadicamente, quando erano costretti a cedere i loro beni a qualche ente ecclesiastico<sup>46</sup>.

La "sete di acqua" delle campagne a meridione della città era tale che si arrivò ben presto ad integrare sistematicamente nella rete irrigua le *sorzedille*, le acque di risorgiva che sgorgavano spontaneamente dal suolo (o erano "aiutate" a sgorgare con appositi scavi), incanalandole in quei fontanili o fontanini, che tanto attirarono l'attenzione dei redattori del *Libro* cinquecentesco, nonché a recuperare e riutilizzare gli *scoraducia*, le acque residue già utilizzate per l'irrigazione dei prati superiori reimmettendole nel circuito dei fossati<sup>47</sup>.

Alla fine degli anni ottanta del XIII secolo, le trasformazioni nel paesaggio erano ormai ben evidenti e la pratica dell'irriguo ben radicata. Bonvesin da la Riva poteva così annoverare tra le "meraviglie" di Milano anche "i prati, ben irrigati da fertili fiumi e dalle acque di infinite fonti (i quali) forniscono in quantità incalcolabile ottimo fieno". E, per avvalorare le sue affermazioni, ricorreva come sempre alla statistica: "nel contado

<sup>43</sup> ASM, Perg. 318 n. 147. 3 dicembre 1256: il monastero ottenne 800 lire terzole da Beltramo de Buzinigo, cedendo in pegno 320 pertiche in Tecchione. Nel 1260 impegnò poco meno di 3000 pertiche della grangia di Vione in cambio di 4500 lire di terzoli: SACCHETTI STEA, *Il monastero di Chiaravalle*, cit. p. 690.

<sup>44</sup> MAMOLI, *I mulini sulla Vettabbia*, cit., p. 36 ss.; negli anni novanta del XIII secolo Chiaravalle costituì una nuova grangia a Torrevecchia: C. SACCHETTI STEA, *Torrevecchia tra XII e XIV secolo*, in "Studi di storia medievale e di diplomatica", 12-13, 1992, pp. 7-45.

<sup>45</sup> Ho accennato al "successo" religioso di Chiaravalle alla fine del XIII secolo e al suo coinvolgimento nelle istituzioni politiche cittadine, specie in età torriana, in *Le scelte economiche*, cit. p. 45 ss.

<sup>46</sup> Per i riferimenti documentari cfr. ancora una volta *Paesaggi rurali*, cit. p. 90 ss.

<sup>47</sup> Per gli esempi più antichi, cfr. ASM, Perg., cart. 320 n. 22 (1266); cart. 561 n. 480 (1275); cart. 563 n. 588 (1283).

di Milano i prati sono in numero tale che ogni anno ci forniscono più di 200.000 carri di fieno". E tra i maggiori produttori ricordava "il monastero di Chiaravalle, (che) da solo raccoglie ogni anno nei propri prati più di tremila carri di fieno, come mi assicura- no i monaci che vi abitano"<sup>48</sup>.

E aggiungeva ancora: "di questo fieno si nutrono buoi, pecore, capre, cavalli, muli, asini, ma non gli uomini e neppure i cani. Chi dunque potrà calcolare il numero infinito di quadrupedi? Senza contare che essi non si cibano solo di fieno, ma spesso sono portati al pascolo, a mangiare erba e frasche; e che nelle stalle si nutrono anche di erba fresca, paglia, rape, avena e molte altre cose ancora. E perciò le fattorie son ben liete di fornire in abbondanza alle mense della città quadrupedi e pollame, e anche latte, uova, miele e molti altri prodotti. Forniscono altresì gran quantità di lana comune".

### Verso una nuova economia

Nell'economia chiaravallese l'allevamento aveva sempre occupato un posto di rilievo: nella grangia di Valera, a metà del XIII secolo si allevavano greggi di pecore, che pascolavano nei boschi e negli acquitrini lungo il Lambro Meridionale, probabilmente partecipando al vasto sistema di transumanza che collegava le campagne del Lodigiano o del vicino Cremonese alle valli prealpine, come una scarsa documentazione residua consente di intravedere<sup>49</sup>. La stessa richiesta da parte dei monaci di poter godere della "cittadinanza" di Lodi o di Pavia e l'ottenimento di *fidantie* dal Marchese del Monferrato sembra avvalorare non solo un accentuato interesse per i mercati, ove dovevano trovare esito anche i prodotti derivati dall'allevamento, ma una possibile apertura verso percorsi di transumanza orizzontale<sup>50</sup>. Ma l'estendersi dell'irriguo apriva nuovi orizzonti.

Gran parte del fieno prodotto nelle campagne di Chiaravalle doveva essere avviato sul mercato milanese, centro di consumo tra i maggiori, se si tiene conto degli innumerevoli capi di bestiame che stazionavano in città, cavalli da sella e da traino, muli e asini per trasporti di ogni tipo. I consumi erano poi accresciuti in caso di guerre o disordini, quando soldati a cavallo venivano richiamati in servizio<sup>51</sup>. I grandi capitali investiti nella messa in campo della coltura dell'irriguo, che prende avvio proprio nelle campagne più vicine alla città per poi guadagnare lentamente il contado, si giustificano proprio in virtù dei grandi guadagni, quasi di natura speculativa, che le foraggiere assicuravano.

Ma le trasformazioni non finivano qui. L'irrigazione consentiva non solo di aumentare per unità di superficie la quantità di fieno prodotto, ma anche di migliorarne la qualità. Come aveva notato Bonvesin da la Riva, la coltura dell'irriguo era da un lato collegata al mercato ma dall'altro consentiva il potenziamento dell'allevamento di bestiame grosso, bovino ed equino, e, come sembra suggerire il cronista, aveva dato vita ad un sistema misto, che integrava l'allevamento stanziale alla vecchia pratica del pascolo brado.

<sup>48</sup> BONVESIN DA LA RIVA, *De magnalibus Mediolani. Meraviglie di Milano*, a cura di P. Chiesa, Milano 1997, pp. 106-107.

<sup>49</sup> Qualche dato per il Lodigiano in *Paesaggi rurali*, cit. p. 6 ss. e p. 46 per cenni sull'allevamento praticato dai chiaravallese. Nei contratti collettivi stipulati nella seconda metà del secolo relativamente a Valera il monastero si riservava la possibilità di pascolare negli incolti almeno 240 capi ovini.

<sup>50</sup> Sull'allevamento in Lombardia, cfr. L. CHIAPPA MAURI, *Terra e uomini nella Lombardia medievale. Alle origini di uno sviluppo*, Roma-Bari 1997, p. 36 ss. e E. ROVEDA, *Allevamento e transumanza nella pianura lombarda: i Bergamaschi nel Pavese tra '400 e '500*, in "Nuova rivista storica" LXXI, 1987, pp. 49-70.

<sup>51</sup> Cfr. le considerazioni e i dati in proposito in CHIAPPA MAURI, *Terra e uomini*, cit., pp. 36, 127.

Purtroppo la documentazione per tutto il Trecento è troppo scarsa e disorganica per consentirci di seguire da vicino l'esito dei processi avviati nel secolo precedente; la situazione si chiarisce però nuovamente con l'aprirsi del Quattrocento, squadrando davanti ai nostri occhi un quadro ormai ben definito. A quell'epoca, nelle campagne di Chiaravalle, i coltivi occupavano ancora buona parte del suolo: vi si raccoglievano cereali maggiori e minori (frumento, segale, miglio, veccia), lino, vino. Nel 1390 gli arativi erano lavorati da almeno diciassette famiglie di massari, che abitavano stabilmente nella grangia vicina al monastero, insieme al frate grangerio che sovrintendeva alla gestione dell'azienda monastica<sup>52</sup>. Come era avvenuto anche nelle grange periferiche, accanto all'abbazia era sorto un nuovo villaggio<sup>53</sup>; parte dei vecchi edifici dovevano essere stati riadattati e trasformati in case di abitazione, ma altri continuavano ad assolvere alle funzioni di raccolta e prima trasformazione dei prodotti che vi affluivano: granai, *caneve* per il vino, torchi, cascine-fienili, stalle per i buoi da lavoro, scuderie per i cavalli, mulini al servizio di residenti ed esterni. Rispetto al passato, erano di molto cresciute le vigne: grandi appezzamenti<sup>54</sup>, ove si veniva sperimentando la coltura promiscua, che associava la vite, disposta a filari, appoggiata ad alberi tutori, a colture da zappa, prevalentemente primaverili, quali miglio e lino. Per meglio valorizzarle, nella *vigna del Tegione*, la più lontana da Chiaravalle, nel 1450 era stata costruita una "casa da massaro"<sup>55</sup>, primo nucleo del "casamento del Thegion" raffigurato nel *Libro* al foglio 54. Alla fine degli anni Ottanta, si iniziò a costruire nuove *domus* anche nella *Vigna Granda*, prospiciente il monastero<sup>56</sup>.

Ai limiti occidentali della proprietà chiaravallese, si estendeva ancora una vasta superficie a bosco. Attentamente preservata, suddivisa in settori periodicamente destinati al taglio e quindi ripiantumati, forniva legname grosso per gli edifici, da restaurare o da costruire ex novo, pali e sostegni per le viti, legna da fuoco per il monastero e i massari. Soddisfatti i consumi interni, il bosco, periodicamente rinnovato, si apriva al mercato, in un settore che i cistercensi praticavano da tempo con successo<sup>57</sup>.

Per tutto il XV secolo, l'irriguo costituì nell'azienda monastica un settore a parte, contiguo ma nettamente separato dagli arativi. I prati venivano gestiti con contratti a breve termine, che prevedevano canoni in contanti e norme specifiche. Vi si effettuavano i tre tagli consueti: a maggio, quando si raccoglieva il fieno migliore, ad agosto, infine ad ottobre. Da Sant'Ambrogio a Carnevale l'irrigazione veniva sospesa e il bestiame vi pascolava liberamente<sup>58</sup>. Si riteneva che i danni che il capestio comportava, fossero compensati dal concime che il bestiame vi depositava naturalmente. Anche i prati vennero presto attrezzati con nuove costruzioni, fienili e stalle, per lo più dislocate lungo le strade, a sottolineare la vocazione commerciale delle attività cui davano luogo. Nel

<sup>52</sup> ASM, Perg., cart. 574 nn. 398, 399, 400, 402 ove si chiede l'esonero dal pagamento di particolari tasse per coloro che abitavano e coltivavano le terre monastiche. Per gli obblighi dei massari nei confronti di Chiaravalle, un buon esempio in ASM, Perg., cart. 574 n. 375, risalente al 1384, che prefigura nei termini il grande affitto di epoca successiva.

<sup>53</sup> Nel 1486 vi fu aperta una taverna, che rimase attiva fino a fine Settecento; ASM, Perg., cart. 576 n. 174.

<sup>54</sup> Come quelli descritti ai ff. 54-56 del *Libro*, già ben delineati nei contratti del secolo precedente citati più sotto, alle note 55, 56.

<sup>55</sup> ASM, Perg., cart. 575 n. 66 bis, 22 maggio 1451.

<sup>56</sup> ASM, Perg., cart. 576 n. 187, 12 agosto 1489. Probabilmente si trattava del primo nucleo delle costruzioni raffigurate nel *Libro* al f. 52, localizzabili nel sito della attuale Cascina Maggiore.

<sup>57</sup> *Paesaggi rurali*, cit., p. 201 ss. Sul valore economico dei boschi, cfr. E. ROVEDA, *I boschi nella pianura lombarda del Quattrocento*, in "Studi storici", 30, 1989, pp. 1013-1030.

<sup>58</sup> ASM, Perg., cart. 575, nn. 31, 33 (12 giugno 1415) e 83 (22 aprile 1450) tra i tanti che descrivono tale prassi, comune a tutto il contado milanese.

1398 si progettava di costruire una nuova cascina in connessione con la sistemazione di 535 pertiche di prato nuovo<sup>59</sup>. Circa cinquant'anni dopo si ha notizia della costruzione di un nuovo fienile, lungo più di 67 metri<sup>60</sup>.

A fine Quattrocento il paesaggio illustrato dal *Libro de li prati* era ormai ben delineato, così come il sistema irriguo, basato su alcuni assi principali: la roggia Vetrabbietta, che convogliava verso meridione parte delle acque del Naviglio Grande (ff. 5-19), la *Vetrabbia nostra* (ff. 34-38), la roggia di Mezzo (ff. 33, 39-45), la roggia Barbera (ff. 20, 21, 23), il fontanile del *Thegione* (ff. 47-49) ed altri minori<sup>61</sup>.

### Conclusioni

Giunti alla fine della nostra lunga storia, si impone un'ultima domanda. I prati descritti nel *Libro* possono essere definiti marcite o esserne considerati l'antecedente diretto? Ancor più chiaramente, la tradizione popolare ancora ben viva nelle campagne della Bassa, che vuole i monaci di Chiaravalle inventori delle marcite, risponde a verità? Oppure si tratta di una leggenda costruita a posteriori, sulla base di fonti del tutto eccezionali, quali lo stesso *Libro dei prati*?

Sull'argomento regna molta confusione, anche tra gli addetti ai lavori. Prato irriguo viene inteso spesso come sinonimo di marcita. Il che non è, come ben sapevo nel XVIII secolo i redattori del Catasto che distinguevano nettamente il *prato adacquatorio* dal *prato marcitorio*. Per sgombrare il terreno da ogni fraintendimento, occorre in primo luogo definire cosa si intenda per marcita o prato marcitorio. Domenico Berra, esperto di cose agricole e agricoltore lui stesso, così scriveva all'inizio dell'Ottocento<sup>62</sup>: "chiamasi prato marcitorio o prato di marcita quel prato sul quale dall'autunno al principio della primavera scorre dolcemente una porzionata quantità d'acqua, la quale bastando col proprio moto ad impedire la congelazione, e somministrando all'erba un continuo alimento, fa sì che questa cresca rigogliosa in mezzo anche ai più forti freddi della vernata". Ciò che contraddistingue la marcita è dunque l'irrigazione continua per tutti i mesi invernali.

Nella documentazione di Chiaravalle, per la prima volta nel 1488 compare in un atto di locazione una clausola che potrebbe alludere ad una pratica analoga: nei prati oggetto del contratto di affitto, viene esplicitamente vietato il pascolo invernale, pena una pesante multa<sup>63</sup>. Tale divieto, relativo ad una consuetudine inveterata, potrebbe giustificarsi solo sottintendendo l'irrigazione continua degli appezzamenti durante la cattiva stagione. Anche nel *Libro de li prati*, in effetti, sia pure in alcuni casi sporadici (ff. 17-19), si allude alla pratica dell'irrigazione invernale, precisando, per una medesima parcella, turni d'acqua diversi a seconda della stagione. Ma, a mio parere, non si tratta an-

<sup>59</sup> ASM, Perg., cart. 574 nn. 406, 407, 16 settembre 1398. Tra i prati allocati vi era anche il *pra del Carpeno*; potrebbe quindi trattarsi del primo nucleo della Cascina Carpana.

<sup>60</sup> ASM, Perg., cart. 575 n. 85, 3 dicembre 1450, ove si accenna alla costruzione di 114 braccia di nuovi tetti da parte dell'affittuario.

<sup>61</sup> Difficile identificare i canali menzionati nelle carte quattro-cinquecentesche, anche quando i medesimi nomi continuano ancor oggi. Modifiche e rettifiche si susseguivano di continuo. Seppure con molta approssimazione, mi sento però di proporre una identificazione tra la *Vetrabbia nostra* e l'attuale roggia Masnengo-Masnon e della roggia di Mezzo con l'attuale roggia Melzi. Al proposito, cfr. le schede di commento al *Libro*, ove compaiono le diverse rogge e in questo stesso volume, G. Fantoni, *Il sistema idrico dei prati di Chiaravalle*.

<sup>62</sup> *Dei prati del Basso Milanese detti a marcita*, r. a. dalla prima edizione (1822), a cura di C. Tartari, Milano 1999, p. 17.

<sup>63</sup> ASM, Perg., cart. 576 n. 179, 12 febbraio 1488.

cora di prato marcitorio. Infatti, anche in tali casi il diritto ad utilizzare l'acqua si limita ad uno o più giorni ogni quindici: l'irrigazione veniva dunque praticata anche d'inverno, ma non continuativamente, come il sistema a marcita avrebbe necessariamente richiesto. Unica eccezione il *pra do aque di sotto* (f.8), ove l'acqua poteva essere utilizzata pressochè continuativamente (quattordici giorni su quindici)<sup>64</sup>.

Ma si tratta appunto di un'eccezione: tutto lascia difatti credere che nel 1578 l'adacquamento dei prati avvenisse secondo ritmi frequenti ma non ancora in modo continuativo. Inoltre, considerati gli schizzi delle singole parcelle e la posizione dei fossati, per lo più collocati ai limiti delle stesse, l'irrigazione doveva ancora avvenire per scorrimento su tutta la superficie dell'appezzamento, appositamente sistemato in leggero declivio, assecondando la naturale pendenza della piana, orientata da nord-ovest verso sud-est. Da qui l'importanza degli *scoraducia*, delle acque recuperate a valle del prato irrigato, reimmesse nel sistema dei fossati, per essere nuovamente riutilizzate.

Nel 1578, almeno sulla base di quanto si può dedurre dal *Libro dei prati*, almeno nelle campagne di Chiaravalle, le marcite erano ancora lontane<sup>65</sup>.

Luisa Chiappa Mauri

<sup>64</sup> Al f. 7 la notazione *l'acqua di continuo* relativa al *pra do aque di sopra* è aggiunta successiva e di mano diversa, a correzione di ogni 15 di quattro di continui. Non è escluso che la discrepanza con l'indicazione riportata al f. 8 (14 invece di 4) possa essere addebitata ad una svista del redattore.

<sup>65</sup> Sempre secondo il Berra, Op. cit., pp. 20-21 l'origine del sistema a marcita, secondo il criterio classico da lui illustrato, risalirebbe ai primi del Settecento: sebbene pratiche analoghe concernenti l'irrigazione continua durante l'inverno, fossero a suo parere già attestate nel 1566, nelle proprietà di Viboldone, utilizzando proprio le acque della Vettabbia, "le quali ricevendo .... tutti gli scoli della città, oltre ad essere pregna di materiali fecondanti, non sono sì fredde come le altre che si estraggono superiormente"

## Il manoscritto

Il *Libro de li prati del Monasterio di Chiaravalle* è un fascicolo manoscritto attualmente composto di 93 pagine. In origine doveva esservi anche un'altra pagina, come si deduce dalle ultime parole che si sono conservate<sup>1</sup>, andata smarrita probabilmente insieme con la copertina.

I prati in questione sono quelli che, al momento in cui il *Libro* fu scritto, erano rimasti di proprietà della mensa conventuale, dopo la suddivisione dei beni claravallese imposta dalla creazione della Commenda. Essi costituiscono, quindi, un *corpus* strettamente unitario, sia dal punto di vista dell'oggetto trattato, in quanto si prende in considerazione un unico tipo di possesso fondiario, sia da quello dei criteri adottati per la gestione amministrativa.

La redazione di questo volumetto risale, nel suo nucleo principale, al 1578<sup>2</sup>, nucleo che costituisce la gran parte dell'opera e al quale si sono aggiunte note risalenti per lo più ad anni di poco successivi<sup>3</sup>, non sempre datate, ma riconoscibili dall'inchiostro di colore diverso, generalmente più chiaro, e in qualche caso anche dalla grafia diversa, seppure coeva<sup>4</sup>.

La numerazione originale delle pagine è quella che appare indicata nell'angolo in alto, rispettivamente a sinistra, o a destra; tutti gli altri segni relativi a una numerazione sono successivi e rispondenti a criteri estranei alla stesura primitiva del manoscritto. Il numero in basso al centro, a matita, è un'aggiunta dovuta all'anonimo archivistica incaricato di inventariare i fogli, secondo la prassi comunemente usata fino a non molto tempo fa per registrare il materiale affidato alla conservazione. Di tutt'altra origine deve essere, invece, il numero in grafia posteriore, probabilmente tardo seicentesca, che si ritrova posto sul margine, a sinistra della descrizione del prato, di alcune pagine della prima parte del *Libro*. Dal contesto non emerge con chiarezza di quale numerazione di tratti, né a che cosa si riferisca: potrebbe essere il rimando ad una mappa in cui i medesimi prati citati dal nostro manoscritto appaiono contrassegnati dal numero, riportato di volta in volta nel *Libro*. Questo spiegherebbe sia la numerazione non continua, sia il fatto che tale numerazione non compaia accanto ad ogni prato, ma solo di fianco ad alcuni, quelli, cioè, contenuti nell'eventuale mappa, che, posteriore al fascicolo e redatta con altri criteri e altri obiettivi rispetto a quelli del *Libro*, non necessariamente si riferiva a tutti i prati di proprietà del monastero.

Il *Libro* è costituito sostanzialmente di due parti: dopo le pagine di introduzione e di indice, dal f. 5 al f. 56 - con l'eccezione dei ff. 48-51- sono presentati i singoli appezzamenti, uno per ogni foglio. Di ciascuna parcella viene esposto il nome, la misura in pertiche e la situazione irrigativa, cioè da dove veniva tratta l'acqua per le necessità agricole, in quale tempo e in quale quantità; quindi ne viene presentato il disegno, orientato secondo la disposizione dei punti cardinali descritti nel f. 1. Infine, vengono indicate le coerenze, cioè le proprietà confinanti, ed altri elementi degni di nota, ad esempio corsi d'acqua, fontanili, strade, insediamenti abitativi, edifici, aree piantumate. I fogli senza numerazione, introdotti tra il f. 48 e

<sup>1</sup> cfr. f. 93.

<sup>2</sup> cfr. p. 4.

<sup>3</sup> la data più tarda che si riscontra è quella del 1623, cfr. f. 61.  
<sup>4</sup> rare sono, invece, le aggiunte risalenti ad epoche posteriori.

il f. 49, riportano le misure dei prati *Messura, Longura e Pastura, Codu del Pallo e Campagna del Thegione*, calcolate da Baldassarre Taieta nel 1589, che vengono poste a confronto con quelle effettuate tra il 1550 e il 1588 e annotate nei registri del monastero risalenti a quegli anni. Il f. 49 e il f. 49bis descrivono il modo in cui veniva regolamentato il *Fugon della Viabbia nostra*, mentre i ff. 50 e 51 riportano l'elenco delle bocche aperte sulla Vetrabbia e l'indicazione dei rispettivi diritti di attingimento.

I ff. 57-93, tranne i ff. 64 e 66, dei quali si dirà tra breve, sono ugualmente dedicati ai prati di proprietà del monastero medesimo, ma con modalità e intenti diversi da quelli esaminati fino ad ora. Si tratta, infatti, di elenchi, tabelle, consuntivi contenenti le misure, i livelli attivi e passivi, gli elementi utili all'irrigazione e alla gestione delle acque, come inventari di *bocche*, di *incastrati*, di *fontanili*, o la menzione dell'obbligo di ripulitura degli alvei dei canali, e poi i passaggi di proprietà avvenuti per alienazione diretta o per cessione alla *Comenda*, secondo le disposizioni contenute nelle bolle papali, in base ai dati contenuti nei libri e nei *carneri* in cui gli amministratori dell'ente ecclesiastico ne avevano preso nota in precedenza.

Il f. 64 costituisce un *unicum* all'interno del *Libro*. Presenta un disegno originale consistente nella raffigurazione di una circonferenza, orientata sulla base dell'ordine consueto dei punti cardinali, immagine forse di un'unità che starebbe a simboleggiare l'insieme della Congregazione lombarda di S. Bernardo, oppure l'intera proprietà della Congregazione medesima. Di quest'ultima si potrebbe intuire la dimensione attraverso le indicazioni di calcolo relative alla misurazione della circonferenza, ottenibile partendo dal diametro e di cui vengono fornite tracce in calce al foglio stesso. Su questo disegno sono stati annotati vari elenchi di unità di misura di capacità di solidi e liquidi, di lunghezza e di superficie.

Il f. 66, invece, presenta le possessioni situate lungo i due lati della strada del monastero di Chiaravalle per andare alla possessione di Vaiano e al mulino della Valle.

L'eterogeneità dei dati fin qui esposti, e in cui ci si sofferma di volta in volta nelle schede che accompagnano ciascun foglio, concorre a delineare da subito la caratteristica principale del *Libro*: quella di essere nato soprattutto, o piuttosto esclusivamente, per essere uno strumento di uso quotidiano, un *vademecum* in grado di assecondare l'attività di amministrazione dei beni monastici. A fianco, infatti, dei contenuti originari, cioè l'illustrazione e la registrazione di tutti i dati concernenti i prati, si osservano numerose note che consistono in rimandi a elementi conservati in registri precedenti, ora smarriti, redatti secondo criteri differenti da quelli del *Libro*, sovrapposizioni di misure calcolate in tempi successivi, appunti più svariati e improvvisi, sempre pertinenti all'argomento, ma rispondenti alle necessità di aggiornare i dati e in vista di una gestione non tanto genericamente migliore, quanto sempre più adeguata a quell'incessante, discreto mutamento di situazioni, di esigenze e di reali possibilità percepibile come importante solo nella mobile *routine* di una prassi quotidiana.

<sup>1</sup> cfr. pp. 25-26.

<sup>2</sup> la presenza di questi elenchi di livellari è da mettere in relazione con la vasta opera di trasformazione della gestione della proprietà fondiaria, attuata, nei secc. XIV e XV, da Chiaravalle, come da altri enti ecclesiastici, quando questi ultimi, non sempre in grado di reggere i vasti possedimenti, li affittarono in blocco a chi era provvisto di capitale liquido (cfr. L. CHIAPPA MAURI, *Paesaggi rurali di Lombardia*, pp. 165-169).

<sup>3</sup> cfr. ff. 60 e 61 e n. 178 a f. 61.

È evidente come in questo contesto sia impossibile, e forse inutile, ricercare un'organicità puntuale e continua nella presentazione di questi dati, organicità che si ritrova, però, se si considera il *Libro* nel suo complesso. La preoccupazione formale, infatti, presente nella fase della primitiva redazione viene, in un secondo momento, gradatamente superata dalla preoccupazione più urgente di costruire, nel passare del tempo, uno strumento di consultazione rapido e completo, utile per la gestione dei beni.

Questo "disordine", che il *Libro* sembra mostrare nel suo insieme e che in alcuni fogli si presenta in modo più spiccato, è indice, in primo luogo, di un processo di stratificazione di esperienze, suggerite dalla necessità di un continuo adeguamento e rinnovamento, ma è comprensibile come possa generare nel lettore un certo disorientamento; disorientamento, del resto, non lontano dall'essere sintomo di curiosità e stimolo ad approfondire la conoscenza e che, comunque, può essere risolto solo mantenendo chiaro che il *Libro* è stato pensato in base ad un obiettivo certamente non riconducibile a quello di lasciare un documento a vantaggio dei posteri. Soprattutto di posteri per i quali è ormai impossibile fornirsi di tutti quegli elementi conoscitivi e mentalmente organizzativi di cui disponevano e si sono serviti coloro che, in momenti diversi e rispondendo a necessità precise e non sempre oggi intuibili con assoluta certezza, hanno contribuito alla redazione complessiva del fascicolo.

Giuliana Fantoni

## Il sistema idrico dei prati di Chiaravalle

La regione occupata dai prati di proprietà del monastero di Chiaravalle era solcata da diversi corsi d'acqua, che assicuravano la necessaria irrigazione, in base ad una scrupolosa regolamentazione dell'atingimento. Nel *Libro*, infatti, per ogni prato viene definito il tempo durante il quale, secondo la 'ruota' stabilita, era consentito l'uso dell'acqua; si garantiva, così, che ciascuna parcella ne ricevesse la quantità adeguata e si cercava di ovviare alla eventualità che l'eccesso di acqua in una zona ne comportasse la mancanza in un'altra. L'atingimento era possibile attraverso le bocche, talvolta dette anche boccelli, o bocchelli, o cavade, che si aprivano lungo il corso d'acqua, fosse esso naturale o artificiale, e per loro tramite era consentito l'afflusso d'acqua occorrente sia per l'irrigazione, sia per il funzionamento degli impianti idraulici. Di questi ultimi, in particolare dei mulini, nel manoscritto viene fatta menzione raramente e piuttosto a proposito dei canoni livellari da cui erano gravati, piuttosto che dei tempi di fruizione dell'acqua. Del resto, secondo gli *Statuti* del 1346 l'utilizzo dell'acqua era principalmente destinato all'azionamento delle ruote ed era ammesso per altri scopi, come quello dell'irrigazione, quando i mulini non erano in funzione, o in altri tempi opportunamente indicati<sup>1</sup>.

Oltre alle notazioni specifiche riguardo l'uso dell'acqua, riportate sui fogli di volta in volta relativi ai singoli prati, nei ff. 49 e 49bis - il primo è una versione riassuntiva del secondo - vengono segnalate le giornate in cui l'acqua della *Vittabbia nostra* e del Tecchione poteva essere utilizzata dai prati del monastero di Sant'Ambrogio, cioè il *pra delle Rocchette* e il *pra de Louere*. Si tratta del sabato a partire dalle ore 20, e della domenica fino alla medesima ora e, seguendo questi stessi orari, di tutte le viglie delle feste della Madonna e degli Apostoli, di cui viene fornito l'elenco.

Come si sa, Milano era sprovvista di un fiume naturale, ma fin dall'epoca romana si era cercato di ovviare a questa carenza costruendo una rete di corsi d'acqua artificiali, che soddisfacevano le più diverse esigenze<sup>2</sup>. Nel contado a sud della città ambrosiana, a partire dal sec. XIII, l'iniziativa condotta dai grandi enti monastici di riorganizzazione del territorio a scopi agricoli aveva comportato la necessità di un'opera di canalizzazione, strettamente legata alla realtà della vicina capitale.<sup>3</sup>

Il canale principale da cui prendevano avvio gran parte degli altri corsi d'acqua della zona era il Naviglio Grande, segnalato nel nostro *Libro* come Naviglio di Milano. Esso, derivato dal Ticino all'altezza di Turbigo, giungeva alle porte della città presso la chiesa di S. Eustorgio, dove si scaricava nella Vettabbia, non lontano dal punto in cui, a partire dal 1269, nella medesima Vettabbia si immetteva uno scaricatore (*xorator*) che raccoglieva una parte dell'acqua del fossato, cioè della cerchia dei canali cittadini. Questo scaricatore si apriva in un punto a eguale distanza tra la pusterla di S. Eufemia - oggi porta Ludovica - e porta Romana e le spese per la sua costruzione furono sostenute dagli utenti della Vettab-

bia medesima, cioè i grandi enti ecclesiastici appunto di Chiaravalle, S. Calimero, S. Celso e Viboldone, che ne potevano così godere i diritti d'acqua<sup>4</sup>.

La Vettabbia, infatti, già esistente in epoca romana e definito *flumen* nelle pergamene di Chiaravalle, a partire dal sec. XII, in concomitanza con l'intensificarsi della lotta del comune contro l'Impero, ricoprì un ruolo chiave nella riorganizzazione del sistema idrico-difensivo comunale. Prima ancora che il Naviglio Grande giungesse in città e quindi si scaricasse, come si è detto, nella Vettabbia, in quest'ultimo canale erano state convogliate le acque del ramo orientale del nuovo fossato cittadino, tramite un sistema di chiuse situato presso una delle porte meridionali della cinta muraria, detta Pusterla della Chiusa. Il fiume, poi, piegando in direzione sud-est, proseguiva, attraversando gli insediamenti di Vaiano, Nosedo, Vigentino e Bagnolo, fino a confluire nel Lambro, presso Melegnano, ed era proprio questa l'area interessata da una progressiva espansione fondiaria dell'abbazia di Chiaravalle. Il privilegio concesso da Federico II nel 1226 all'ente monastico cistercense, per cui veniva consentito a quest'ultimo, nei limiti delle sue proprietà, lo sfruttamento della Vettabbia, purché questo non nuocesse agli interessi del Comune di Milano, rafforzava i diritti previsti dalla norma già contenuta nel *Liber consuetudinum* del 1216, secondo la quale il diritto d'uso dell'acqua del fiume spettava ai proprietari dei terreni rivieraschi, e poi altri successivi provvedimenti resero ancora più stretto, in modo quasi esclusivo e certamente prioritario, il rapporto tra Chiaravalle e questo canale. Nel 1256, infatti, Chiaravalle, insieme con altri utenti, sottoscrisse gli statuti che regolamentavano lo sfruttamento dell'acqua della Vettabbia, e, quarant'anni più tardi, una commissione di quattordici giurisperiti redasse una normativa che stabiliva i criteri a cui tutti i fruitori di quest'acqua si sarebbero dovuti attenere. Fu ribadita la validità dei diritti consuetudinari e del privilegio di Federico II, garantendo la prevalenza pressoché assoluta dei diritti cistercensi<sup>5</sup>.

La Vettabbia era, dunque, il corso d'acqua più importante che attraversava i possedimenti di Chiaravalle, essa rappresentava, per così dire, l'asse principale di una fitta rete irrigativa che, nello specifico, assolveva alle necessità delle singole possessioni. Del resto, la sua stessa provenienza, di cui si è detto or ora, ne garantiva la continua alimentazione e questo era proprio il motivo principale che ne determinava il ruolo e giustificava il desiderio di mantenerne con ampiezza il diritto d'uso.

L'importanza ricoperta dalla Vettabbia nell'economia del complesso agricolo di Chiaravalle è ben rilevabile anche dal *Libro de li prati*. I ff. 77, 78 e 80, ad esempio, illustrano la ripartizione delle spese decise rispettivamente per gli anni 1540, 1580 e 1550 per la sua ripulitura (*spazatura*). In tutti figura il monastero cistercense come uno degli utenti finanziariamente più impegnati, in percentuale, a sostenerne le spese. La *spazatura*, che comportava lo sradicamento dall'alveo della vegetazione spontanea e il conseguente consolidamento degli argini, era operazione indispensabile se si voleva garantire il normale deflusso dell'acqua e l'utilizzo di quest'ultima per le necessità irrigative e di azionamento degli impianti idraulici; era, però, anche operazione impegnativa dal punto di vista finanziario e complessa da quello organizzativo, poiché, per renderla possibile, era necessaria l'evacuazione dell'acqua, che interessava di volta in volta ampi tratti di canale. Il f. 79 prevede un'analogo iniziativa a proposito del tombone della Torre dell'Imperatore, cioè del punto, a Milano, in cui aveva origine la diramazione della Vettabbia medesima: la funzio-

<sup>1</sup> cfr. pp. 32-33

<sup>2</sup> *Gli Statuti delle strade e delle acque del contado di Milano*, a c. di Angelo Stella, Milano, 1992, p. 55.

<sup>3</sup> G. FANTONI, *L'acqua a Milano*, pp. 16-19.

<sup>4</sup> L. CHIAPPA MAURI, *Paesaggi rurali di Lombardia*, pp. 79-88.

<sup>5</sup> *Ibid.*, pp. 148-149; G. FANTONI, *L'acqua a Milano*, pp. 30-31.

<sup>6</sup> F. MAMOLI, *I mulini sulla Vettabbia dell'abbazia di Chiaravalle milanese*, in "Archivio Storico Lombardo", 1995, a. CXXI [1996], pp. 31-32.

nalità di questo snodo, è evidente, era pregiudiziale per il successivo andamento del corso d'acqua.

Detto questo, va, però, rilevato come i prati di cui si tratta nel *Libro* non attingessero acqua direttamente dalla Vettabbia, ma da altri corsi d'acqua, talvolta derivati dalla Vettabbia medesima, talvolta aventi altra origine. Di ciò, per esempio, si ha notizia diretta dall'elenco di rogge, riportato a f. 62 riguardanti una concessione, ed è anche ciò che appare dal disegno di alcuni prati, circondati o attraversati da canali anonimi, come il *pra Dosso del Aoglio*, a f. 11, il *pra del Cavalo*, a f. 13, il *pra della Bragha*, a f. 15, dei quali tutti si dice che traggono acqua dal Naviglio.

Il sistema irriguo dei prati di Chiaravalle, almeno al tempo a cui si riferisce il nostro manoscritto, si basava principalmente su tre assi: la Vettabbietta, la *Rogia di Mezo* e il Tecchione. Esse si allungavano in senso longitudinale e da O a E e garantivano, come si legge nella descrizione che accompagna ciascun prato, gran parte dell'irrigazione, altrimenti assicurata da altre rogge minori e dalle acque reflue, i cosiddetti colaticci.

La Vettabbietta è un canale di cui si ha notizia a partire dal 1411, quando una sentenza che poneva fine ad una annosa controversia, decideva la derivazione di una roggia dalla Vettabbia in un punto situato poco fuori città, all'altezza del mulino di Giudone. La sua portata d'acqua sarebbe dovuta essere pari alla quantità d'acqua che più a monte defluiva dal Naviglio Grande nella Vettabbia stessa. Il nuovo canale scendeva nella campagna e consentiva l'irrigazione dei prati situati nella parte più occidentale delle possessioni di Chiaravalle<sup>8</sup>. Il nome di Vettabbietta non si trova mai nel *Libro*, probabilmente si tratta di una denominazione molto più recente, infatti nel manoscritto cistercense i prati interessati da questo canale vengono tutti segnalati come irrigati dall' "acqua dil Navilio da Milano", o più semplicemente all' "acqua dil Navilio". A monte, infatti, come si è visto, era il Naviglio Grande e, seppure attraverso diramazioni, era pur sempre dell'acqua di questo canale che si usufruiva. Una coerenza semantica, si potrebbe definire, che poneva in evidenza l'origine da cui l'acqua derivava, ma che sottolinea come nella mente degli amministratori di allora fosse sempre presente il quadro d'insieme quando si trattava di acque: un segmento poteva essere ben poco significativo se non inserito nell'ambito dell'intero disegno. Tuttavia, in un momento successivo dovette farsi sentire l'esigenza di una definizione più dettagliata: a f. 74, infatti, quegli stessi prati 'adacquati' dal *Navilio da Milano* vengono elencati come i *prati del monasterio di Chiaravalle che si servono de l'acqua della Vittabbia da Milano*. Questa seconda denominazione, del resto, senza smentire nella sostanza la precedente, sottolinea quanto si diceva poche righe sopra: l'importanza che questo corso d'acqua nel suo complesso rivestiva per la vita agricola dell'abbazia.

Situazione questa che appare riconfermata anche in occasione di un altro corso d'acqua, di minore importanza rispetto ai tre principali, più volte menzionato nel *Libro*: la *Vitabia nostra di casa*, o *dil monasterio*. Si tratta di una roggia che può essere identificata con la Roggia Masnengo-Masnon. Essa - tuttora esistente, anche se in parte coperta - originata da fontanili in territorio di Vaiano<sup>9</sup>, correva lungo il perimetro occidentale della recinzione del complesso abbaziale<sup>10</sup>. Il suo scavo rientrava negli elementi facenti parte della tipica configurazione dei conventi cistercensi francesi, a cui lo schema primitivo

<sup>8</sup> cfr. f. 5 e n. 4.

<sup>9</sup> cfr. ff. 5, 6, 9-15, 17-19, 23.

<sup>10</sup> cfr. f. 52.

<sup>11</sup> R. ACLETTA MARCUCCI, *Le vicende costruttive dell'abbazia*, in *Chiaravalle. Arte e storia di un'abbazia cistercense*, a c. di Paolo Tomea. Milano, 1992, p. 223; G. CIGRELLIO, *Il mulino dell'abbazia di Chiaravalle*, in *ibid.*, pp. 270, 274.

dell'impianto di Chiaravalle si richiamava. La roggia assolveva alle funzioni inerenti alla vita dell'abbazia e di essa ci si serviva per 'adacquare' i prati posti lungo il suo percorso. Si tratta dei prati che, situati alle spalle del monastero, si protendono in direzione SE, la medesima seguita dalla *Vitabia nostra* fino alla sua successiva confluenza nella Vettabbia, nei pressi della località Molino Nuovo.

L'ubicazione di questi prati<sup>11</sup> è resa possibile da vari dettagli che compaiono nei disegni, primo fra tutti il riferimento alla *Strada dil monasterio per andare al Thegion*, che riconduce alla realtà topografica attinente all'edificio monastico; è, tuttavia, lo schizzo relativo al *pradelino*<sup>12</sup> quello che fornisce più dati chiarificatori. Questa parcella è, infatti, attraversata dalla *Vitabia nostra*, oltre ad avere uno dei confini, quello settentrionale, in comune con gli *horti diversi per le case della grangia*, che non erano lontane dal monastero medesimo, come si ricava dal disegno proprio della grangia<sup>13</sup>, e dove compare riportata la parcella del *pradelino*. Accostando al disegno del *pradelino* quello dei prati che gli sono confinanti e identificando elementi che ritornano nei vari schizzi, si può ricostruire per un buon tratto il percorso della *Vitabia nostra*.

Il disegno di f. 36, quello appunto dedicato al *pradelino*, presenta anche un altro dei corsi d'acqua più volte citati nel *Libro*: l'*acqua del Thegion*, cioè la roggia Tecchione, esistente tuttora. Secondo lo schizzo riportato a f. 5, questa roggia prende avvio da due teste di fontanile situate ai confini settentrionale e occidentale del *pra della Porta*<sup>14</sup>, cioè in un appezzamento situato proprio di fronte al complesso abbaziale. Questo canale deve il proprio nome al fatto che lungo il suo corso giunge a bagnare la Cascina Tecchione, che, costruita intorno al 1450, divenne uno degli insediamenti più notevoli della zona. Esso, nell'area del *pradelino*, sottopassa la *Vitabia nostra* per proseguire nella direzione a S del monastero, irrigando varie parcelle, tra cui il *pra della Messura* e il *pra della Pastura e Longura*, prima di raggiungere la *vigna del Thegion*<sup>15</sup>, per confluire poi nella Vettabbia, *grosso modo* all'altezza del luogo in cui ora corre la tangenziale. A f. 46, tra gli elementi che concorrono all'irrigazione del *pra della Coda del Pallo*, oltre ai colaticci di vari altri prati, si indica anche il 'fontanile' del Tecchione.

Data l'ubicazione di questa parcella, di fianco al *pra della Messura*, non si può ritenere che questo fontanile sia una delle due teste da cui prende origine questa roggia, poiché si troverebbe troppo lontana. Il termine di 'fontanile', in questo caso, è uno di quelli con cui ci si riferiva, ancora in epoca relativamente recente, ai corsi d'acqua artificiali e nel *Libro* accade più di una volta che con questa medesima parola si indichi una roggia, per la quale talvolta si usa anche il termine di *fontanino*, o uno dei manufatti - di cui si dirà tra poche righe - con cui si incanala l'acqua di una risorgenza spontanea.

Di più complessa identificazione è la *Rogia di Mezo*. Con questo nome, infatti, nei disegni dei prati non viene indicato nessun corso d'acqua, ma è citata in alcune parcelle come fonte per l'attingimento<sup>16</sup>. Potrebbe trattarsi di una denominazione generica, come del resto il nome sembra suggerire, alla quale negli schizzi si preferisce il nome che il corso d'acqua poteva assumere di volta in volta, a seconda dei prati attraversati. In effetti ci sono alcune rogge che traggono il nome da quello del terreno che lambiscono, per esempio

<sup>12</sup> cfr. ff. 34, 35, 36, 37, 38.

<sup>13</sup> cfr. f. 36.

<sup>14</sup> cfr. f. 56.

<sup>15</sup> cfr. anche f. 52.

<sup>16</sup> cfr. ff. 47 e 48.

<sup>17</sup> cfr. ff. 33, 39-45.

*l'Aqua del Castegnolo*, il cui nome è chiaramente in relazione con quello del *pra della Castegna*, o che addirittura hanno il medesimo nome del prato, come il *pra delle Fontanelle* o il *pra deli Dossiti*.<sup>17</sup> Secondo un'altra ipotesi si potrebbe porre in relazione la *Rogia di Mezo* con alcuni dei corsi d'acqua che nei disegni sono riportati senza denominazione. In questo caso, ci si troverebbe di fronte a canali che non sarebbero rogge di per sé, ma frazioni di quella che è definita *Rogia di Mezo*. Tuttavia, come si osservava, l'identificazione di quest'ultima è incerta, anche perché queste frazioni raramente sono situate in modo tale da consentire la ricostruzione di un tracciato continuo. Di sicuro, come dice il nome, si tratta di una roggia che scorre 'in mezzo': potrebbe intendersi nel mezzo del complesso pratile, potrebbe essere in mezzo ad altri canali più importanti, rispetto ai quali sarebbe stata scavata più tardi e comunque considerata in subordine.

Tenendo conto di quanto esposto fino ad ora, potrebbe essere una roggia che costituisce la terza direttrice idrica tra la Vettabbietta e il Tecchione. Il suo corso potrebbe essere identificato con il cavo Melzi, che trae origine da fontanili nel territorio compreso tra Viggiano e Vaiano. In questo caso, però, si tratterebbe di una roggia che non lambisce mai i prati che da essa traggono l'acqua e la cui acqua vi sarebbe convogliata grazie ad un sistema di canalizzazione minore. Una di queste diramazioni è riportata a f. 62 come *la roggia della Castegna che vien fuori della Rogia di Mezo*, senza che se ne trovi traccia nelle descrizioni dei prati e analogamente si potrebbe considerare anche *l'Aqua del Castegnolo*: essa, infatti, costituisce uno dei confini del *pra della Castegna*<sup>18</sup>, ma non ne viene menzionata come fonte per l'irrigazione. Cadrebbe, allora, l'ipotesi delle frazioni di roggia, esposta poche righe sopra: non si tratterebbe di segmenti di una medesima roggia, ma di diramazioni e il fatto che si citi, anziché il corso d'acqua specifico, quello principale, rimanderebbe al discorso già fatto a proposito della Vettabbietta e dell' *acqua del Navilio da Milano*.

Gli elementi forniti dal *Libro de li prati* e le trasformazioni a cui la zona è stata comunque soggetta nei secoli successivi non consentono affermazioni categoriche, anche se la seconda ipotesi, quella delle diramazioni, sembra essere, nel complesso, la più accettabile.

Resta da segnalare un'altra roggia alla quale si fa riferimento per l'irrigazione: la roggia Barbera. Questo cavo, ancora oggi esistente, trae origine dal fontanile Martino in territorio di Vaiano, nel sito un tempo detto *pra Martino di Santo Ambrosio*<sup>19</sup>, scorre vicino al confine occidentale delle possessioni pratili di Chiaravalle e attraversa il Bosco passando per la Cascina del Bosco. I prati interessati sono, infatti, *pra deli Dossiti*, *pra del XV*, *pra delle Fontanelle*, *pra del Boscho*, *pra San Stefano*<sup>20</sup>.

L'irrigazione, come si diceva, non avveniva solo attingendo acqua da una roggia, grande o piccola che fosse, ma anche attraverso i cosiddetti colaticci. Le acque reflue di un prato venivano fatte scorrere lentamente sfruttando la pendenza del terreno e in tal modo giungevano ad irrigare altri prati confinanti. Di solito per 'adacquare' un prato ci si serviva di colaticci defluenti da più prati, talvolta anche non confinanti, e provenienti da diverse

<sup>17</sup> per *l'Aqua del Castegnolo*, cfr. f. 39; per il *pra deli Dossiti* cfr. f. 16, per il *pra delle Fontanelle* a f. 21 è tracciato un canale anonimo, tuttavia in carte successive nello stesso luogo è segnalata una roggia Fontanelle. Può sorprendere che non si faccia uso di questo canale per l'irrigazione della parcella, servita, invece, dalla Barbera e dai colaticci del *pra Grande* e *deli Dossiti*, forse la sua portata d'acqua era scarsa, o forse destinata ad altri usi, come l'azionamento delle ruote da mulino.

<sup>18</sup> cfr. f. 39.

<sup>19</sup> compare tra i prati alienati dopo il 1537, cfr. f. 84.

<sup>20</sup> cfr. ff. 16, 20, 21, 24, 25.

direzioni e non era raro il caso in cui questo sistema integrava quello dell'attingimento diretto da una roggia.

Quest'ultima operazione, sia che venisse usata per l'irrigazione, sia che dovesse consentire il funzionamento degli impianti idraulici, avveniva attraverso le *bocche*. Esse erano né più né meno che aperture effettuate nella roggia medesima dalle quali l'acqua scorreva direttamente o veniva incanalata in altre rogge di dimensioni più ridotte, che convogliavano l'acqua appunto nel luogo desiderato. La semplicità del meccanismo comportava, però, prima di tutto un problema della massima importanza, quello, cioè, relativo alla misura della quantità d'acqua di cui in tal modo si usufruiva. La preoccupazione principale era, infatti, che tramite questa apertura non si depauperasse il corso d'acqua principale e fosse così garantito lo sfruttamento dell'acqua da parte di tutti coloro che ne avevano diritto. Era questa una congiuntura, che, nei casi non infrequenti in cui diversi fossero gli utenti ad attingere acqua dalla medesima roggia, dava origine a contenziosi destinati in più occasioni a lunghe e difficili indagini e verifiche, nonché a sentenze emanate per definire i diritti effettivi e il loro rispetto.

Nel caso di Chiaravalle e dei suoi prati, il problema non rivestiva carattere giuridico, dal momento che si trattava, per un'ampia superficie di territorio, di diritti tutti comunque pertinenti al medesimo ente. Le eventuali controversie con altri utenti, ad esempio della Vettabbia, erano già state affrontate e risolte in epoca precedente e ciò a riprova una volta di più di quanto il problema potesse diventare spinoso<sup>21</sup>. Tuttavia, era comunque importante che ogni prato e ogni ruota godesse dell'acqua necessaria. Il fatto che gli amministratori di Chiaravalle abbiano sentito l'urgenza di redigere un taccuino il cui scopo principale era appunto quello di annotare, in modo che non potessero sorgere malintesi e che non potessero essere commessi abusi, l'attingimento dell'acqua per ogni parcella sta a dimostrare quanto questa preoccupazione fosse reale.

Il *Libro de li prati* nasce proprio da questa esigenza: l'indice, infatti, di tutto il contenuto del manoscritto riporta solo la parte relativa ai prati, le altre pagine concernenti le misure, i livelli, le alienazioni, le pertinenze del commendatario ed altro ancora, furono aggiunte ad integrazione e a maggior suffragio di quanto esposto nella prima parte.

Esaminando il modo in cui è stata redatta la prima cinquantina di fogli, si osserva che il disegno di ciascun prato è corredato dell'indicazione delle coerenze, perché ne potesse essere

certa l'identificazione, ma il dato rilevante, quello che viene accuratamente annotato appena dopo l'enunciazione del nome della parcella e il relativo perticato, è appunto l'acqua spettante a ciascuna di esse. Rigorosamente segnata è, infatti, la fonte da cui attingere l'acqua, cioè la roggia, o i colaticci, e la quantità.

Quest'ultimo valore era quello che presentava più problemi dal punto di vista tecnico ed eventualmente, anche da quello giuridico. Si era in un periodo in cui la misurazione dell'acqua poteva avvenire solo sulla base di un sistema empirico; i criteri, infatti, attraverso i quali poteva essere determinata la quantità erano quelli della grandezza della bocca e del tempo in cui si lasciava defluire l'acqua. Il prodotto di questi due fattori dava come risultato la massa d'acqua a cui si aveva diritto. Un sistema che richiedeva, dunque, l'indicazione puntuale relativa a ciascun caso e che, tra l'altro, non teneva conto di un altro importante elemento, cioè la velocità di deflusso dell'acqua, derivante sia dalla pendenza del terreno, sia dalla portata della roggia di attingimento, che poteva variare in relazione, ad esempio, alle condizioni climatiche o ad altre situazioni a monte del corso d'acqua.

<sup>21</sup> cfr. p. 24.

Mancava, d'altra parte, la strumentazione matematica in grado di fornire un criterio generale che potesse essere invocato a norma o a tutela ed era proprio la velocità che, seppure intuito come valore importante, sfuggiva a qualunque tentativo di misurazione.

Una questione antica questa, già emersa ed affrontata in precedenza: nel periodo romano Frontino nel suo *De aquaeductibus urbis Romae* non aveva tralasciato di soffermarsi su questo aspetto, sottolineando anche come l'acqua non potesse essere misurata come gli altri corpi, di cui si potevano quantificare tutte le dimensioni<sup>22</sup>. E questione che, più volte ripresa in epoche successive, non aveva trovato soluzione precisa, ma la cui importanza e necessità avevano indotto ad una particolare attenzione e ad una particolare cura preposta ai sistemi di misurazione dell'acqua nel modo allora possibile.

Solo nel corso del sec. XVII, la formulazione del calcolo infinitesimale procurò la possibilità su base scientifica di affrontare e di risolvere, il problema, di pertinenza appunto della matematica del *continuum*, rendendo attuabile la misurazione della terza dimensione, cioè la velocità<sup>23</sup>. Non è casuale, del resto, che la brillante produzione trattatistica dei sec. XV-XVI non presenti alcuna opera dedicata all'idraulica, se non per accenni e senza sostanziali mutamenti rispetto ai contenuti già noti<sup>24</sup>, mentre, a partire dalla fine del sec. XVII e per gran parte del sec. XVIII, questa disciplina fu oggetto di studi approfonditi e grandemente innovativi.

Alla luce di quanto testé osservato, ecco che la precisione, apparentemente pedante e ripetitiva, delle note che corredano il *Libro*, nonché la finalità principale del *Libro* medesimo, possono risaltare in tutta la loro evidente importanza e denotano, anzi, un preciso intento di funzionalità amministrativa, che spiega in buona parte il successo della gestione della proprietà fondiaria chiaravallese.

Nel *Libro*, dunque, si definiva la roggia da cui attingere per ogni parcella e la quantità di tempo durante il quale si poteva far scorrere l'acqua, ma l'apertura di una bocca era impresa di ben facile realizzazione, anche abusiva, ed ecco che allora il controllo veniva esercitato tenendo altresì nota di quali e quante erano le bocche consentite.

E' ciò che si rileva ai ff. 50 e 51, dove viene presentato, con aggiunte successive<sup>25</sup>, l'elenco delle bocche "autorizzate" aperte sulla Vetrabbia, su cioè, quello che si è visto essere il corso d'acqua principale del sistema idrico della possessione pratile di Chiaravalle. Infatti, la regolamentazione dell'uso dell'acqua di questa roggia, se non comprendeva in modo esaustivo tutta la complessa rete di approvvigionamento idrico, consentiva, però, già un significativo sistema di controllo. Analoga preoccupazione è quella che ispira la redazione del f. 49, dedicato al *Fugon della Vitabia fuori dil Monasterio che va nel Thegione serve l'una et l'altra insieme*. Si tratta dello snodo di confluenza di un canale, la *Vitabia nostra di casa*, nel Tecchione: la regolamentazione del deflusso dell'acqua indicata dai tempi di fruizione consentiva il controllo su entrambi i corsi d'acqua.

Le note riportate su questi fogli, così come su quelli dedicati individualmente alle parcella, possono risultare ancora più significative se poste in relazione con quelle dei ff. 70 e 71, in cui viene riportato l'elenco degli *incastrati*.

<sup>22</sup> S. I. FRONTINO *De aquaeductibus urbis Romae*, capp. XXXV, XXXVI, XXXVII, CXIII.

<sup>23</sup> S. ESCOBAR, *Il controllo delle acque*, in *Storia d'Italia. Annali 3*, Torino, 1980, pp. 84-89.

<sup>24</sup> anche i testi che affrontano problemi di idraulica, come ad esempio il *De re aedificatoria* di Leon Battista Alberti, riportano in sostanza i dati già proposti da Frontino, cfr. C. BRITTON, *Epigrafia, acquedotti e amministrazione romana*, in *Epigrafia e studi epigrafici in Finlandia*, Acta Instituti Romani Finlandiae, vol. XIX, a. c. di Heikki Solin, Roma, 1998, pp. 133-134 e nn. 18, 19.

<sup>25</sup> cfr. ff. 50 e 51.

Era questo un altro elemento di fondamentale importanza nella gestione dell'acqua, anzi l'*incastrato* era proprio ciò che permetteva la regolamentazione dell'attingimento. Si trattava di un criterio tanto semplice, quanto funzionale: una tavola, di larghezza pari a quella dell'alveo della roggia, o della bocca di attingimento, e di lunghezza superiore alla misura della profondità dell'acqua, veniva inserita perpendicolarmente nel canale per fermare il deflusso e veniva tolta quando il deflusso era consentito, cioè nei giorni e nelle ore indicati. La tavola era in legno e scorreva su due corsie "incastrate" nei lati dell'alveo, che potevano essere di pietra (*preda*) o di legno. Talvolta l'*incastrato* poteva essere doppio, cioè costituito da due tavole a poca distanza l'una dall'altra ed il loro inserimento, o disinserimento, avveniva secondo il criterio di regolare con più precisione il deflusso: spostata l'una, si aspettava lo scorrimento, o l'accumulo dell'acqua, per poi spostare l'altra, e in tal modo si evitava sia che si verificassero episodi di carenza d'acqua, sia, soprattutto, un afflusso eccessivo. Degli *incastrati* elencati nel *Libro* non si precisano le dimensioni, ma orientativamente vengono ripartiti nelle tre categorie di grande, medio e piccolo. La manutenzione di questi strumenti era molto importante, dal momento che dal loro efficace funzionamento derivava, in ultima analisi, la quantità d'acqua fruita e la garanzia che nessun utente ne restasse privo.

Interessante, in questo senso, è la nota che si trova a f. 7, anche perché è l'unica di questo tipo. Il *pra Do aque* usufruisce delle *scoladure di Mazzalasio* e, anziché l'indicazione dei giorni e delle ore di attingimento, cancellate, si legge, aggiunta in un secondo tempo, come regola di fruizione *l'acqua di continuo*, cioè senza limiti di tempo e quindi, sembrerebbe, anche senza *incastrati*. Di norma, anche nei casi in cui l'irrigazione avveniva attraverso colaticci, era prevista la presenza di *incastrati*, perciò si può supporre che si tratti di un caso particolare, tanto è vero che viene segnalato, in cui probabilmente si verificava la sopravvivenza, o, meglio, il ripristino di una consuetudine antica, quando gli *incastrati* non erano necessari, data l'abbondanza dell'acqua. Del resto a f. 71, nel *pra Due acque di sopra* si notifica un *incastrato* grande doppio, per cui sembra che in un momento successivo questa prassi sia stata modificata uniformemente ai criteri degli altri prati.

Il sistema idrico di Chiaravalle, però, in cui si è già osservato quanto sia stata importante l'opera dell'uomo e la sua sapienza organizzativa, non sarebbe stato possibile senza la presenza dei *fontanili*. Essi sono manufatti con i quali, attraverso un'asta, si raccoglie l'acqua di una risorgenza spontanea, per poi convogliarla in un alveo e dare origine ad un canale. Si utilizza in tal modo l'acqua, altrimenti destinata ad impaludare il terreno e molti sono gli esempi di questo tipo che si registrano nella pianura padana.

Molti sono anche i *fontanili* disseminati nella possessione pratile del nostro monastero: alcune rogge, certune anche importanti, traggono esistenza proprio da essi, come il Tecchione, la Barbera, la *Vitabia nostra di casa*, ma altri ancora ve n'erano a dar vita a rogge minori. Nei disegni dei prati se ne trova menzione e alcuni di essi sono presenti ancora adesso.

Oltre alle già citate teste del Tecchione, a f. 5, se ne trova una nel *pra Lentirolo*, a f. 9, citata come *testa del Monasterio*, e indicazione analoga è riportata nel *pra deli Dossiti*, a f. 16, corrispondente forse al *fontanile* che dà origine alla roggia che attraversa l'adiacente *pra delle Fontanelle*<sup>26</sup>. Nel disegno del *pra delle Becharie*, a f. 23, è segnalato il *fontanile* dei canonici di S. Nazario, possibile sorgente della roggia detta Fontanile di S. Stefano, ancora

<sup>26</sup> cfr. p. 27 e n. 26.

oggi esistente al limitare dell'area del Bosco, come si rileva anche dallo schizzo di f. 53 e ai confini del *pra del Boscho* e del *pra San Stefano*, ai ff. 24 e 25, ne compaiono due, designati col nome degli urenti: i Braschi<sup>27</sup> e Giovanni Antonio Maggi. Il fontanile del Trinché nel *pra deli Brusoli*, a f. 26, è ancora segnalato nella Mappa Censuaria del 1865 a dare origine a una roggia scorrente nel territorio di Poasco. Nella campagna di Civesio, oltre la costa piantumata a pioppi, che lambiva il confine meridionale del *pra della Pastura e Longura*, si trova la *testa del fontanile dei Carpani*. Il disegno di f. 52 è, però, da questo punto di vista, il più interessante. Con scarso desiderio di precisione topografica, ma con buona sintesi descrittiva sono riportati, oltre agli altri numerosi elementi che vi compaiono, le teste di fontanile del Tecchione, quelle della *Vitabia nostra* e un'altra anonima nei pressi di Nosedo.

I diritti d'acqua rappresentavano per il monastero anche una fonte di guadagno, infatti essi potevano essere ceduti in affitto a chi svolgesse attività strettamente legate all'utilizzo di questo bene. Ai ff. 62 e 63, si riporta l'interessante elenco di *Aque, fontanili, teste, rogge, scolatori et altre aque*, di cui, dietro pagamento di un livello, potevano usufruire Giovanni Antonio Cerri, detto il *Lavandaro*, e Battistino Vaiano, detto *Gabbino et Strazzino* per effettuarvi, quest'ultimo, la pesca. Sono rogge di modeste dimensioni, ed anche di quelle maggiori, come il Tecchione, se ne precisa il tratto consentito, quello, cioè, più vicino alla sorgente, in questo caso, a monte del monastero. Non era raccomandabile, infatti, permettere ulteriori movimenti sui canali più importanti, col rischio che ne potesse essere compromessa la funzionalità, senza contare che sia l'attività di lavaggio, sia quella di pesca richiedevano acque pulite, più frequenti nel tratto alto dei canali e nelle rogge minori.

La presenza di mulini, anche se nel *Libro* a questo particolare aspetto non viene dato grande rilievo, è segnalata in più occasioni. A parte la ruota che si intuisce nel disegno di f. 6, relativo al *pra della Porta*, tenuto appunto dal *molinaro*<sup>28</sup>, generalmente se ne ha menzione a proposito della rendita che dal mulino si traeva e dal livello ad esso inerente. A f. 61 sono segnalati i mulini che a partire dal 1465 entrano a far parte dei beni del Comendatario, senza, però, che venga fornita indicazione riguardo al luogo preciso in cui si trovavano, né alla funzione che assolvevano. Doveva, per lo più, trattarsi di ruote per la macina di cereali, e starebbe ad indicarlo, oltre al tipo di economia della zona, anche il fatto che un caso diverso è citato espressamente a f. 80: ai mulini, infatti, sono associate le *traversere*, impianti idraulici per bucare il metallo.

Per quanto concerne la manutenzione dei mulini, proprio in questa pagina è segnalata la situazione di Alessandro da Busto: essendo il suo impianto rovinato, suo è l'onere della riparazione, compensato dalla sospensione di ogni canone su di esso, fin quando non sarà di nuovo in funzione.

A f. 85 si notifica un mulino sulla Vettabbia concesso con investitura livellaria dall'ente ospedaliero di S. Dionigi, di Milano, a Chiaravalle nei primi anni del sec. XIV. E' questa una segnalazione che rimanda ad un capitolo importante della storia del nostro monastero, quello in cui, tra la fine del sec. XIII e l'inizio del XIV, il cenobio milanese, partecipe di un fenomeno che interessò, in maggiore o minore misura, l'economia cistercense di tutta Europa, seppure con esiti in gran parte diversi, risolve di diversificare i propri investimenti, mostrando attenzione ai beni suburbani e approfittando delle possibilità venutesi a creare

<sup>27</sup> La testa del fontanile dei Braschi ricompare anche a f. 53, in cui è segnalato il tracciato della roggia che, da questo avvio, costeggia il Bosco sul lato occidentale e si precisa che per questo fontanile i Braschi pagano un livello.

<sup>28</sup> cfr. f. 6.

dopo la disfatta torriana ad opera dei Visconti nel 1277. Particolarmente ambiti da Chiaravalle si rivelarono, dunque, soprattutto i mulini sulla Vettabbia, ai confini, cioè, della proprietà fondiaria cistercense, dove, come si è già visto, dall'inizio del sec. XIII il monastero e gli altri proprietari della zona avevano provveduto all'ampliamento della rete irrigua<sup>29</sup>.

A f. 92, infine, viene menzionato il mulino della Valle, uno degli edifici idraulici più importanti della zona, anch'esso sulla Vettabbia, che, donato al monastero cistercense nel 1313<sup>30</sup>, nel 1465 era passato sotto il controllo dei beni della Commenda e nel 1483 era stato rilasciato, insieme con altri beni con tutti i prati circostanti.

Giuliana Fantoni

<sup>29</sup> F. MAMOLI, *I mulini della Vettabbia*, cit., pp. 36-42.

<sup>30</sup> *Ibid.*, p. 43.

*Per il lettore*

Per guidare il lettore non specialista, cui questa edizione è rivolta, nella lettura de *Il libro de li prati del monasterio di Chiaravalle*, le curatrici hanno approntato per ogni foglio del manoscritto una scheda di interpretazione/trascrizione/commento, col fine di rendere per quanto possibile immediatamente comprensibile il significato di ciascun disegno e/o annotazione che figura nell'originale. Ciò ha portato ad andare oltre la trascrizione e la resa del senso letterale puro e semplice per fornire spiegazioni e commenti circa termini, pratiche agricole o quant'altro potesse destare la curiosità dei lettori. Si tratta ovviamente di una scelta opinabile e del tutto personale, non rispondente a criteri paleografici o scientifici codificati, ma che è parsa la più adatta a rendere la complessità e singolarità del codice qui presentato.

Nella redazione delle schede si sono osservate le seguenti norme:

- si è utilizzato il corsivo per la trascrizione di quanto figura nell'originale; il tondo per il commento, le spiegazioni e i necessari nessi logici introdotti dalle curatrici; il grassetto per termini di uso desueto, il cui significato è chiarito nel glossario.
- in ogni scheda figurano tutti i toponimi che compaiono nell'originale - anche quelli già commentati nei fogli precedenti.
- nella trascrizione ci si è attenuti fedelmente all'originale, riproducendo volta per volta tutte le varianti grafiche in cui un medesimo termine compare, senza normalizzarle (così *Gierolla, Gerolla, Gerola, deli, deli* ecc.).
- analogamente nel commento alle singole parcelle ci si è attenuti fedelmente all'orientamento assunto dai redattori del *Libro*, con il nord evidenziato dalla freccia, sebbene tale orientamento appaia talora sfasato rispetto alla situazione reale, peraltro difficilmente ricostruibile.
- si è invece ritenuto opportuno intervenire sulle maiuscole e gli apostrofi che nell'originale sembrano utilizzati in modo casuale, normalizzandoli secondo l'uso odierno e, quando lo si è ritenuto necessario per una migliore comprensione del testo, si è introdotta la punteggiatura.
- le poche abbreviazioni sono state svolte secondo l'uso consueto (*mon* = *monasterio*)
- tra parentesi quadra si sono indicate le integrazioni di parole, sillabe o lettere non più leggibili nell'originale, traendole il più delle volte da una versione in formato minore e ridotta del *Libro de li Prati*, redatta dai medesimi autori, conservata anch'essa in Archivio di Stato di Milano, Pergamene per fondi, cartella 579 e contrassegnata dal n. 29.
- tutte le aggiunte o notazioni posteriori alla redazione del 1578, quando individuate, sono state evidenziate nel testo o in nota.
- si è conservata e utilizzata per i rimandi la numerazione originale, suffragata dall'Indice (in apertura) che figura nel margine superiore di ciascun foglio del ms. a partire dal f.5, rispettivamente a destra nel *recto* e a sinistra nel *verso*.
- si è tralasciato invece di indicare la numerazione a matita aggiunta posteriormente che figura solitamente nel margine inferiore del *recto*.

- ogni ulteriore numerazione è stata segnalata in nota, così come ogni anomalia di un certo rilievo o cancellatura o correzione, comprese le piccole croci di dimensioni diverse, dal significato ignoto, tracciate nei margini o inserite tra le parole.
- per non appesantire eccessivamente il testo e le note si sono ridotti al minimo indispensabile i rimandi interni e le indicazioni bibliografiche.
- dal f. 49 si susseguono estratti di documenti o annotazione contabili; il commento è stato qui limitato alle sole spiegazioni indispensabili per una comprensione letterale del testo
- le schede di interpretazione-trascrizione si completano e chiariscono alla luce delle due *Prefazioni*, ove si possono trovare spiegazioni circa simboli e terminologia, utilizzati dai redattori del *libro*, oltre ad una "storia" delle campagne qui illustrate.

*Misure tradizionalmente in uso nel Milanese:**Misure di superficie:*

1 pertica	= 24 tavole	= mq. 654,517
1 tavola	= 12 piedi	= mq. 27,271
1 piede	= 12 once	
1 oncia	= 12 punti	
1 punto	= 12 atomi	

*Misure lineari:*

1 braccio	= m. 0,595	
1 miliare	= 3000 braccia	= m. 1784,80 (ma al f. 64 indica 1 miliare italiano come paria a 3.700 braccia)
1 zitata	= m. 2,611	

*Misure di capacità per aridi:*

1 soma	= l. 164,513
--------	--------------

*Misure di capacità per liquidi:*

1 brenta	= l. 75,554
----------	-------------

Le equivalenze qui riportate sono desunte da: L. FRANGIONI, *Milano e le sue misure. Appunti di metrologia lombarda fra Tre e Quattrocento*, Milano, SEI, 1992, pp. 75, 105, 121. Resta aperto comunque un ampio margine di dubbio per quanto riguarda sia le equivalenze al sistema metrico decimale sia la precisione degli strumenti di misura utilizzati nel XVI secolo.

Alle misure è dedicata gran parte delle annotazioni di f. 64.

## Glossario

Giorni della settimana:

*lune*, lunedì

*marte*, martedì

*mercor / mercore / merchore / mercordì*, mercoledì

*giobia / zobia*, giovedì

*venere*, venerdì

*sabbato*, sabato

*domenica*

*Bocca*: apertura effettuata nell'argine del canale, per consentire la fuoriuscita dell'acqua sul prato, o in una roggia minore.

*Bocchello*: bocca

*Boccello*: bocca

*Carnaro/carnero/carnerio*: quaderno

*Cavada*: bocca.

*Cistercensi*: ordine monastico, che deriva il nome da Cîteaux, ove Roberto di Molesme e alcuni monaci suoi confratelli, desiderosi di vivere secondo la regola di Benedetto nella sua purezza primitiva, fondarono nel 1098 un nuovo monastero.

*Commenda*: provvisione di un beneficio accordato a un secolare (sia chierico che laico), con la dispensa dall'obbligo di condurre vita regolare. Dal verbo *commendare* = affidare una chiesa o un monastero a una persona in occasione di particolari circostanze, nelle quali veniva a mancare il titolare. Dal secolo XIII il godimento del beneficio-commenda è vitalizio. Dal XIV il beneficiario della commenda è sempre più frequentemente nominato dal Papa.

*Commendatario*: colui al quale viene assegnata in *commenda* una chiesa o monastero, col compito, tra gli altri, di amministrarne i beni.

*Conversi*: religiosi laici, detti anche *fratres barbati*. Componente della comunità monastica, specificatamente cistercense. Deputati a tenere rapporti con l'esterno e ad occuparsi della gestione materiale ed economica del monastero, come i monaci di coro i conversi pronunciavano voto di povertà, castità e obbedienza all'abate, ma non di stabilità. Potevano quindi risiedere al di fuori del monastero, nelle *grange*, occupandosi della loro gestione, nella sede cittadina del monastero, oppure in case che spesso erano state di loro proprietà e quindi donate al monastero stesso all'atto della *conversione*.

*Codalcovalcèda*: coda e varianti dialettali per coda. Il termine viene utilizzato per indicare un appezzamento di forma allungata.

*Fontanile*: roggia. Manufatto consistente in un'asta, tramite la quale si raccoglie l'acqua di una risorgenza spontanea, per poi inalvearla.

*Fontanino*: roggia

*Grangia*: dal basso latino *granea*, *granica*, *grancia* = granaio. In francese moderno *grange* significa propriamente costruzione chiusa in cui si conserva il raccolto. Nel linguaggio cistercense, attraverso il quale giunge in Italia, per estensione *grangia* indica anche l'azienda agricola corrispondente, con case, terreni, pascoli.

*Incastro*: tavola di legno, mobile, che, inserita perpendicolarmente nell'alveo, consente di regolare il deflusso dell'acqua.

*Livello*: rapporto giuridico che nasce in forza di un contratto scritto, in base al quale una persona dà a un'altra che li riceve (= *livellaro*) degli immobili "a titolo di livello". Diffuso dal IX secolo, ma di origine classica, prevedeva una durata ventinovenale o perpetua e canone in natura o denaro.

*Massaro*: colui che lavora un terreno in forza di un contratto di *massaricio*. Dal XIII secolo tali contratti prevedevano durata a breve o brevissimo termine e canoni in natura, fissi o parziari.

*Mensa*: nel diritto ecclesiastico, indica il reddito destinato al mantenimento; esempio *mensa monastica*: reddito destinato al mantenimento della comunità dei monaci.

*Scoladure*: acque reflue

*Scolaticci*: acque reflue

*Sedime*: lotto di terreno costruito o costruibile

*Avvertenza*

Il tempo e l'umidità hanno fatto emergere in trasparenza su taluni fogli dell'originale segni grafici tracciati nella pagina retrostante. La riproduzione fotografica li ha esaltati: quando possibile, nei casi più evidenti, si è provveduto a cancellarli o attenuarli, così come sono stati cancellati i timbri che segnalano l'appartenenza del codice all'Archivio di Stato, apposti verosimilmente al momento dell'acquisizione o del deposito. Per correttezza filologica, a pag. 42 si riproduce a mo' di esempio il f. 5 senza interventi di sorta.

# Libro deli Prati del Mon<sup>o</sup>

di Chiaravalle, il Nome, la Forma, il Sitto, la

li Confine de qual' Aqua si aduano,

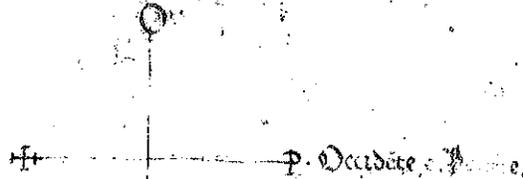
che tempo et quante hore gli tocha detta

fatta p u. p. D. Silverio de Massa

fra Benedetto di Blachi da Parma,

Battista di Lomazi del anno 1578.

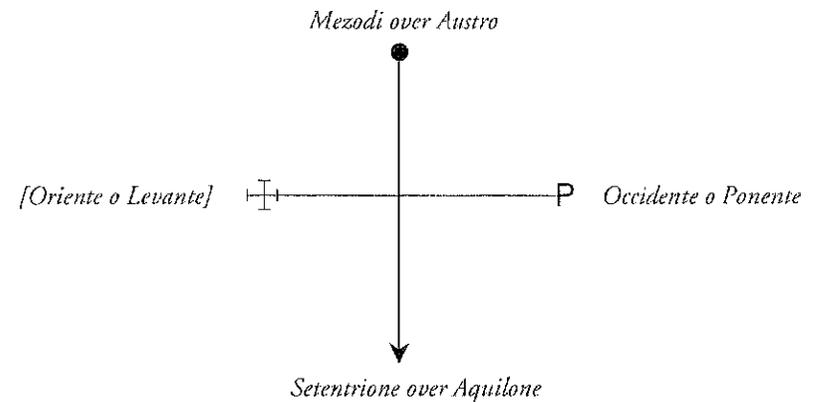
Mese di ouer Austro.



Setentrione ouer Aquilone.

[f. 1]

*Libro de li prati del Monasterio di Chiaravalle, il nome, la forma, il sitto, la misura, li confini, de qual' aqua si aduano, a che tempo et quante hore gli tocha detta [aqua], fatta per il padre don Silverio de Massa [ioli], fra' Benedetto di Blachi da Parma, [Giovan] Battista di Lomazi del ano 1578*



Nota che la croce antescrita qual sia prato significa levante, ponente, mezzodi e sera per cognoscere il  
 sito e li confini d'ogni prato, cioè se confina da levante o da ponente o da mezzodi  
 Disegno della Vittabia che viene da Milano a f. 48  
 Livelli a f. 85, 86, 87  
 Quietanza di ducati 62.300 pagati f. 93  
 Transatione con il Commendatario l'ano 1483 a f. 92  
 Bosco f. 53 campo  
 Vigna Granda f. 55 campagna  
 Vigna del Thegion f. 54  
 Vigna de casa f. 56 campo  
 Vigna della Gerolla di sopra f. 59  
 Vigna della Gerolla di sotto f. 59  
 Vigna de li horti f. 59  
 Strada da Vaiano f. 66  
 Percicato di Chiaravalle f. 60  
 Percicato della Comenda f. 61  
 Strada del monasterio per andare a Milano f. 52  
 Bosco del monasterio f. 53  
 Bocce' (sic) su la Vittabia da Milano f. 50  
 Peschiere del monastero asitate f. 63

[f. 2 ]

Nota che la croce antescrita qual sia prato significa levante, ponente, mezzodi e sera per cognoscere il  
 sito e li confini d'ogni prato, cioè se confina da levante o da ponente o da mezzodi

Disegno della Vittabia che viene da Milano a	f. 48	
Livelli a f. 85, 86, 87		assegnatione facta al ....
Quietanza di ducati 62.300 pagati	f. 93	
Transatione con il Commendatario l'ano 1483 a	f. 92	
Bosco	f. 53	campo
Vigna Granda	f. 55	campagna
Vigna del Thegion	f. 54	
Vigna de casa	f. 56	campo
Vigna della Gerolla		
di sopra	f. 59	
Vigna della Gerolla		
di sotto	f. 59	
Vigna de li horti	f. 59	
Strada da Vaiano	f. 66	
Percicato di Chiaravalle	f. 60	
Percicato della Comenda	f. 61	
Strada del monasterio per andare a Milano	f. 52	
Bosco del monasterio	f. 53	
Bocce' (sic) su la Vittabia da Milano	f. 50	
Peschiere del monastero asitate	f. 63	

Queste righe, che figurano nel retro di copertina, sono state aggiunte in un secondo tempo, ad  
 integrazione dell'indice riportato nei fogli successivi, tenendo conto delle aggiunte al vero e pro-  
 prio Libro de li prati. Il progetto iniziale del Libro doveva difatti limitarsi alla descrizione delle  
 parcelle a prato, come si può desumere dall' altra versione superstite (Archivio di Stato di Mila-  
 no, Pergamene, cart. 579 n. 29) nella quale compaiono solo gli schizzi di 43 parcelle oltre al Bo-  
 scho.

Bocche

Rubrica over indice deli prati per Alfabeto.

Pra A	A	49.
Pra della	Battuda	fo. 49.
Pra delle	Becharie	fo. 23.
Pra del	Boscho	fo. 24.
Pra della	Bragha	fo. 15.
Pra de li	Brusoli	fo. 26.
Pra	Cantonato	fo. 36.
Pra del	Cavalo	fo. 13.
Pra	Coda di San Pietro	fo. 37.
Pra	Coda del Resto	fo. 29.
Pra	Castegna	fo. 39.
Pra	Coda del Palo	fo. 46.
Pra	Crosetta	fo. 45.
Pra	Costa del Lionardo	fo. 43.
Pra	Costa della Coda dil Resto	fo. 29.
Pra	Costa da Chivesio	fo. 45.
Pra	Dosso del Aglio	fo. 11.
Pra	Do aque	fo. 7.
Pra	Dossiti	fo. 16.
Pra	Fornace	fo. 14.
Pra	Fornasaza	fo. 12.
Pra	Fontanelle	fo. 21.
Pra	Grande	fo. 10.
Pra	Gerolla	fo. 31.
Pra	Inchiostro	fo. 32.

ff. 71. e 72. e 73. 2

[ F. 3 ]

Rubrica over indice de li prati per alfabeto

Pra .....A	Aqua del Thegion o fugon	della Vittabia	f. 49
Pra della	Battuda		f. 40
Pra delle	Becharie		f. 23
Pra del	Boscho		f. 24
Pra della	Bragha		f. 15
Pra de li	Brusoli		f. 26
Pra	Cantonato		f. 36
Pra del	Cavalo		f. 13
Pra	Coda di San Pietro		f. 37
Pra	Coda del Resto		f. 29
Pra	Castegna		f. 39
Pra	Coda del Palo		f. 46
Pra	Crosetta		f. 45
Pra	Costa del Lionardo		f. 43
Pra	Costa della Coda dil Resto		f. 29
Pra	Costa da Chivesio		f. 45
Pra	Dosso del Aglio		f. 11
Pra	Do aque	di sopra f. 7	di sotto f. 8
Pra	Dossiti		f. 16
Pra	Fornace		f. 14
Pra	Fornasaza		f. 12
Pra	Fontanelle		f. 21
Pra	Grande		f. 10
Pra	Gerolla		f. 31
Pra	Inchiostro		f. 32
Pra	R		

Bocce (sic) cavate

ff. 71 e 72 e 73

indice de li prai		
Pra	Lenarolo	f. 9
Pra	Leonardo	f. 43
Pra del	Marzorio	f. 38
Pra della	Messura	f. 47
Pra della	N. O.	f. 5
Pra della	Porta alto e basso	f. 48
Pra della	Pastura e Longura	f. 27
Pra della	Porcharia	f. 36
Pra del	Pradelino	f. 22
Pra del	Quatuordecì	f. 21
Pra del	Quindici	f. 35
Pra de	Ronchazuolo	f. 25
Pra del	San Stefano	f. 30
Pra del	Sedeci	f. 7
Pra	Tra due aque di sopra	f. 8
Pra	Tra due aque di sotto	f. 34
Pra della	Tinazza di sopra	f. 33
Pra della	Tinazza di sotto	f. 20
Pra del	Troncape	f. 41
Pra del	Valegio	f. 42
Pra della	Valegino	f. 44
Pra del	Valgrassa	f. 17
Pra del	Vintitre di sopra	f. 18
Pra del	Vintitre di sotto	f. 19
Pra del	Vinticinque	

Bocce delle aque che son sopra la Vitabia da  
Milano a venire al basso - a f. 50

[ f. 4 ]

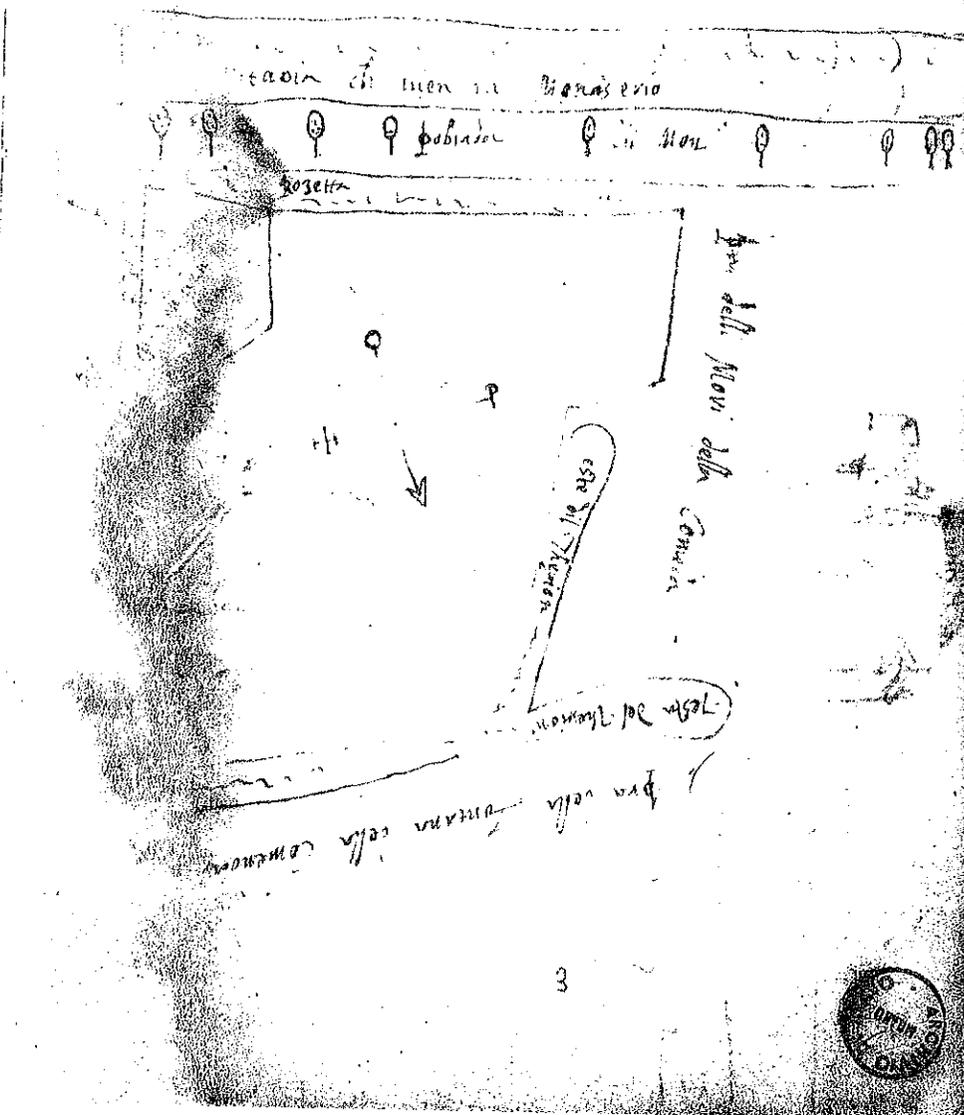
## Indice de li prai (continua)

Pra	Lentirolo	f. 9
Pra	Leonardo	f. 43
Pra del	Marzori	f. 38
Pra della	Messura	f. 47
Pra della	N. O.	
Pra della	Porta alto f. 5 <sup>2</sup>	e basso f. 6
Pra della	Pastura e Longura	f. 48
Pra della	Porcharia	f. 27
Pra del	Pradelino	f. 36
Pra del	Quatuordecì	f. 22
Pra del	Quindici	f. 21
Pra del	Ronchazuolo	f. 35
Pra de	San Stefano	f. 25
Pra del	Sedici	f. 30
Pra	Tra due aque di sopra	f. 7
Pra	Tra due aque di sotto	f. 8
Pra della	Tinazza di sopra	f. 34
Pra della	Tinazza di sotto	f. 33
Pra del	Troncape	f. 20
Pra del	Valegio	f. 41
Pra del	Valegino	f. 42
Pra della	Valgrassa	f. 44
Pra del	Vintitre di sopra	f. 17
Pra del	Vintitre di sotto	f. 18
Pra del	Vinticinque	f. 19

Bocce delle aque che son sopra la Vitabia da  
Milano a venire al basso

a f. 50

pra della porta di sopra sia perche 96 tavole -- piedi ---, onze 2  
 Si adacqua ogni 15 di il mercoledì a 20 bore sino  
 la mattina seguente della Zobia e del adun di, Navilio.



[E. 5]

pra della Porta di sopra sia perche 96. tavole -- piedi ---, onze 2  
 Si adacqua ogni 15 di. il mercoledì a 20 bore sino la mattina seguente della zobia del aqua dil Navilio.

La porta che dà nome a questo come al successivo appezzamento è quella del monastero. Il *Navilio*, altrove detto *Navilio de Milano*, va identificato col Naviglio Grande, che a partire dalla fine degli anni Sessanta del XIII secolo defluiva nella Vettabbia, al Ponte della Cittadella. Più precisamente, nel 1411 una sentenza che chiudeva un lungo contenzioso precisava che poco più a valle, all'altezza del mulino di Guidone, era stata derivata dalla Vettabbia una roggia, la cui portata era pari alla quantità d'acqua che più a monte defluiva dal Naviglio Grande nella stessa Vettabbia. L'acqua della roggia, da identificarsi con ogni probabilità nell'attuale roggia Vettabbia, poteva dunque a buon diritto considerarsi parte del sistema alimentato dal Naviglio<sup>1</sup>.

Lo schizzo, come di consueto, è orientato in modo da presentare il nord - indicato dalla freccia - verso il basso. A valle della parcella qui descritta scorreva la *Vitabia che vien in monasterio*, da identificarsi probabilmente con l'attuale roggia Masnengo-Masnon. Come si legge in una *Descriptione del monasterio di Chiaravalle*, redatta negli anni Novanta del XVI secolo, "passa per mezzo di detto monasterio un'acqua viva, chiamata Vettabbia, quella è viva, chiara e buona, e non è puocca meraviglia, che nasce appresso al monasterio un miglio, nel luogo detto Vaiano, e in monasterio fa macinare un molino con tre ruote et tre mole et serve per il monasterio nelle officine, cioè cucina, barbaria, giardino, horto, peschiere e cavalli secondo i bisogni". Il canale deviato all'interno del monastero è ancora chiaramente raffigurato in una pianta della fine del XIX secolo<sup>2</sup>. Nel disegno qui raffigurato, sul lato meridionale della parcella, una sequela di sagome di alberi evocava la *pobiada dil monasterio*, il filare di pioppi che separava la Vettabbia da un fossato adacquatorio minore, individuato come *rosetta*.

Ad ovest, la parcella confinava con il *pra della Novi della Comenda* e a nord col *pra della Fontana della Comenda*<sup>3</sup>. Nel 1465 il patrimonio dell'abbazia di Chiaravalle era stato diviso tra la comunità monastica osservante e il cardinale Ascanio Sforza, titolare della *cammanda* (cfr. ff. 60, 61). In seguito si erano succedute diverse spartizioni, sempre a vantaggio dello Sforza (f. 92), l'ultima delle quali, ratificata nel 1483 da una bolla papale, lasciava alla mensa monastica solo tre quinti circa del patrimonio del vecchio monastero cistercense. Successive decurtazioni erano poi avvenute nella prima metà del XVI secolo, durante il periodo delle guerre franco-spagnole.

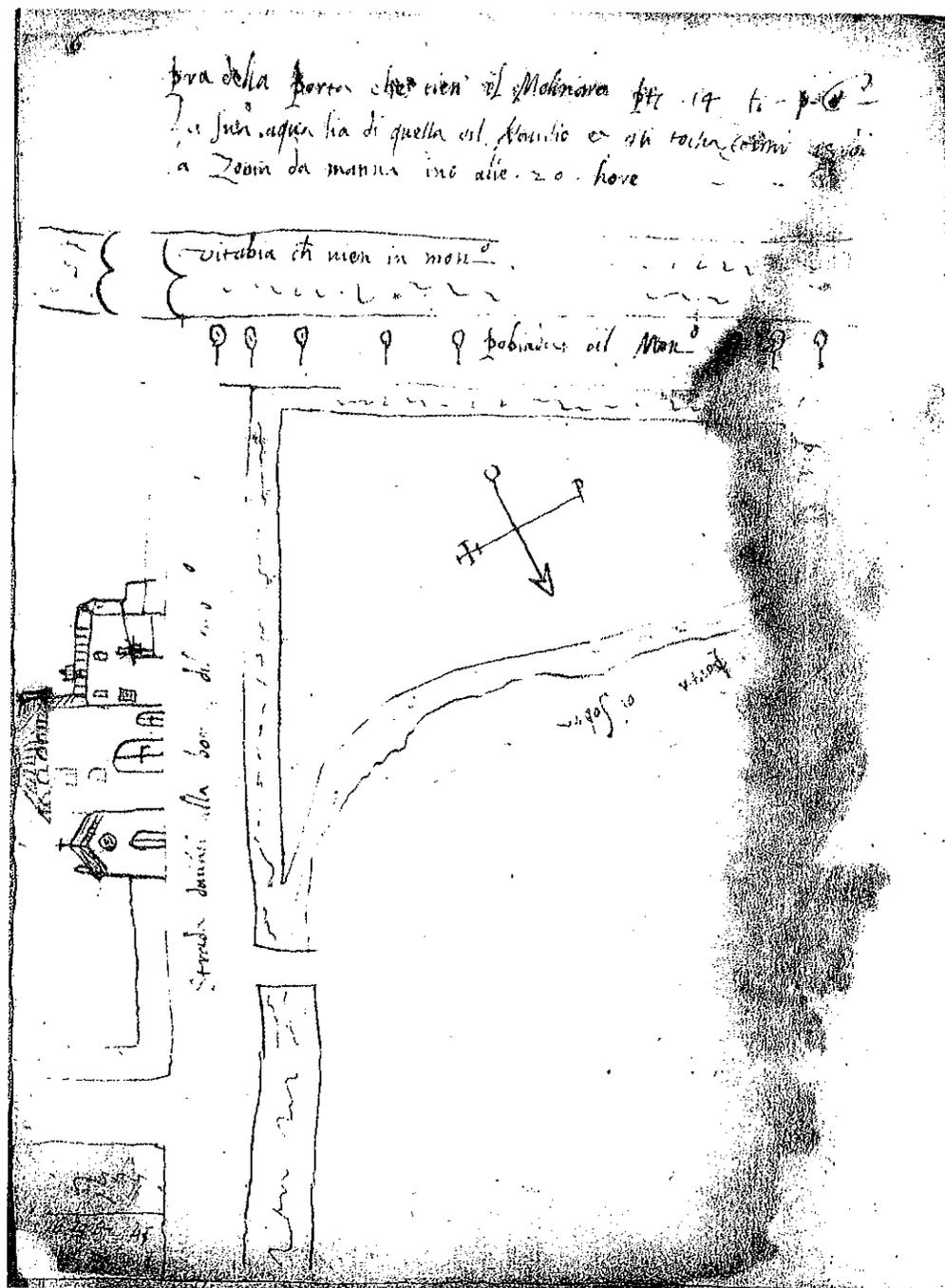
Nello schizzo, infine, figurano le due *teste del Thegion*, le polle di risorgiva affioranti nel prato, che, incanalate con direzione sud-est, raggiungevano l'odierna cascina Tecchione

<sup>1</sup> ASM, Perg., cart. 575 n. 26. Sul complesso sistema giuridico che regolava l'uso delle acque, frutto di stratificazioni successive, cfr. L. GIAPPÀ MAURI, *Paesaggi rurali*, cit. p. 132.

<sup>2</sup> Ms. del secolo XVI, anonimo (ma concordemente attribuito al de Blachi) consultabile in fotocopia e relativa trascrizione presso l'abbazia, cap. 13 per la citazione.

<sup>3</sup> La pianta, conservata a Milano, presso la Civica raccolta di stampe Achille Bertarelli, è riprodotta in *Chiaravalle. Arte e storia*, cit., p. 179.

<sup>4</sup> ASM, Perg., cart. 568 n. 51: nel 1307 Chiaravalle progettava di incanalare le acque scaturenti dal *sorgille Fontane* in un fontanile.



[f. 6]

*Pra della Porta che tien il molinara, pertiche 14, tavole ---, piedi ----, once ----.  
La sua aqua sia quella dil Navilio e gli tocha ogni 15 di la zobia da matina sino alle 20 hore*

Adiacente a quella prima descritta, anche questa parcella era delimitata a sud dalla *Vitabia* che vien in monasterio, dalla *pobinada del monasterio* e dalla parallela *rozeta*, che scorreva pure lungo la strada davanti alla porta del monasterio.

Per meglio orientare il lettore, sono raffigurate le facciate degli edifici monastici prospicienti la strada e quello che sembra il muro di cinta dello spazio sacro, riservato ai monaci. Vi si riconosce la cappella di S. Bernardo o "delle donne", ricostruita nel 1412 e aperta anche ai laici, la torre a difesa dell'ingresso, rafforzata all'inizio del XVI secolo dal cardinale Giuliano della Rovere, entrato in Milano al fianco di Luigi XII di Francia<sup>8</sup> e subentrato nel godimento della *commendata* ad Ascanio Sforza.

Accanto al portone d'ingresso si apre una porticina secondaria. Nel retro, addossata, vi era una grossa costruzione, tradizionalmente utilizzata come ospedale, poi assegnata al *commendatario*.

Sempre accanto alla torre d'ingresso, il disegno mostra un altro edificio, di dimensioni minori: potrebbe trattarsi di un mulino, visto che sul davanti è raffigurata una sorta di impalcatura, con un accenno - forse - di ruota. Il prato antistante, qui descritto, era infatti "tenuto" da un mugnaio - come si legge nella descrizione iniziale - che evidentemente gestiva l'impianto.

Da notare la minuzia con cui sono resi i tetti degli edifici, con la raffigurazione schematica delle travi di sostegno e, nella torre, delle aperture per i piccioni. Questi edifici sviluppati in altezza - almeno due piani - erano molto comuni nelle campagne e venivano significativamente definiti "colombare".

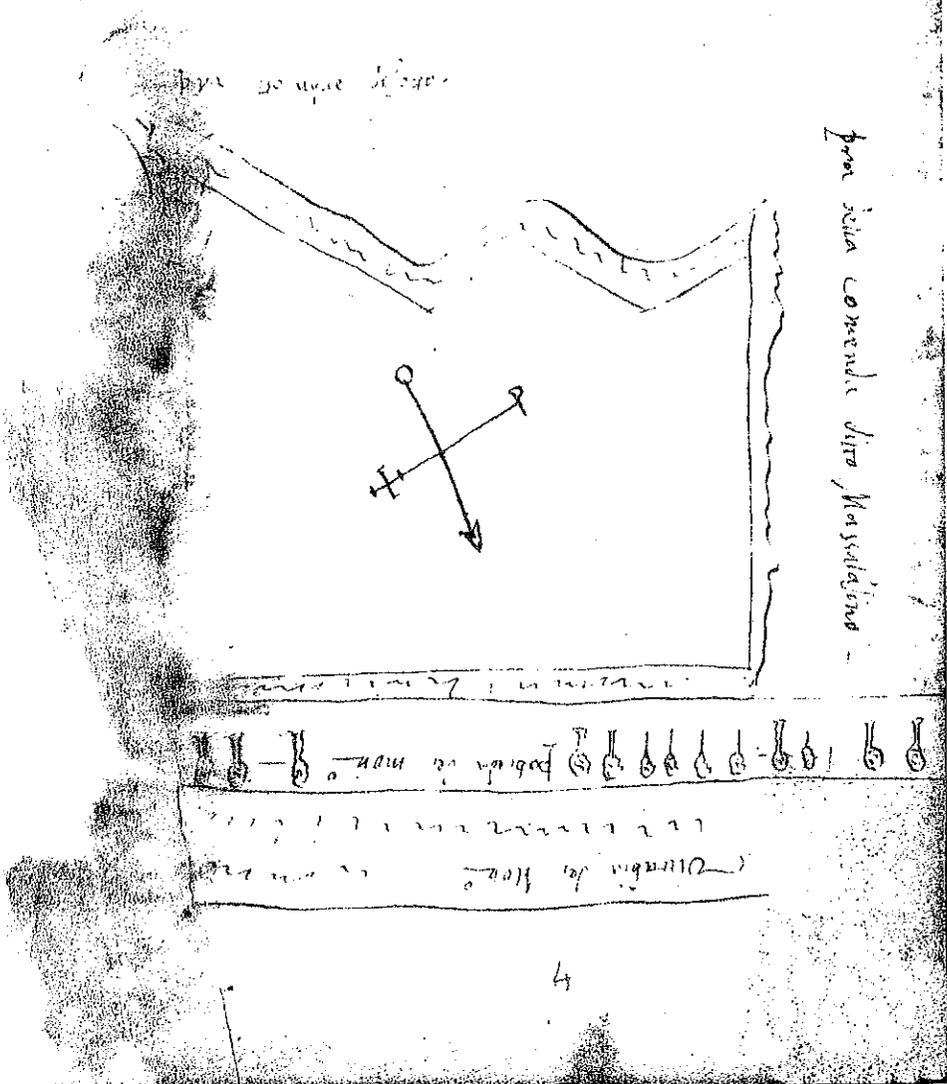
Nel corso dei secoli gli edifici qui raffigurati subirono molte modifiche e rimaneggiamenti; in particolare, nel 1592 venne abbattuto o profondamente ristrutturato l'edificio dell'ospedale<sup>8</sup>. Lo schizzo qui riportato è probabilmente l'unico documento grafico che rimandi con una certa verosimiglianza l'aspetto dell'insieme di edifici prospicienti la strada prima dei profondi rimaneggiamenti di fine secolo.

Nell'angolo in basso a sinistra, oltre l'incrocio con una strada fiancheggiata dal consueto fossato, una nota ormai difficilmente leggibile indica una misura: *64 braccia*, cui segue un altro numero: *500*.

<sup>8</sup> PELLEGRINI, *Chiaravalle tra Quattro e Cinquecento*, cit., p. 114

<sup>9</sup> Notizie su questi interventi in R. AULETTA MARRUCCI, *Le vicende costruttive dell'abbazia*, in *Chiaravalle. Arte e storia*, cit., p. 227

Don do aque, o tra due aque di sopra pte 32 t 4 p. 1 o 10 p. 6.  
 La sua aqua son le scoladure di Nassa, l'afino, ogni 15 di quattro di continuo  
 l'acqua di continuo.



[f. 7]

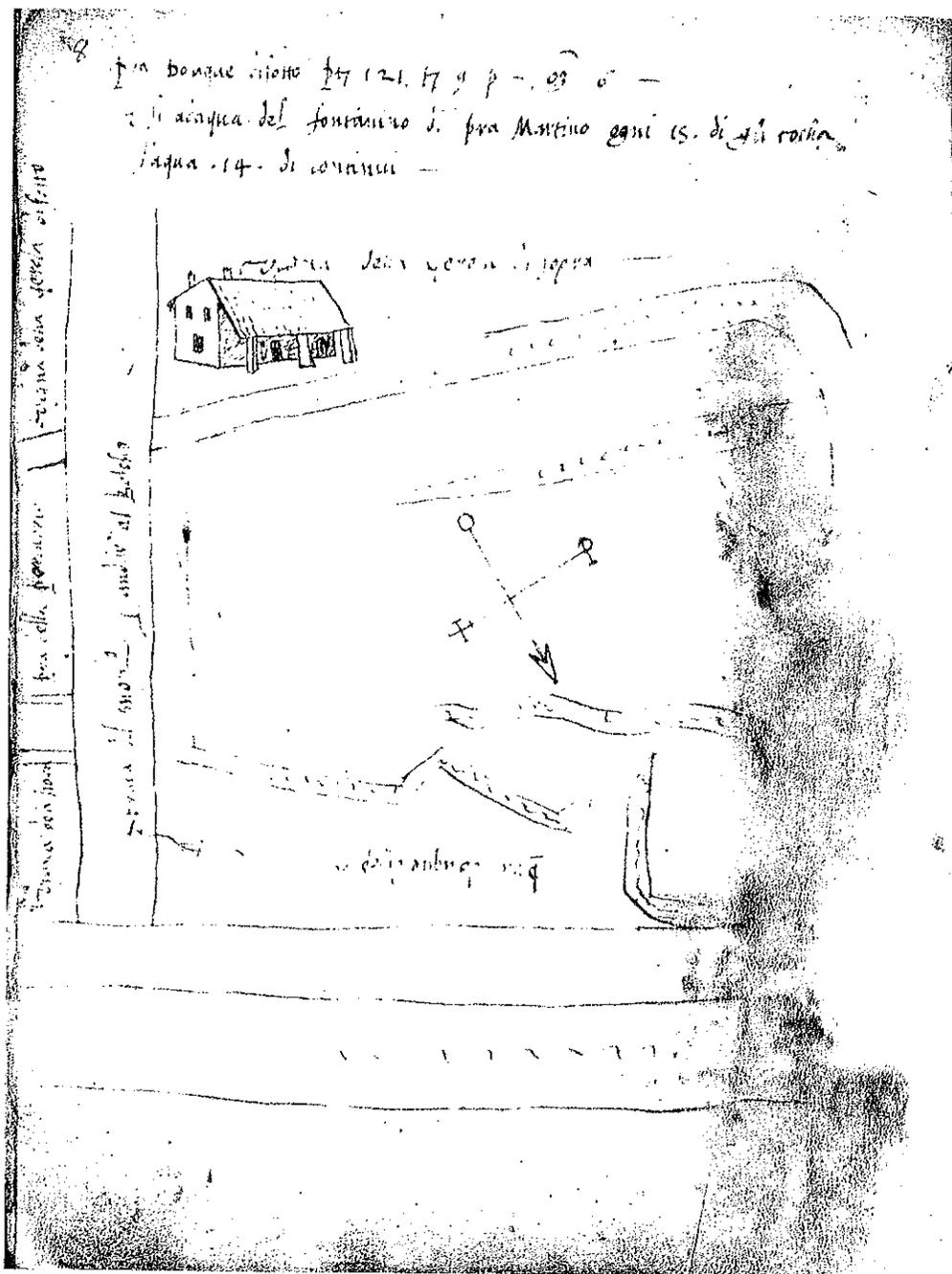
Prati Do aque o tra Due Aque di sopra pertiche 32, tavole 4, piedi 1, once 10, punti 6  
 La sua aqua son le scoladure di Mazzalasio ogni 15 di quattro di continui.

Posta a sud della *Vettabia del monasterio* e del filare di pioppi, di cui sono disegnati i profili (*la pobiada del monasterio*), quindi dirimpetto ai prati della Porta, questa parcella confinava a meridione con il *prati Do aque di sotto*, da cui era divisa da un fossato dall'andamento zigzagante. Ad ovest era delimitata dal *prati della Comenda ditta Mazzalasio*, i cui colaticci venivano utilizzati per irrigarla.

Il toponimo *Do aque o tra Due Aque* è la volgarizzazione dell'espressione latina *inter duos riuos*, che figura in un atto del 1241, ad indicare una località prediale del territorio di Bagnolo<sup>10</sup>. Anche il toponimo *Mazzalasio* vantava origini antiche: nel 1223 segnava il limite meridionale del tratto di *Vettabia* su cui la famiglia degli *Albèri* vantava diritti. In tale anno Chiaravalle stipulò un accordo in base al quale essi consentivano al monastero di derivare acque ovunque volesse<sup>11</sup>.

Le *scoladure* sono le acque reflue che, dopo aver irrigato un prato fluendo sulla sua superficie secondo il declivio naturale, venivano convogliate in fossati e riutilizzate per irrigare parcella site più a valle. L'utilizzazione dei colaticci inizia a divenire pratica frequente a partire dalla fine del XIII secolo<sup>12</sup>.

<sup>10</sup> Ogni 15 di quattro di continui è cancellato e corretto con aggiunta successiva: *L'acqua di continuo*.  
<sup>11</sup> ASM, Perg., Cart. 558 n. 239  
<sup>12</sup> ASM, Perg., Cart. 557 n. 116  
 Uno degli esempi più antichi in ASM, Perg., Cart. 562 n. 588



[f. 8]

*Pra Do aque di sotto pertiche 121, tavole 9, piedi ---, once 6*  
*Si ad aqua del fontanino di pra Martino ogni 15 di gli tocha l'acqua 14 di continui*

In declivio e a meridione rispetto alla parcella precedente (*pra Do aque di sopra*), l'appezzamento qui considerato era delimitato ad est dalla *strada del monasterio per andar al Boscho*, al di là della quale si trovavano la *vigna de li horti*, il *pra della Porcharia*, la *vigna della Gerola di sotto*, separate le une dalle altre da viottoli. Oltre il fossato, verso sud vi era la grande *vigna della Gerola di sopra*. Quest'ultimo toponimo, molto frequente in Lombardia, deriva da *gera*, ad indicare secondo l'Olivieri un luogo caratterizzato da terreno ghiaioso, spesso prossimo a corsi d'acqua. Continua tutt'oggi nel toponimo Cascina Gerola<sup>13</sup>.

Nello schizzo, la futura cascina è rappresentata secondo lo stereotipo dell'edificio rustico o "casa da massaro", che rimanda però ad un tipo di costruzione effettivamente molto diffuso nelle campagne milanesi dal XV secolo: a pianta rettangolare, sul lato maggiore la falda del tetto si prolungava in un *pendente* che funge da portico, sostenuto all'esterno da pilastri in mattoni o tronchi d'albero. Il modulo spaziale tra un pilastro e l'altro veniva chiamato *cassus*. Questo schema costruttivo veniva utilizzato indifferentemente per edifici rustici, come fienili o stalle, e per abitazioni. In questo caso il disegno sembra rimandare a ciò che nel linguaggio dell'epoca poteva venir definito come due cassi di casa e servire da abitazione per una o due famiglie di contadini, che lavoravano i coltivi adiacenti<sup>14</sup>.

Lo scavo del *fontanino di pra Martino* (da identificarsi forse con l'attuale roggia Martino) risale probabilmente al 1272 ed era il frutto di un accordo stretto da Chiaravalle ed alcuni proprietari vicini, tra i quali si distinguevano membri della famiglia *de Parazo e Lanteri*<sup>15</sup>.

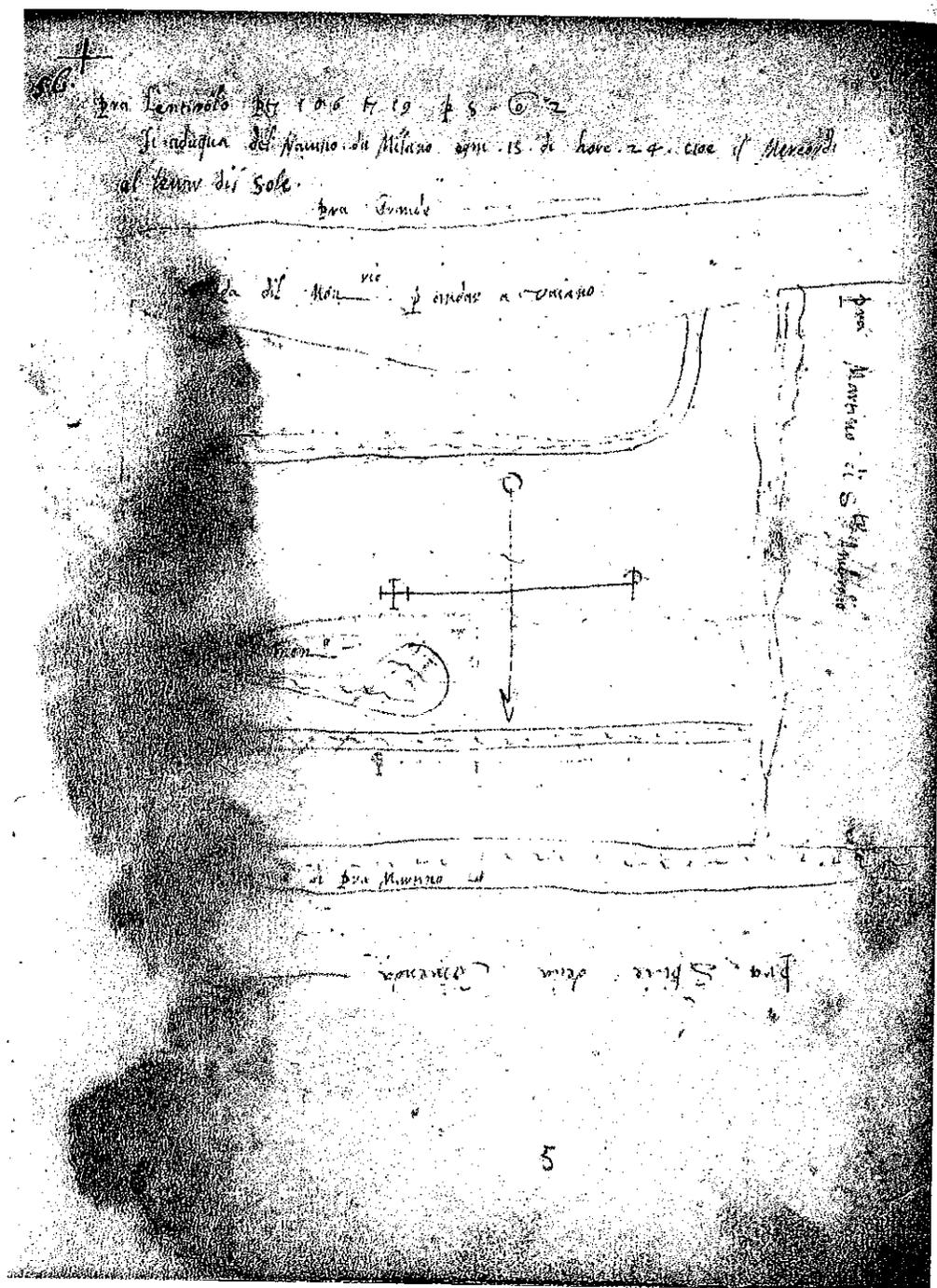
Circa la vicina *vigna della Gerola*, si deve intendere non un vigneto specializzato ma un appezzamento sistemato a "piantata", caratterizzato da filari di vite intervallati da strisce di coltivo, destinate a colture da zappa, generalmente miglio o lino. Non deve stupire la larga presenza di viti in una zona e in terreni pedologicamente inadatti quali quelli intorno a Chiaravalle. Il vino prima ancora che bevanda nei secoli qui considerati era una sorta di alimento ad alto valore energetico. Il consumo tanto in città quanto in campagna era elevatissimo e se per i palati più raffinati si importava vino dall'Italia meridionale o dalla Grecia oppure si ricercava vino di buona qualità, prodotto in zone particolarmente vocate (in Lombardia, ad esempio i colli di S. Colombano, l'alto Novarese, i versanti più soleggiati delle colline), molti si accontentavano di quello proveniente dalle campagne vicine, normalmente da consumarsi entro l'anno, con gradazione alcolica relativamente bassa<sup>16</sup>.

<sup>13</sup> Il toponimo *in Gierolla* figura per la prima volta nelle carte di Chiaravalle nel 1183, per localizzare un appezzamento a bosco: ASM, Perg., cart. 313 n. 209

<sup>14</sup> CHIAPPA MAURI, *Paesaggi rurali di Lombardia*, p. 261

<sup>15</sup> ASM, Perg., cart. 321 n. 79

<sup>16</sup> A. I. PINI, *Vite e vino nel medioevo*, Bologna, Clueb, 1989

[f. 9]<sup>17</sup>

*Pra Lentirolo pertiche 106, tavole 19, piedi 5, once 2.*

*Si aduqua del Navilio da Milano ogni 15 di hore 24, cioè il mercoledì al levar del sole*

Il disegno schizzato su questo foglio, assai sbiadito, è di difficile lettura; si nota l'intersecarsi di più fossati senza nome e al centro l'invaso ad ampolla che indica lo scaturire di una polla di risorgiva, sotto l'abbreviazione della parola *monasterio*.

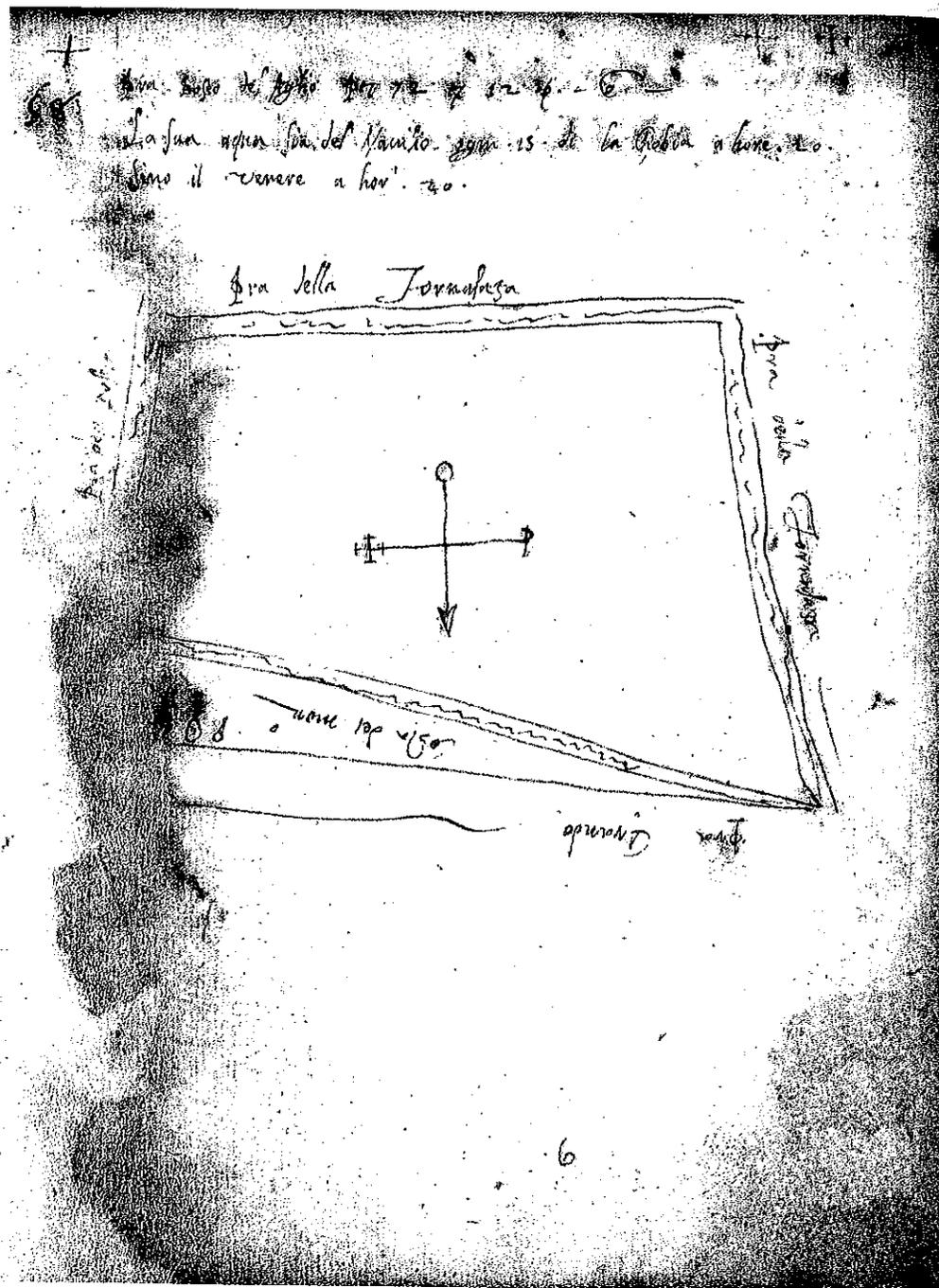
Il prato *Lentirolo*<sup>18</sup> si trovava a monte della strada del monasterio per andar a Vaiano, oltre la quale vi era il *pra Grande*. A ponente, invece, vi era il *pra Martino di Santo Ambrosio*, e a nord, separato dal cavo di *pra Martino*, il *pra Spicie della Comenda*. Il cavo potrebbe essere identificato nell'odierna roggia Martino, che fluisce da nord-ovest con corso parallelo alla roggia Masnengo, per deviare poi verso la Cascina Gerola, con una curva a gomito, quindi riprendere la direzione sud-est verso Tecchione.

Il Sant'Ambrogio, cui si accenna qui come nelle coerenze di altri appezzamenti, si riferisce all'antico monastero benedettino, che almeno dal XIII secolo possedeva beni nel territorio di Posasco e Civesio

<sup>17</sup> Nell'angolo in alto a sinistra, sotto una croce, si legge 56

<sup>18</sup> Nel 1494 per il prato Lentirolo, che allora misurava 105 pertiche si percepiva un affitto annuo di 180 lire imperiali, oltre a 50 centenari di fieno, due paia di capponi e un'oca: ASM, Perg., cart. 576 n. 190



[f. 11]<sup>22</sup>

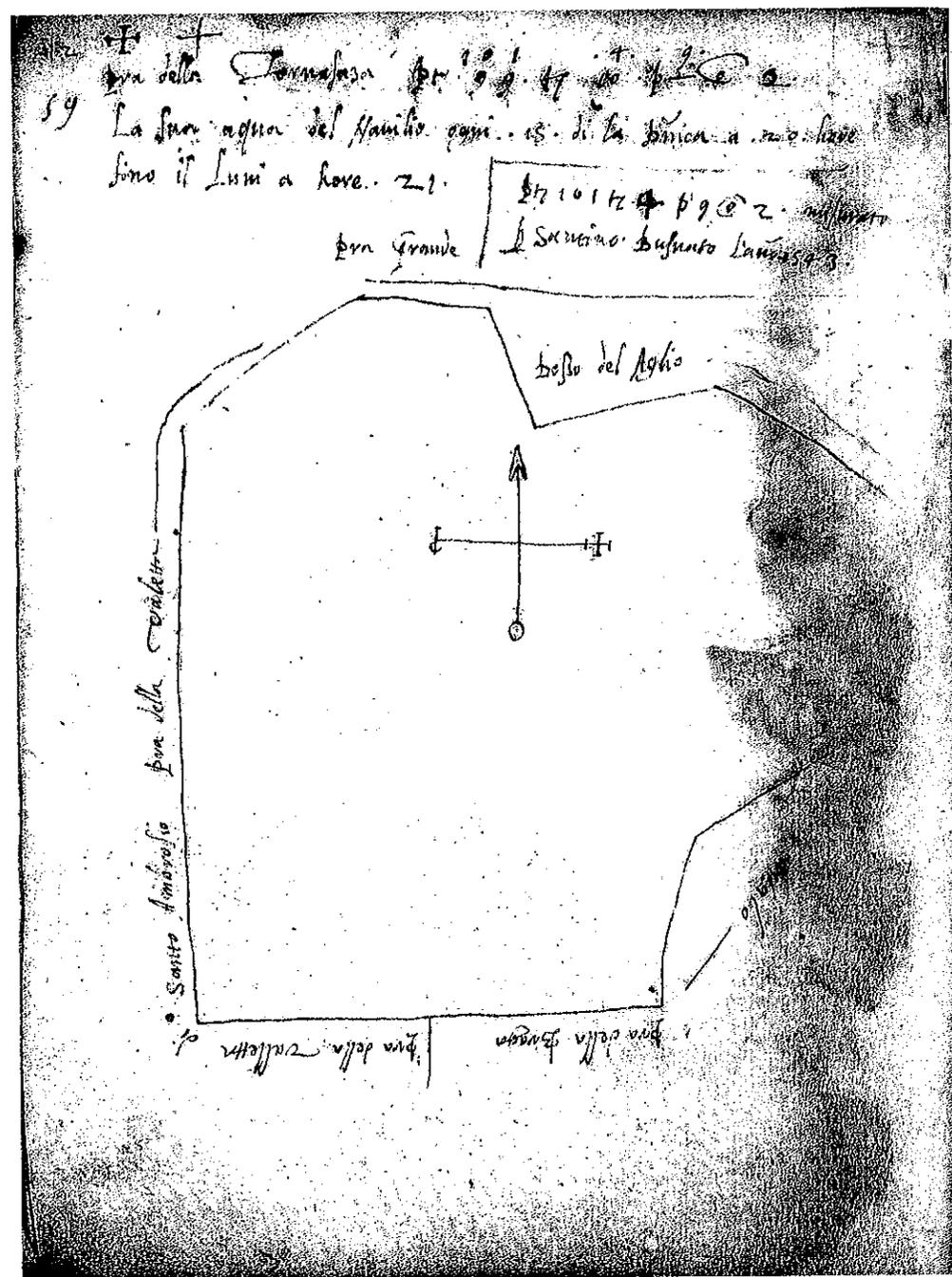
Pra Dosso del Aglio pertiche 72, tavole 12, piedi ----, once ----.

La sua aqua sia del Navilio ogni 15 di la giobia a bore 20 sino il venere a bore 20.

A sud del pra Grande e della costa del monasterio, piantumata con alberi d'alto fusto, come indicato nello schizzo, delimitato da ogni lato da fossati, il prato qui disegnato rimanda nel microtoponimo il ricordo di un "dosso", una gibbosità del terreno. Prima delle arature meccaniche e ancor più prima del diffondersi dell'irrigazione, la pianura era caratterizzata da ondulazioni più o meno accentuate, di cui rimane ricordo nei tanti toponimi in dosso, monte, valle e derivati.

Infine, a sud e ad ovest, il prato Dosso del Aglio confinava col pra della Fornasaza e ad est col pra deli Dossiti.

<sup>22</sup> In alto a sinistra sotto ad una croce si legge 58

[f. 12]<sup>23</sup>

Pra della Fornasaza pertiche 99, tavole 10, piedi ---, once 2<sup>4</sup>  
La sua aqua del Navilio ogni 15 di la domenica a 20 hore sino il lume a hore 21

Poco sotto si rettifica la misura in: pertiche 101, tavole 4, piedi 9, once 2; misurato per Santino Busnato l'anno 1543

L'orientamento dello schizzo è capovolto rispetto al consueto. La freccia indicante il nord è qui rivolta verso l'alto.

A sud del pra Grande e del Dosso del Aghio, che vi penetra a mo' di cuneo, la parcella qui descritta confinava a sud-est col pra del Cavallo, a sud col pra della Braga e a sud-ovest col pra della Villetta di Santo Ambrosio. Come si è già detto, il toponimo "villetta" doveva rimandare ad una leggera depressione naturale e va posto in relazione con Dosso (e Dossiti), di cui al foglio precedente.

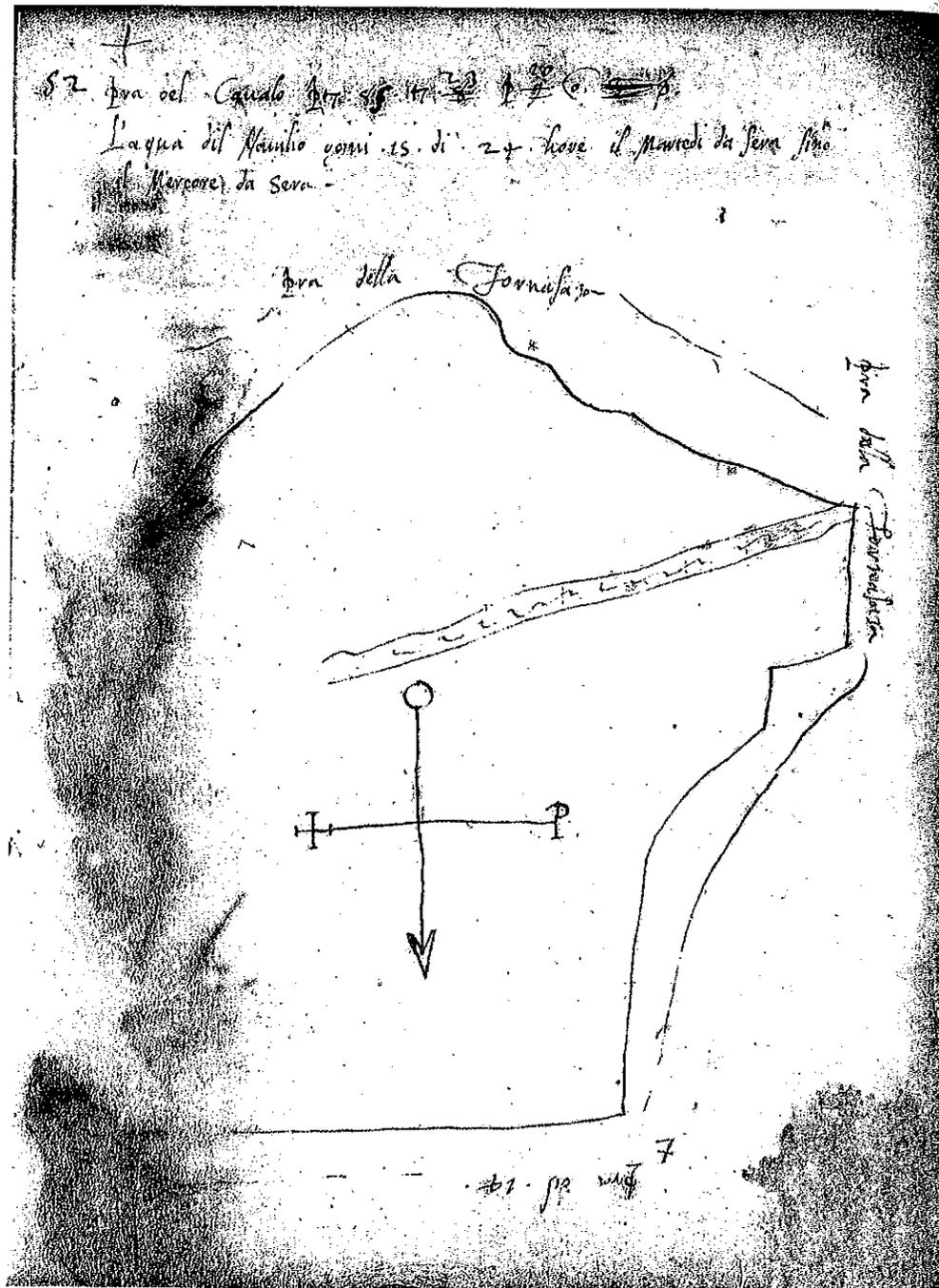
Il toponimo Fornasaza, così come più avanti Fornace per definire un'altra parcella a prato (f. 14), tramandava il ricordo di un impianto per cuocere laterizi. Il peggiorativo in -aza (o -accia) evoca normalmente un vecchio edificio in rovina, ormai abbandonato. Una località ad fornacem figurava già in un atto del 1203<sup>25</sup>; quella ad fornacem veteram (alla fornace vecchia) in uno di poco successivo<sup>26</sup>, risalente al 1219.

<sup>23</sup> In alto a sinistra, oltre a due croci, un'altra numerazione indica 59

<sup>24</sup> In soprallinea la misura è stata corretta in pertiche 101, tavole 4, piedi 9

<sup>25</sup> ASM, Perg., cart. 314 n. 28

<sup>26</sup> ASM, Perg., cart. 314 n. 151

[f.13]<sup>27</sup>

Pra del Cavallo pertiche 85, tavole 8, piedi 9, once 3<sup>te</sup>, punti ---.

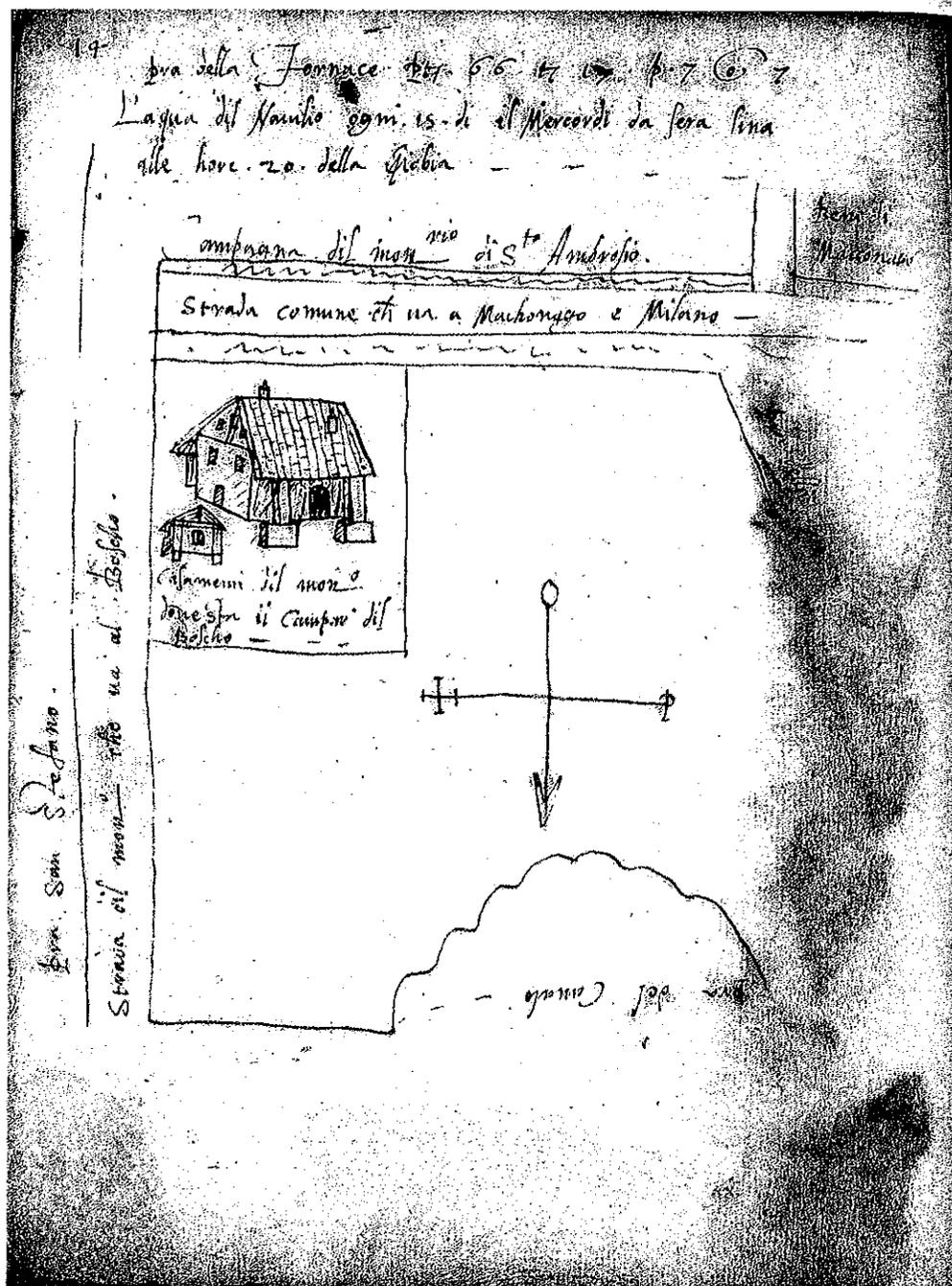
L'acqua del Navilio ogni 15 di 24 hore, il martedì da sera sino il mercoledì da sera

Lo schizzo, molto semplice, individua l'appezzamento considerato, dalla forma molto irregolare, solo attraverso i confini: l'attiguo pra della Fornasaza a sud e ovèst, il pra del 14 verso setentrione.

Anche il fossato che scorre al centro della parcella e quello che forse la delimita a sud-est non recano alcuna denominazione.

<sup>27</sup> Più in alto a sinistra si legge 52, sopra è tracciata una croce

<sup>28</sup> Le misure sono state cancellate e corrette in soprallinea come segue: pertiche 55, tavole 23, piedi 20, once ---.



[f. 14]

Pra della Fornace pertiche 66, tavole 17, piedi 7, once 7.

L'acqua dil Navilio ogni 15 di il mercoledì da sera sino alle hore 20 della giobia.

Il toponimo che individua il prato qui descritto continua nell'attuale Cascina Fornace, ad ovest del monastero, e rimanda con evidenza ad un impianto per produrre mattoni, coppi, tegole. Nella Bassa - e i dintorni di Chiaravalle non facevano eccezione - abbondavano i terreni argillosi, che fornivano la "creta" necessaria per impastare i laterizi. Le fornaci, come attestano i tanti toponimi che ne tramandano il ricordo, erano molto frequenti, anzi si può dire che se ne allestissero in ogni grande azienda e comunque ove fosse aperto un cantiere di una certa importanza. Per la cottura dei materiali si utilizzava il legname dei dintorni, evitando per quanto possibile di caricare il prodotto finito di oneri di trasporto.

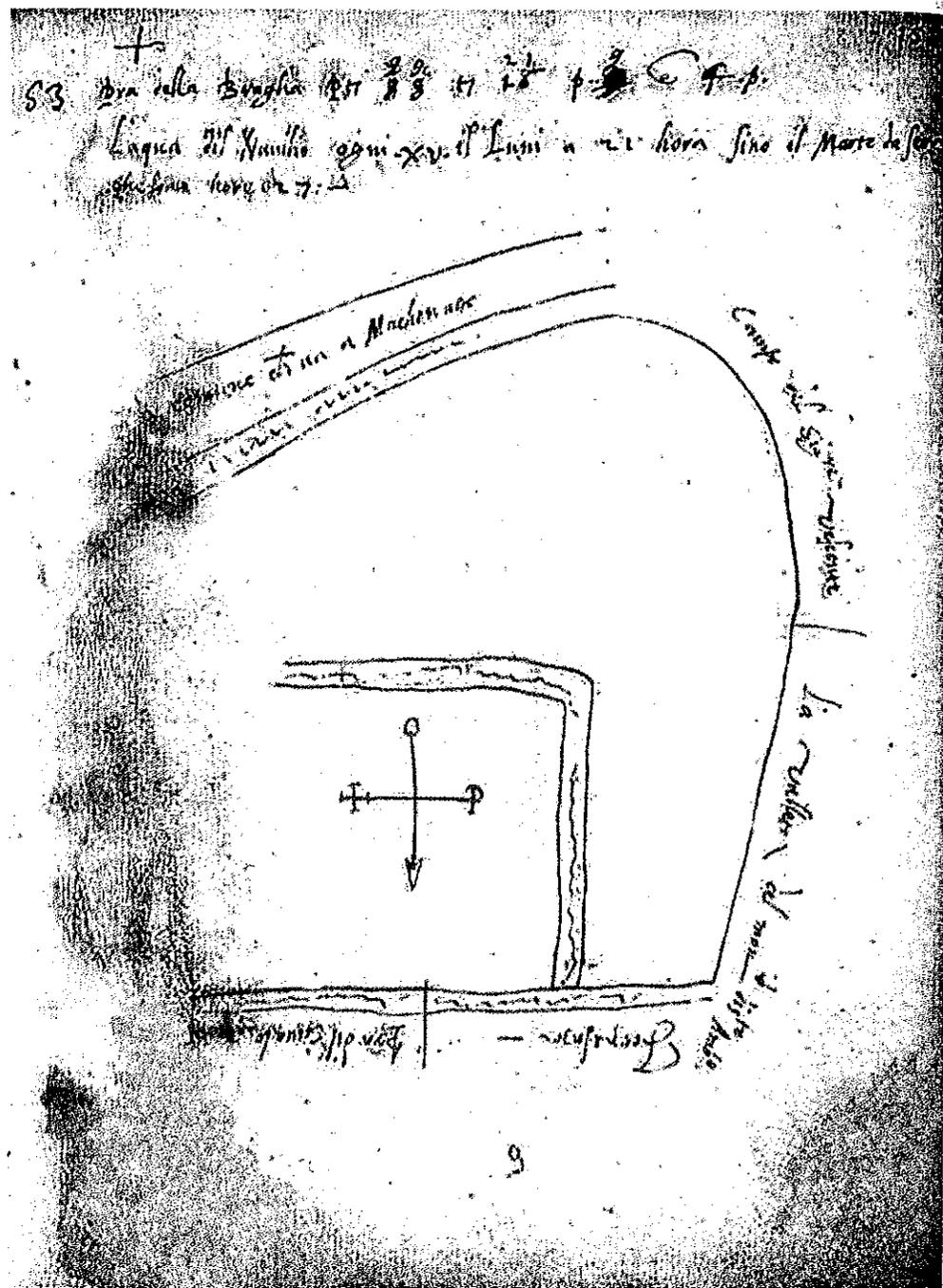
I cistercensi di Chiaravalle allestirono fornaci pressochè in ogni grangia fin dal secolo XIII, per provvedersi del materiale necessario alla costruzione degli edifici rustici e diverse di esse furono impiantate nei dintorni prossimi della sede abbaziale, ove si venivano realizzando le grandi e complesse costruzioni che in parte ancora ammiriamo, peraltro soggette a continui restauri e rifacimenti. In particolare si intervenne parecchio sugli edifici abbaziali nel corso del XV secolo, anche per adattarli alle esigenze del commendatario e della comunità monastica riformata. E' dunque possibile che la fornace qui richiamata avesse sostituito un impianto più antico, quello che aveva dato il nome al *pra della Fornasaza* (f. 12). I monaci di Chiaravalle producevano laterizi non solo per il consumo interno, ma anche per il mercato. Nel 1258 la fornace della grangia di Vione fu in grado di produrre 3000 coppi, che vennero consegnati alla pieve di S. Alessandro di Locate, ove evidentemente si stava ricostruendo il tetto<sup>29</sup>.

Il *pra della Fornace* risulta delimitato verso sud dalla *strada comune che va a Machonago e Milano*, lungo la quale, come di consueto per le strade comunali, scorrevano da una parte e dall'altra fossati, che assicuravano lo sgrondo delle acque piovane. Al di là si stendeva la *campagna di Santo Ambrosio*, ossia i campi dell'antico monastero cittadino. Poco oltre un viottolo che si staccava dalla strada, vi erano i *beni di Macchonago*. Ad est della parcella qui descritta correva la *strada dil monasterio che va al Boscho*, che serviva al collegamento interno della proprietà monastica: toccava il *pra San Stefano* e lambiva i *casamenti dil monasterio dove sta il camparo del Boscho*. Da nord penetrava nell'appezzamento il *pra del Cavalo*.

Il gustoso schizzo aggiunto al disegno della parcella rappresenta due edifici: il più grande col consueto pendente o portico appoggiato su pilastri con una larga base d'appoggio (di pietra?), sotto al quale si apre un portone a volta, forse di una stalla, mentre l'abitazione del camparo si apriva con ogni verosimiglianza nel frontespizio, ove si legge chiaramente la separazione tra il piano terra e il *solarium* o piano superiore e il sottotetto. Nelle case contadine, spesso i piani superiori erano del tutto isolati da quelli sottostanti ed erano accessibili solo attraverso botole e scale a pioli.

L'edificio più piccolo, che sembra realizzato in legno, almeno per quanto riguarda i sostegni d'angolo, potrebbe raffigurare un porcile o un pollaio. L'allevamento di galline, di qualche capone e di almeno un maiale riforniva la mensa contadina di proteine a buon mercato, uova e carne, fresca o conservata. Non bisogna poi dimenticare che le uova e gli animali da cortile venivano correntemente venduti in tutti i mercati e in questo modo i contadini potevano procurarsi piccole somme di denaro. Inoltre erano richiesti anche dai proprietari, sotto forma di tributi o *appendizi*, a completamento del canone d'affitto. Le consegne avvenivano in occasione di feste rituali: le uova per Pasqua, capponi e maiali per Natale o per Ognissanti.

<sup>29</sup> SACCHIETTI STEA, *Il monastero di Chiaravalle Milanese nel Duecento*, cit., p. 696. Una fornace funzionava ancora nei pressi di Vione nel XVIII secolo, all'epoca della redazione del Catasto Teresiano.

[f. 15]<sup>30</sup>

*Pra della Bragha pertiche 99, tavole 21, piedi 9<sup>1</sup>, once 4, punti ---.*  
*L'acqua del Navilio ogni XV, il luni a 21 hora sino al mare de sera, che sono hore 27.*

Contiguo alla parcella precedente, il *pra della Bragha* derivava probabilmente il nome da *braida*, termine di origine longobarda, dal significato non del tutto chiaro, ma che indicava in senso generico la campagna coltivata in contrapposizione al bosco e all'inculto. Nel XII e XIII secolo viene spesso utilizzato per individuare settori messi a coltura secondo un piano programmato. Se la derivazione di *braga* da *braida* è sostenibile, si potrebbe ipotizzare che in un tempo non precisabile l'appezzamento in questione, una volta arativo, fosse stato convertito a prato. Il fossato senza nome, che nel disegno lo attraversava disegnando una curva ad angolo retto, doveva dunque essere artificiale ed essere stato scavato appositamente per garantirne l'irrigazione.

Il *pra della Bragha* risulta delimitato a ponente dal *campo del signor Vesconte*, dalla *Valletta del monasterio di Santo Ambrosio*, di cui si è già detto, dal *pra della Fornasaza* e dal *pra del Cavallo*. Probabilmente era localizzato all'altezza dell'attuale cimitero, a sud-est della *strada comune che va a Machonago* e del contiguo fossato.

In questo come in altri schizzi le indicazioni circa la viabilità locale sono molto precise e minuziose. Si distingue tra vie private - queste ultime definite *dil monasterio* - e pubbliche (*comuni* o *mastre*), tra le quali rientrava quella che raggiungeva il villaggio di Machonago. Queste ultime erano più larghe, in modo da consentire il passaggio con carri, e costruite secondo uno standard qualitativo più elevato, dettato dagli ordinamenti comunali. Gli Statuti del 1396, emanati da Gian Galeazzo Visconti, prescrivevano che da un lato e l'altro delle strade *mastre* fossero scavati fossati per assicurare lo sgrondo delle acque, in modo da evitare che nei giorni di pioggia il fondo stradale si trasformasse in pantano. Sulla carreggiata si spargeva ghiaia, mentre i ponti dovevano essere costruiti in pietra e solo in casi particolari in legno. La manutenzione era a carico dei frontisti o delle comunità interessate, ciascuna delle quali era tenuta a provvedere per una certa *fagia*, un certo numero di braccia<sup>32</sup>.

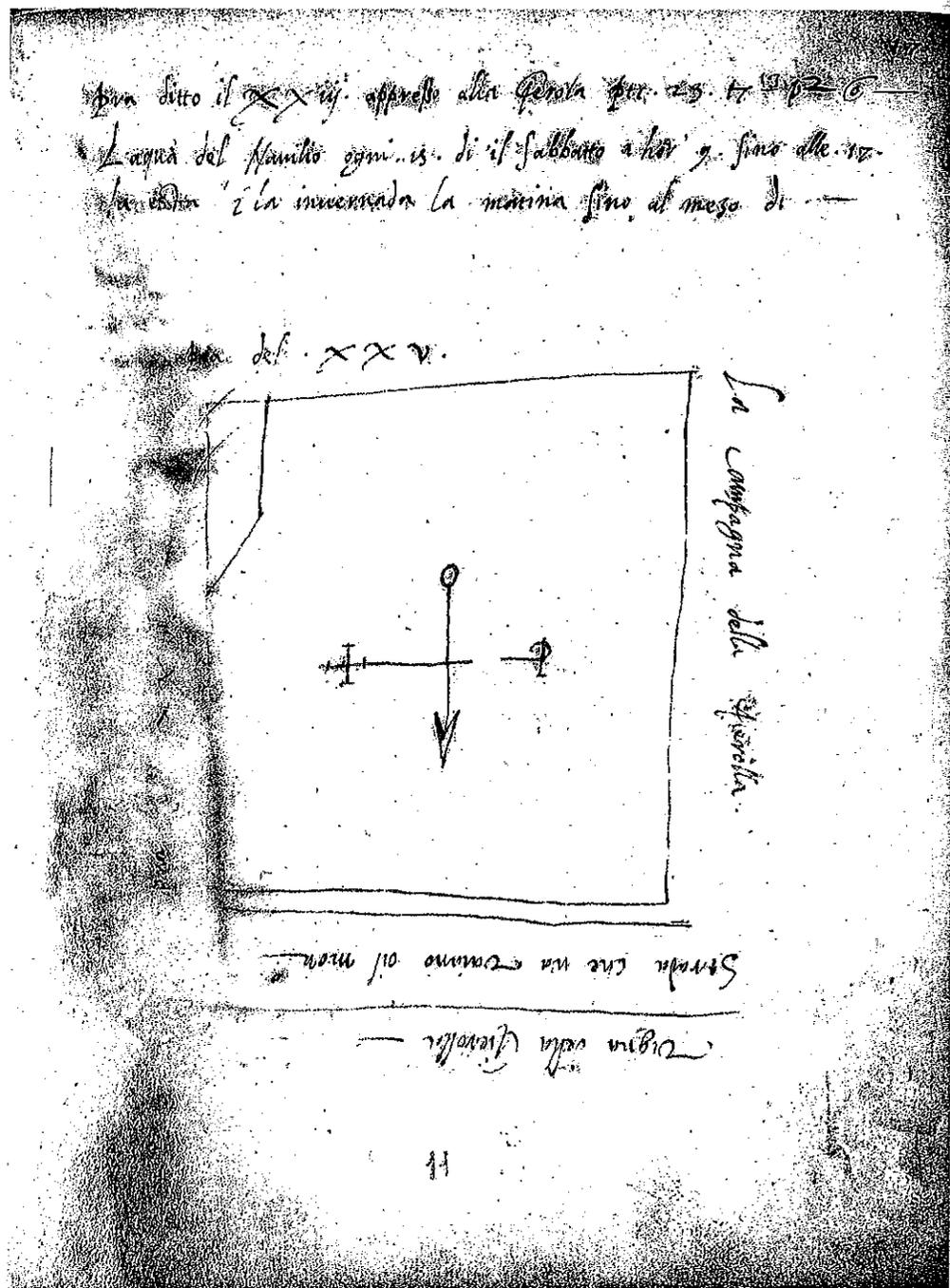
La rete dei collegamenti locali, maggiori e minori, era stata ridisegnata dal monastero di Chiaravalle lungo il corso del XII e XIII secolo, man mano che si veniva costituendo la *grangia* di Bagnolo, suscitando non poche proteste tra gli abitanti della zona<sup>33</sup>.

<sup>30</sup> In alto a sinistra altra numerazione indica 53, più sopra una croce

<sup>31</sup> Le misure sono state corrette in un secondo tempo, in soprallinea rispetto a quelle indicate inizialmente, non chiaramente leggibili, perché cancellate. Forse vi era scritto: *pertiche 88, tavole 16, piedi---*.

<sup>32</sup> Per preclare le competenze di ciascun soggetto nel 1346 era stato redatta la *compartizione delle fagie*, ancora in vigore nel secondo Cinquecento (cfr. f. 52). Una normativa precisa su strade ed acque era stata messa a punto negli Statuti redatti cinquanta anni dopo: *Gli Statuti delle strade e delle acque del contado di Milano*, a cura di A. Stella e L. Farina, Milano, 1992. Sulla costruzione di strade nel medioevo, cfr. A. A. SETTIA, "Pagana", "Ungarescu", "Pelosa": *strade medievali nell'Italia del Nord*, e T. SZABO, *Strade e potere pubblico nell'Italia centro-settentrionale (secoli VI-XIV)*, in "Studi storici", 27, 1986, pp. 649-684. Molto materiale documentario relativo alle strade costruite o interessanti Chiaravalle in ASM, Fondo di Religione, cart. 2401

<sup>33</sup> CHIAPPA MAURI, *Paesaggi rurali di Lombardia*, cit., p. 80 ss.

[f. 16]<sup>34</sup>

Pra deli Dossiti pertiche 43, tavole 16, piedi 8, once 9.

L'acqua, tutte le scoladure di pra Grande<sup>35</sup> più l'acqua della Barbera il mercor a 20 bore sino il vene-  
re da sera ogni 15 di in compagnia delle Fontanelle.

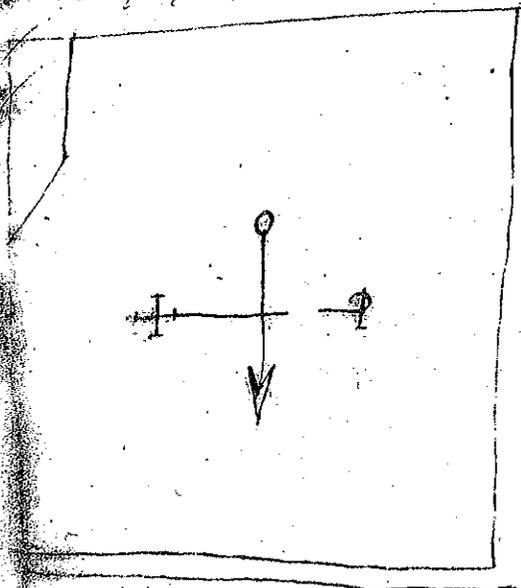
In questa parcella di prato, che rimandava nel nome a leggere ondulazioni naturali, sgorgava il fontanile del monasterio, qui rappresentato come di consueto a mo' di ampolla. I Dossiti (dossetti) si trovavano a sud della campagna della Gierolla, mentre ad est, oltre il fontanile, erano delimitati dal pra delle Fontanelle, con il quale condividevano l'uso delle acque della roggia Barbera, ancor oggi individuabile col medesimo nome. Più a valle confinavano con il pra del XIII, e a meridione col pra del Cavallo.

Come già si è detto, le scoladure o colaticci, le acque residue, dopo essere state utilizzare per irrigare una prima parcella, convogliate in altri fossati, servivano nuovamente per irrigare i prati posti più a valle. L'utilizzo delle scoladure si fa frequente a partire dalla fine del XIII secolo, ad indicare un uso intensivo delle acque, a complemento di quelle sgorganti da polle di risorgiva, che davano luogo ai fontanili, e a quelle derivate da corsi d'acqua artificiali o naturali.

<sup>34</sup> Più sotto si legge con altra numerazione 51<sup>35</sup> Qui come in altri fogli tra le diverse parole e nell'interlinea sono tracciate croci, il cui significato rimane ignoto

Pra ditto il XXIII appresso alla Gerola pertiche 23, tavole 13, piedi 2 once —  
 L'acqua del Navilio ogni 15 di il sabbato a hore 9 sino alle 17.  
 In estate e la invernada la mattina sino al mezo di —

del . XXV .



Strada che va verso al mon.

vigna della Gierolla

H

[f. 17]

Pra detto il XXIII appresso alla Gerola pertiche 23, tavole 13, piedi 2 once —

L'acqua del Navilio ogni 15 di il sabbato a hore 9 sino alle 17 la esta' e la invernada la mattina sino al mezo di.

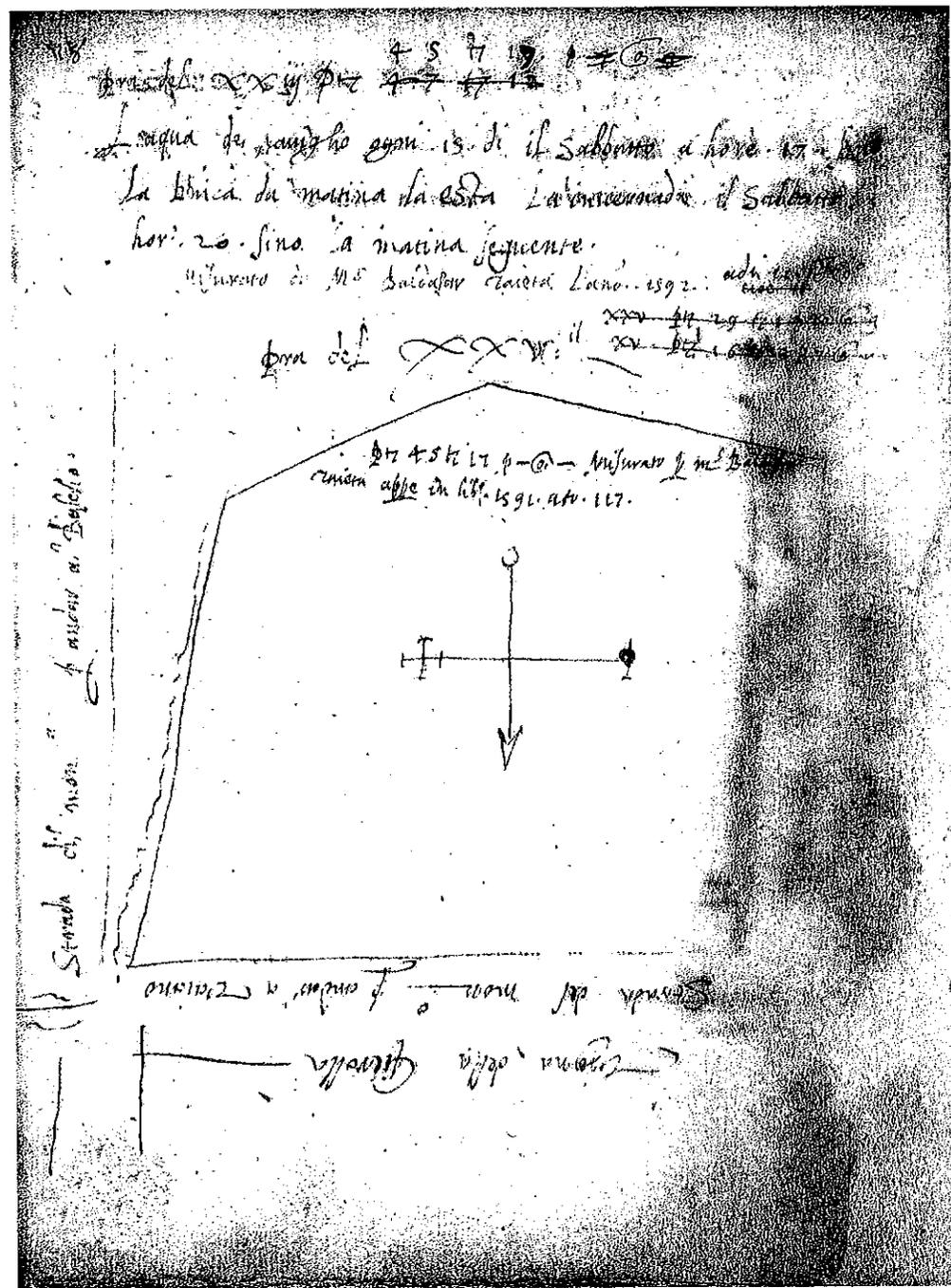
Per questo piccolo appezzamento, qui disegnato in forma eccezionalmente regolare, coerente con la campagna della Gierolla ad ovest e il pra del XXV a sud, i diritti d'acqua subiscono una variazione stagionale, in dipendenza evidente della disponibilità di acque del Naviglio. E' il primo caso qui rilevato, ma ne seguiranno altri.

La denominazione della parcella coincide con la misura espressa in pertiche. A nord il prato qui disegnato era delimitato dalla strada che va a Vaiano dal monasterio, oltre si trovava la grande vigna della Gierolla (ff. 57, 59). Ad est vi era il [pra del XXV].

Vaiano, antico villaggio il cui nome deriva dalla sua collocazione in una leggera depressione naturale, è ora totalmente inglobato dalla città e continua nel toponimo Vaiano Valle. Nel suo territorio è attestato un mulino ad acqua, mosso dalla Vettabbia, già nel X secolo<sup>36</sup>. Nel XIII, una fitta teoria di impianti idraulici si snodava sulle rive del corso d'acqua, dalle porte della città fino a raggiungere Chiaravalle e Viboldone. I cistercensi, che avevano impiantato mulini nei pressi della loro sede fin dalle origini, nel difficile periodo delle lotte di fazione tra Torriani e Visconti, sullo scorcio del XIII secolo, riuscirono ad impadronirsi di molti degli impianti idraulici mossi dalla Vettabbia, che funzionavano al servizio della città e assicuravano rendite molto consistenti.<sup>37</sup>

<sup>36</sup> Codex diplomaticus Langobardiae, a cura di G. Porro Lambertenghi, Torino 1873 (*Historiae Patriae Monumenta*, t. XIII), doc. n. 447, giugno 912

<sup>37</sup> MAMOLI, *I mulini sulla Vettabbia*, cit., pp. 29-48



[f. 18]

*Pra del XXIII pertiche 47, tavole 12<sup>38</sup>*

*L'acqua del Naviglio ogni 15 di il sabbato a hore 17 sino la domenica da matina la esta'. La invernada il sabbato hore 20 sino la matina seguente.*

La parcella qui esaminata sembra un doppione della precedente; nell'indice i due appezzamenti sono indicati come *pra del XXIII di sopra e di sotto*; i confini a sud e a nord sono i medesimi (*strada del monasterio per andar a Vaiano, vigna della Gierolla, pra del XXV*), mentre ad est un fossato, senza nome ed appena delineato nel disegno, lo separava dalla *strada dil monasterio per andar al Boscho*.

Poco sotto la descrizione iniziale si legge: *Misurato da messer Baldasar Taieta l'ano 1592 a di 11 febraro<sup>39</sup>*. All'interno del perimetro che definisce l'appezzamento si ripete nuovamente la misura della prima riga e il nome dell'agrimensore Baldassarre Taieta, seguito dal riferimento: *appare in libro 1591 al foglio 117*, che rimanda evidentemente ad un altro manoscritto relativo alle proprietà monastiche redatto quattordici anni dopo quello qui considerato. Come si è già detto, la descrizione e misura degli appezzamenti era una pratica che veniva ripetuta periodicamente, aggiornando il vecchio manoscritto, utilizzandolo per prendere appunti, come in questo caso, per poi procedere alla redazione di uno nuovo.

Gli agrimensori, cui normalmente era demandato tale compito, erano dei professionisti, che potremmo paragonare agli attuali geometri. Dall'inizio del XVI secolo un'unica *universitas*, divenuta collegio nel 1563, riuniva agrimensori e ingegneri. In una norma degli statuti che si erano dati, si elencavano le competenze richieste agli iscritti. Dovevano "saper misurare in disegno et in campagna, in vendita et in affitto, misurare et livelare aque et piantare bocchetti et saper misurare et stimare case, et saper misurare fossi, rogge, scolatori et fontanili et saper le raggioni dei fiumi, torenti et Navigli, et saper bene di tutte le sorti di consegne e riconsegne et sapere alquanto dissegnare di architettura"<sup>40</sup>. Il *Libro de li prati*, benchè non redatto da agrimensori professionisti, può considerarsi un bell'esempio del sapere eminentemente pratico di questi tecnici.

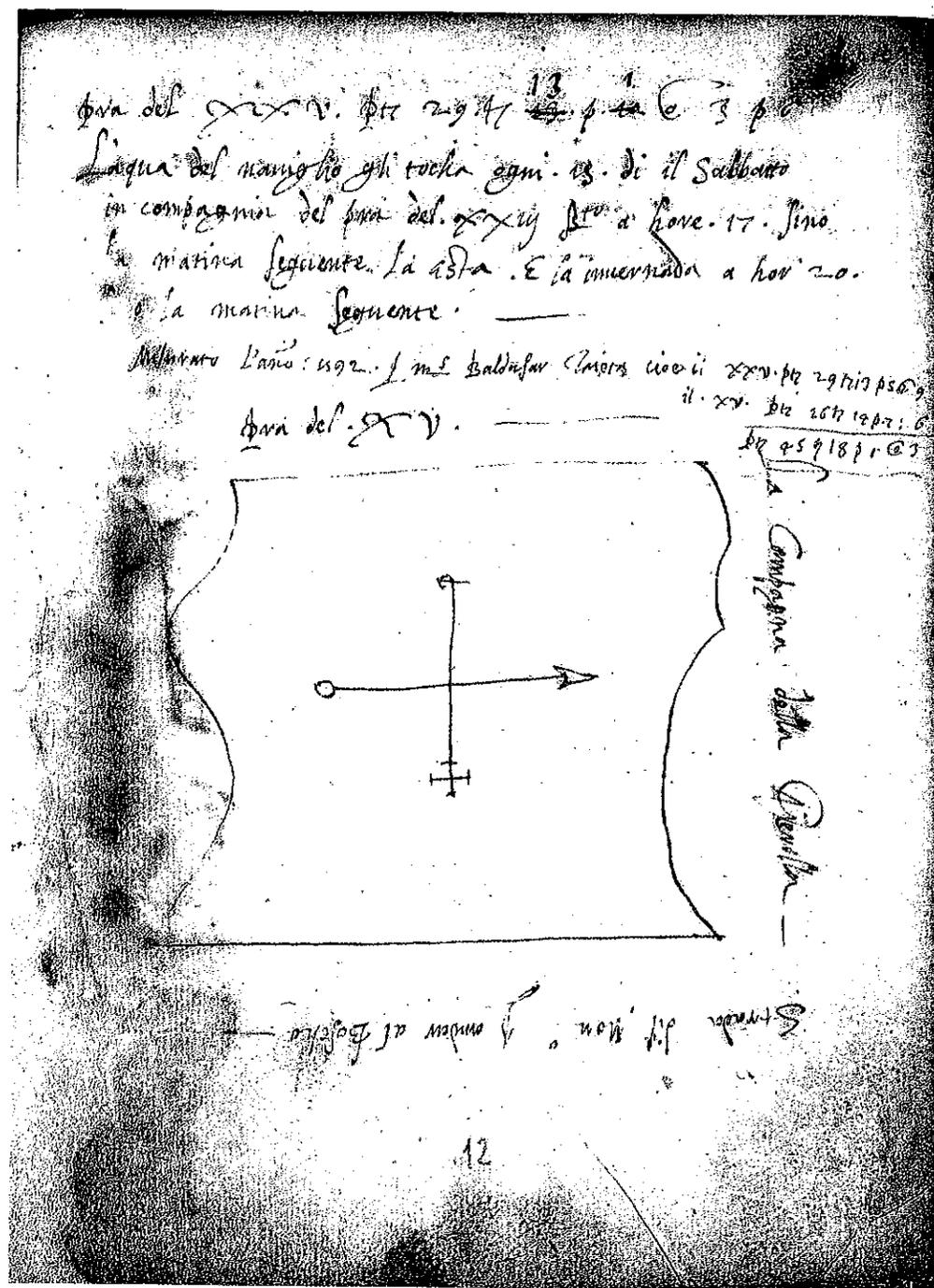
Come si può arguire dai fogli successivi e dalle misure riportate in nota, nel 1591 o 1592 si procedette all'accorpamento delle parcella prima distinte del *pra del XXV* e dei *pra del XV*, e si utilizzarono questo e i fogli seguenti per prendere appunti.

<sup>38</sup> Le misure cancellate sono state corrette in soprallinea nel modo seguente: *pertiche 45, tavole 17, piedi ---, once ---*.

<sup>39</sup> Seguono alcune misure cancellate: *XXV: pertiche 29, tavola 1, piedi 10, once 9*  
*XV: pertiche 16, tavole 14, piedi 7, once -*

La loro somma dà con un piccolo scarto la misura indicata nella prima riga, a correzione di quelle indicate in precedenza.

<sup>40</sup> G. LIVA, *La formazione professionale di ingegneri e agrimensori in Lombardia dal 500 al primo decennio dell'800*, in *L'immagine interessata: territorio e cartografia in Lombardia tra 500 e 800*, Milano, Archivio di Stato, 1984, p. 84 per la citazione.



[f. 19]

Prati del XXV pertiche 29, tavole 13, piedi 10, once 3<sup>1</sup>, punti 6.  
L'acqua del Naviglio gli tocha ogni 15 di il sabbato in compagnia del prate del XXIII de sotto a  
hore 17 sino la mattina seguente la esta. E la invernada a hore 20 sino la mattina seguente.

Questo piccolo appezzamento - il cui "nome" non corrisponde alla misura effettiva - era sito a valle della campagna della Gierolla e ad ovest della strada del monasterio per andar al Boscho; a sud una linea ondulante lo separava dal [prate delle Fontanelle]. Nel 1591-92, secondo gli aggiornamenti alle misure condotte dal Taieta, venne unito al prate del XV.

Da notare l'orientamento, che in questo foglio vede la freccia indicante il nord rivolta verso destra, in direzione della la campagna della Gierolla.

Tra lo scritto iniziale e il disegno si legge:

Misurato l'anno 1592 per messer Baldasar Taieta,

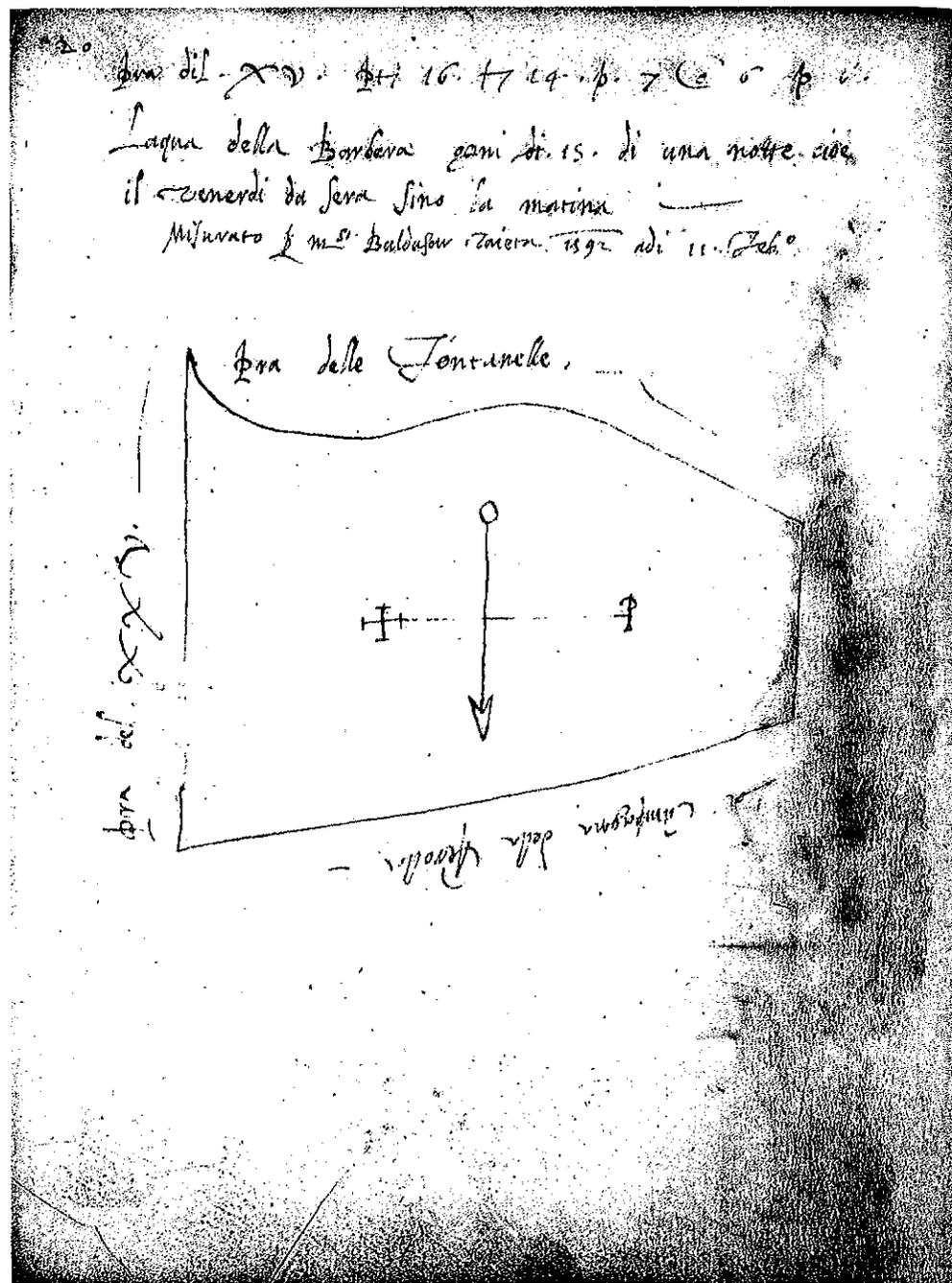
cioè il XXV: pertiche 29, tavole 13, piedi 5, once 9

il XV: pertiche 16, tavole 14, piedi 7, once 6

pertiche 45, tavole 18<sup>2</sup>, piedi 1, once 3

<sup>41</sup> Le misure di tavole e piedi sono corrette in soprilinea, nel modo seguente: tavole 13, piedi 1.

<sup>42</sup> In realtà la somma dovrebbe indicare tavole 28. Nel manoscritto gli errori di calcolo sono frequenti, ma riguardano per lo più i sottomultipli, quasi mai le pertiche.



[f. 20]

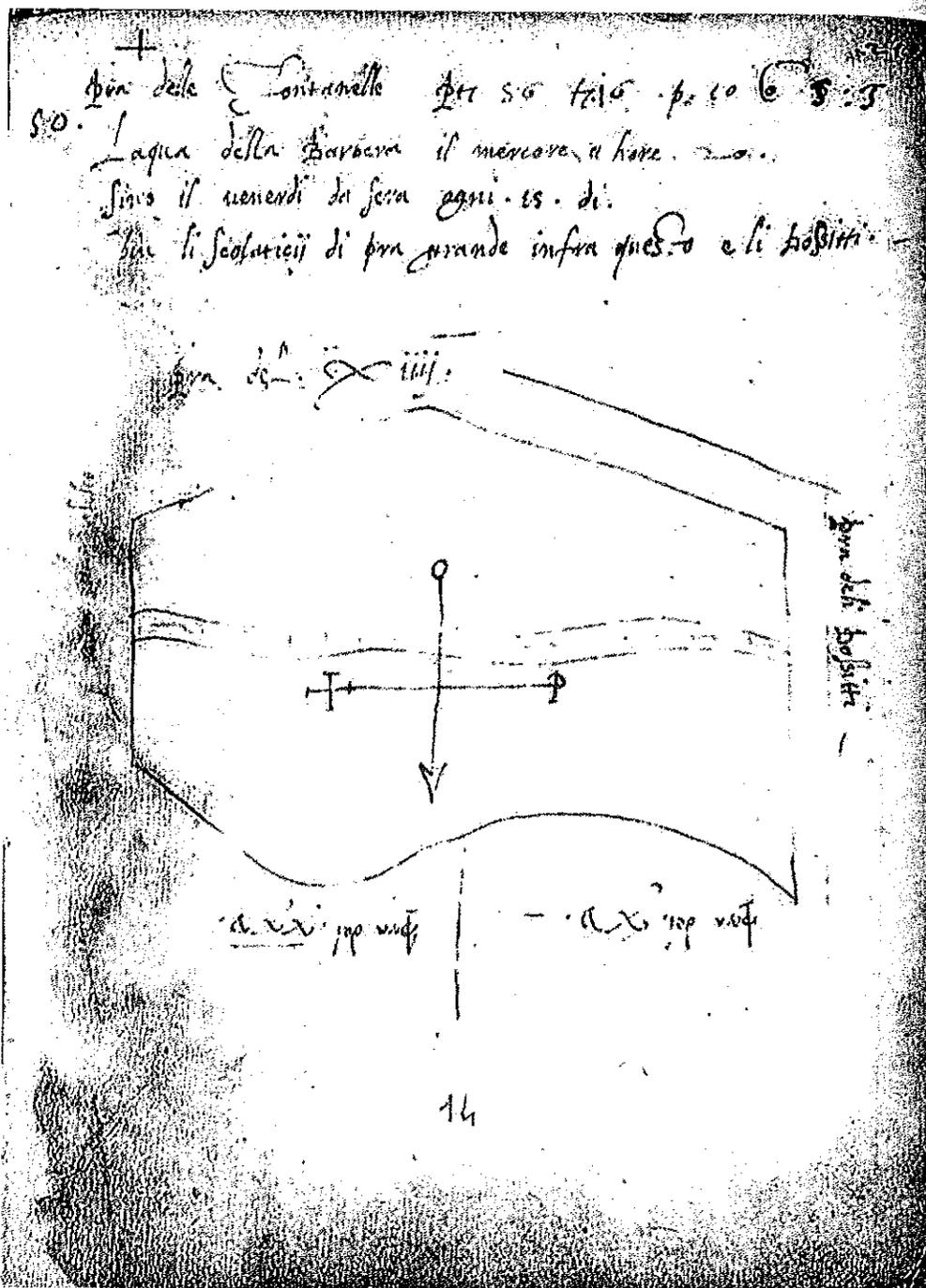
*Pra del XV pertiche 16, tavole 14, piedi 7, once 6, punti -----.*

*L'acqua della Barbera ogni<sup>di</sup> 15 di una notte, cioè il venerdì da sera sino la mattina.*

Piccola parcella, incastonata tra altre del monastero: il *pra delle Fontanelle* a sud, il *pra del XXV* ad est, la *campagna della Gerolla* a nord. Verso occidente, quasi del tutto sbiadito a causa delle macchie di umidità, si legge *La campagna*.

Sopra al disegno, di mano successiva, si legge: *Misurato per messer Baldasar Taieta, 1592 a di 11 febbraio*. Confermate le dimensioni precedentemente rilevate, si procedette all'accorpamento col contiguo *pra del XXV*.

<sup>di</sup> cancellato.

[f. 21]<sup>44</sup>Pra delle Fontanelle pertiche 56, tavole 6, piedi 10, once 5<sup>45</sup>, punti 3.

L'acqua della Barbera, il mercore a hore 20 sino il venerdì da sera ogni 15 di, più li scolaticci di pra Grande infra questo e li Dossitti

L'unica nota originale in questo schizzo è l'indicazione di un corso d'acqua anonimo, che lo attraversa da ovest verso est: si tratta probabilmente di quello oggi denominato *Fontanelle*. I diritti d'acqua, secondo la consueta ruota di quindici giorni, risultano particolarmente complessi: all'acqua derivata dalla Barbera, una roggia che scorre ad ovest della Vettabbietta, tra Sorigherio e Noverasco, si aggiungevano i colaticci del *pra Grande*, da dividersi però col prato dei *Dossitti*.

Le parcelle confinanti - *pra del XV*, *pra del XXV*, *pra dei Dossitti*, *pra del XIII* - sono stati già descritte nei fogli precedenti, tranne il *pra del XIII*, sito poco più a valle. Sul confine orientale dell' appezzamento correva [la strada del monasterio per andar al Boscho]<sup>46</sup>

Il toponimo di Sorigherio, in dialetto milanese *Sorighèe* o *Surighèe*, secondo l'Olivieri deriverebbe da *soregh*, sorcio in dialetto cremonese; significherebbe quindi "luogo dove abbondano i sorci". Noverasco invece deriverebbe da *in Overasco*, espressione che potrebbe tradursi: nelle campagne di Opera, ai limiti del territorio che ne dipendeva.<sup>47</sup>

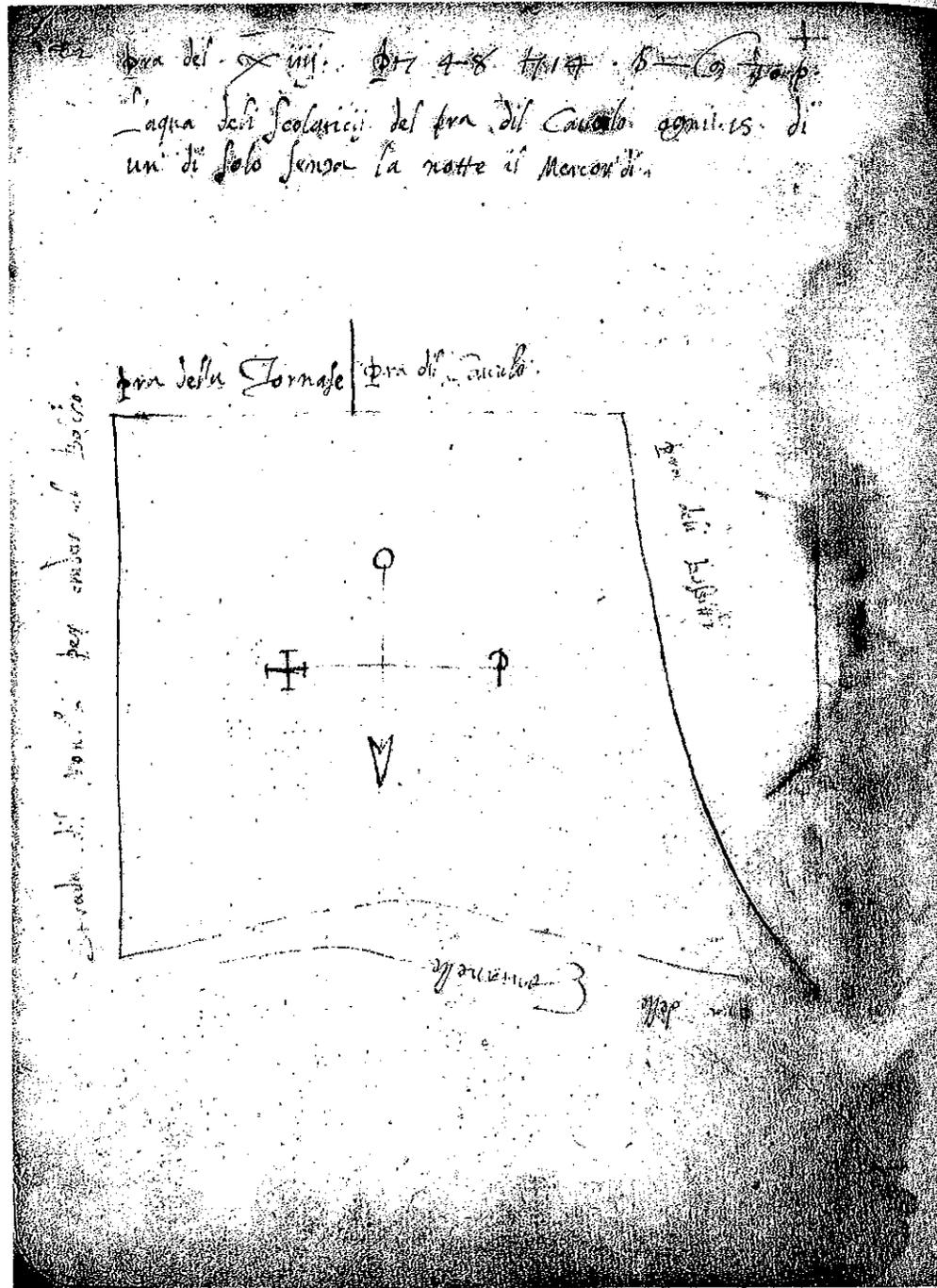
<sup>44</sup> Nel margine sinistro una diversa numerazione indica 50. Più sopra una croce. Tra il f. 20 e il 21 si trova inserito un frammento di foglio, in materiale cartaceo, chiaramente estraneo al *Libro*. Sul *recto* una sequenza di numeri incolonnati (20, 26, 20, 116) e un frammento di indicazione posteriore, forse settecentesca; sul verso, con grafia cinquecentesca si legge: *1522 raccolto e comprato*: quindi in colonna:

70	frumento	racolto	some	184
		comprato	some	60
71	segala	racolta	some	193
		asuta	some	72
22	miglio		some	62
29	vino	racolto	brente	317
		comprato	brente	250

<sup>45</sup> 5 è corretto su altro numero illeggibile.

<sup>46</sup> La scritta è molto scolorita e quasi illeggibile per l'umidità

<sup>47</sup> OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda, ad vocem*



[f. 22]

Pra del XIII pertiche 48, tavole 14, piedi ----, once 10, punti ----.

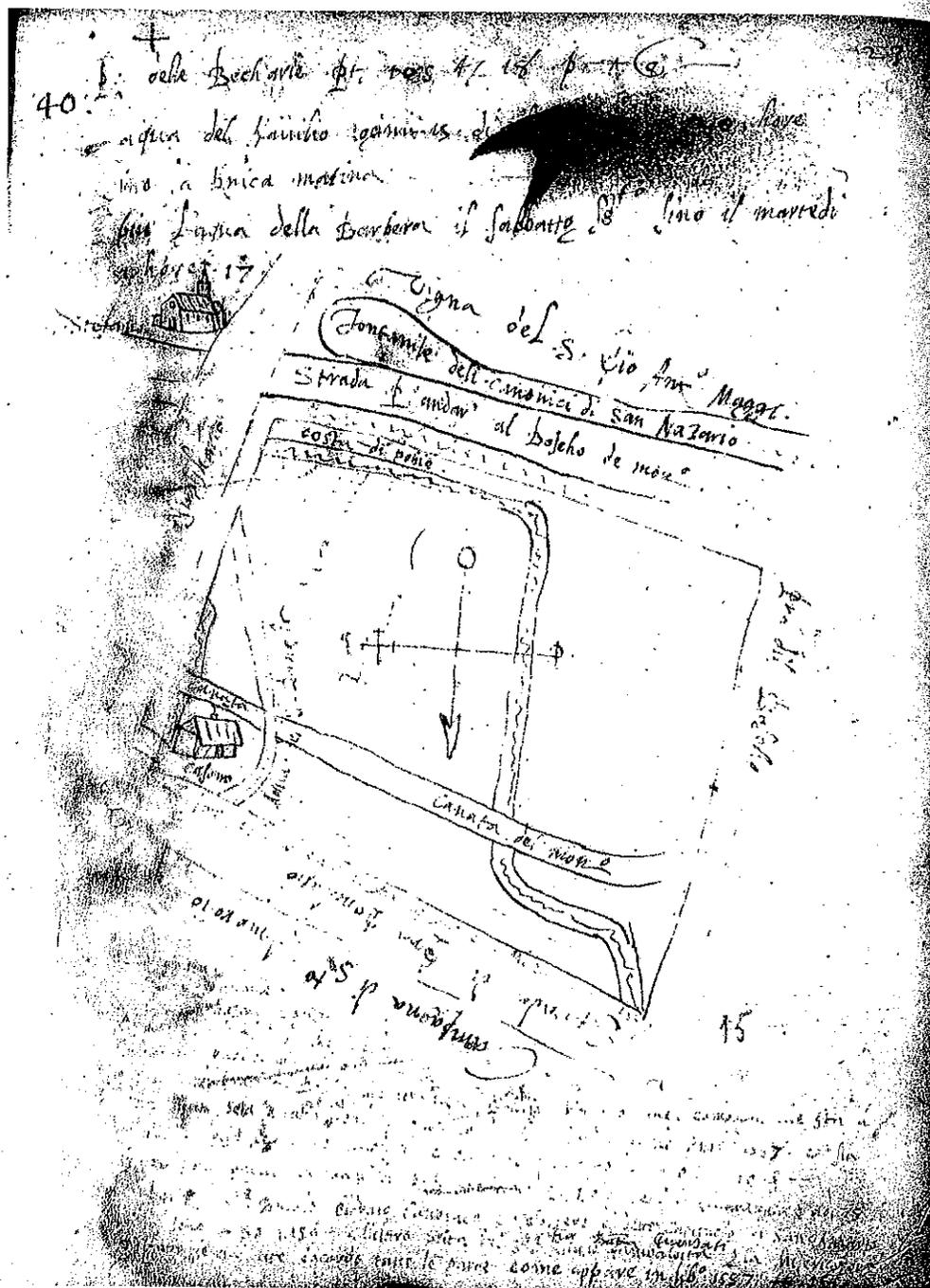
Acqua dei scolari del pra del Cavallo ogni 15 di un di solo, senza la notte, il mercoledì.

A settentrione del Pra della Fornase e del pra del Cavallo, ad oriente del pra del Dossitti, la parcella qui considerata si trovava a sud del pra delle Fontanelle ed era lambito ad est dalla strada del monastero per andar al Bosco. Ancora una volta la denominazione del prato non corrisponde all'effettiva misura. Evidentemente già nel passato si era proceduto ad accorpamenti di parcelle confinanti, come accadrà del resto anche in seguito.

Nel XII secolo, al momento della fondazione del monastero, nei dintorni di Chiaravalle si contavano diversi appezzamenti boschivi, inframezzati a campi e rari incolti. Il Bosco per antonomasia, cui qui ci si riferisce, si trovava nel territorio dipendente dal villaggio di Madrenianum, presto cancellato dall'espandersi dei beni di Chiaravalle. Come si vedrà più avanti al f. 53, nel 1578 il Bosco misurava 700 pertiche e occupava una vasta area di forma ovaleggiante, ancor oggi riconoscibile nelle carte a bassa scala<sup>48</sup>. Si mantenne pressoché inalterato fino agli anni Ottanta del XVIII secolo, quando venne estirpato per dar luogo ai coltivi aggregati attorno alla cascina del Bosco, tutt'ora esistente<sup>49</sup>.

<sup>48</sup> Cfr. Appendice cartografica

<sup>49</sup> E. PAGANO, Monastero e abbazia tra Ancien Régime e rivoluzione: la soppressione della casa cistercense di Chiaravalle milanese. Il patrimonio fondiario, le alienazioni, i nuovi proprietari, in Chiaravalle Milanese. Arte e storia, cit., pp. 188-9

[f. 23]<sup>50</sup>

Prato delle Becharie pertiche 105, tavole 18, piedi —, once —.

L'acqua del Navilio ogni 15 di il sabbato a 20 hore sino la domenica mattina, più l'acqua della Barbera il sabbato soprascritto sino il martedì a hore 17.

Lo schizzo è assai articolato e ricco di riferimenti topografici. *Becharia* significa macello e insieme luogo di vendita della carne fresca, ma qui probabilmente derivava dal "cognome" di una famiglia (*de Bechariis*) proprietaria di terreni nel vicino territorio di Poasco fin dall'inizio del XIII secolo, così come i Maggi (*de Madiis*<sup>51</sup>), che ancora possedevano beni, come indica la *vigna del signor Gio:anni Antonio Maggi*, che si trovava verso meridione, oltre il *fontanile deli canonici di San Nazario*.

Il prato delle *Becharie* confinava ad ovest col *pra del Boscho* ed era toccato da diversi corsi d'acqua. Uno, di cui non è indicato il nome, scorreva a valle della *strada per andar al Boscho del monasterio*, un secondo lambiva una *costa di pobie*, un argine piantumato a pioppi; infine più a monte, è indicata la *cavata del monasterio*, indubabilmente un fossato artificiale, che scavalcava il precedente. Sul lato a settentrione correva la *strada di pra Ronchazio*, oltre la quale si stendeva la *campagna di Santo Ambrosio*, i coltivi dell'antico cenobio cittadino. Sotto al fossato che corre lungo la strada, una scritta molto sbiadita, aggiunta in un secondo tempo, segnala: *fatto dalli canonici di Santo Nazario e la Misericordia, 1588*. Sul confine orientale infine si legge *Surigherio*, ad indicare il territorio del villaggio.

In alto a sinistra, corrispondente alla direzione sud-est, è disegnata con attenzione una chiesetta con abside e campanile, indicata come *Santo Stefano*. Si tratta probabilmente della chiesa dello scomparso villaggio di *Madrenianum*<sup>52</sup>, aggregata in seguito al vicino villaggio di Sorigherio<sup>53</sup>: probabilmente si trovava fuori dall'abitato, nei pressi del vecchio cimitero<sup>54</sup>. Nell'angolo nord-est è invece schizzata la sagoma di un fabbricato definito *casone*, al centro di una *enclave* delimitata dalla *cavata* e dall' *acqua del signor Danese*<sup>55</sup>. Col termine "casone" si indicava normalmente un edificio rustico, spesso coperto di paglia, destinato a mandriani e allevatori. A fine Settecento si indicava specificatamente la costruzione ove si lavorava il latte e si stagionavano i formaggi.

In basso, è stata aggiunta una lunga notazione, ora molto sbiadita, rovinata nel margine sinistro dall'umidità, pressochè illeggibile. Si allude a spese sostenute nel 1587, ad una *cavata*, a un *fontanile*, a *Sancto Nazario* e a certi *signori Pusterla*. Dal quinto rigo, alla luce della lampada di Wood, si riesce a leggere quanto segue: ... *qual cavata si passa l'acqua ... li prati del Boscho che ora tiene Baldesar Moirugo e compagni che sta a ...; la qual spesa à fatta li detti canonici con la Misericordia l'anno presente 1587 et sia ... la spesa, legname, clodaria e opere diverse, in tutto lire 101, soldi 10, denari; ... son stati pagati in mani del padre don Stefano Bizozoro cellerario di Chiaravalle a di 5 ... dal reverendo signor Bernardo Oldrato canonico e tesoriere di detto capitulo di San Nazario ... sono lire 50, soldi 15, denari — e l'altra metà dal signore Silvio Gambaloita per la Misericordia. Facto senza lite d'acordo tutte le parte, come appare in libro 1587, folio 151.*

In soprallinea, sopra Silvio Gambaloita una ulteriore correzione ha inserito il nome di *Batista Guenzati*.

<sup>50</sup> In alto a sinistra si legge 40; sopra è tracciata una croce.

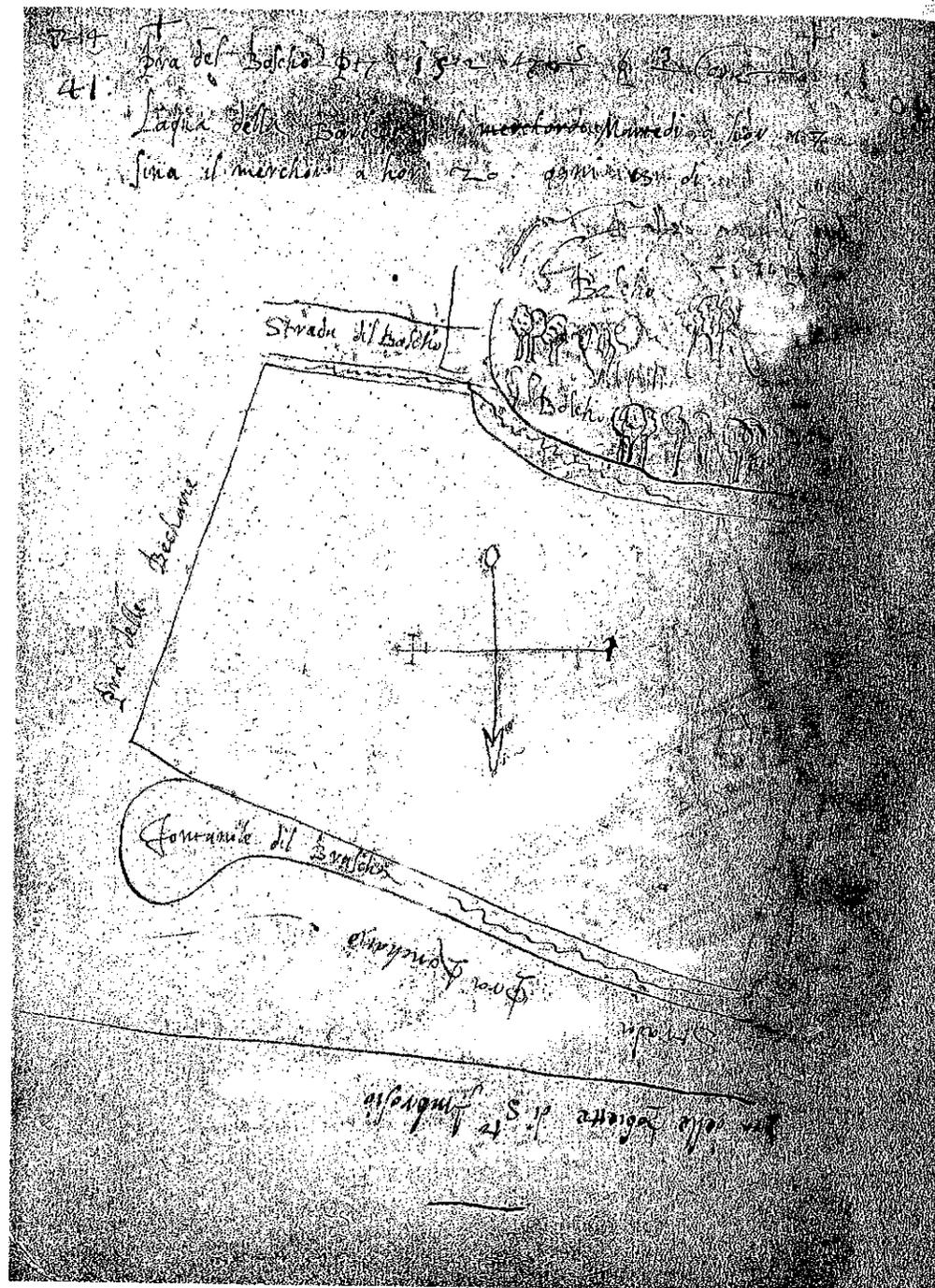
<sup>51</sup> BONOMI, v. 22 doc. n. 106.

<sup>52</sup> Tra le tante, cfr. ASM, Perg., cart. 555, n. 187, risalente al 1193.

<sup>53</sup> G. VIGOTTI, *La diocesi di Milano alla fine del secolo XIII*, Roma, 1974 (*Thesaurus ecclesiarum Italiae*, II, 1), p. 311.

<sup>54</sup> Così sembra potersi desumere dalla posizione indicata dal *Libro*.

<sup>55</sup> Danese Figlioddoni era proprietario di molte terre nei dintorni (cfr. f. 65)..

[f. 24]<sup>56</sup>

*Pra del Boscho pertiche 152, tavole 5, piedi 3, once ----.*

*L'acqua della Barbera il<sup>57</sup> martedì a hore 17 sino a il mercoledì a hore 20 ogni 15 di*

La parcella qui considerata prendeva nome dal *Boscho* del monastero (f. 53), evocato dal profilo di masse di alberi d'alto fusto. Evidentemente era frutto di un'operazione di roncamento iniziata da lungo tempo. Nel 1193 nella località *ad pratum de Busco*, nel territorio di Madreniano, il monastero di Chiaravalle aveva acquistato una parcella di poco più di cinque pertiche<sup>58</sup>; nel 1467 nella medesima località il prato misurava ormai almeno 93 pertiche<sup>59</sup>.

Le operazioni che portavano al dissodamento procedevano per gradi. Si iniziava con una frequentazione sistematica del bosco ai fini dell'allevamento brado e col taglio delle piante più vecchie, i cui tronchi erano utilizzati nell'edilizia, in particolare per ricavare travi di sostegno per i tetti e impiantiti. Il bosco degradava così lentamente a macchia e sterpato. Quindi si procedeva a togliere gli spini e gli arbusti, che fornivano ottima legna da fuoco, trasformando gradualmente la macchia in prato naturale. Ancora più avanti nel tempo si spingeva nel prato l'aratro, aprendo i solchi per seminare. La pressione demografica dei secoli XII e XIII, specie nei dintorni delle città, aveva ridotto boschi e pascoli a pochi brandelli, cui facevano eccezione talune aree, particolarmente protette. Il Bosco di Chiaravalle era una delle più rilevanti nei dintorni di Milano. Da una relazione redatta nel XVIII secolo - ma l'indicazione è sicuramente valida anche per i secoli precedenti - sappiamo che vi crescevano olmi, pioppi, roveri, castagni, carpini che offrivano alle aziende monastiche risorse complementari a quelle prettamente agricole. Gli alberi venivano regolarmente scalvati, secondo un particolare sistema di potatura, per ricavare pali e sostegni per le vigne; la ramaglia serviva come legna da fuoco; i tronchi più grossi fornivano legname per le riparazioni agli stabili dell'abbazia e alle case dei contadini dipendenti<sup>60</sup>.

Al *pra del Boscho* si giungeva percorrendo la *strada del Boscho*, più volte menzionata, che costeggiava l'appezzamento per un tratto del confine meridionale, lungo il quale scorreva un fossato. Ad est si trovava il *pra delle Becharie*. Il limite settentrionale ed occidentale era segnato dal *fontanile del Bruscha*, oltre il quale vi era la *strada di pra Ronchazio*, che separava i beni di Chiaravalle dal *pra delle Pobiette di Santo Ambrosio*, che prendeva nome dai pioppi che, almeno per un certo periodo, dovevano averlo contraddistinto.

Il *Boscho* era ubicato oltre Sorigherio, e si riconosce ancor oggi sulle carte per la forma ovaleggiante tracciata da strade e fontanili. Fu definitivamente estirpato e ridotto a coltura nel 1780. Anche la roggia chiamata Barbera (dalla cui acqua era irrigato il prato qui descritto) mantiene ancor oggi il suo antico nome; doveva scorrere ai limiti occidentali della proprietà monastica.

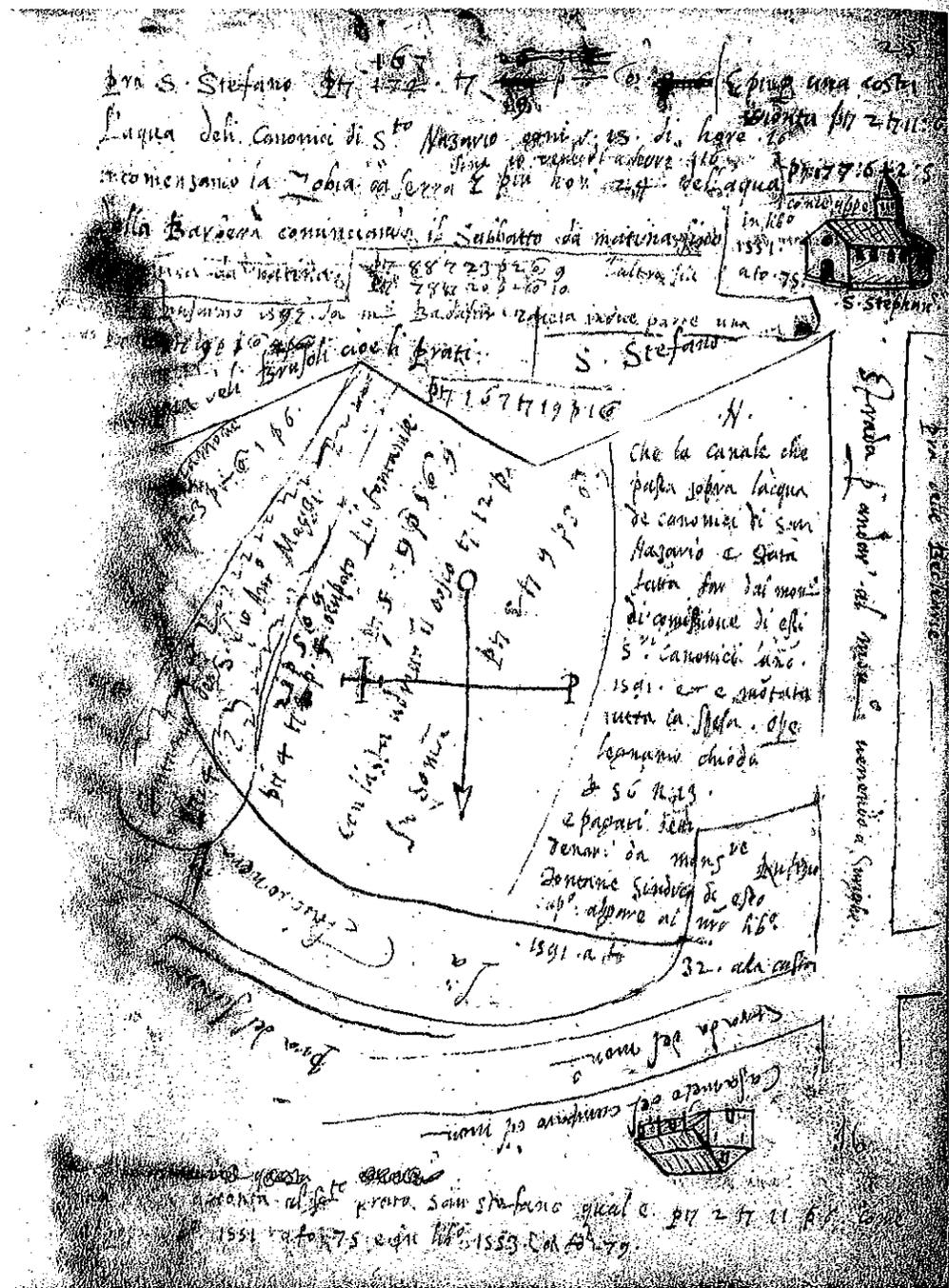
<sup>56</sup> Più sotto una ulteriore numerazione indica 41. Poco sopra una croce

<sup>57</sup> mercoledì cancellato

<sup>58</sup> ASM, Perg., cart. 555 n. 187

<sup>59</sup> ASM, Perg., cart. 576 n. 132

<sup>60</sup> PAGANO, *Monastero e abbazia tra ancien régime e rivoluzione*, cit., p. 189



[f. 25]

Pra San Stefano pertiche 167, tavole ---, piedi ---, once -<sup>61</sup>. E più una costa aggiunta di pertiche ---, tavole 11, [punti] 6.  
 L'acqua de li canonici di Santo Nazario ogni 15 di hore 16, incominzando la zobia da serra (sic), E più hore 24 dell'acqua della Barbera, cominciando il sabbato di mattina sino la domenica da mattina.

Lo schizzo risulta molto confuso; il foglio è stato difatti utilizzato dall'agrimensore Baldassarre Taieta per annotare nuove misurazioni effettuate nel 1591<sup>62</sup>. Più sotto si legge un rimando al f. 75 di un altro libro delle misure, redatto nel 1557<sup>63</sup>. Sulla destra vi è anche una lunga notazione, posteriore allo schizzo, in cui si legge: *Nota che la canale che passa sopra l'acqua de canonici di San Nazario è stata fatta far dal monasterio di commissione di essi signori canonici l'anno 1591. Et è ... tata tutta la spesa, opere, legnami, chiodi, lire 56 soldi 23; e pagati detti denari da monsignore Rufino Fontana, sindaco di esso capitolo: appare al nostro libro 1591 a f. 32, alla cassa.* Si allude con evidenza ad un libro-cassa ove gli amministratori del monastero annotavano entrate ed uscite. Data la loro perizia in materia di canalizzazioni, i monaci o i loro dipendenti avevano realizzato per conto del capitolo della chiesa cittadina di S. Nazario un cavo che sovrappassava un fossato preesistente.

Ripulito dalle notazioni successive, il pra San Stefano appare delimitato a sud-est dalla [car]legia de li Brusoli cioè li prati, e da S. Stefano, la chiesa raffigurata nell'angolo sud-ovest. Come già nei fogli precedenti, la piccola cappella appare come un edificio a navata unica, con abside semicircolare e campanile, con ogni verosimiglianza dal tutto simile alle tante che dovevano allora punteggiare le campagne. Nei pressi della chiesa partiva la strada per andar al monasterio venendo a Surighe, che delimitava il confine occidentale della parcella; oltre, si stendeva il pra delle Becharie. Davanti al casamento del camparo del monasterio, incrociava un secondo percorso, denominato strada del monasterio. Accanto vi era il pra del Inchiostro e un'area detta la Falchonera.

Il camparo - di cui è raffigurato il casamento, con il consueto pendente, a mo' di portico - era un dipendente del monastero che svolgeva funzioni di sorveglianza in un settore ben definito. Come si è già visto, al f. 14 era ricordato il camparo del bosco. All'interno delle aziende irrigue, particolare rilevanza assumeva il camparo dell'acqua - non ricordato esplicitamente nel Liber - che si occupava dell'irrigazione e sorvegliava l'uso delle acque e lo stato dei fossati, rilevando eventuali furti o utilizzi indebiti. Nel XIII secolo col termine camparo si indicava altresì l'ufficiale pubblico che a nome della comunità rurale o del Comune cittadino svolgeva funzioni di polizia campestre, rilevando i danni dati, denunciando furti o azioni illecite, imponendo multe<sup>64</sup>.

Nel settore orientale della parcella, infine, è rappresentato il fontanile del signor Giovanni Antonio Maggi - proprietario di terre nei dintorni - pertiche 4. Una nota di mano successiva aggiunge poco sotto: *pertiche 4, tavole 21, piedi 5, once 9 occupato per il fontanile; e ancora pertiche 5, tavole 9, piedi 5, once 9; con l'asta adretto il bosco, di tavole 12, piedi ---. In somma: pertiche 5, tavole 9, piedi 5, once 9. aggiunta al suprascritto prato San Stefano, qual è pertiche 2, tavole 11, piedi 6, come appare in libro 1551 a f. 75 e in libro 1553 a f. 79.*

Infine a piè di pagina, ancora una annotazione successiva:

<sup>61</sup> Le misure sono scritte in soprilinea, a correzione di altre (*pertiche 174, tavole 18, piedi ---, once 8*) cancellate

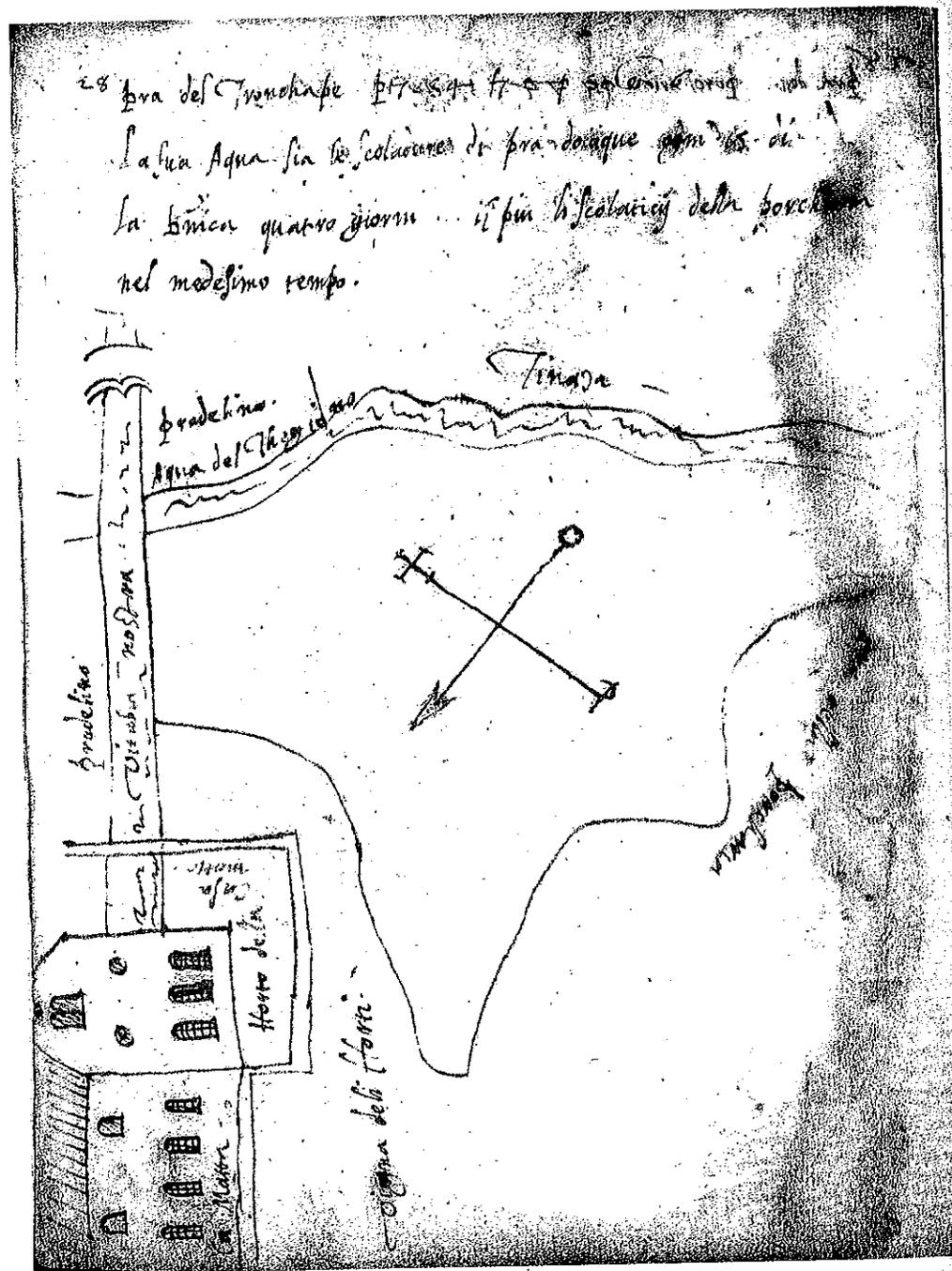
<sup>62</sup> *pertiche 88, tavole 23, piedi ---, once 9 l'altra sia*

*pertiche 79, tavole 20, piedi 2, once 10 dicitu invece parte una sia*

*pertiche 167, tavole 19, piedi 1, once ---*

<sup>63</sup> *pertiche 177. 6 + 2. 5 di cui non so indicare il significato.*

<sup>64</sup> CHIAPPA MAURI, *Paesaggi rurali di Lombardia*, cit. p. 153



[f. 28]

Pra del Tronchape pertiche 54, tavole ---, piedi 5, once 6.

La sua aqua sia le scoladure di pra do aque ogni 15 di la domenica quattro giorni, in più li scolaticii della Porcharia nel medesimo tempo.

Posto immediatamente ad est del pra della Porcharia e a sud-ovest della vigna de li horti, la parcella qui descritta era toccata dalla *Vitabia nostra*, che fuorusciva dal recinto monastico con direzione sud-est. Poco dopo aver incrociato un secondo canale, l'*aqua del Tregione*, nel disegno si accenna alla sagoma di un ponte a due arcate. Da un lato e dall'altro del corso d'acqua vi erano due piccoli appezzamenti definiti *pradelino*. Poco oltre, verso occidente è segnalato il toponimo *Tinaza*: nel 1223 proprio in una località con questo nome i monaci di Chiaravalle avevano costruito una chiusa, uno sbarramento, deviando parte delle acque che li scorrevano in un nuovo canale, sollevando le proteste degli abitanti dei vicini villaggi<sup>72</sup>. Si trattava probabilmente del primo abbozzo della futura *aqua del Tregione*, generata da risorgive che sgorgavano poco più a monte dell'abbazia ma rimpinguata anche dalla *Vettabbia nostra*, la roggia ora chiamata Masnengo a monte di Chiaravalle e Masnon a valle del monastero, con chiara allusione alla funzione cui erano destinate le sue acque.

Da notare lo schizzo di quella che è qui indicata come *Ca matta*, un massiccio edificio a più piani, circondato dagli *horti della casa matta*, che costituisce il punto verso il quale è orientata la mappa. Nella *Descrizione*<sup>73</sup>, già richiamata, redatta negli ultimi anni del secolo XVI, l'edificio dell'antico ospedale viene descritto come "un luogo grande", di circa 67,85 metri per 11,5, allora ancora "in piedi, ma rovinato da tutte due le parti quali erano portici, et il solaro che era nel mezzo, a tal che non gli è se non li muri et il tetto". E si aggiungeva: "chiamasi casa amata da Dio e da poveri, quale al presente è vocabolo corrotto, detto la Cha matta". Secondo l'Olivieri<sup>74</sup>, in ambito lombardo, il termine *Ca matta* significa invece *stamberga*, edificio in rovina. Assegnato al *commendatario*, l'edificio venne abbattuto o più probabilmente profondamente rimaneggiato nel 1592. Lo schizzo qui riportato ne rinvia un'immagine stereotipata, ma che forse non differiva di molto dalla realtà.

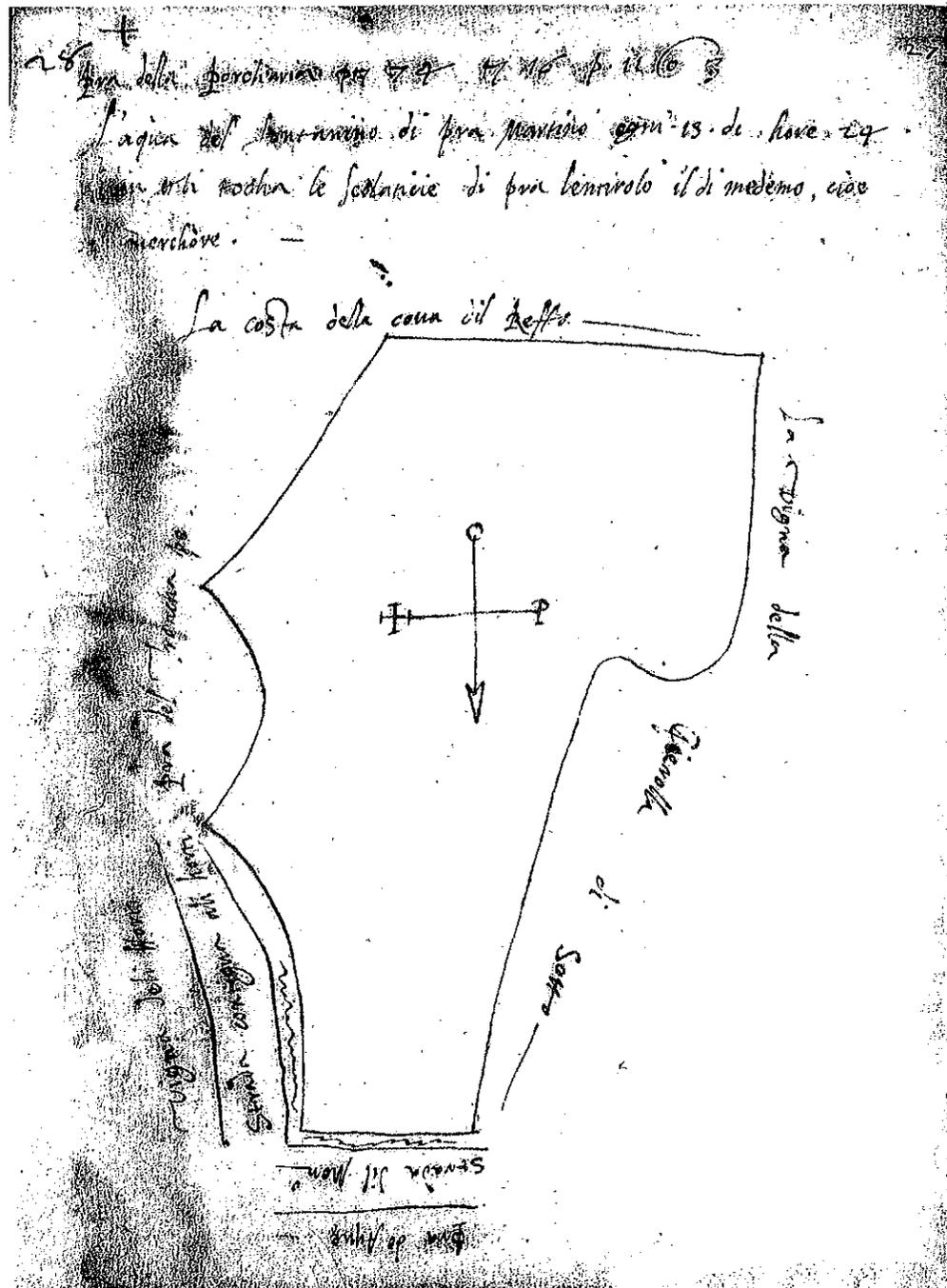
L'ospedale, ove, sempre secondo la *Descrizione* già richiamata, "stava di continuo un religioso qual faceva elemosina a poveri peregrini che passavano inanzi e indietro" era situato presso il portone di ingresso e si apriva direttamente sulla strada. L'attività di assistenza a bisognosi e malati è attestata con una certa frequenza nella documentazione del XIII secolo; in seguito le notizie si fanno sempre più rare, sebbene il de Blachi affermi che fosse continuata fino alla concessione della *commenda*. All'atto della soppressione, nel 1798, i monaci garantivano ancora assistenza medica gratuita ai "miserabili agricoltori" che coltivavano le loro terre, pagando lo stipendio ad un medico e a un cerusico, che si occupavano pure della comunità monastica. I fittabili più agiati per lo stesso servizio pagavano invece un modesto contributo annuo<sup>75</sup>.

<sup>72</sup> CHIAPPA MAURI, *Paesaggi rurali di Lombardia*, cit. p. 85

<sup>73</sup> Ms. del sec. XVI, cap. 10, ove si aggiunge che la distribuzione di elemosine e l'assistenza a poveri e malati era praticata in modo sistematico e in locali appositi da "un religioso" oltre che a Chiaravalle, anche in altre due abbazie cistercensi, site entrambe lungo la strada romana (via Emilia), Chiaravalle della Colomba e Fontevivo nel Parmense.

<sup>74</sup> *Dizionario di toponomastica lombarda*, cit., ad vocem

<sup>75</sup> PAGANO, *Monastero e abbazia tra Ancien Régime e rivoluzione*, cit., p. 184

[f. 27]<sup>70</sup>

Pra della Porcharia pertiche 74, tavole 16, piedi 11, onze 3.

L'acqua del fontanino di pra Martino ogni 15 di hore 24, più gli tocha le scolaticie di pra Lentirollo il di medemo (sic), cioè a merchove.

La parcella, di forma allungata e molto irregolare, confinava per un lungo tratto verso ponente con la vigna della Gierolla di sotto e verso settentrione era toccata per un breve tratto dalla strada del monasterio, oltre il quale vi era il pra Do aque, già descritto. Verso nord-est passava la strada contigua ai horti, che lambiva la vigna deli horti. Infine, sul confine orientale si trovava il pra del Troncapè e a sud la costa della Cava di Resto.

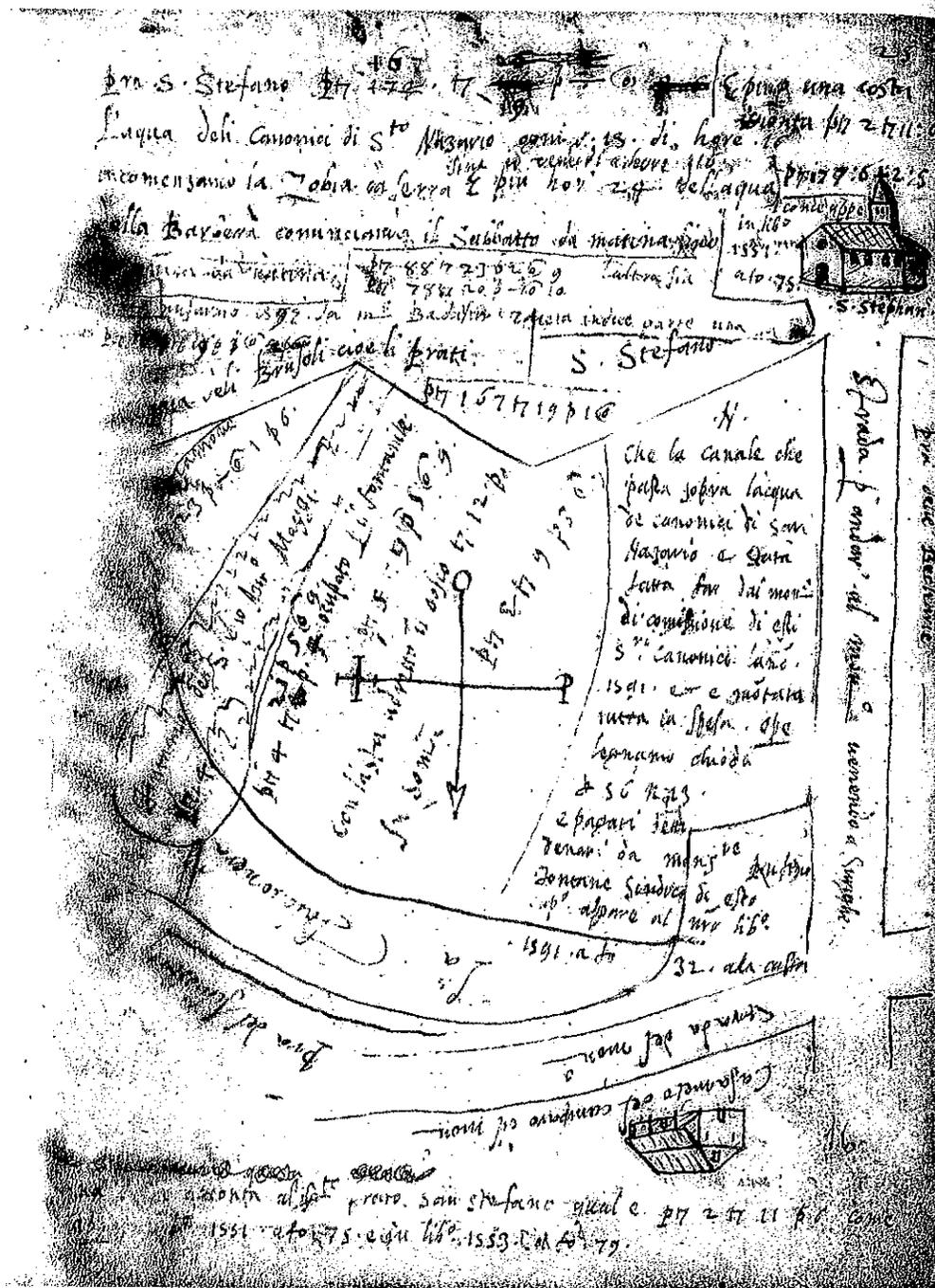
Con questa parcella, dopo un lungo percorso che aveva aggirato l'abitato di Sorigherio, si ritorna nei pressi dell'abbazia, probabilmente sul retro degli edifici, vicino agli orti e alla vigna monastica. Ciò potrebbe spiegare l'origine del toponimo che designa il prato: il termine *porcharia* rimanda tanto ad un porcile costruito nei pressi quanto ad un'area riservata al pascolo dei suini, almeno in origine.

Ogni grande abbazia provvedeva ad organizzare lo spazio immediatamente circostante la propria sede in modo da provvedere in modo diretto ai bisogni prima di tutto alimentari della comunità che generava. Le consuetudini cistercensi, con una rilettura rigida della regola benedettina, tranne rare eccezioni, bandivano dalla mensa monastica la carne, riservata solo agli ammalati, ma non il vino, considerato alla stregua di vivanda per le calorie che assicurava, ed igienicamente più sicuro dell'acqua dei pozzi. Largo spazio era lasciato alle verdure e legumi di ogni genere, mentre le proteine erano assicurate da uova, pesce, formaggio.

Diversi documenti chiaravallese del XII secolo ricordano la *braidia* monastica, i coltivi situati nei pressi immediati dell'abbazia, così come gli orti e la vigna, ove anche i monaci, secondo l'insegnamento di Bernardo, dovevano lavorare, alternando il lavoro manuale alla preghiera e alla meditazione. In questi spazi, strettamente pertinenti il monastero, doveva essere esclusa ogni presenza esterna, con l'unica eccezione dei *conversi*, che a tutti gli effetti facevano parte della comunità religiosa, e, forse, dei salariati. I monaci di Chiaravalle provvidero quindi a deviare verso l'esterno i vecchi sentieri, generando non poche proteste da parte degli abitanti dei dintorni. Nel 1189 l'arcivescovo Milone da Cardano cercò di risolvere una contesa del genere, che opponeva i monaci ai sacerdoti e al *populus* della pieve di S. Donato, nel cui ambito territoriale l'abbazia rientrava. Per salvaguardare la quiete degli "uomini di Dio" la processione che si effettuava ogni anno, da tempo immemorabile, a primavera, in occasione delle rogazioni, dopo aver toccato la chiesa di S. Pietro di Bagnoio avrebbe dovuto deviare dal percorso consueto, che attraversava appunto la *braidia* monastica, per seguirne uno nuovo che sfiorava il mulino del monastero, che, come si è visto al f. 6, si apriva all'esterno, sulla strada, accanto al portone di ingresso. Simili contese si accesero anche nelle *grange*, al fine di non turbare il raccoglimento e il lavoro dei *conversi*: così a Vione, nel 1258, si ottenne che una analoga processione escludesse dal suo percorso l'antica chiesa di S. Michele, ormai inclusa tra i possessi monastici, e ancor più violenta fu la lite che oppose nel 1283 il cappellano della chiesa di S. Bartolomeo di Sizzano ai monaci, a proposito dell'officiatura della chiesa di S. Maria di Consonno, inglobata nella grangia di Villamaggiore<sup>71</sup>.

<sup>70</sup> Sul lato sinistro si legge 28. Più sopra una croce.

<sup>71</sup> CHIAPPA MAURI, *Paesaggi rurali di Lombardia*, cit., p. 111 ss.

[f. 26]<sup>65</sup>

*Pra deli Brusoli pertiche 108, tavole 23, piedi 3, once 9<sup>66</sup>*  
*L'acqua delle scoladure delle Pobiete e Becharie.*

Anche questo foglio è stato utilizzato per prendere appunti nelle rilevazioni successive. Si legge difatti: *Nelli libri moderni 1587 dice pertiche 123;*

*computa dentro il pra del XVI pertiche 16*

*e più aggiunto de San Stefano pertiche 4, tavole 23, piedi ---, once 1, punti 6,*  
*e occupato dalli Maggi, dato per contro, pertiche 5, tavole 9, piedi 5, once 9, punti ---.*

*Misurato 1598, adì 6 marzo da messere Baldasar Taieta:*

*pertiche 135, tavole 16, piedi 8, once 10, punti 6<sup>67</sup>.*

Ancora, al centro del disegno, una ulteriore nota aggiunge: *misurato l'anno 1533, Hieronimo Barbavaria e l'anno 1598 dal Taieta (pertiche 135, tavole 16, piedi 8, once ---).*

Nel *pra deli Brusoli*<sup>68</sup> è segnalata la polla di risorgiva del *fontanile del Trinche*<sup>69</sup>, che si dirigeva poi verso sud. Più a valle, tra il *pra di Surighe* e *San Stefano* - anche qui è rappresentata la chiesa, secondo l'immagine iconografica già commentata - è indicata la risorgiva che dava origine al *fontanile del signor Giovanni Antonio Maggi*, proprietario di terre nei pressi.

Verso ponente la parcella qui considerata confinava con il *pra San Stefano dil monasterio*, col *campo de Brusoli*, col *pra della Cova dil Resto* e con la *Cova dil Resto*

<sup>65</sup> Poco sotto un'altra numerazione indica 24. Più sopra la consueta croce.

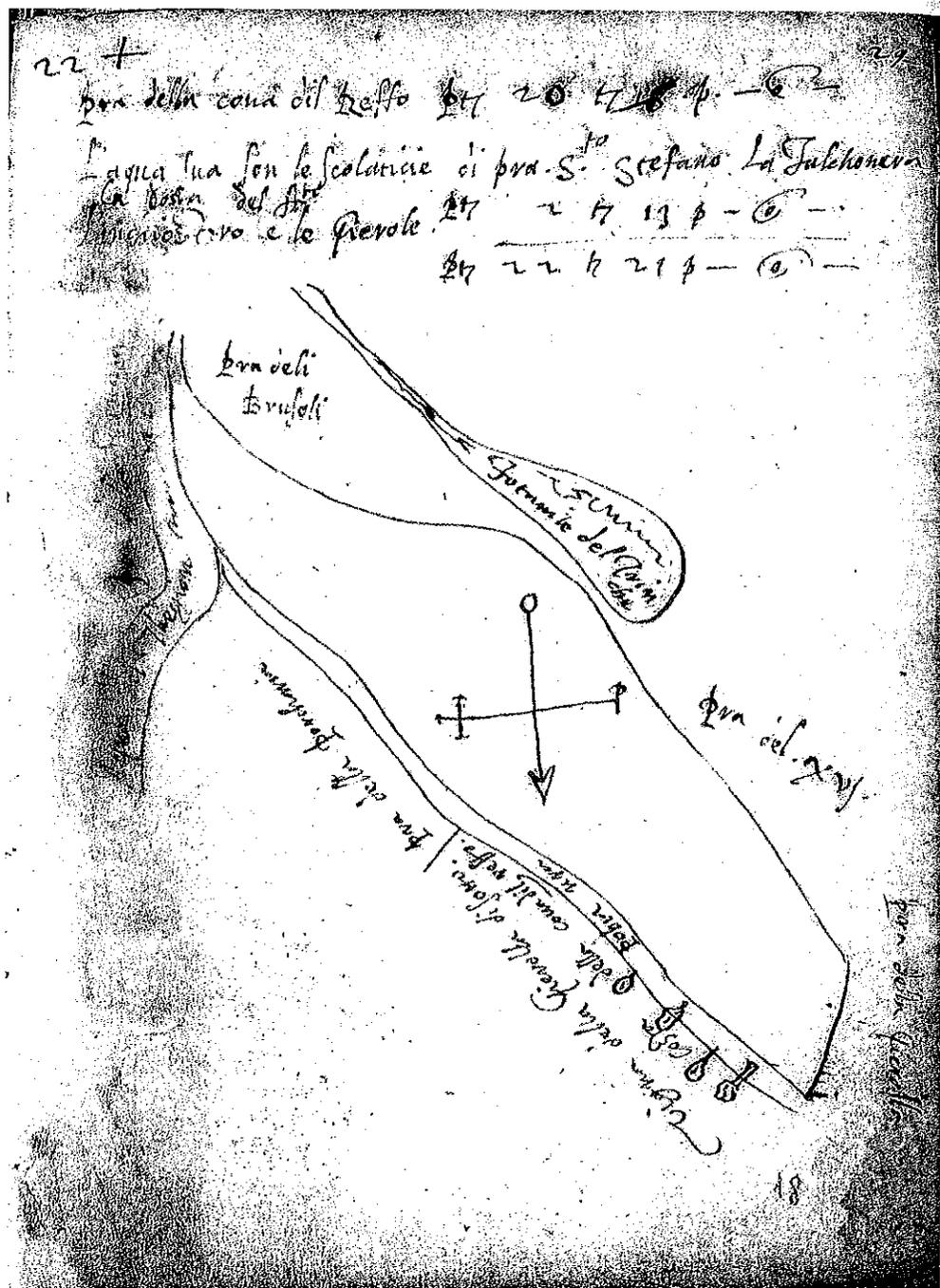
<sup>66</sup> In soprallinea sono indicate altre misure: *pertiche 135, tavole 16, piedi 8, once --- in tutto*. La correzione rispecchia il risultato della somma, posteriore, annotata più sotto, frutto delle misurazioni effettuate nel 1598 dal Taieta.

<sup>67</sup> *Once 10, punti 6* cancellato. A fine pagina è ripetuta nuovamente una somma:

<i>Brusoli</i>	<i>pertiche 107, tavole ---</i>
<i>XVI</i>	<i>pertiche 16, tavole ---</i>
<i>Triangolo di San Stefano</i>	<i>pertiche 4, tavole 23, piedi ---, once 1, punti 6</i>
<i>Datto dalli Maggi</i>	<i>pertiche 5, tavole 9, piedi 5, once 9, punti ---</i>
	<i>pertiche 133, tavole 8, piedi 5, once 10, punti 6</i>

<sup>68</sup> Una località *in fundo Brusorum* compare in un atto del 1450: ASM, Perg., cart. 575, n. 83

<sup>69</sup> *Trinche* ricordava sia pure in forma dialettale i *Trincherii*, una famiglia di proprietari locali che nel 1233 avevano venduto a Chiaravalle un piccolo appezzamento di poco più di una pertica per scavarvi un fossato: ASM, Perg., cart. 557 n. 163

[f. 29]<sup>76</sup>

*Pra della Cova<sup>77</sup> dil Resto pertiche 20, tavole 8<sup>a</sup>, piedi ---, once ---*

*L'acqua sua son le scolaticie di pra Santo Stefano, la Falchoneria, l'Inchiostro e le Gierole.*

Interseca la scritta precedente un'ulteriore notazione: *la costa del soprascritto<sup>78</sup>, pertiche 2, tavole 13, piedi ---, once ---*, da aggiungersi alla misura precedente per un totale di: *pertiche 22, tavole 21, piedi ---, once ---*.

Incastonato tra il *pra del XVI*, il *pra della Gierolla* ad ovest, la *vigna della Gierolla di sotto*, il *pra della Porcheria* ad est, e il *pra delli Brusoli* a sud, la parcella qui descritta era toccata dall'*acqua del Thegion* a sud-est, mentre sul lato opposto sgorgava il *fontanile del Trinchè*. Verso settentrione, sulla *costa della Cova dil Resto* - la scarpata che separava il prato dalla vigna - sono rappresentati degli alberi; a fianco si legge: *pobia nostra*. Filari di pioppi segnavano usualmente i margini dei coltivi e delle "vigne" o rinforzavano gli argini di rogge e fossati. Come si è già detto, per *vigna* si deve intendere un appezzamento ove crescevano filari di viti, talora appoggiate ad alberi tutori, inframezzate da strisce di arativo ove si seminavano prevalentemente miglio, legumi, lino, le cosiddette "colture da zappa".

Il *pra della Cova del Resto* doveva trovarsi poco a meridione dell'attuale Cascina Gerola. Il termine *coda* (altrove *cova*) evoca la forma allungata di questo come di altri appezzamenti, che vagamente potevano ricordare la coda di un animale.

<sup>76</sup> Sul margine sinistro del foglio un'altra numerazione indica 22. A fianco, una croce.

<sup>77</sup> *Cova* o *cò* è forma dialettale per *Coda*, come si legge in altri passi del *Libro*: F. CHERUBINI *Vocabolario Milanese-italiano*, Milano 1839 (r.a. Milano 1968).

<sup>78</sup> 8 è corretto su altra cifra non più leggibile.

<sup>79</sup> *Soprascritto* va riferito al *pra del Resto*

30  
 Pra del XVI. Pra del XV. Pra del XIV. Pra del XIII. Pra del XII. Pra del XI. Pra del X. Pra del IX. Pra del VIII. Pra del VII. Pra del VI. Pra del V. Pra del IV. Pra del III. Pra del II. Pra del I.

La sua aqua delle scolaticie delle Pobiette e Beccarie ogni 15 di il Sabbatho

Si che questo XVI. va in compagnia del pra de Brusoli misurato l'anno 1598. adì 6. marzo da messer Baldasar Taieta.

campo de li Brusoli.

Pra de Brusoli

Pra della Gierolla

Cesta del Trinchè

Cova al Resto

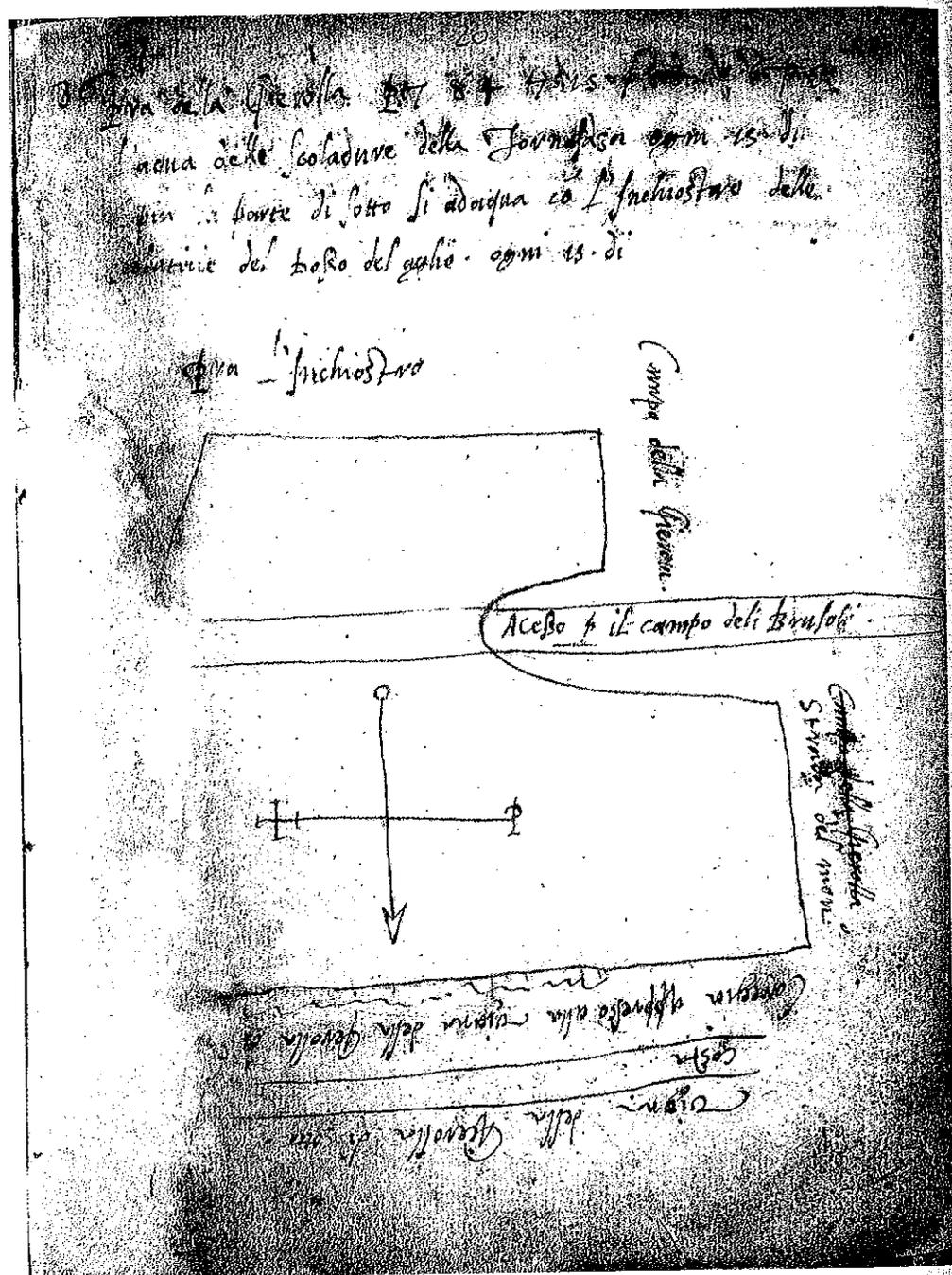
[f. 30]

Pra del XVI pertiche 18, tavole ---, piedi ---, once ---.  
 La sua aqua delle scolaticie delle Pobiette e Beccarie ogni 15 di, il sabbatto.

L'appezzamento, di forma eccezionalmente regolare, confinava col pra della Gierolla a ovest, con la Cova del Resto nel breve tratto a settentrione, con il pra deli Brusoli e il campo deli Brusoli rispettivamente a levante e a meridione.

L'unica nota di rilievo è data dalla rappresentazione, fuori dal perimetro della parcella, della testa del Trinchè, ove sgorgava una risorgiva che alimentava il fontanile omonimo.

Di mano successiva, tra il disegno e lo schizzo, si legge: Nota che questo XVI va in compagnia del pra de Brusoli misurato l'anno 1598 a di 6 marzo da messer Baldasar Taieta, a segnalare un successivo accorpamento di parcelle.



[f. 31]  
 [36]

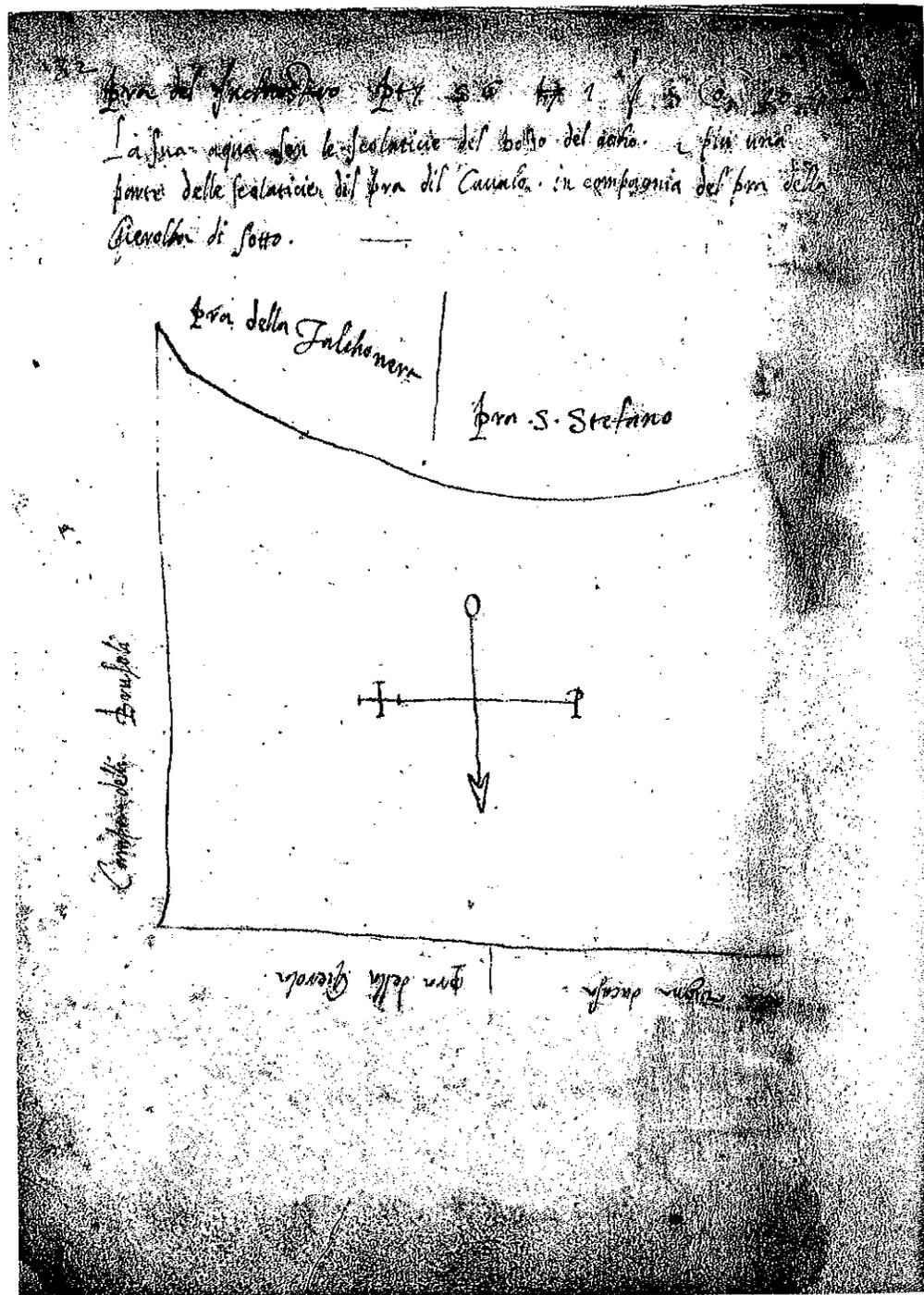
pra della Gierolla pertiche 84, tavole 15, piedi-- (cancellato: vi), once 6, punti 3.

L'acqua delle scoladure della Fornasaza ogni 15 di, et più la parte di sotto si adacqua con l'Inchiostro delle scolaticie del Dosso del Aaglio ogni 15 di.

Il prato della Gerola<sup>80</sup> confina a N con la vigna della Gierolla di sotto, da cui è separato da una strada, segnalata appunto come Caregia appresso alla vigna della Gierolla di sotto, e da una costa che si sviluppa in parallelo. Lungo il confine occidentale, nel tratto più a settentrione, corre la Strada del monasterio<sup>81</sup>; il restante confine è condiviso con il Campo della Gierolla, mentre a Sui è adiacente il pra dell'Inchiostro. Il confine occidentale presenta un andamento irregolare: a circa tre quarti, da N disegna un'ansa, nella quale si apre l'accesso per il campo deli Brusoli, per poi riprendere secondo una linea arretrata rispetto alla parte precedente.

La linea tratteggiata, tracciata lungo il confine N tra la strada e il limite del Campo della Gierolla, lascerebbe supporre la presenza di un corso d'acqua.

<sup>80</sup> Col medesimo toponimo si conserva tuttora la Cascina Gerola in direzione SO a breve distanza dall'abbazia di Chiaravalle.  
<sup>81</sup> cancellato: Campo della Gierolla.



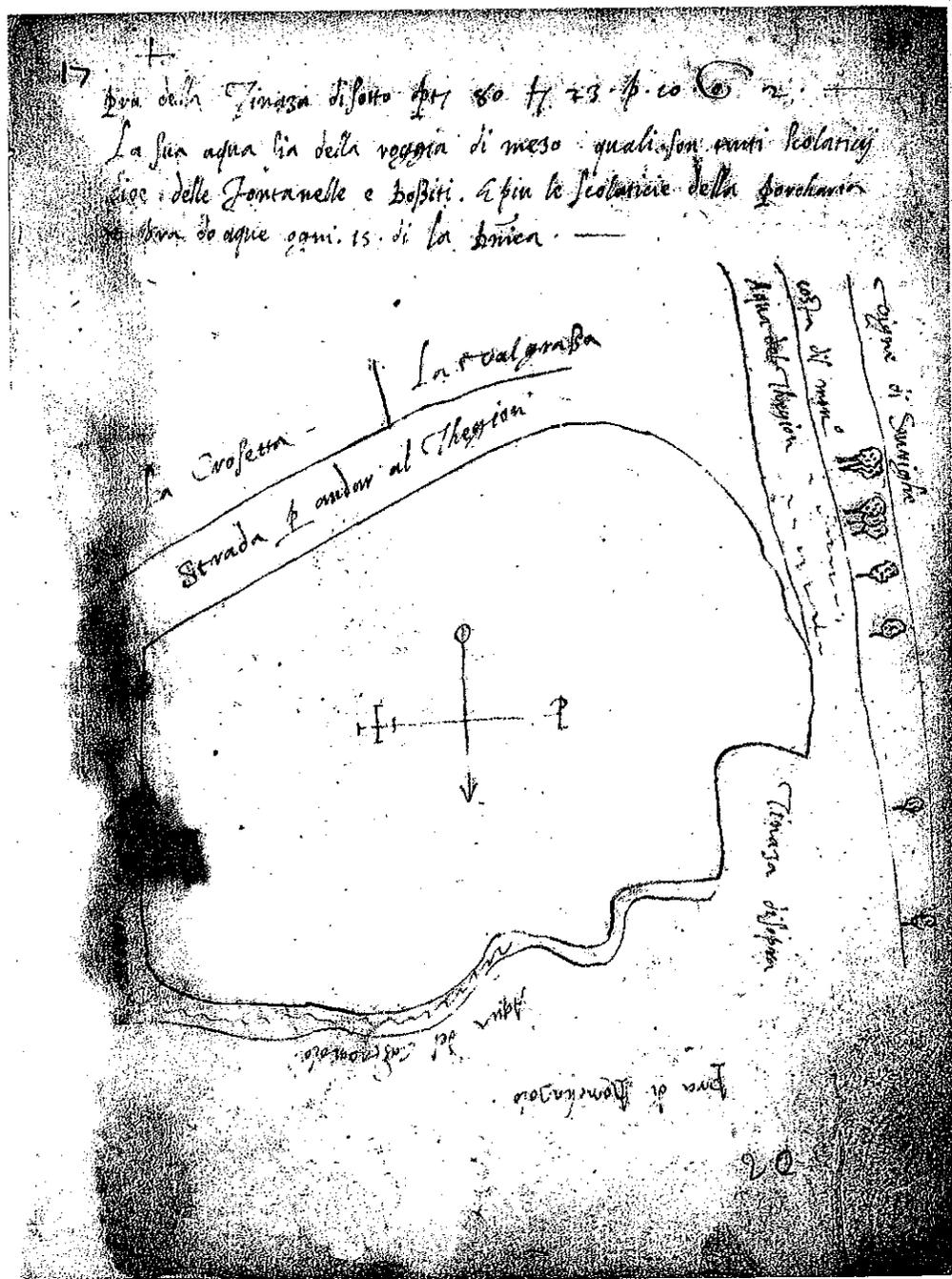
[f. 32]

pra del Inchiostro pertiche 56, tavole 1, piedi 8, once 10, punti 6.

La sua acqua son le scolaticie del Dosso del Aiglio e piu una parte delle scolaticie del pra di Cavallo in compagnia del pra della Gierolla di sotto.

Il prato dell'Inchiostro deve il proprio nome all'unione entrata nell'uso delle due parole in *Chiostro*<sup>82</sup>. Esso confina a N con la vigna da Casa e con il pra della Gierolla, a E con il campo dei Brusoli, a S con il pra della Falchoneria e con il pra di S. Stefano. Quest'ultimo confine non presenta un tracciato uniforme, ma si sviluppa ad anse, piegando verso l'interno da E a O. Il confine occidentale non è individuabile, perché il foglio è consumato.

<sup>82</sup> cfr. f. 60, dove compare, elencato con altri prati, con la semplice dicitura di *Chiostro*.



[f. 33]

[17]

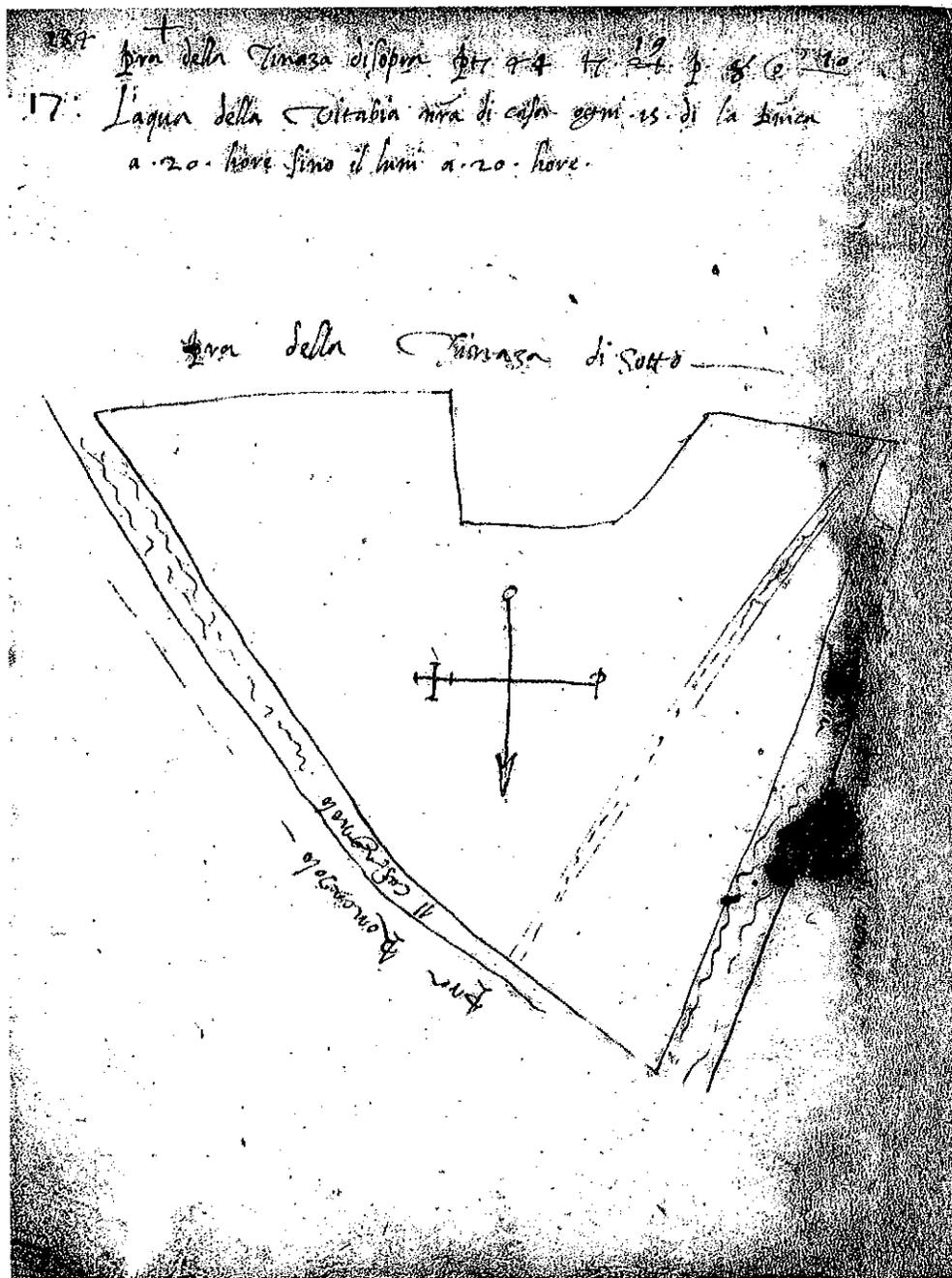
pra della Tinaza di sotto pertiche 80, tavole 23, piedi 10, once 2.

La sua aqua sia della Roggia di Mezo, quali son tutti scolaticij, cioè delle Fontanelle e Dossiti, et più le scolaticie della Parochia e pra Do aque ogni 15 di la domenica.

Il prato della Tinaza<sup>83</sup> di sotto è lambito, a N, dall'acqua del Castagnolo (sic), al di là della quale c'è il pra di Ronchazolo e questo confine segue l'andamento del canale: da E si svolge in modo lineare fino a circa la metà, disegnandosi poi in due anse che scendono verso S. Il confine meridionale segue la traiettoria inversa: dall'estremo occidentale risale verso E ed è limitato dalla Strada per andare al Thegion<sup>84</sup>. Al di là di questa strada si estendono i territori di Crosetta e Valgrassa. La linea del confine occidentale disegna un tracciato curvo e, tangente ad esso, scorre l'acqua del Thegion, oltre la quale c'è la costa del monasterio, sulla quale viene riportata la silhouette di nove alberi, il che lascia intendere che si trattasse di un terreno piantumato, probabilmente a pioppi. Al di là dell'argine alberato le vigne di Surighè (Sorigherio). Di seguito all'ansa più occidentale, oltre il punto in cui si congiungono i confini settentrionale e occidentale, è segnalato il pra della Tinaza di sopra.

<sup>83</sup> il toponimo "ad Tinam" si riscontra già in un documento conservato presso ASM, Perg., cart. 313, n. 278, 1192, 16 aprile.

<sup>84</sup> cfr. f. 44: la Strada per andare al Thegion in quest'altro schizzo sarebbe indicata come Strada per andare alla granza del monasterio, che è quindi da cinsidearsi come il primo tratto della Strada per andare al Thegion.



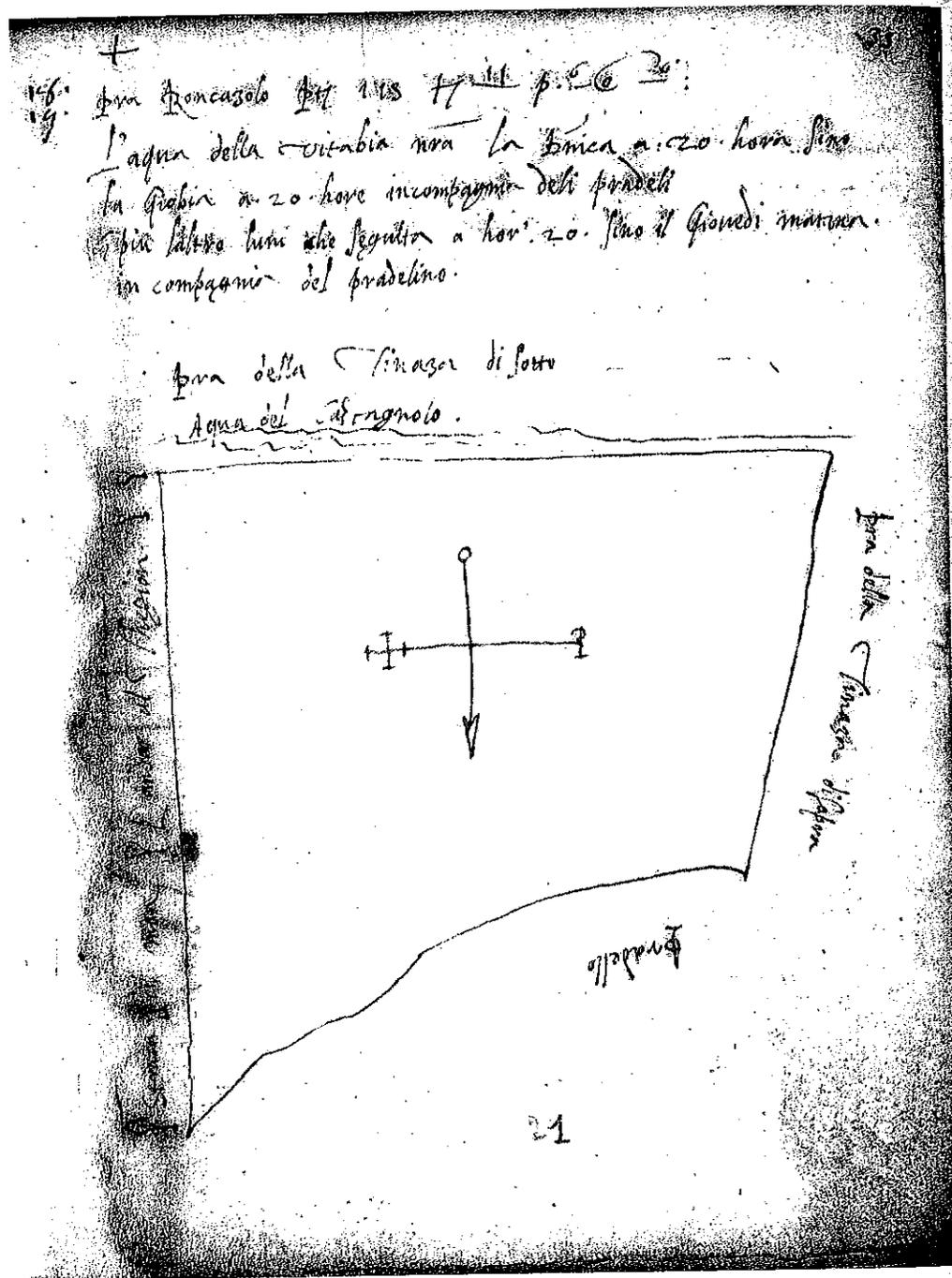
[f. 34]

[17]

*pra della Tinaza di sopra pertiche 44, tavole 19 (cancellato: 21), piedi 8, once 10.*  
*L'acqua della Vitabia nostra di casa ogni 15 di la domenica a 20 hore sino il lunedì a 20 hore.*

Il prato della Tinaza<sup>85</sup> di sopra ha una forma triangolare. Il confine nordorientale è limitato dalla roggia detta *Il Castagnolo (sic)*, oltre la quale c'è il *pra Ronchazolo*; quello nordoccidentale è segnato dall'*acqua del Thegion*, al di là della quale c'è il *pra del Tronca[pè]*. A S confina con il *pra della Tinaza di sotto*. Quest'ultimo confine ha andamento irregolare: da E a O, dopo circa la metà, si disegna una rientranza che si sviluppa sulla metà della restante linea.

<sup>85</sup> cfr. n. 83



[f. 35]  
[18, 19]

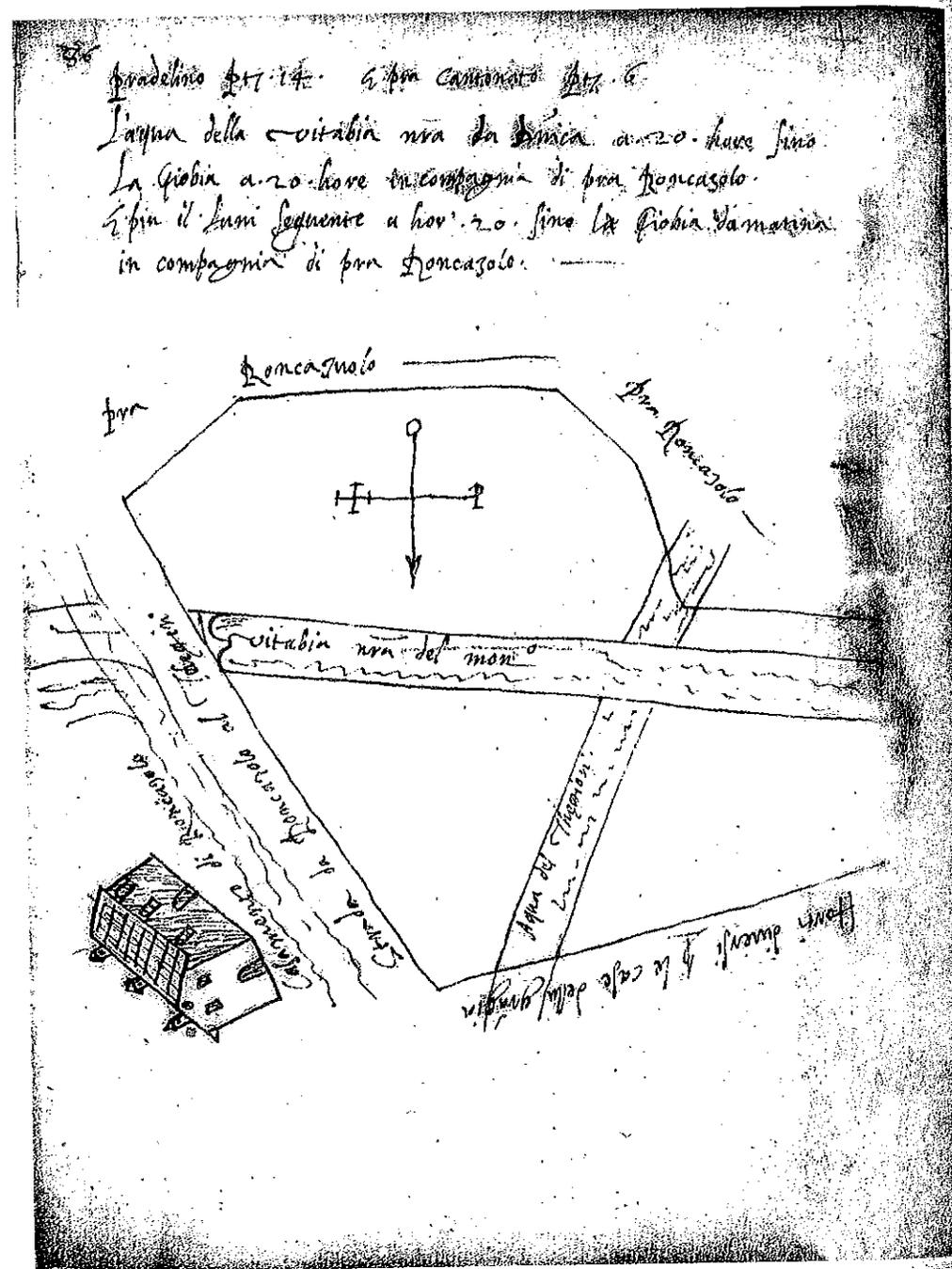
pra Roncazolo pertiche 119, tavole 11, piedi, 6, once 6.

L'acqua della Vitabia nostra la domenica a 20 hora sino la giobia a 20 hore in compagnia deli pradelli, et più l'altro lunt che seguita a hore 20 sino il giovedì mattina in compagnia del pradellino.

Il prato Roncazolo presenta un confine settentrionale con andamento a scalare da E a O ed è limitato da un pradello. A E il confine è segnato dalla Strada del monasterio per andare al Thegion, la strada è alberata come si rileva dal disegno della silhouette di sette alberi. A O il confine scende da S a N e più oltre si estende il pra della Tinaza di sopra. Il confine meridionale è limitato dall'acqua del Castagnolo (sic), oltre la quale c'è il pra della Tinaza di sotto.

Il toponimo, così come altri derivati da 'ronco', indica come la zona fosse stata oggetto di lavori di dissodamento già alla metà del sec. XII<sup>co</sup>, quando se ne ritrova la menzione più antica.

<sup>86</sup> ASM, Perg., cart. 312, n. 91, 1147 maggio; cfr. anche f. 65, n. 194.



pradelino f. 17. 14. a pra Cantonato f. 17. 6.  
 L'acqua della Vitabia nostra da domenica a 20. hore sino  
 la Giobia a 20. hore in compagnia di pra Roncazolo.  
 E più il luni seguente a hor. 20. sino la Giobia Varnariva  
 in compagnia di pra Roncazolo.

f. 36

pradelino pertiche 14<sup>87</sup>; et pra Cantonato pertiche 6<sup>88</sup>.

L'acqua della Vitabia nostra da domenica a 20 hore sino la giobia a 20. hore in compagnia di pra Roncazolo

E più il luni seguente a hore 20 sino la giobia da (in origine di, corretto in da) mattina in compagnia di pra Roncazolo.

Il pradelino<sup>89</sup> e il pra Cantonato, contigui, danno origine ad un'estensione di forma molto irregolare. Probabilmente la suddivisione è rappresentata dal corso d'acqua della Vettabbia del monastero, che scorre circa a metà in senso longitudinale. Trattandosi di estensioni di modesta entità, soprattutto se paragonate ad altri prati che compaiono nel *Libro*, vengono presentati insieme, unificati per quanto riguarda i criteri di irrigazione. Il nome di *Cantonato* potrebbe essere stato ispirato dalla forma angolare.

Il confine settentrionale, che sale da O a E, è limitato dagli horti diversi per le case della grangia, mentre quello orientale è costeggiato dalla strada da Roncazolo al Thegin (recte Thegion), per poi piegare bruscamente nella direzione opposta, formando un angolo acuto. Questa seconda porzione di confine orientale, e tutto il confine meridionale, che nella parte O dopo circa due quarti del proprio sviluppo disegna un'ampia ansa in dentro, è in comune con il pra Roncazolo. Il confine occidentale non è riportato.

Il suddetto pradelino è attraversato longitudinalmente dal corso d'acqua detto *Vitabia nostra del monastero*. Questo canale è a sua volta attraversato da due corsi d'acqua: l'uno, all'interno del pradelino, è l'acqua del Thegion, che sottopassa la Vitabia in direzione N-SO, a circa due terzi dello scorrimento di quest'ultimo da E a O, l'altro, esterno ai confini, è una roggia, non identificata, ma riconoscibile come tale dal segno a penna tratteggiato, parallela alla strada da Roncazolo al Thegin. Oltre quest'ultimo corso d'acqua è disegnato un edificio detto *casamento di Roncazolo*, posto ad indicare l'insediamento appunto di Roncazolo. Si tratta di un casamento di notevoli dimensioni qui raffigurato almeno a due piani. La presenza di tre comignoli farebbe ipotizzare tre *caminate* e quindi tre unità abitative.

La *Vitabia nostra del monastero*<sup>90</sup> è il corso d'acqua più importante che compare in questo disegno e anche uno dei più citati nel *Libro*. Da essa, infatti, sappiamo come traessero alimentazione varie rogge<sup>91</sup>, ma non era infrequente il caso che ad essa se ne intersecassero e affiancassero altre. In questo caso si tratta dell'Acqua del Thegion, un canale che viene identificato con il nome del luogo più importante per il cui rifornimento d'acqua era stato scavato, la cascina Tecchione, appunto. E' evidente che nel suo percorso "adacquava" anche altre zone, ma una denominazione siffatta consente di individuare subito e facilmente la programmaticità all'origine dell'intervento escavatorio, l'entità delle necessarie opere di manutenzione e l'area, più o meno grande, interessata dalla roggia in questione.

Per quanto riguarda l'altra roggia, quella che scorre parallela alla Strada da Roncazolo al Thegin, non è del tutto chiaro il suo andamento. Infatti, mentre è ben visibile la curva verso E, che le consentirebbe di prendere un corso parallelo alla *Vitabia nostra del monastero*, si individua anche un altro tratto di penna, per cui il canale si dividerebbe e un suo ramo proseguirebbe verso SE superando la *Vitabia*. Tuttavia nella raffigurazione del pra Roncazolo a f. 35, questo cavo, che allora dovrebbe attraversare il suddetto prato, non si ritrova. Probabilmente si tratta di un'imprecisione nel disegno.

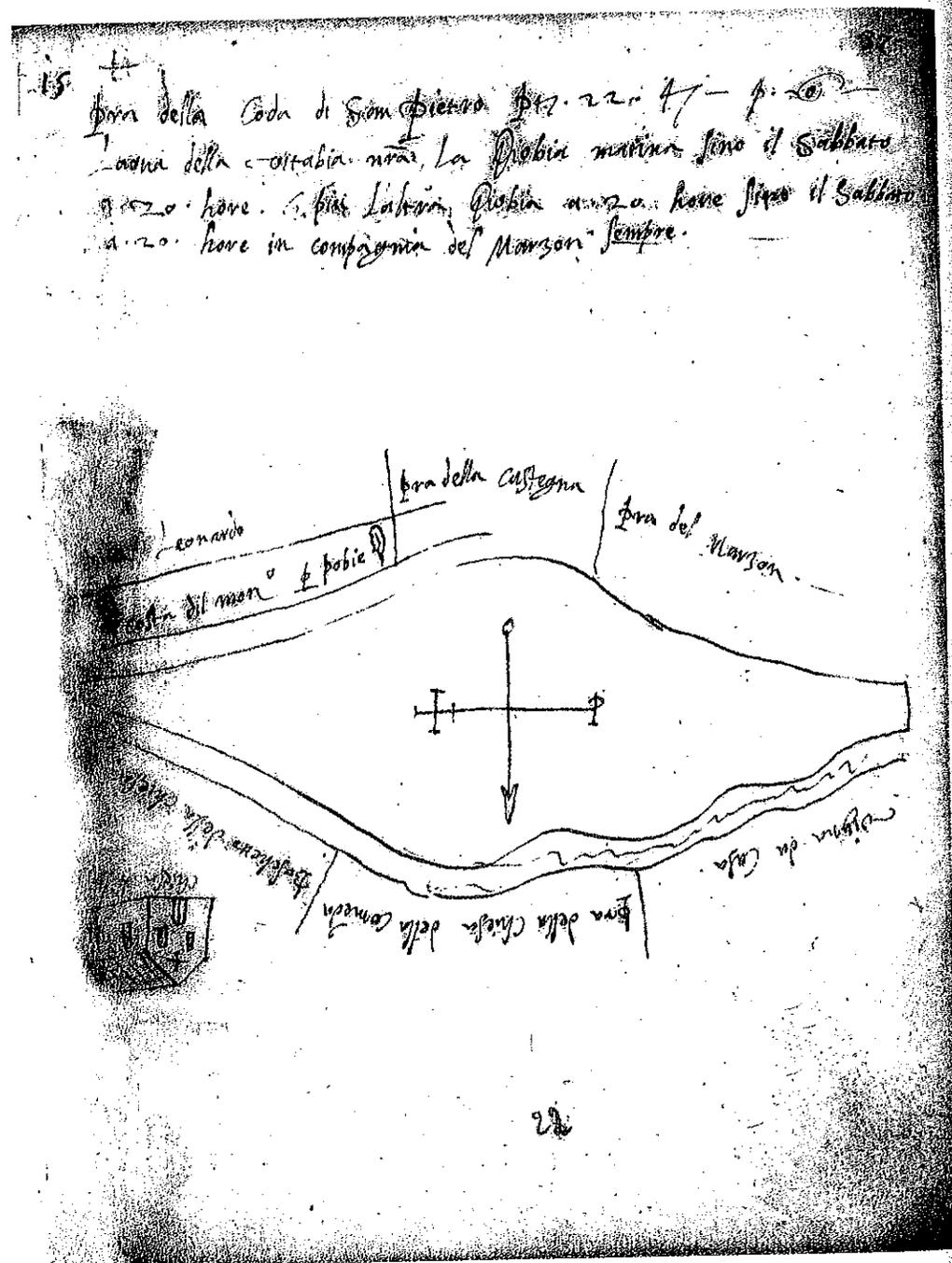
<sup>87</sup> nell'interlinea inferiore, con inchiostro più chiaro e di altra mano: 12.

<sup>88</sup> nell'interlinea inferiore, con inchiostro più chiaro e di altra mano: 8.

<sup>89</sup> è il pradelino di f. 35.

<sup>90</sup> cfr. In questo volume G. Fantoni, *Il sistema idrico dei prati di Chiaravalle*, pp. 20-21.

<sup>91</sup> *ibid.*, p. 26.



[f. 37]

[15]

pra della Coda di San Pietro pertiche 22, tavole ---, piedi ---, once ---.

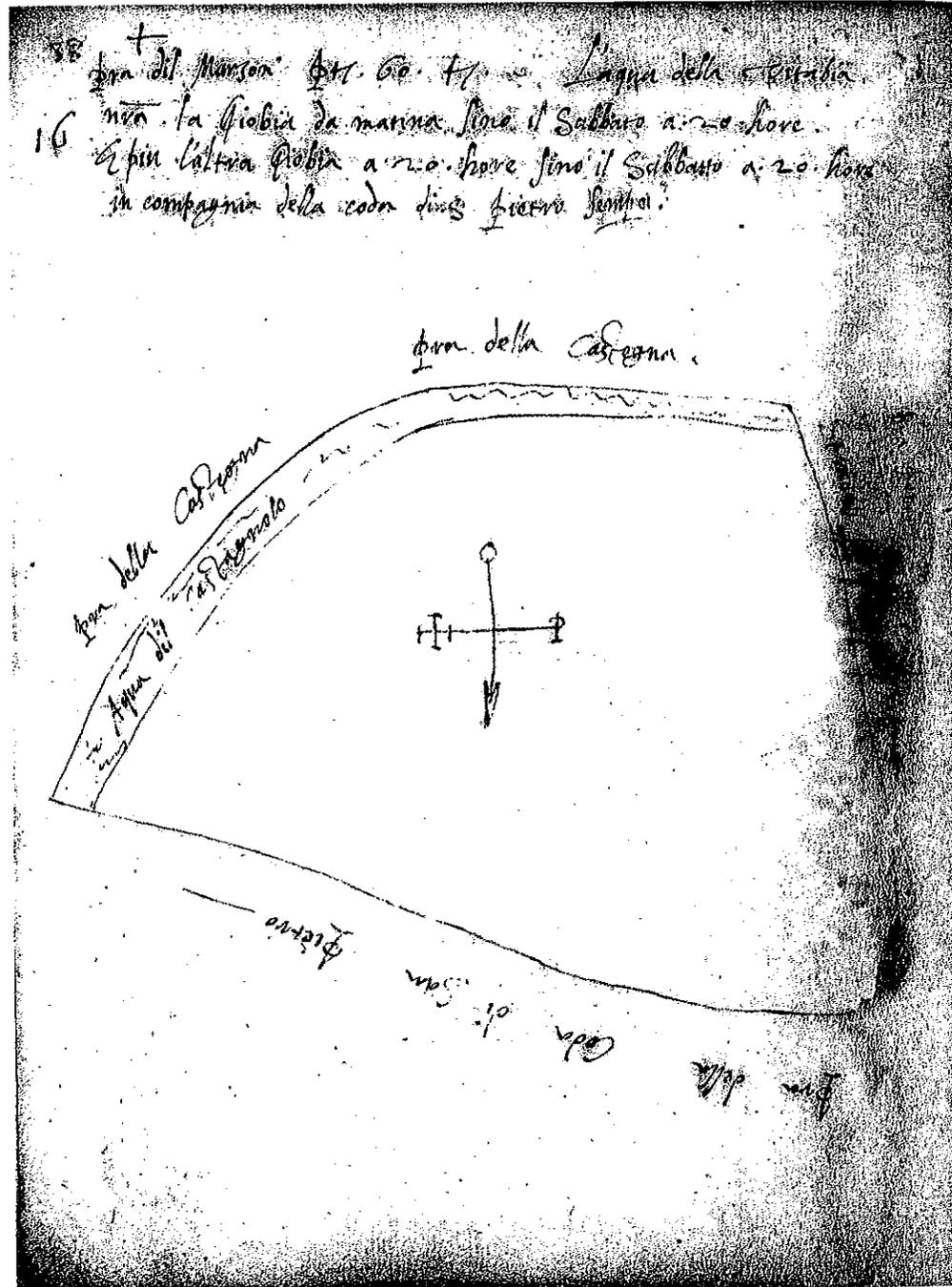
L'acqua della Vitabia nostra, la giobia mattina sino il sabato a 20 hore, et più l'altra giobia a 20 hore sino il sabato a 20 hore in compagnia del Marzori sempre.

Il prato della Coda di San Pietro presenta forma tale per cui i confini occidentale ed orientale risultano compressi dalle linee N e S che giungono quasi ad incontrarsi. Restano visibili, pertanto, il confine settentrionale, segnato da un corso d'acqua qui privo di denominazione, ma che è senz'altro la *Vitabia nostra*, oltre la quale, da E a O, sono il *Boschetto della chiesa*, il *pra della Chiesa della Commenda* e la *vigna della Casa*. Sull'area del *Boschetto della chiesa* è disegnata una chiesa, apparentemente di modeste dimensioni, di cui non si riesce a leggere il nome, perché la pagina è consumata e, infatti, visibile soltanto *chiesa di seguita dalla lettera I o D*. Sembra, comunque, trattarsi della chiesa di Bagnolo, dedicata a S. Pietro<sup>92</sup>. Per quanto riguarda il confine meridionale, esso è delimitato dalla *costa del monasterio per pobie*, terrapieno piantumato a pioppi, come si desume dal nome stesso e dal disegno delle due sagome di alberi; al di là di questo terrapieno da E verso O c'è il *pra Leonardo*, poi nella zona centrale il *pra della Castegna*, e in quella più a occidente il *pra del Marzori*. Tra il limite di questo prato e la *costa del monasterio* è accennato, fino alla metà della pagina, un altro tracciato, forse corrispondente ad un corso d'acqua, che, disegnato in tal modo, mancante del nome e con la linea interrotta e molto affrettata, potrebbe indurre a pensare che fosse di modesta entità, o, addirittura, non più attivo. Tuttavia il medesimo corso d'acqua, sebbene ancora privo di nome, è raffigurato con maggiore precisione nel disegno di f. 43<sup>93</sup> e si tratta dell'*Aqua del Castegnolo*. Pertanto sembra di poter dedurre che la maggiore o minore precisione nei segni tracciati sia anche da porre in relazione con la maggiore o minore importanza attribuita dall'esecutore a specifici particolari di ciascuno schizzo considerato nel suo complesso<sup>94</sup>.

<sup>92</sup> cfr. f. 56.

<sup>93</sup> cfr. f. 43 confine settentrionale e orientale.

<sup>94</sup> cfr. f. 43.

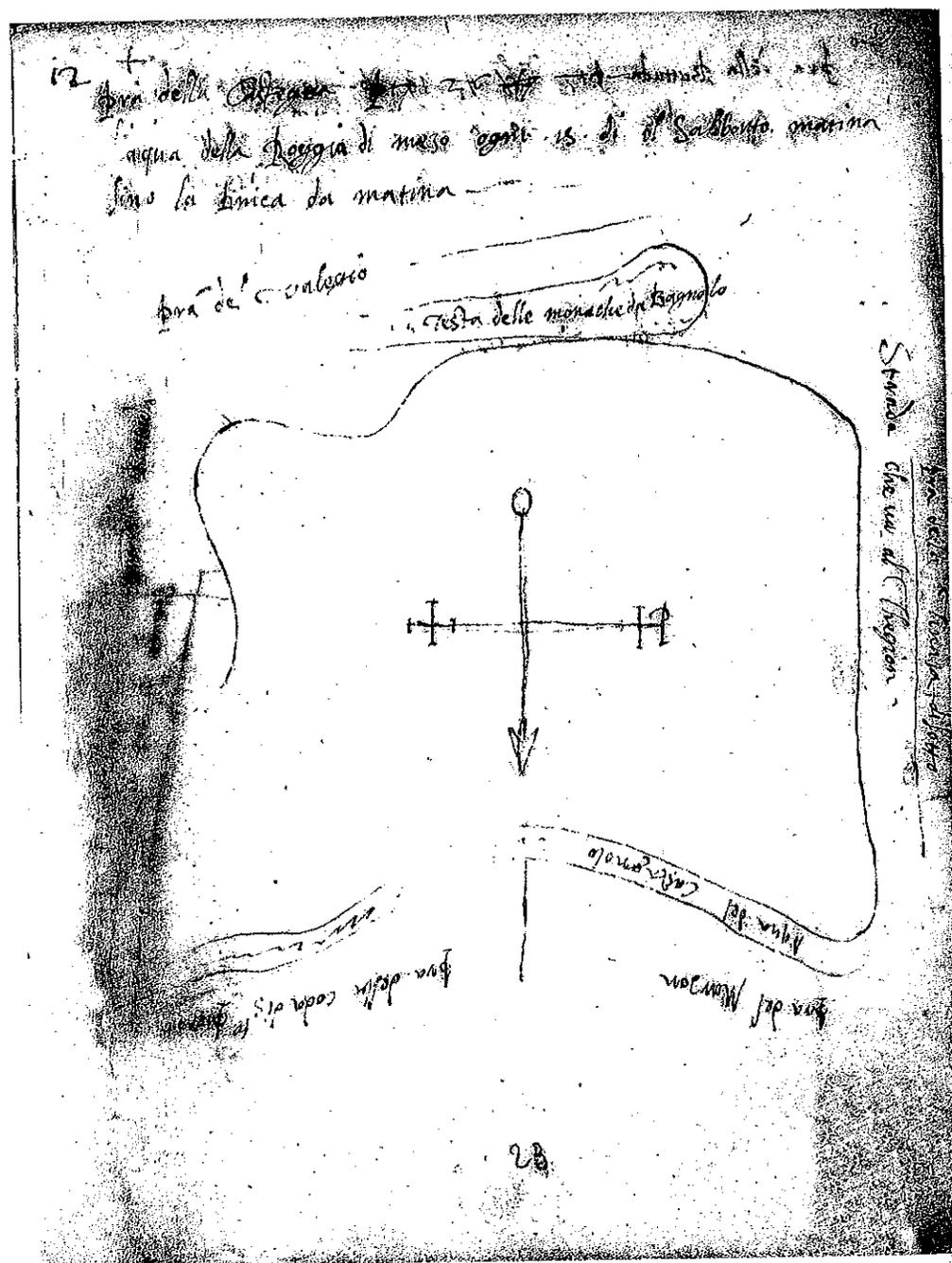


[f. 38]

[16]

pra del Marzori pertiche 60, tavole---. L'aqua della Vitabia nostra la giobia da matina sino il sabato a 20 hore. E più l'altra giobia a 20 hore sino il sabato a 20 hore in compagnia della coda di S. Pietro sempre.

Il prato del Marzori confina a settentrione con il pra della Coda di San Pietro, mentre il limite orientale e meridionale è segnato dal canale detto aqua del Castagnolo (sic), oltre il quale c'è il pra della Castagna. A occidente è tracciata la Strada dal monasterio al Thegione e al di là si stende il pra Ronchazolo.



[f. 39]

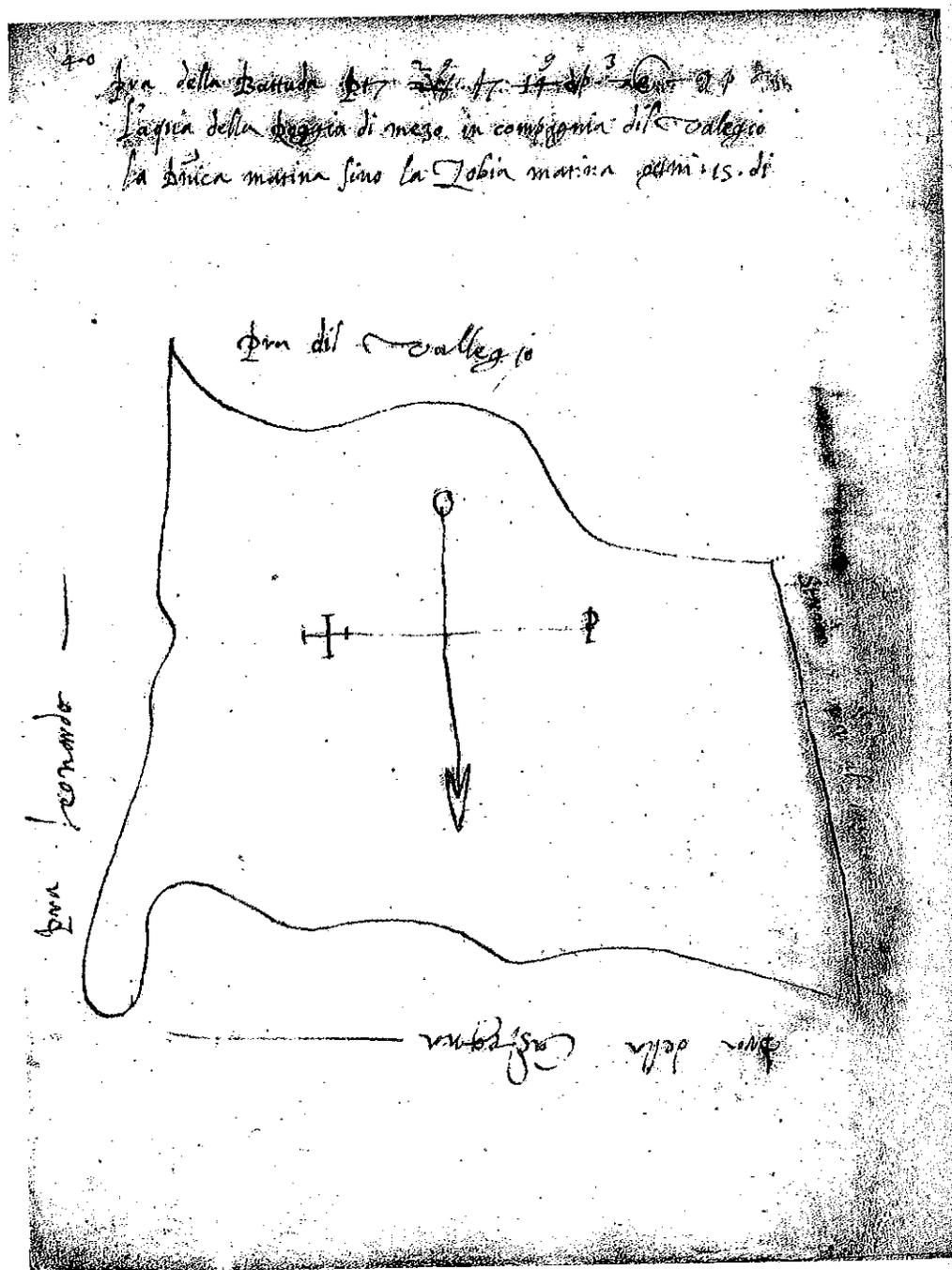
[12]

pra della Castagna pertiche 26, tavole---

L'acqua della Roggia di Mezo ogni 15 di il sabbato mattina sino la domenica da mattina.

Il confine settentrionale del prato della Castagna è delimitato dall'ampia ansa della roggia detta *acqua del Castagnolo* (sic). Oltre questo canale, la metà sinistra è occupata dal *pra del Marzori* e la restante parte di destra dal *pra della coda di Santo Pietro*. Oltre il confine orientale si estendono il *pra Lionardo*, verso N, e il *pra della Battuda*. Lungo il confine S si stende il *pra del Valegio*, su cui, proprio in prossimità con il confine suddetto si apre il fontanile indicato come *testa delle monache da Bagnolo*, da identificarsi come le monache di S. Maria d'Aurona, presenti nella zona fin dal sec. XI<sup>95</sup>. A occidente il confine è segnato dalla *Strada che va al Thegion*, oltre la quale si stende il *pra della Tinaza di sotto*.

<sup>95</sup> F. MAMOLI, *I mulini*, cit., p. 35 en. 25.



[f. 40]

pra della Battuda pertiche 29<sup>6</sup>, tavole 9<sup>7</sup>, piedi 3<sup>8</sup>, onces - 3 (sic), punti 6<sup>9</sup>.

L'acqua della Roggia di Mezo in compagnia di Vallegio la domenica mattina sino la zobia mattina ogni 15 di.

Il confine settentrionale del prato della Battuda ha un andamento ondulare e all'estrema sinistra una lingua di terra si protende di nuovo nel territorio adiacente, che è il *pra della Castegna*. A E il *pra della Battuda* è contiguo con il *pra Leonardo* - come appare chiaramente anche dal disegno di f. 39 nella identificazione del confine orientale del *pra della Castegna* - a S il confine, digradante da E a O in due ampie anse, è in comune con il *pra di Vallegio*. A O scorre la *Strada per andare al Tagion* (recte: *Thegion*).

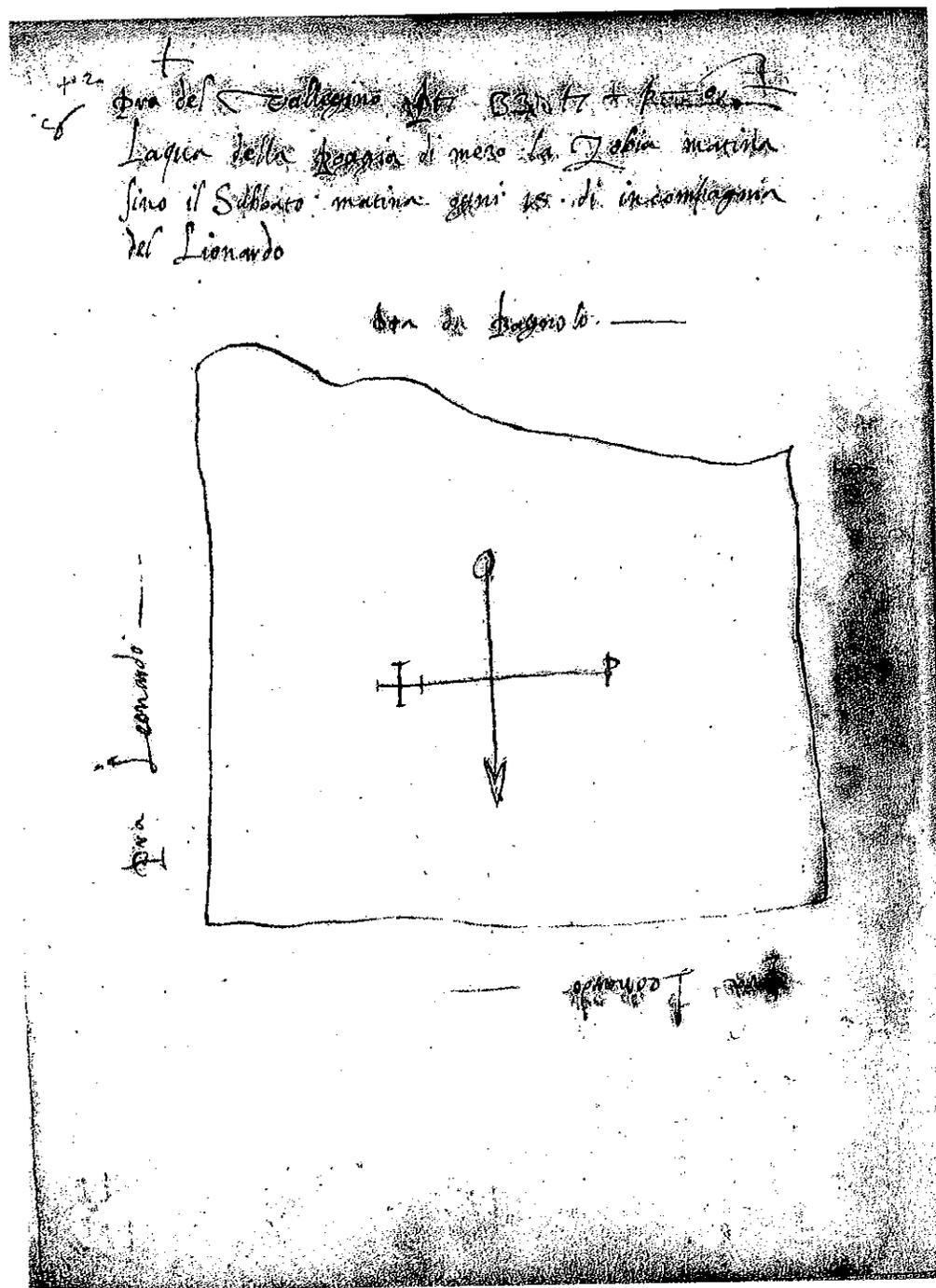
<sup>6</sup> cancellato: 28.

<sup>7</sup> cancellato: 14.

<sup>8</sup> cancellato: ---.

<sup>9</sup> le correzioni e la scritta *punti 6* sono in inchiostro più chiaro.





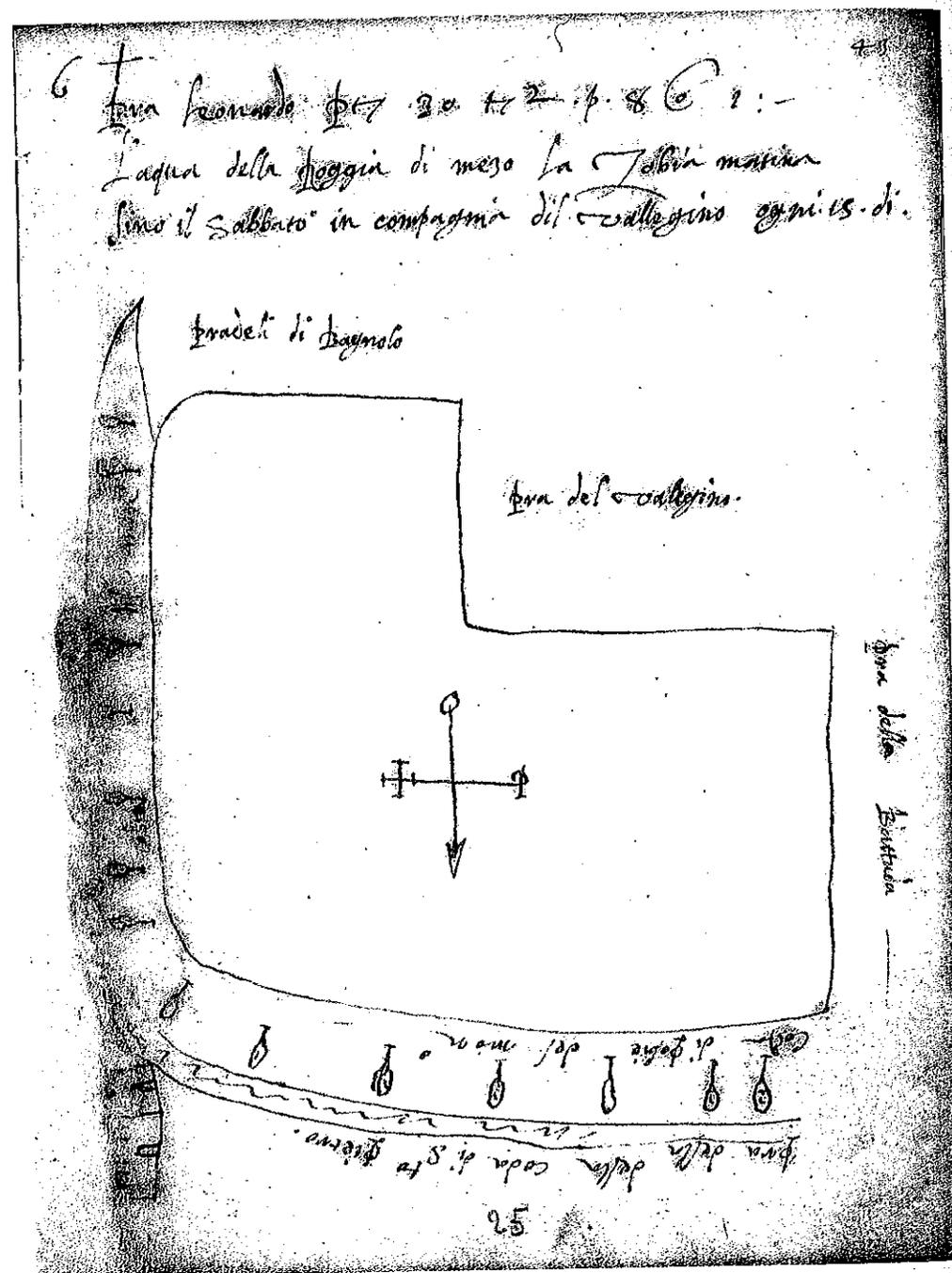
[f. 42]

[8]

pra del Vallegino pertiche 33, tavole ---, piedi ---, once ---.

L'acqua della Roggia di Mezo la zobia mattina sino il sabbato mattina ogni 15 di in compagnia del Lionardo.

A N e a E il pra del Vallegino confina con il pra Leonardo. Il confine meridionale digrada da E a O e, adiacente, si estende il pra da Bagnolo. A occidente il confine è in comune con il pra dil Valleggio.



[f. 43]

[6]

pra Leonardo pertiche 30, tavole 2, piedi 8, once 1.

L'acqua della Roggia di Mezo la zobia mattina sino il sabbato in compagnia del Vallegino ogni 15 di.

Lungo il confine settentrionale e orientale del prato Leonardo si estende un terrapieno piantumato a pioppi, come si rileva dalle *silhouette* degli alberi disegnate su quella che viene denominata *costa di poble del monasterio*. Oltre questo terreno, scorre un corso d'acqua che non viene denominato, ma identificabile con l'*Aqua del Castegnolo*<sup>104</sup>, oltre il quale si estende il *pra della coda di Santo Pietro*. Il confine meridionale si sviluppa a due livelli di latitudine: la prima parte, poco meno della metà dell'intero tracciato, è limitato dai *pradeli di Bagnolo*<sup>105</sup>, la seconda si trova ad una latitudine più spostata verso N, in modo da disegnare una rientranza ad angolo retto, che delimita la superficie del *pra del Vallegino*<sup>106</sup>. A E il confine è segnato dal *pra della Battuda*.

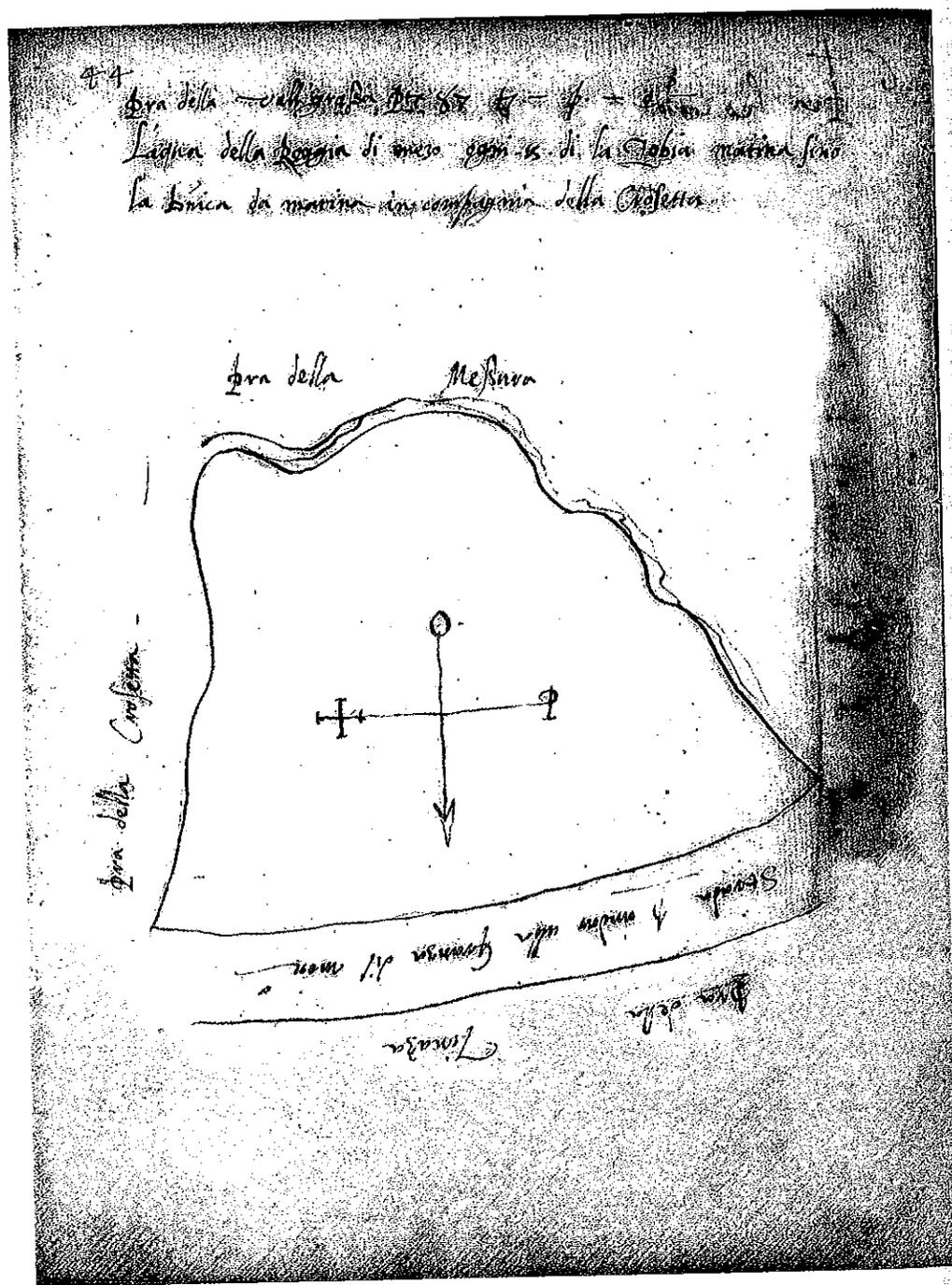
Sulla parte di foglio corrispondente all'area del *pra della Coda di Santo Pietro*, in basso a sinistra, è rimasto un frammento di disegno: potrebbe trattarsi della parte inferiore di un casamento a due piani, sulla cui parete lunga sono visibili due finestre, forse relative a due unità abitative, oppure della parte inferiore di una piccola chiesa<sup>107</sup>.

<sup>104</sup> cfr. f. 37.

<sup>105</sup> Nonostante la denominazione differisca lievemente, questa estensione è certamente la medesima che nel f. 42 è segnalata come *pra da Bagnolo*. Già si è visto in altra occasione, del resto, come i termini di *pra*, *pradelo* o *pradello*, *pradelino* o *pradellino* non indicassero oggetti con differenze circostanziate, ma venissero usati con una certa elasticità, senza l'intento di definire un'ampiezza in valori assoluti, quanto piuttosto una percezione con valore di volta in volta relativo (cfr. f. 36).

<sup>106</sup> cfr. f. 42.

<sup>107</sup> cfr. f. 36.



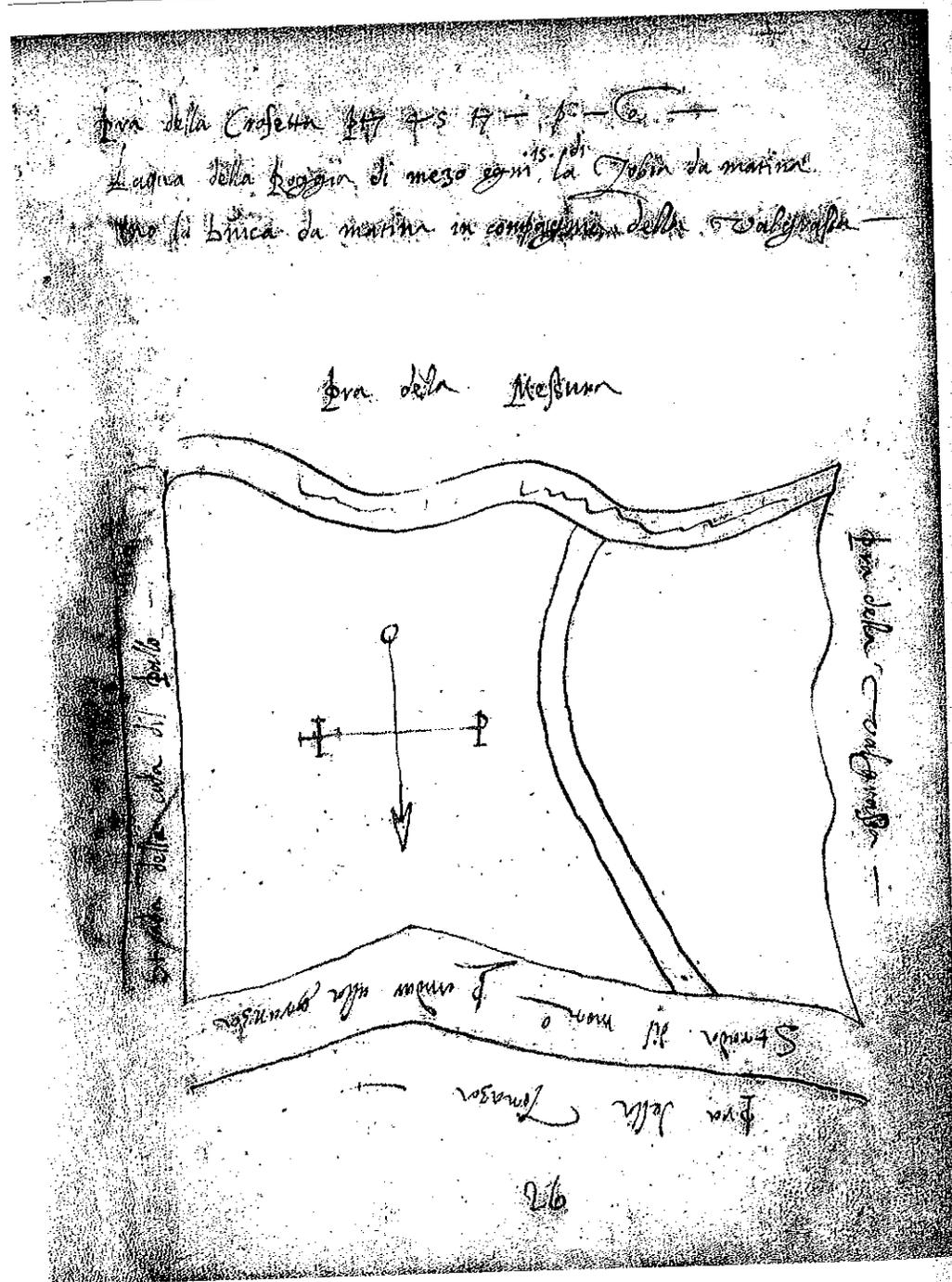
[f. 44]

pra della Valleggrassa pertiche 87, tavole ---, piedi ---, once ---.  
L'acqua della Roggia di Mezo ogni 15 dila zobia matina sino la domenica da matina in compagnia della Crosetta.

Lungo il confine settentrionale del prato della Valleggrassa corre la Strada per andar alla granza del monasterio, oltre la quale si estende il pra della Tinaza<sup>108</sup>. A E il confine è delimitato dal pra della Crosetta, mentre i confini meridionale, quest'ultimo molto più breve rispetto a quello N, e occidentale hanno un andamento irregolare e sono segnati da un corso d'acqua di cui non è riportata la denominazione<sup>109</sup>. Oltre questo canale, si allarga il pra della Messura.

<sup>108</sup> Si tratta del pra della Tinaza di sotto, come risulta dal disegno di f. 33. Sempre in quest'ultimo schizzo la strada che divide il pra della Tinaza di sotto dal pra della Crosetta e dal pra della Valleggrassa è indicata come Strada per andare al Thegion, mentre in questo caso è detta Strada per andar alla granza del monasterio.

<sup>109</sup> cfr. f. 47: si tratta di una roggia con andamento grosso modo parallelo a quello dell'acqua del Thegion.



[f. 45]

pra della Crosetta pertiche 45, tavole ---, piedi ---, once ---.

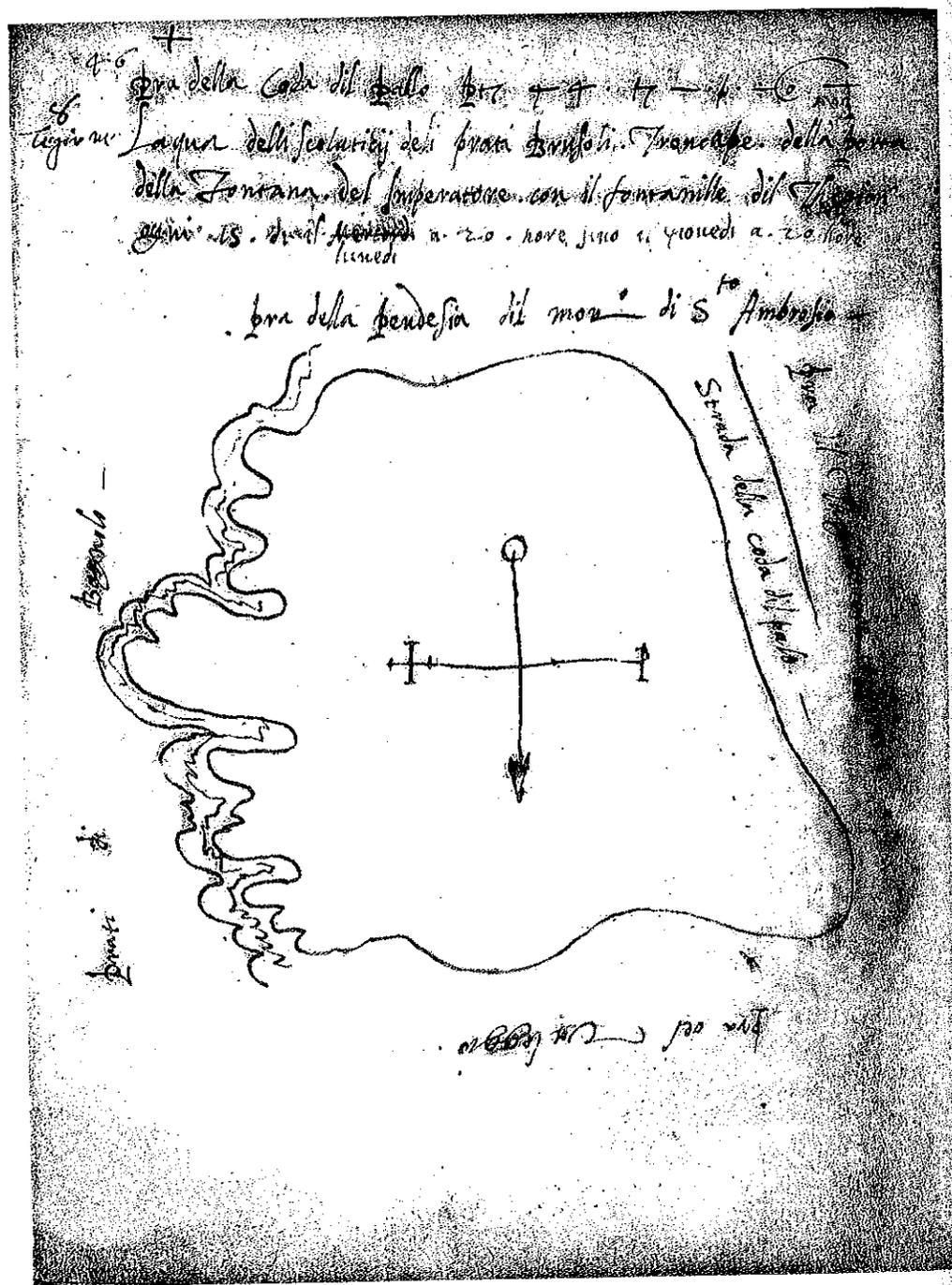
L'acqua della Roggia di Mezo ogni 15 di<sup>110</sup> la zobia da mattina sino la domenica da mattina in compagnia della Valgrassa.

Il prato della Crosetta si mostra delimitato a N, dove la linea di confine si divide in due segmenti, l'uno doppio rispetto all'altro e convergenti verso l'interno, dalla strada del monasterio per andar alla granza, oltre cui si estende il pra della Tinazza<sup>111</sup>, e a E dalla strada della coda di Pallo. A S, lungo il confine, scorre un corso d'acqua di cui non è riportata la denominazione<sup>112</sup> e a O il prato confinante è il pra della Valgrassa. La parte occidentale del prato è attraversata da una doppia linea, che starebbe ad indicare una strada. Essa è delimitata a N dalla strada del monasterio per andar alla granza e a S dalla roggia già menzionata.

<sup>110</sup> nell'interlinea superiore: 15 di.

<sup>111</sup> cfr. n. 108 a f. 44.

<sup>112</sup> cfr. f. 44 e f. 47.



[f. 46]

[8]

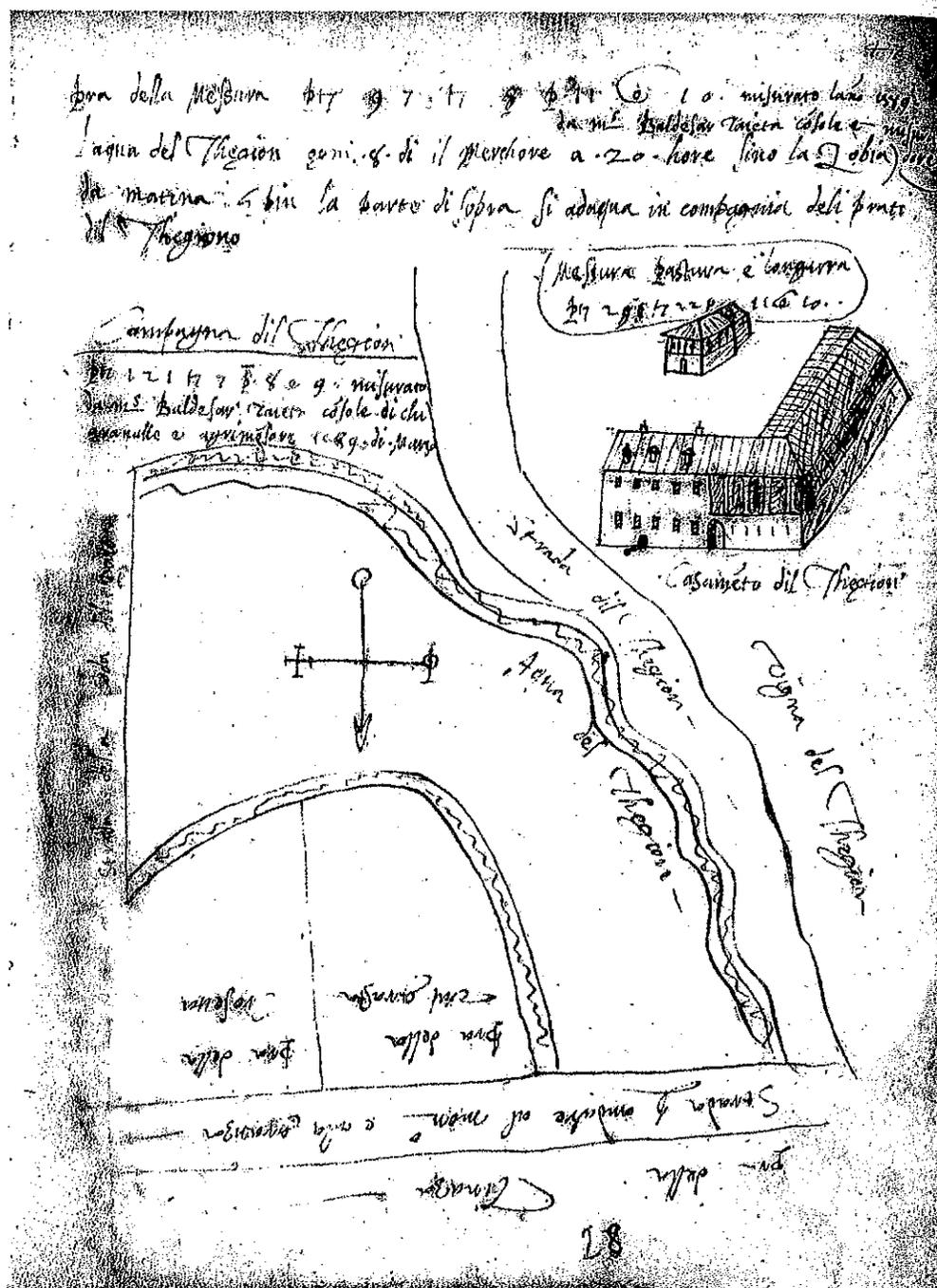
pra della Coda dil Palo pertiche 44, tavole ---, piedi ---, once---.  
 L'acqua delli scolaticij deli prati Brusoli, Troncapè, della Porta, della Fontana, del Imperatore con il fontanille del Thegion ogni 15 dì il lunedì (cancellato: mercoledì) a 20 hore sino il giovedì a 20 hore<sup>113</sup>.

[Sul margine sinistro del foglio, all'altezza della seconda riga è annotata la parola *Tegione* in scrittura posteriore, della stessa mano che ha posto la numerazione a cui appartiene il n. 8.]

A parte il lato orientale, la cui linea è molto frastagliata, gli altri tre lati del *pra della Coda dil Palo* hanno andamento con rare e morbide anse. Il limite settentrionale è in comune con il *pra del Valeggio*, il lato orientale segue l'alveo di un corso d'acqua di cui non è indicato il nome. Potrebbe trattarsi dell' *Aqua della Coda del Palo*<sup>114</sup>, ma, in tal caso, il canale dovrebbe scorrere anche lungo il confine settentrionale, dove è in comune con il *pra Valeggio*; va, comunque, osservato che il tratto designante il corso d'acqua in questo schizzo è interrotto, come a lasciar intendere che la roggia prosegua a N come a S e che l'importante sia segnalare le coerenze, più che restituire un'immagine 'completa' del territorio. Oltre l'*Aqua della Coda del Palo* si estendono i *prati di Bagnolo*. A S il confine è segnato dal *pra della Pendesia dil monasterio di Santo Ambrosio*; lungo il confine occidentale corre la *Strada della Coda dil Palo* e al di là di questa il *pra del Thegion* cioè *Longura e P[astura]*.

<sup>113</sup> da il lunedì fino alla fine della riga è scritto con inchiostro più chiaro, probabilmente aggiunto in un momento successivo.

<sup>114</sup> cfr. f. 41.



[f. 47]

pra della Messura pertiche 97, tavole 8, piedi 11, once 10, misurato l'anno 1589 da messer Baldesar Taieta console et misuradore.

L'acqua del Thegion ogni 8 di il merchove a 20 hore sino la zobia da mattina et più la parte di sopra si adacqua in compagnia deli prati di Thegion.

Il prato della Messura ha una forma irregolare che ricorda quella della lettera 'L'. Il confine N è diviso in due parti di diversa latitudine. Quella più settentrionale è delimitata dalla strada per andare al monasterio e alla granza<sup>15</sup>, oltre la quale si estende il pra della Tinaza<sup>16</sup>. L'altra parte del confine N è costeggiata da un corso d'acqua, non identificato e probabilmente di non grande entità<sup>17</sup>. Tra la predetta strada e questa roggia che scorre lungo la seconda parte di confine N sono compresi più a O il pra della Valgrassa e più a E il pra della Crosetta<sup>18</sup>. Il confine orientale del prato è fiancheggiato dalla Strada della Coda di Palo. I confini S e O si uniscono in un'unica linea curva ad andamento irregolare, delimitata dalla roggia indicata come aqua del Thegion, oltre la quale, e per un tratto radente ad essa in direzione N-S, si snoda la Strada di Thegion; al di là della Strada, la vigna del Thegion.

Su questo foglio compaiono varie annotazioni e disegni relativi al terreno detto Campagna di Thegion e al pra della Messura. Della Campagna di Thegion, sulla parte sinistra della pagina, tra la descrizione iniziale e il disegno del prato, sono riportate le seguenti misure: pertiche 121, tavole 7, piedi 8, once 9 e la seguente nota: misurato da Messer Baldesar Taieta console di Chiaravalle e agrimensore<sup>19</sup>, 1589 di marzo.

A fianco, sulla destra della pagina sono riportate, in un riquadro, le dimensioni del pra della Messura, Pastura e Longura di pertiche 29, tavole 22, piedi 1, once 10.

Sotto questa annotazione è disegnato il Casamento di Thegion, ampio edificio a 'elle', di cui, sul lato più breve, la metà più esterna è adibita ad abitazione. Si tratta di una costruzione a due piani con cinque comignoli a cui potrebbero corrispondere nell'interno cinque caminate e le conseguenti unità abitative. Al limitare della parte abitata c'è una porta, che consentiva l'accesso anche al resto della casa. Questa zona, adibita a deposito, era formata dalla metà del lato breve e dal lato lungo dell'edificio con il piano terra, contraddistinto da una serie di finestre e chiuso, mentre il secondo piano è costituito da un loggiato.

Poco lontano da questo casamento, un edificio di dimensioni molto più ridotte, formato da due corpi, quello davanti più grande e quello dietro più piccolo, di foggia, e probabilmente di uso, simile alla seconda parte del casamento principale.

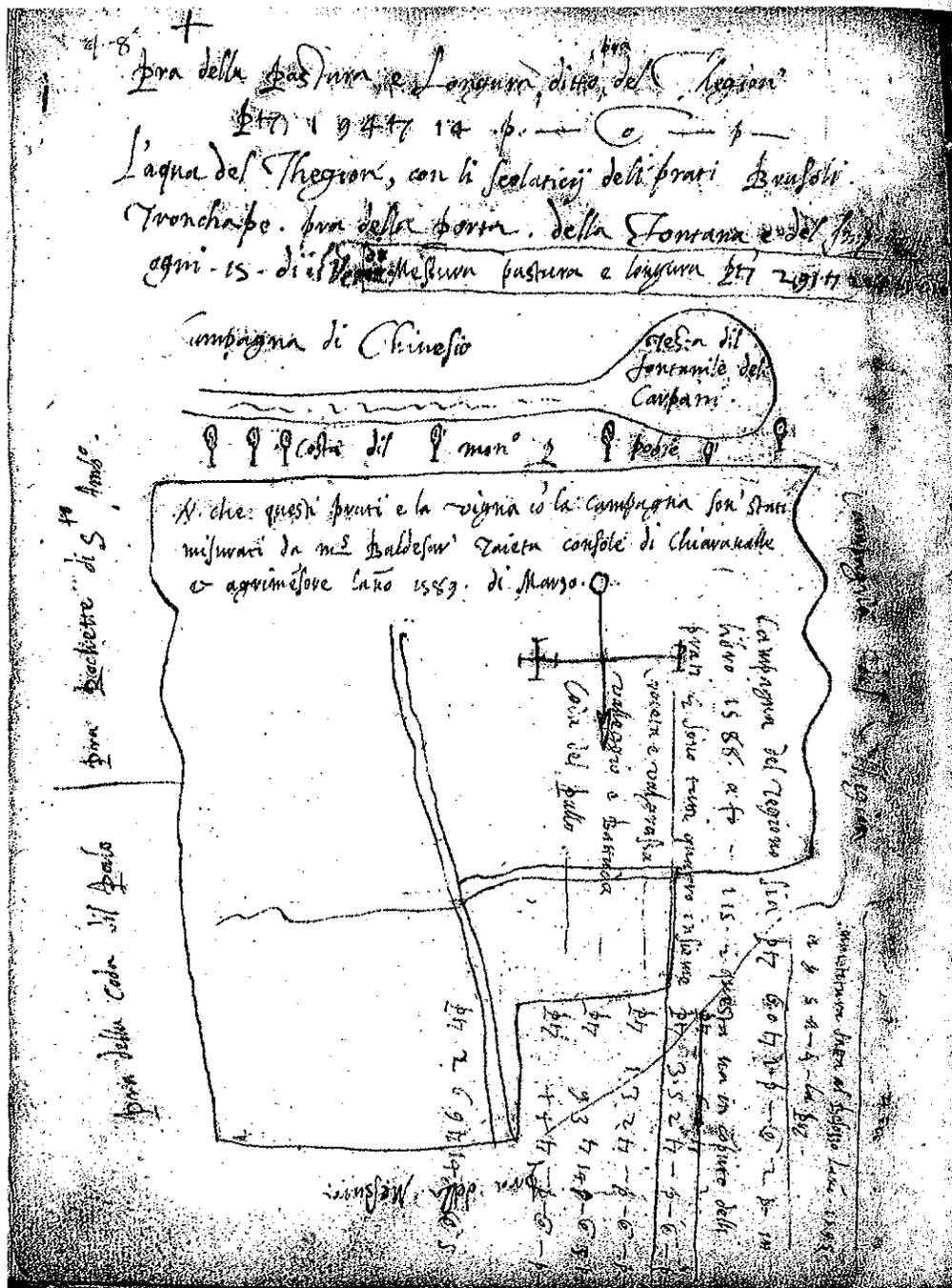
<sup>15</sup> cfr. f. 37, f. 43 e f. 46.

<sup>16</sup> la Tinaza di sotto cfr. f. 37.

<sup>17</sup> cfr. f. 37.

<sup>18</sup> cfr. f. 44 e f. 45.

<sup>19</sup> cfr. f. 18.



[f. 48]

pra della Pastura e Longura ditto pra<sup>120</sup> del Thegion pertiche 194, tavole 14, piedi---, once---, punti---  
L'acqua del Thegion, con li scolaticij deli prati Brusoli, Tronchape, pra della Porta, della Fontana e del Imperatore ogni 15 di il venere. In un riquadro e sulla medesima riga: Messura Pastura e Longura di pertiche 291, tavole 22, piedi 11, once 10.

Il confine settentrionale del prato della Pastura e Longura detto prato del Thegion appare sagomato da due angoli retti digradanti a partire da circa la metà verso O ed è in comune con il pra della Messura. Il lato orientale confina per poco più della metà con il pra della Coda del Palo, e per la restante parte con il pra Rochiette di Santo Ambrosio. Lungo il confine meridionale si sviluppa la Costa dil monastero per pochie, piantumato a pioppi come indica il nome e suggeriscono le sagome degli alberi ivi disegnate, oltre la Costa è segnalata la testa dil fontanile deli Carpani e più oltre ancora si estende la Campagna di Chivesio (Civesio). Il confine occidentale, che rispetto a quello orientale è ridotto a poco più della metà, ha andamento ondulare ed è delimitato dalla Campagna del Thegion. Il prato è percorso da due strade che si intersecano e prendono avvio l'una dall'angolo più a N del confine settentrionale, l'altra dal punto più a S di quello occidentale e il cui tracciato non attraversa completamente l'intera superficie del suddetto prato.

Su questa pagina sono riportate annotazioni di vario tipo, tutte successive alla prima redazione. All'interno del prato, lungo il confine S si legge la seguente dicitura: Nota che questi prati e la vigna con la campagna sono stati misurati da messer Baldesarre Taieta console di Chiaravalle e agrimensore l'anno 1589 di marzo.

Le altre annotazioni sono riportate di traverso sulla parte inferiore della pagina. Più in alto a destra si legge: Invisittura fatta al Besozzo l'anno 1595 a lire 5, soldi---, denari--- la pertica.

Sotto e più all'interno nella pagina si legge:

Campagna del Tegiono (sic) sia di pertiche 60, tavole 1, piedi---, once 2, punti---, in libro 1588 a folio 115 et questa sia in computo deli prati et sono tutti quattro insieme pertiche 352, tavole ---, piedi---, once---, punti---.

Segue poi l'elenco di cinque prati:

Crossetta e Valgrassa	pertiche 132, tavole ---, piedi ---, once ---, punti <sup>121</sup> ---
Valleggio e Battuda	pertiche 93, tavole 14, piedi 6, once 5, punti <sup>122</sup> ---
Coda del Palo	pertiche 44, tavole ---, piedi ---, once ---, punti <sup>123</sup> ---

La somma di queste misure: pertiche 269, tavole 14, piedi ---, once 5.

Risulta difficile individuare quali siano questi quattro prati a cui si fa riferimento e la cui somma di perticato corrisponderebbe a pertiche 352; anche volendo considerare valido il raggruppamento presentato nell'elenco, nella somma figurano, comunque, 83 pertiche in più.

<sup>120</sup> inserito nell'interlinea superiore: pra.

<sup>121</sup> il prato della Crossetta misura pertiche 45 e il prato della Valgrassa ne misura 87: in totale, appunto, 132 (cfr. f. 45 e f. 44).

<sup>122</sup> il prato Valleggio misura pertiche 64, tavole 4, piedi 8, once 7, punti--- e il prato della Battuda pertiche 29, tavole 9, piedi 3, once 3, punti 6: in totale pertiche 93, tavole 14, piedi---, once 5, punti--- (cfr. f. 41 e f. 40).

<sup>123</sup> cfr. f. 46.

In lib<sup>o</sup>. 1550. ato 62. prati del Thegiono  
~~1550. ato 62. prati del Thegiono~~  
 fo. 63. Messura ~~prati 194 tavole 14 piedi --- once --- punti ---<sup>125</sup>~~  
~~prati 97 tavole 8 piedi 11 once 10 punti ---~~  
 la somma delle precedenti misure: ~~prati 291, tavole 22, piedi 11, once 10, punti ---.~~

In lib<sup>o</sup>. 1551. ato 65  
 Messura Longura e Pastura prati 291 tavole 22 piedi 11 once 10 punti ---;  
 Coda del Palo prati 44 tavole ---;  
 Campagna prati 60, tavole 1, piedi ---, once 2.

In lib<sup>o</sup>. 1560. fo. 104.  
 Messura Longura e Pastura prati 396 tavole --- piedi --- once ---;  
 Coda del Palo prati 44 tavole ---;  
 Campagna prati 60, tavole 1, piedi ---, once 2.  
 Somma agionto al  
 coda del Palo e  
 la campagna del  
 sono prati 44  
 60  
 prati 104

In lib<sup>o</sup>. 1569. fo. 82. prati 396  
 In lib<sup>o</sup>. 1580. fo. 88. prati 396  
 In lib<sup>o</sup>. 1586. fo. 91. prati 396  
 In lib<sup>o</sup>. 1587. fo. 107. prati 335 tavole 22 piedi 11 once 10 punti ---;  
 In lib<sup>o</sup>. 1588. fo. 114. prati 335 tavole 22 piedi 11 once 10 punti ---;  
 Idem 1588, folio 115 agionto di campagna prati 60, tavole 1, piedi ---, once 2, punti ---;  
 di campagna prati 396, tavole ---, piedi ---, once ---, punti ---<sup>126</sup>  
 restano il folio 29

Senza numerazione 1

Nel manoscritto è stato inserito un foglio di dimensione più piccola, con grafia successiva a quella del momento della prima redazione del Libro<sup>124</sup>.

In libro 1550 a folio 62 prati del Thegiono (sic)

	prati	tavole	piedi	once	punti
a folio 63 Messura	194	14	---	---	---
	97	8	11	10	---

la somma delle precedenti misure: prati 291, tavole 22, piedi 11, once 10, punti ---.

In libro 1551 a folio 65

Messura Longura e Pastura	prati	tavole	piedi	once	punti
	291	22	11	10	---
Coda del Palo	prati	tavole	---	---	---
	44	---	---	---	---
Campagna	prati	tavole	1	---	2
	60	1	---	---	2

Sul margine sinistro, a fianco della prentesi graffa, è una glossa, molto probabilmente stilata in un momento diverso, seppure coevo:

bisogna che questo sia agionto al (sic) seguente locatione;

sulla medesima riga, al di là della colonna delle misure del perticato, la glossa prosegue su frammenti di sette righe:

Sarà agionto la Coda del Palo e la Campagna che sono prati 44,  
 60,  
 e la somma delle misure in pertiche dei due prati: prati 104.

Seguono altre note che si riallacciano a quelle precedenti la glossa:

libro 1560, folio 104	prati	tavole	piedi	once
	396	---	---	---
libro 1569, folio 82	prati	tavole	---	---
	396	---	---	---
libro 1580, folio 88	prati	tavole	---	---
	396	---	---	---
libro 1586, folio 91	prati	tavole	piedi	once
	335	22	11	10
libro 1587, folio 107	prati	tavole	piedi	once
	335	22	11	10

libro 1588, folio 114	prati	tavole	piedi	once
	335	22	11	10
Idem 1588, folio 115 agionto di campagna	prati	tavole	piedi	once
	60	1	---	2

in fondo alla pagina:

volta il folio ---.

<sup>124</sup> il foglio, infatti, è costituito da una sola pagina, cucita all'interno del fascicolo.

<sup>125</sup> cancellato a lato: prati 194, tavole 14, piedi ---, once ---, punti ---.

<sup>126</sup> pari al totale delle misure precedenti riportate nel libro 1588.



La Fugon della Vittabia fuori del monasterio che va nel  
 Thegion serve tutta l'acqua insieme della Vittabia e  
 del Thegione solo alli prati <sup>del monast.</sup> Ambrosio quali sono  
 fra delle Rochette e prati de Lovere. Et gli tocca  
 la sopra detta acqua della Vittabia e Thegione alli  
 detti prati di s.<sup>ta</sup> Ambrosio tutti li sabbati a xx. hore  
 sino la domenica a xx. Et poi anchora tutte le vigi-  
 lie di Santa Maria a xx. hore sino il giorno  
 della festa a xx. Et piu tutte le vigilie delli  
 xij. Apostoli a xx. hore sino il giorno della festa  
 a xx. hore. Qual feste della Madona e  
 Apostoli sono le seguenti.

Genaro ---

Febraio. ad. 2. la purificatione di s.<sup>ta</sup> Maria.  
 ad. 7. San Mathia apostolo.  
 Marzo. ad. 25. l'Annuntiatione di s.<sup>ta</sup> Maria.  
 Maggio. ad. 4. San Giacomo e Filippo Apostoli.  
 Giugno. ad. 29. San Pietro Apostolo.  
 Julio. ad. 25. San Giacomo Apostolo.  
 Agosto. ad. 15. l'Assumptione della Madona ad. 24. San Bartholomeo apostolo.  
 Settembre. ad. 22. San Mattheo apostolo.  
 Ottobre. ad. 28. San Simone e Tadeo apostoli.  
 Novembre. ad. 30. Santo Andrea apostolo.  
 Dicembre. ad. 21. San Tomaso apostolo. ad. 27. San Giovanni apostolo.

Como si ha da governare l'acqua della Vittabia e del Tegione.

Il Fugon della Vittabia fuori del monasterio che va nel Thegion. Serve tutta l'acqua insieme della Vi-  
 tabia e del Thegione solo alli prati del monasterio (del monasterio inserito) di Santo Ambrosio quali  
 sono pra delle Rochette e prati de Lovere. Et gli tocca la sopra detta acqua della Vittabia e Thegione  
 alli detti prati di Santo Ambrosio tutti li sabbati a xx hore sino la domenica a xx. Et poi anchora tutte  
 le vigilie di Santa Maria a xx hore sino il giorno della festa a xx. Et piu tutte le vigilie delli xii Aposto-  
 li a xx hore sino il giorno della festa a xx hore. Quale feste della Madona et Apostoli sono li (sic) se-  
 guenti (sic):

Genaro ---.

Febraio, a di 2 la purificatione di Santa Maria;  
 a di 7 San Mathia apostolo;  
 Marzo, a di 25 l'Annuntiatione di Santa Maria;  
 Maggio, a di primo San Giacomo e Filippo apostoli;  
 Giugno, a di 29 San Pietro apostolo;  
 Julio, a di 25 San Giacomo apostolo;  
 Agosto, a di 15 l'Assumptione della Madonna, a di 24 San Bartholomeo apostolo;  
 Settembre, a di 22 San Mattheo apostolo;  
 Ottobre, a di 28 San Simone e Tadeo apostoli;  
 Novembre, a di 30 Santo Andrea apostolo;  
 Dicembre, a di 21 San Tomaso apostolo, a di 27 San Giovanni apostolo.

Il verso di questo foglio è completamente bianco e senza numerazione.

<sup>128</sup> anche in questo caso si tratta di un foglio semplice, inserito successivamente; la grafia è diversa sia da quella in cui sono stese le pagine del Libro fin qui presentate, sia da quella del foglio di dimensioni ridotte che immediatamente lo precede e risale ad un momento ancora successivo.

La Fugon della Vittabbia fuori del monasterio che va nel  
 Thegione serve l'acqua inferna della Vittabbia e  
 del Thegione solo alli prati <sup>del mont</sup> Ambrosio quali sono  
 fra della Rochette e prati de Louere. E gli tocca  
 la sopra detta acqua della Vittabbia e Thegione alli  
 detti prati di s<sup>ta</sup> Ambrosio tutti li sabbati a xx hore  
 sino la domenica a xxx. E poi anchora tutte le vigi-  
 lie di Santa Maria a xx hore sino il giorno  
 della festa a xx. E piu tutte le vigilie dell  
 xij. Apostoli a xx hore sino il giorno della festa  
 a xx hore. Qual feste della madona e  
 Apostoli sono le seguenti.

Febraro ad. 2. la Purificatione di s<sup>ta</sup> Maria  
 ad. 7. San Mathia apostolo.  
 Marzo ad. 25. l'Annuntiatione di s<sup>ta</sup> Maria.  
 Maggio ad. 10. San Giacomo e Filippo Apostoli.  
 Giugno ad. 29. San Pietro Apostolo.  
 Julio ad. 25. San Giacomo Apostolo.  
 Agosto ad. 15. l'Assumptione della Mad<sup>ona</sup> <sup>San</sup>  
 Bartholomeo apostolo.  
 Settembre ad. 21. San Matteo Apostolo.  
 Ottobre ad. 24. San Simone e Tadeo apostoli.  
 Novembre ad. 30. Santo Andrea apostolo.  
 Decembre ad. 21. San Tomaso apostolo.

[f. 49bis]<sup>129</sup>

Il Fugon della Vittabbia fuori dil Monasterio che va nel Thegione serve e l'una et l'altra insieme; alli  
 pra del Thegion cioè la Messura, la Coda dil Palo, la Longura et la Pastura qual aqua gli tocha a det-  
 ti prati ogni domenica a 20 hore sino la giobia a xx hore, et poi la giobia a xx hore va a servire alli  
 pra di Santo Ambrosio cioè [pra] delle Rochette e pra delle Louere. Item tocha alli pra di Santo Am-  
 brosio la detta aqua tutte le feste della Madonna et de li XII Apostoli, et si a da tirare su il Fugone del-  
 la Vittabbia nelle sante feste alla vigilia a xx hore sino il dì della festa a xx hore e in queste feste va  
 detta aqua in beneficio delli soprascritti pra di Santo Ambrosio. Il resto secondo il solito.

Nota che per servire li prati de Santo Ambrosio de l' aqua della Vittabbia nostra si tira su il fugono  
 ogni sabbato a xx hore e gli sta sino la seguente domenica a xx hore e li altri giorni serve alli prati  
 Roncazolo, Cantona[to], pradelino, Marzori, Coda di San Pietro e la Tinaza di sopra come appare  
 alli suoi luoghi, folio 34, 35, 36, 37, 38.

Quale feste della Madonna cioè Santa Maria e li XII Apostoli sono li seguenti:

Febraro, a dì 21 la Purificatione, a dì 7 San Matia apostolo

Marzo, la Annuntiatione della Madonna alli 25; Maggio, San Giacomo e Filippo Aposto[li] a dì  
 primo;

Giugno, San Pietro e San Paolo apostoli<sup>130</sup> a dì 29.

Julio, San Giacomo apostolo<sup>131</sup> a dì 25;

Agosto, l'Assumptione della Madonna a dì 15, San Bartholomeo apostolo<sup>132</sup> a dì 24;

Settembre, la Natività della Madonna a dì 8, San Matteo apostolo a dì 21;

Ottobre, San Simone e Tadeo o Giuda apostoli a dì 28;

Novembre, santo Andrea apostolo a dì 30;

Decembre, San Tomaso apostolo a dì 21, San Giovanni apostolo a dì 27.

Oltra le dominiche le sopraditte feste sono n° 14.

<sup>129</sup> si tratta del f. 49 appartenente alla redazione originale del Libro, di cui il f. 49 precedente è, come si nota, una lezione abbrevia-  
ta.

<sup>130</sup> nell'interlinea superiore: apostoli.

<sup>131</sup> nell'interlinea superiore: apostolo.

<sup>132</sup> nell'interlinea superiore: apostolo.

- 50 Bocche diverse che son sopra la Vitabia del Navilio di Milano.
- n. 1. La Bocca del s<sup>ro</sup> Gio: Ant<sup>o</sup> Maggi a Gentilino gli tocca l'acqua ogni sabbato in Serra sino il Santus della (Lunica) della messa di San Celso.
- n. 2. Bocca delli Merra e compagni alle Giarette. gli tocca l'acqua il sabbato a hor. 16. sino la Lunica a 16 hore et tutte le feste principale dil sig<sup>re</sup> della M<sup>ra</sup> e deli Apostoli.
3. Bocca delli Canonici di S<sup>to</sup> Nazario al pra de Forcetto gli tocca il sabbato a 16 hore sino la Lunica a 16 hore et tutte le feste dil sig<sup>re</sup> della M<sup>ra</sup> e deli Apostoli.
4. Bocca di S<sup>to</sup> Ambrosio maggiore, neli campi del Merra gli tocca l'acqua come li altri tre di sopra.
5. Bocca della Misericordia, a Vigentino. L'acqua gli tocca il sabbato a 16 hore sino la Lunica a 16 hore et tutte le feste dil sig<sup>re</sup> della M<sup>ra</sup> e deli Apostoli.
6. Bocca della Misericordia, neli campi del Merra gli tocca l'acqua come di sopra.
7. Bocca di S<sup>to</sup> Ambrosio maggiore, neli campi del Merra gli tocca l'acqua come li altri tre di sopra.
8. Bocca della Misericordia, iii. e Alfieri ut supra.
9. Bocca iiii. delli Merra alias deli Taverni e dil Hospital di S. Jacobo neli campi deli Merra gli tocca l'acqua come di sopra.
10. Bocchel del molinar quando l'acqua si alza ogni ut supra.
11. Bocchel della commenda quando l'acqua si alza.

[f. 50]

Bocche diverse che sono sopra la Vitabia del Navilio di Milano.

n° 1. La bocca del signore Giovanni Antonio Maggi a Gentilino gli tocca l'acqua ogni sabbato da serra (sic) sino il Santus della (domenica) della messa di San Celso.

n° 2. Bocca delli Merra e compagni alle Giarette gli tocca l'acqua il sabbato a hore 16 sino la domenica a 16 hore<sup>133</sup> e tutte le feste principale (sic) dil Signore della Madonna e deli Apostoli.

3. Bocca delli Canonici di Santo Nazario al pra de Foreni, l'acqua gli tocca il sabbato a 16 hore sino la domenica a 16 hore et più tutte le feste dil Signore della Madonna e deli xii Apostoli per supra.

4.<sup>134</sup> 4<sup>135</sup> suprascritto boccello al Muro rotto senza incastro ogni 15 di hore, 4<sup>136</sup>.

5. Bocca della Misericordia e il signore Filiadone, Gran Cazeliere<sup>137</sup>; a Vigentino l'acqua gli tocca il sabbato a 16 hore sino la domenica a 16 hore et tutte le feste dil Signore della Madonna e Apostoli ut supra.

7. B<sup>138</sup> Bocca di Santo Ambrosio maggiore; neli campi del Merra gli tocca l'acqua come li altri tre di sopra.

6. A<sup>139</sup> Bocca del Foino<sup>140</sup>, Maria della Misericordia<sup>141</sup> neli campi dil Merra gli tocca l'acqua come di sopra.

9. Bocca iiii delli Merra alias deli Taverni e dil<sup>142</sup> Hospital di S. Jacobo<sup>143</sup> neli campi deli Merra gli tocca l'acqua come di sopra.

8. Bocca della Misericordia iii e Alfieri ut supra.

10. Bocchel del molinar quando l'acqua si alza ogni ut supra.

11. Bocchel della Commenda quando l'acqua si alza.

I numeri 8, 10, 11 sembrano essere stati aggiunti nello stesso momento in cui è stato aggiunto il numero 4.

<sup>133</sup> inserito nell'interlinea superiore: a 16 hore.

<sup>134</sup> questa annotazione prosegue sulla stessa riga della precedente, probabilmente inserita successivamente, nello stesso momento in cui è stata posta la numerazione sul margine sinistro.

<sup>135</sup> ripetuto: 4.

<sup>136</sup> si ripete di nuovo il numero progressivo.

<sup>137</sup> inserito nell'interlinea superiore: e il signore Filiadone Gran Cazeliere cfr. f. 65, n. 161.

<sup>138</sup> inserito nell'interlinea superiore: B.

<sup>139</sup> inserito nell'interlinea superiore: A.

<sup>140</sup> inserito nell'interlinea superiore: del Foino.

<sup>141</sup> si tratta del Luogo Pio della Misericordia.

<sup>142</sup> cancellato: S.

<sup>143</sup> inserito nell'interlinea superiore: e dil Hospital di S. Jacobo.

12. Bocca di Chiaravalle per pra grande, a Vaiano<sup>144</sup>. L'acqua gli tocca ogni di dal levar del Sole fino al tramontare e più tutte le notte delle bruce e feste comandate.

13. Bocca del Cardle per pra Spicie a Vaiano. L'acqua ogni di e notte, eccetto quando tocca l'acqua al pra della porta, cioè ogni 15 di una notte il mercore da sera (sic) sino la giobia matina.

14. Bocca del Cardle per pra Spicie a Vaiano. L'acqua ogni di e notte, eccetto quando tocca l'acqua al pra della porta, cioè ogni 15 di una notte il mercore da sera (sic) sino la giobia matina.

15. Bocca del Cardle per Massa l'asino a Noste gli tocca l'acqua il sabbato a hore 14 sino la bruce da sera, e più il luni e marti di si di soli dal levar del Sole sino al tramontare.

Bocca del Cardle al Molinazo a Vaiano. L'acqua di continuo per pra della porta.

Bocca del Cardle per la Torta a Vaiano gli tocca l'acqua una settimana integra eccetto quando tocca l'acqua al pra della porta. e l'altra settimana di continuo li di eccetto le notti di Mercore, Giove, e venerdì.

Bocca del Cardle per pra de Mori e Rovi a Noste. L'acqua di continuo el di.

Bocca del Cardle per la Coda del Molino a Noste gli tocca l'acqua il mercore dal levar del Sole sino al tramontare.

Bocca delle porte a Noste il Cardle e Chiaravalle. L'acqua ogni luni e marti al Cardle e notte. Mercore al Molino la notte. e poi l'altra bruce luni e marti la notte al Cardle.

Bocca del Cardle per li pra deli Puglii a Noseto il mercordi il di solo.

[f. 51]

(prosegue l'elenco del foglio precedente)

12. Bocca di Chiaravalle per pra Grande, a Vaiano<sup>144</sup>: l'acqua gli tocca ogni di dal levar del sole sino al tramontare et più tutte le notte (sic) delle domenice (sic) e feste comandate.

13. Bocca dil Cardinale per pra Spicie a Vaiano. L'acqua ogni di e notte, eccetto (sic) quando tocca l'acqua al pra della Porta, cioè ogni 15 di una notte il mercore da sera (sic) sino la giobia matina.

15. Bocca dil Cardinale per Mazzalasio a Noste (sic): gli tocca l'acqua il sabbato a hore 14 sino la domenica da sera. E più il luni e marti di si di soli (sic) dal levar dil sole sino al tramontare.

Bocca del Cardinale al Molinazo a Vaiano. L'acqua ogni<sup>145</sup> di continuo per il pra della Torta 1<sup>o</sup> 146.

da questo punto non si leggono più i numeri posti sul margine sinistro, perché la pagina è consumata

Bocca dil Cardinale per la Torta 2<sup>o</sup> a Vaiano: gli tocca l'acqua una settimana integra eccetto quando tocca l'acqua al pra della Porta, et l'altra settimana di continuo li di eccetto le notti di mercore, giove e venerdì.

Bocca del Cardinale per pra de Mori e Rovi a Noste (Nosedo). L'acqua di continuo el di<sup>147</sup>.

Bocca del Cardinale per la Coda del Molino a Noste: gli tocca l'acqua il mercore dal levare dil sole sino al tramontare.

Bocca delle Porte a Noste il Cardinale e Chiaravalle. L'acqua domenica luni e marti al Cardinale de notte. Mercore al monastero la notte. Et poi l'altra domenica luni e marti le notte al Cardinale.

Bocca dil Cardinale per li pra deli Puglii a Noseto, il mercordi il di solo.

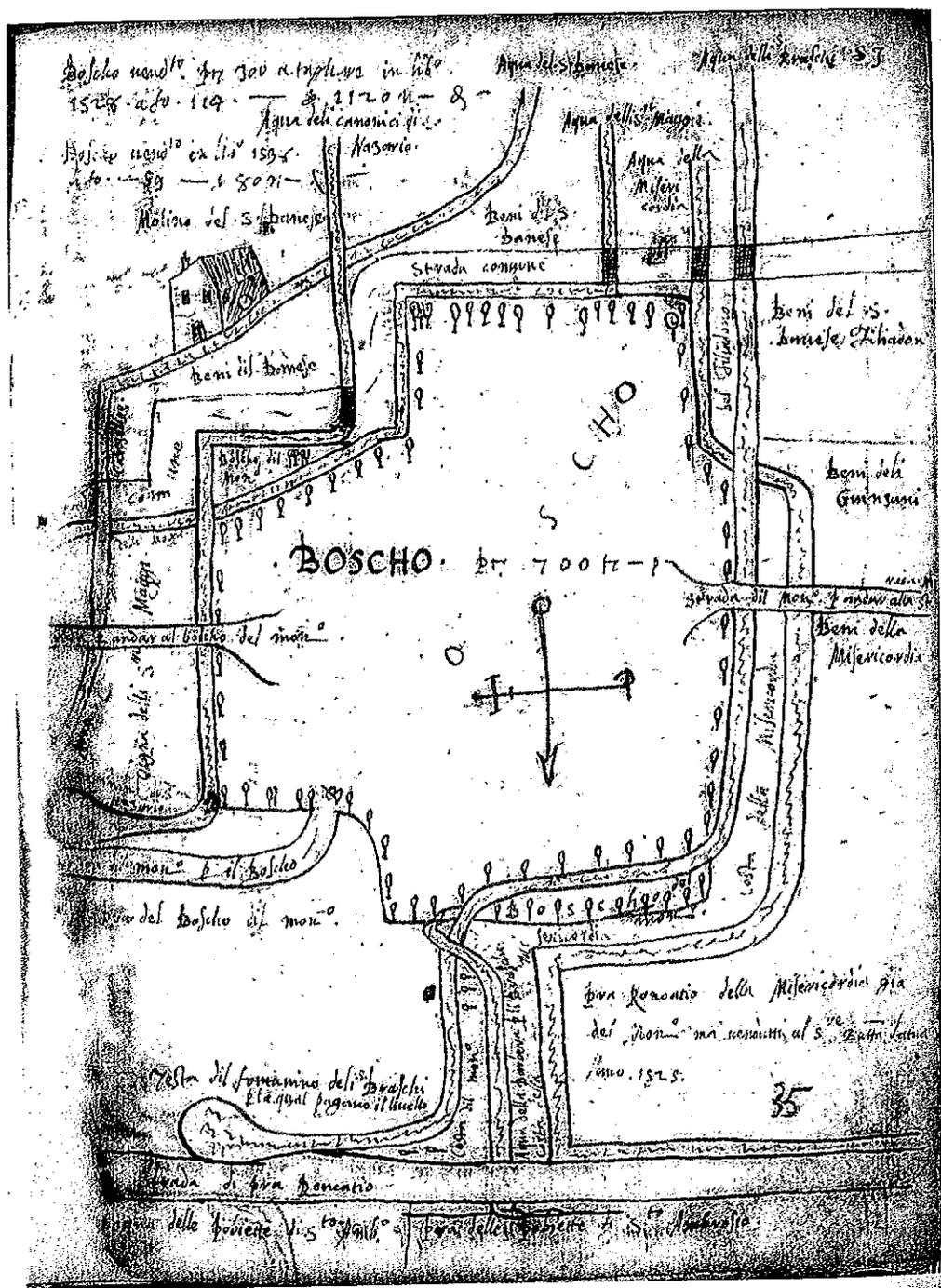
<sup>144</sup> inserito nell'interlinea superiore: a Vaiano.

<sup>145</sup> inserito nell'interlinea superiore: ogni.

<sup>146</sup> si tratta di un prato appartenente al beneficio del Commendatario, di cui, quindi, non si parla nel Libro.

<sup>147</sup> aggiunto con inchiostro più chiaro: et di.



[f. 53]<sup>153</sup>

Il disegno è costruito per descrivere il *Boscho* per antonomasia, un grande appezzamento boschivo di *perliche* 700, e il complesso sistema di acque e fossati che ne definivano i limiti. Era ubicato all'estremo limite occidentale delle proprietà monastiche, oltre Sorigherio. Lo si raggiungeva percorrendo la *strada per andar al Boscho del monasterio*, tante volte ricordata nei fogli precedenti, oppure da un percorso più settentrionale definito *strada del monasterio per il Boscho*, che lambiva il prato omonimo (*pra del Boscho del monasterio*). Sul lato opposto, ad occidente partiva la *strada del monasterio per andar alla strada p(aves)*, che i monaci avevano tracciato nel 1217 e che raggiungeva la direttrice per Pavia, presumibilmente all'altezza di Quinto Sole (allora Quinto de Curtis<sup>154</sup>). Procedendo da nord verso sud, sul limite occidentale, il *Boscho* confinava con i *beni della Misericordia*<sup>155</sup>, una potente confraternita cittadina; i *beni deli Guinzani* (ricordati nelle attuali Cascine Guinzana e Guinzanetta); infine con i *beni del signor Danese Filiodoni*, che proseguivano anche sul confine meridionale ed orientale, ove è rappresentato anche il *molino del signor Danese*, alimentato dalle *aque dell'omonima roggia* (ora fontanile Danese).

L'intrico dei corsi d'acqua scavati intorno al *Boscho* era estremamente complesso ed alimentato dalla Vettabbia e dalla roggia Barbera, oltre che da polle di risorgiva. Sono qui segnalati: l'*acqua della signori Maggi*, a valle della *vigna* di loro proprietà, e il *fontanino di S. Nazario* nel settore orientale<sup>156</sup>; più a monte, verso la *strada di pra Roncatio*, oltre la quale vi era la *vigna* e il *pra delle Pobiette di Santo Ambrosio*, sgorgava la *testa del fontanino deli Braschi per la qual pagano il livello* (ovviamente ai monaci), che poco più a valle riceveva anche l'*acqua della Barbera per li Braschi*. Dopo di che, la roggia correva lungo tutto il confine occidentale del bosco con andamento pressoché parallelo all'*acqua della Misericordia*, oltre la *costa* omonima. Tutte le rogge intersecavano la *strada comune* nel settore meridionale: nel disegno sono individuati i relativi ponti, le cui spese, secondo i già richiamati *Statuti delle strade e delle acque*, erano a carico dei rispettivi utenti.

Il *Boscho*, che si preservò con un'estensione pressoché immutata fino alla fine del XVIII secolo, è ancor oggi chiaramente riconoscibile nelle carte a bassa scala dalla forma tondeggiante. Doveva assicurare cospicui redditi all'abbazia: oltre alla legna da ardere e ai pali per le vigne, al legname grosso per le riparazioni agli edifici monastici, periodicamente gli alberi venivano tagliati e il legname venduto. Gli acquirenti provvedevano ad ogni operazione, compreso il taglio e la ripiantumazione. Come chiarisce un appunto in alto a sinistra<sup>157</sup>, nella prima metà del secolo, si era proceduto ad una operazione simile, che aveva garantito al monastero somme di una certa consistenza. Per la facile commerciabilità della legna, i boschi costituivano una sorta di riserva di liquidità, da utilizzare in caso di bisogno.

Come si diceva, il *Boscho*, sia pure degradato, sopravvisse fino al 1780 quando si decise di estirparlo definitivamente per costruire nuova cascina: l'attuale Cascina del Boscho. I terreni, ridotti a coltura, furono allora provvisti di strade di accesso e di fossati per l'irrigazione<sup>158</sup>.

<sup>153</sup> In basso a destra, entro il disegno del prato, un'altra numerazione indica 35.

<sup>154</sup> L. CHIAPPA MAURI, *Paesaggi rurali di Lombardia*, cit., p. 82.

<sup>155</sup> Più sotto si specifica: *pra Roncatio della Misericordia già del monasterio ma venduti al signor Battista Lahuada l'anno 1525*.

<sup>156</sup> Un accordo con i canonici di S. Nazario per lo scavo di un fontanile venne siglato nel 1486: ASM, Perg., cart. 576 n. 173.

<sup>157</sup> *Boscho venduto perliche 300 a tagliare, in libro 1528 a f. 114 = lire 1120, soldi ---, denari ---*.

*Boscho venduto, in libro 1538 a f. 59 = lire 80, soldi ---, denari ---* Cfr. E. ROVEDA, *I boschi nella pianura lombarda del Quattrocento*, in "Studi storici", 30 (1989), pp. 1013-30.

<sup>158</sup> PAGANO, *Monastero e abbazia tra ancien régime e rivoluzione*, cit., p. 189. Cfr. anche Appendice cartografica.



All'interno del disegno della vigna, a partire dalla metà, a mo' di intestazione si legge la dicitura che indica il titolo del disegno:

*Vigna del Thegion*                      *pertiche 600, tavole ---,*

a cui segue una nota che prosegue nella riga sottostante e che si estende latitudinalmente per gran parte della superficie del disegno:

*Nota che detta vigna del Thegione è stata misurata da messer Baldesare Taieta, console di Chiaravalle e agrimensore l'anno 1589, e detta*

*Vigna sia*                      *pertiche 566, tavole 6, piedi 6, once 2;*  
*Campagna*                      *pertiche 121, tavole 7, piedi 8, once 9;*

la somma:                      *pertiche 687, tavole 14, piedi 2, once 11.*

*Pastura e Longura*                      *pertiche 194, tavole 17, piedi 9, once 14;*  
*Messura*                      *pertiche 97, tavole 8, piedi 11, once 10;*  
*Coda del Pallo*                      *pertiche 44, tavole<sup>161</sup> ---, piedi ---, once ---;*

*pertiche 995, tavole ---, piedi ---, once 8<sup>162</sup>.*

A fianco di questa nota, ve ne è un'altra relativa alle misure di questi medesimi appezzamenti secondo il computo precedente alla nuova misurazione attuata dal Taieta nel 1589:

*Secondo il computo vecchio*

*Vigna*                      *pertiche 600, tavole ---, piedi ---, once ---;*  
*Longura, Messura e Pastura*                      *pertiche 352, tavole ---, piedi ---, once ---;*  
*Coda di Pallo*                      *pertiche 44, tavole ---, piedi ---, once ---;*

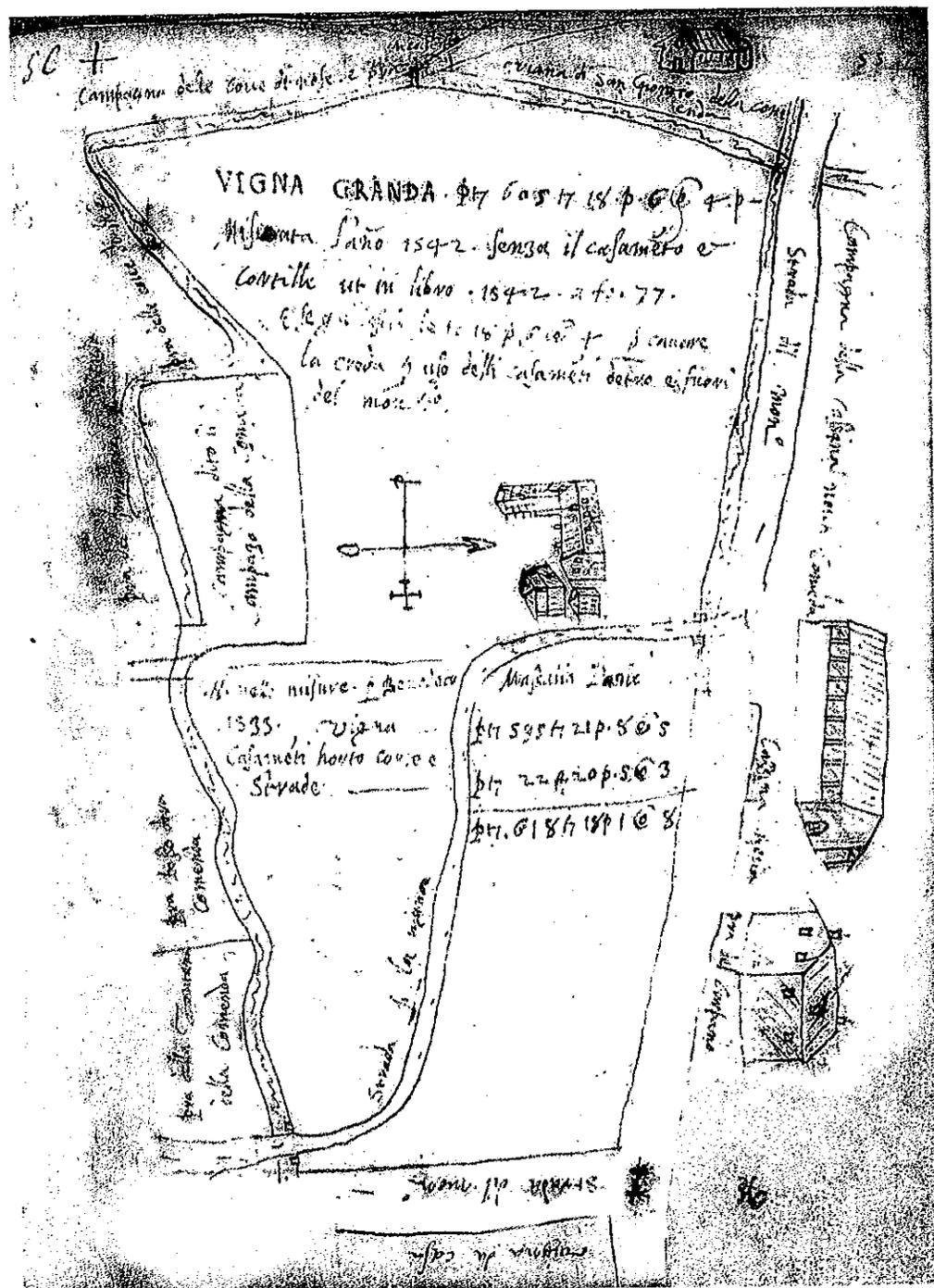
la somma:                      *pertiche 996, tavole ---, piedi ---, once ---.*

Somma dell'elenco precedente:                      *pertiche 995, tavole ---, piedi ---, once 8;*  
*pertiche ---, tavole 23, piedi 11, once 9.*

La misurazione del Taieta ridimensiona a volte considerevolmente l'ampiezza degli appezzamenti presi in considerazione, infatti tra quelli elencati solo per quello di *Coda di Pallo* la grandezza di pertiche 44 si mantiene costante nel computo vecchio e in quello nuovo.

<sup>161</sup> in bianco.

<sup>162</sup> tale misura non corrisponde ad alcuna delle somme possibili tra le misure sopra riportate, sebbene sotto il disegno dell'edificio sia riportata la stessa misura preceduta dalla parola *summa*.



[f. 55]  
[56]

VIGNA GRANDA pertiche 605, tavole 18, piedi 6, oncie 4, punti---

Il disegno di questo appezzamento è orientato diversamente rispetto agli altri contenuti in questo fascicolo, pertanto va letto longitudinalmente. La forma di questa *Vigna Grandà* è fortemente irregolare e i suoi confini sono tutti segnati o da strade, o da corsi d'acqua di cui seguono l'andamento.

Lungo il confine N, digradante verso E, corre la *Strada del monasterio* e per un tratto pari all'incirca alla prima metà di detto confine internamente alla strada e rasente il prato c'è un corso d'acqua, non identificato, che, mentre prosegue a O, oltre il confine occidentale, a E sembra fermarsi bruscamente tra strada e prato. Al di là della *Strada* si estendono la *Campagna della Cassina Nova Commenda* e più a E il *pra del Carpano*. Il lato orientale, sensibilmente più corto di quello occidentale, è costeggiato dalla *Strada del monasterio*, oltre la quale c'è la *Vigna da casa*. Il confine meridionale è quello che ha andamento più irregolare: segue infatti lo scorrere di un canale non identificato, forse la *Vitabia nostra*, che procede in anse successive. Al di là di esso si estendono il *pra della Fontana della Commenda*, il *pra Doso* .... *Commenda*, il *pra dell'Imperatore* e il *pra delle Cave di Nose*. Il lato occidentale si sviluppa in due segmenti, il primo verso S di poco più breve del secondo, lungo i quali scorre il proseguimento del canale del lato meridionale; i due segmenti convergono in un punto del canale, spostato verso O, in cui è situato un incastro. Oltre questo tratto di canale si estendono la *Campagna delle Cave di Nose e pra* e la *Vigna di San Giorgio della Commenda*.

L'appezzamento nella parte orientale è attraversato dalla *Strada per la vigna*: essa si innesta nella *Strada del monasterio* poco prima della fine del corso d'acqua scorrente lungo parte del confine settentrionale e dall'altra parte, sul lato S, poco prima che questo faccia angolo con il confine orientale, passa sopra il canale che scorre lungo tutto il confine meridionale, disegnando una doppia curva.

Nel disegno sono riportati vari edifici. Al centro un gruppo di tre casamenti, che costituiscono la *Cascina Grande*: uno di carattere abitativo, come si desume dall'esistenza di comignoli, e fatto a 'elle', altri due, invece, adibiti al deposito dei raccolti. Oltre la *Strada del Monasterio*, nella *Campagna della Cassina nova Commenda*, è raffigurata un'ampia cascina, la *Cascina della Commenda* e, nel *pra del Carpano*, un edificio più ridotto, la *Cascina Carpana*, a due piani, con tre comignoli, corrispondenti presumibilmente a tre *caminate*. Sulla destra del terreno confinante con il lato occidentale nella *Vigna di San Giorgio della Commenda* è disegnata una chiesa, probabilmente quella appunto di San Giorgio.

Nell'altro senso di lettura della pagina si trovano annotazioni relative ad alcune misurazioni, riportate all'interno del disegno della *Vigna Grandà*:

Misurata l'anno 1542 senza il casamento e cortille ut in libro 1542 a folio 77. Et se gli lascia le tavole 18, piedi 6, oncie 4<sup>63</sup> per cavare la creda per uso delli casamenti dentro e fuori del monasterio.

Sotto il disegno riportato al centro della pagina si legge:

Nota nelle misure per Benedetto Massalia l'anno 1533,  
vigna pertiche 595, tavole 21, piedi 8, oncie 5;  
casamenti, horto, corte e strade pertiche 22, tavole 20, piedi 5, oncie 3;

la somma: pertiche 618, tavole 18, piedi 1, oncie 8,

Questa annotazione appare eseguita con un inchiostro diverso, più chiaro, ad indicare che è stata aggiunta in un momento diverso; la grafia, comunque, è coeva.

<sup>63</sup> si tratta di frazioni della misura della *Vigna Grandà*.



Per la strada da Noseda al Pilastrello della Strada Romana  
 N. del l'ano 1272, e 1274 fu comprato dal mon.<sup>o</sup> di Chiaravalle dai  
 Canonici di San Nazario e dal Hospitale di San Nazario, e da Danesio  
 Pozzobonello in diversi pezzi pertiche 4, tavole 10, piedi 11, onze 4 per slargare la  
 strada da Noseda sino al Piastrello della Strada Romana, e fu  
 pagato tutto lire 32, soldi 12, denari 6: appare in doi instrum<sup>ti</sup> nelli 12<sup>ti</sup> ani.  
 l'ano 1272 dalle monache di San Vittore arso, o al Corpo che a quel tempo erano monache dove hora sono li Monaci Olivetani.  
 apparono pt 11 per il sudaro effatto di slargare la strada  
 fu pagata lire 2, soldi 1, denari 3: appare una carta fatta per Diosalvi di  
 Fari, per Giovanni Taverna, notarii, che furono in tutto pertiche 4, tavole 21, piedi 11, onze 4, lire  
 34, soldi 19, denari 9.  
 che l'ano 1497, adì 5. giugno fu fatto uno o più instrum<sup>ti</sup>, e concessio  
 a reverse p<sup>o</sup> gracia dal mon.<sup>o</sup> di Chiaravalle ad alcuni homini di poter  
 servirse della strada Betholina da Noseda con li suoi carri con alcuni condi-  
 cioni. Appo un sumario di pecorina in un libretto dove sono registrati molti  
 instrum<sup>ti</sup> fatti dal ano 1481 sino l'ano 1498. Signato detto libretto 'F' e  
 nel carnero signato 'F'.

[f. 57]

Per la strada da Noseda (Nosedo) al Pilastrello della Strada Romana.

Nota che l'anno 1272 e 1274 fu comprato dal monasterio di Chiaravalle dai Canonici di San Nazario e dal Hospitale di San Nazario e da Danesio Pozzobonello in diversi pezzi pertiche 4, tavole 10, piedi 11, onze 4 per slargare la strada da Noseda sino al Piastrello ( sic. recte Pilastrello) della Strada Romana e fu pagato tutto lire 32, soldi 12, denari 6: appare in doi instrum<sup>ti</sup> nelli suprascritti anni. Et più l'anno 1272 dalle monache di San Vittore arso o al Corpo che a quel tempo erano monache, dove hora sono li monaci Olivetani, comprono pertiche ---, tavole 11, piedi--- per il sudeto effetto di slargare la strada e fu pagata lire 2, soldi 1, denari 3: appare una carta fatta per Diosalvi di Fari, per Giovanni Taverna, notarii, che furono in tutto pertiche 4, tavole 21, piedi 11, onze 4, lire 34, soldi 19, denari 9.

Nota che l'anno 1497 a dì 5 giugno fu fatto uno o più instrum<sup>ti</sup> e concesso e concesso (sic) per gracia dal monastero di Chiaravalle ad alcuni homini di poter servirse della strada Betholina da Noseda con li suoi carri con alcune condizioni. Appare un sumario di pecorina in un libretto dove sono registrati molti instrum<sup>ti</sup> fatti dal anno 1481 sino l'anno 1498. Signato detto libretto 'F' e nel carnero signato 'F'.

Questo disegno è da mettere in relazione con quello di f. 52 e ne costituisce un chiarimento.

[f. 58]

Queste son le terre date dal Monasterio Maggiore di Milano al nostro monasterio di Chiaravalle, con pato di pagarli ogni anno in perpetuo quel livello che se gli paga come è scritto in questo a folio 85. Et nota che tal fitto non si deveria pagare se per causa di guera le dette terre non potessero lavorare come appare sul instrumento fatto in detto contrato rogato per Durante Riva e uno Sozzo di Paulo l'anno 1239 a dì 8 aprile. La copia è nelle scritture del Monastero Maggiore carnerio signato 'E'.

Nomi e misure di dette terre:

1. Tezono	pertiche 18, tavole 4, piedi 6
2. Pissinella	pertiche 9, tavole 22, piedi 6
3. Spinella	pertiche 8, tavole 12, piedi ---
4. Cambio	pertiche 11, tavole 1, piedi ---
5. Pendesia	pertiche 11, tavole 14, piedi ---
6. Dosso	pertiche 20, tavole 3, piedi 4
7. Dosso (ripetuto)	pertiche 20, tavole 14, piedi 8
8. Impizoli	pertiche 3, tavole 3, piedi 5
9. Barattia Castagnolo	pertiche 39, tavole ---, piedi ---
10. Maneroese	pertiche 13, tavole 15, piedi 10
11. Campo Sedume	pertiche 14, tavole 6, piedi 6
12. Montagia	pertiche 3, tavole 20, piedi ---
13. Valegio	pertiche 10, tavole 12, piedi ---
14. Cotta	pertiche 25, tavole 16, piedi 9
15. Valgrassa	pertiche 44, tavole ---, piedi ---
16. Rosella nova	pertiche 18, tavole 22, piedi ---
17. Salice	pertiche 10, tavole 3, piedi ---
18. Ponteselo	pertiche 3, tavole 7, piedi 6
19. Fregaria e Paradalba	pertiche 23, tavole 12, piedi ---
20. Lanagallo	pertiche ---, tavole 19, piedi ---
21. Moleda	pertiche 7, tavole 7, piedi ---
22. Braidia	pertiche 2, tavole 3, piedi ---
23. Longo	pertiche 2, tavole ---, piedi ---
24. Calice	pertiche 5, tavole 16, piedi ---
25. Crosetta	pertiche 2, tavole 12, piedi ---
26. Boscho Rondelano	pertiche 90, tavole 10, piedi ---

Somma parziale relativa alle misure elencate:  
pertiche 420, tavole 18, piedi ---

L'elenco continua sulla medesima pagina in una colonna a fianco di quella già riportata:

27. Auzzoldo	pertiche 9, tavole 3, piedi ---
28. Vigna Galasia	pertiche 13, tavole 12, piedi ---
29. Villa Ladascare	pertiche 3, tavole 18, piedi ---
30. Brolio	pertiche 3, tavole 14, piedi ---
31. Brolio (ripetuto)	pertiche 1, tavole 2, piedi ---

Queste son le terre date dal mon. Maggiore di Milano al nostro mon. di Chiaravalle, con pato di pagarli ogni anno in perpetuo quel livello che se gli paga come è scritto in questo a folio 85. Et nota che tal fitto non si deveria pagare se per causa di guera le dette terre non potessero lavorare come appare sul instrumento fatto in detto contrato rogato per Durante Riva e uno Sozzo di Paulo l'anno 1239 a dì 8 aprile. La copia è nelle scritture del mon. Maggiore carnerio signato 'E'.

Avanti e misure di dette terre:

1. Tezono	pertiche 18, tavole 4, piedi 6
2. Pissinella	pertiche 9, tavole 22, piedi 6
3. Spinella	pertiche 8, tavole 12, piedi ---
4. Cambio	pertiche 11, tavole 1, piedi ---
5. Pendesia	pertiche 11, tavole 14, piedi ---
6. Dosso	pertiche 20, tavole 3, piedi 4
7. Dosso	pertiche 20, tavole 14, piedi 8
8. Impizoli	pertiche 3, tavole 3, piedi 5
9. Barattia Castagnolo	pertiche 39, tavole ---, piedi ---
10. Maneroese	pertiche 13, tavole 15, piedi 10
11. Campo Sedume	pertiche 14, tavole 6, piedi 6
12. Montagia	pertiche 3, tavole 20, piedi ---
13. Valegio	pertiche 10, tavole 12, piedi ---
14. Cotta	pertiche 25, tavole 16, piedi 9
15. Valgrassa	pertiche 44, tavole ---, piedi ---
16. Rosella nova	pertiche 18, tavole 22, piedi ---
17. Salice	pertiche 10, tavole 3, piedi ---
18. Ponteselo	pertiche 3, tavole 7, piedi 6
19. Fregaria e Paradalba	pertiche 23, tavole 12, piedi ---
20. Lanagallo	pertiche ---, tavole 19, piedi ---
21. Moleda	pertiche 7, tavole 7, piedi ---
22. Braidia	pertiche 2, tavole 3, piedi ---
23. Longo	pertiche 2, tavole ---, piedi ---
24. Calice	pertiche 5, tavole 16, piedi ---
25. Crosetta	pertiche 2, tavole 12, piedi ---
26. Boscho Rondelano	pertiche 90, tavole 10, piedi ---

Si pagano ogni anno per le dette terre...

Segeto ---  
Miglio ---  
Ceseri ---  
Fane ---  
Fagnoli ---  
Ora no 120.  
Caponi no 3.  
Folline no 3.  
Denari di tarsofi lire 4. che sta  
di sanberiani soldi quattrom.

Somma parziale relativa a questa seconda parte di elenco:

*pertiche 31, tavole 6, piedi ---,*

a cui si aggiunge la somma parziale della colonna a fianco:

*pertiche 420, tavole 18, piedi ---;*

Somma totale relativa all'elenco completo delle terre in questione:

*pertiche 452, tavole ---, piedi ---.*

Staccato da un tratto di penna, si continua con questa nota:

*Si paga ogni anno per le supracritte terre*

*Fumento----- moggia 6, mine 4,*

*Segale----- moggia 13, mine 4,*

*Miglio----- moggia 13, mine 4,*

*Ciseri----- moggia 1, mine ---,*

*Fave----- moggia 1, mine ---,*

*Fagioli----- moggia 1, mine ---,*

*Ova n° 120*

*Caponi n° 3*

*Galline n° 3*

*Denari di terzoli lire 4 che son d'imperiali soldi quaranta.*

29	Vigna della Gerolla di sopra con il campo	260	16	3	1
29	Vigna della Gerolla di sotto	96	23	8	—
32	Vigna delli Horti	29 <sup>165</sup>	—	—	—
32	Campo delli Brusoli	49	17	3	1
35	Campo della Gerolla	20	6	9	—
	Campo del Inchiostro	16	—	—	—
	Giardino della Porta alla Peschiera longa	10	1	1	4
	Horto del palazzo sino alla Vitabia	5	—	—	—
	pra del horto del Commendatario	29	9	—	—
	Campagna del Thegione	60	1	—	2

39

[f. 59]

Sul margine in alto del foglio, aggiunte con inchiostro più chiaro e forse in un tempo successivo, si leggono le seguenti note:

vigna di pertiche 172, tavole 2, piedi 4; Campo pertiche 88, tavole 13, piedi 1,1, once 1.

<sup>165</sup> La vigna della Gerolla di sopra con il campo sia	pertiche 260,	tavole 16,	piedi 3,	once 1
29. La vigna della Gerolla di sotto	pertiche 96,	tavole 23,	piedi 8,	once —
La vigna delli Horti	pertiche 29 <sup>166</sup> ,	tavole —,	piedi —,	once —
32. Campo delli Brusoli	pertiche 49,	tavole 17,	piedi 3,	once 1.
35. Campo della Gerolla	pertiche 20,	tavole 6,	piedi 9,	once —
Campo del Inchiostro	pertiche 16,	tavole —,	piedi —,	once —
Giardino della Porta alla Peschiera longa	pertiche 10,	tavole 1,	piedi 1,	once 4.
Horto del palazzo sino alla Vitabia	pertiche 5,	tavole —,	piedi —,	once —

pra del horto del Commendatario

pertiche 29, tavole 9, piedi —

appare in libro 1525 a folio 172.

Campagna del Thegione

pertiche 60, tavole 1, piedi —, once 2,

la qual va in computo delli prati.

<sup>165</sup> cancellato: 29.

<sup>166</sup> cancellato: 32.

Nota delle possessioni del monasterio di Chiaravalle l'anno 1465  
 data in Comenda a Monsig<sup>re</sup> Ascanio Sforza Visconte  
 p<sup>o</sup> Comendatario figliolo di Fran<sup>co</sup> primo Sforza duca  
 quarto di Milano. parte deli Monaci per la mensa

1 <sup>o</sup> La Grangia	pt 1306	l. 1917	s. 6
Vigna del Thegiono	pt 600	l. 339	s. 10
Surighario vigna	pt 260	l. 140	s. 100
Loverii	pt 391	l. 170	
Martino	pt 91	l. 211	
Frati	pt 113	l. 173	
Lentirolo	pt 124	l. 19	
Beccarie	pt 105	l. 115	
Pobiete	pt 236	l. 238	
Ronchatio	pt 69		
Boscho	pt 142		
Chiostro (pra In Chiostro) <sup>170</sup>	pt 474		l. 334
Romano e Romanino	pt 102		
pra Grande	pt 1215	l. 1433	
Roncazolo	pt 906	l. 1480	
Vighoni diversi n. 683 1/2	pt 5031	l. 1587	
Viquarterio diversi n. 2740	pt 2740	l. 1106	
Tucinasco diversi n. 4603 <sup>172</sup>	pt 4603	l. 1205	al Savolo <sup>173</sup> l'anno 1523
Vimaio venduto a lire 8, soldi 18, denari 4, la pertica;	pt 9000	l. 3169	
Bernagho <sup>174</sup>		l. 10	
Case e livelli per la Sacristia <sup>175</sup>		l. 296	
<b>Tutti</b>	<b>pt 27355</b>	<b>l. 12965</b>	

[f. 60]

Sul margine in alto della pagina, probabilmente aggiunto in un momento successivo, si legge:  
 Nota che dell'anno 1448 fu Commendatario del Monasterio di Chiaravalle avanti la divisione infrascritta della possessione del monasterio, il cardinale aquileiensis episcopus<sup>167</sup>, Francischi Sfortiae ducis mediolanensis<sup>168</sup>.

Nota delle possessioni del monasterio di Chiaravalle l'anno 1465 data in commenda a monsignore Ascanio Sforza Visconte primo commendatario, figliolo di Francesco primo Sforza, duca quarto di Milano.

parte deli monaci per la mensa

Primo: La Grangia	pertiche 1306	lire 1917	soldi 6.
Vigna del Thegiono	pertiche 600	lire 339	soldi 10.
Surighario, vigna	pertiche 260	lire 140	s. 100
Loverii	pertiche 391	lire 170	
Martino	pertiche 91	lire 211	
Frati	pertiche 113	lire 173	
Lentirolo	pertiche 124	lire 19	
Beccarie	pertiche 105	lire 115	
Pobiete	pertiche 236	lire 238	
Ronchatio	pertiche 69		
Boscho	pertiche 142		
Chiostro (pra In Chiostro) <sup>170</sup>	pertiche 474	lire 334	
Romano e Romanino	pertiche 102		
pra Grande	pertiche 1215	lire 1433	
Roncazolo	pertiche 906	lire 1480	
Vighoni diversi, a soldi 6, denari 3 e 1/2,	pertiche 5031	lire 1587	
Viquarterio diversi, venduto a lire 7, soldi <sup>171</sup> , la pertica	pertiche 2740	lire 1106	
Tucinasco diversi, venduto a lire 7 la pertica;	pertiche 4603 <sup>172</sup>	al Savolo <sup>173</sup> l'anno 1523	
Vimaio venduto a lire 8, soldi 18, denari 4, la pertica;	pertiche 9000	lire 3169	
Bernagho <sup>174</sup>		lire 10	
Case e livelli per la Sacristia <sup>175</sup>		lire 296	

<sup>167</sup> si tratta di Ludovico Scarampi, veneziano, cardinale di S. Lorenzo in Damaso dal 1440 e patriarca di Aquileia. Ottenne la commenda presumibilmente alla fine del 1445. Ha lasciato traccia nella documentazione monastica dal 1447 al 1465. Gli subentrò nel 1465 Ascanio, l'ultimo dei figli di Francesco Sforza (M. TAGLIABUE, *Gli abati di Chiaravalle nel medioevo*, in *Chiaravalle, Arte e storia*, cit., p. 83)

<sup>168</sup> il riferimento a Francesco Sforza non è congruente con il resto della frase; probabilmente si tratta di un errore: è Ascanio Sforza Visconti, come si legge nella *Nota* successiva, ad essere figlio di Francesco.

<sup>169</sup> né in questa riga, né nelle successive si legge l'ultima cifra in quanto la pagina è consumata.

<sup>170</sup> cfr. n. 82, a f. 32.

<sup>171</sup> manca l'indicazione della cifra.

<sup>172</sup> a cui si riferisce la cifra in denaro riportata nella riga soprastante di lire 1106.

<sup>173</sup> sembra che questo nome sia la correzione di un altro segnato sotto.

<sup>174</sup> non è riportata la misura.

<sup>175</sup> non è riportata la misura.

Staccati da un tratto di penna i totali:

*pertiche 27 355<sup>176</sup> lire 12965<sup>177</sup>*

Sotto alle somme sopra riportate si legge:

*Debiti da pagare ogni anno*

*Resta netto*

*lire 480;  
lire 12485*

in un riquadro in basso a sinistra: *Alienato: pertiche 22493*

*Resta pertiche 4872.*

<sup>176</sup> la somma delle pertiche sopra elencate è in realtà di 27508.

<sup>177</sup> la somma in denaro relativa ai valori sopra riportati è di lire 12914.

Divisione della Comenda p<sup>o</sup> de Monsig<sup>o</sup> Michele Card<sup>o</sup>  
 Sforza l'ano 1465. l'ano 1500 di Monsig<sup>o</sup> Giuliano della  
 Rovere che fu papa Julio II. e l'ano 1515 di monsig<sup>o</sup> Julio di  
 Medici che fu papa Clemente VII. e l'ano 1523 di monsig<sup>o</sup> Federico Cesi  
 e l'ano 1581 del Card<sup>o</sup> Boncompagno. e l'ano 1586 il card<sup>o</sup> Montalto, e l'ano 1623  
 dell' Abbe<sup>o</sup> fransco Perotto nipote del Card<sup>o</sup> Montalto.

Quada di quel tempo per perticha

Valera diversi	Lodesano	pt. 10000	lire 2692	soldi 4
Torvecchia diversi	Lodesano	pt. 9000	lire 1788	soldi 12
Vigonzone	Lodesano	pt. 5000	lire 1168	soldi 16
Granzetta	Milanesi	pt. 2200	lire 500	---
Nosedo	Milanesi	pt. 1800	lire 1661	soldi 13
San Martino e San Donato	Milanesi	pt. 4077	lire 3500	soldi 18
Zibido	Lodesano	pt. 1800	lire 718	soldi 16
[Jandrino	Milanesi	pt. 600	lire 216	soldi 13
Vagliano	Milanesi	pt. 150	lire 160	---
Molini diversi		pt. 4	lire 34	---
		<b>pt. 4631</b>	<b>lire 12436</b>	<b>soldi 12</b>

[f. 61]

Possessioni della Comenda, primo de monsignore Aschano cardinale Sforza l'anno 1465<sup>178</sup>, e l'anno 1500 di monsignore Giuliano della Rovere<sup>179</sup>, che fu papa Julio II e l'anno 1515 di monsignore Julio di Medici che fu papa Clemente VII e l'anno 1523 di monsignore Federico Cesi e l'anno 1581 del cardinale Boncompagno e l'anno 1586 il cardinale Montalto e l'anno 1623 il signor abbate don Francesco Perotto, nipote del signor Cardinale Montalto<sup>180</sup>.

Quada di quel tempo per perticha denari 3 112

Valera diversi	Lodesano	pertiche 10000,	lire 2692,	soldi 4
Torvecchia diversi	Lodesano	pertiche 9000,	lire 1788,	soldi 12
Vigonzone	Lodesano	pertiche 5000,	lire 1168,	soldi 16
Granzetta	Milanesi	pertiche 2200,	lire 500,	---
Nosedo	Milanesi	pertiche 1800,	lire 1661,	soldi 13
San Martino e San Donato	Milanesi	pertiche 4077,	lire 3500,	soldi 18
Zibido	Lodesano	pertiche 1800,	lire 718,	soldi 16
[Jandrino	Milanesi	pertiche 600,	lire 216,	soldi 13
Vagliano	Milanesi	pertiche 150,	lire 160,	---
Molini diversi		pertiche 4,	lire 34,	---

La somma: pertiche 34631, lire 12436, soldi 12,

è corrispondente all'addizione delle misure e delle somme di denaro relative alle località predette e costituisce la somma delle rendite spettanti ad Ascanio Sforza.

Più in basso sono riportate annotazioni di mano diversa e successiva: 27355<sup>181</sup>  
 sommata a: 34631<sup>182</sup>

uguale a: 61986<sup>183</sup>.

Di fianco: Viglione pertiche 5031<sup>184</sup>

San Martino pertiche 2515, tavole 12;  
 S. Ambrosio pertiche 700, tavole ---;  
 Chiaravalle pertiche 1805, tavole 12;

la somma dei quali è, appunto, pertiche 5031, tavole ---.

<sup>178</sup> sulla divisione dei beni, disposta da papa Paolo II con bolle esecutorie del 25 e 27 agosto 1465 e le vicende connesse, cfr. M. PELLEGRINI, *Chiaravalle fra Quattro e Cinquecento*, cit., pp. 95-120., p. 98 per le indicazioni quantitative. La divisione venne ridiscussa nel 1474 e si decise una riduzione delle rendite della mensa conventuale.

<sup>179</sup> Giuliano della Rovere.

<sup>180</sup> da e l'anno alla fine della riga si tratta di un'aggiunta successiva, forse la più recente che si trova nel *Libro* (cfr. in questo volume G. Fantoni, *Il manoscritto*, p. 15. n. 3).

<sup>181</sup> parte spettante ai monaci.

<sup>182</sup> parte spettante ad Ascanio Sforza.

<sup>183</sup> perticato totale.

<sup>184</sup> cfr. f. 60.

62  
1578  
Aque fontanili, teste, roggie, scolatori et altre aque affitate a Giovanni Antonio Cerri di presente et detto il Lavandaro, et a Battistino Vaiano detto Gabbino et Strazzino suo compagno da poter pescare.

1<sup>o</sup> La Vittabia che passa per il mon<sup>o</sup> da poter pescare fuori di esso monastero sino alle teste da Vaiano.

La testa del fontanino di pra Martino che adacqua il pra due aque con le sue roggiette per mezzo di detto pra due aque da poter pescare.

Il soradore di pra Marza al<sup>o</sup> qual adacqua pra due <sup>(sic)</sup> con le sue roggiette.

Il fontanino di pra Lentirola detto il fontanino de Moroni, che adacqua la testa della Crosetta, el Valleggio, il Leonardo, et la Castagna, ciascuno a li suoi tempi et alle sue hore ordinate.

La roggia di Mezo qual adacqua li prati Marzono, et Leonardo et la coda di san Pietro.

La roggia o fontanino del Thegion con le sue teste possono pescare fuori questa aqua sino che sta su quel del monastero di Chiaravalle.

La roggia della coda di pallo da pescare sino alla casa de Loverii.

La roggia del Castagnolo da pescare sino alla chiesa da Bagnolo.

La roggia della Castagna che vien fuori della roggia di Mezo.

La testa della Castagna con li soi fontanini sino alli prati di Bagnolo.

Il fontanino avanti alla porta del Monastero detto il fontanino della Chiesa, da pescare sino alla chiesa da Bagnolo.

Due roggiette per mezzo li prati delle due Tinaze.

[f. 62]

1586

Aque, fontanili, teste, roggie, scolatori et altre aque affitate (sic) a Giovanni Antonio Cerri di presente et detto il Lavandaro et a Battistino Vaiano detto Gabbino et Strazzino suo compagno da poter pescare.

Primo. La Vittabia che passa per il monastero da poter pescare fuori di esso monastero sino alle teste da Vaiano

La testa del fontanino di pra Martino che adacqua il pra Due aque con le sue roggiette per mezzo di detto pra Due aque da poter pescare.

Il soradore di pra Mazzalasio qual adacqua pra Due aque<sup>185</sup> con le sue roggiette (sic).

Il fontanino di pra Lentirola detto il Fontanino de Moroni, che adacqua pra della<sup>186</sup> Porcharia.

Il scoladoro (sic) dil Tronchape, qual adacqua il pra del Tronchape, la Tinazza, la Crosetta, el Valleggio, il Leonardo et la Castagna, ciascuno alli soi tempi et alle sue hore ordinate.

Et più le roggiette per lungo e per largo delli prati Marzono et Leonardo et la Coda di San Pietro.

La Roggia di Mezo qual adacqua li suprascritti prati, cioè Tinazza, Crosetta, Valleggio, Leonardo et Castagna.

La roggia o fontanino del Thegion con le sue teste possono pescare fuori questa aqua sino che sta su quel del monastero di Chiaravalle.

La roggia della Coda dil Pallo da pescare sino alla casa de Loverii.

La roggia dil Castagnolo (sic) da pescare sino alla chiesa da Bagnolo.

La roggietta della Castagna che vien fuori della Roggia di Mezo.

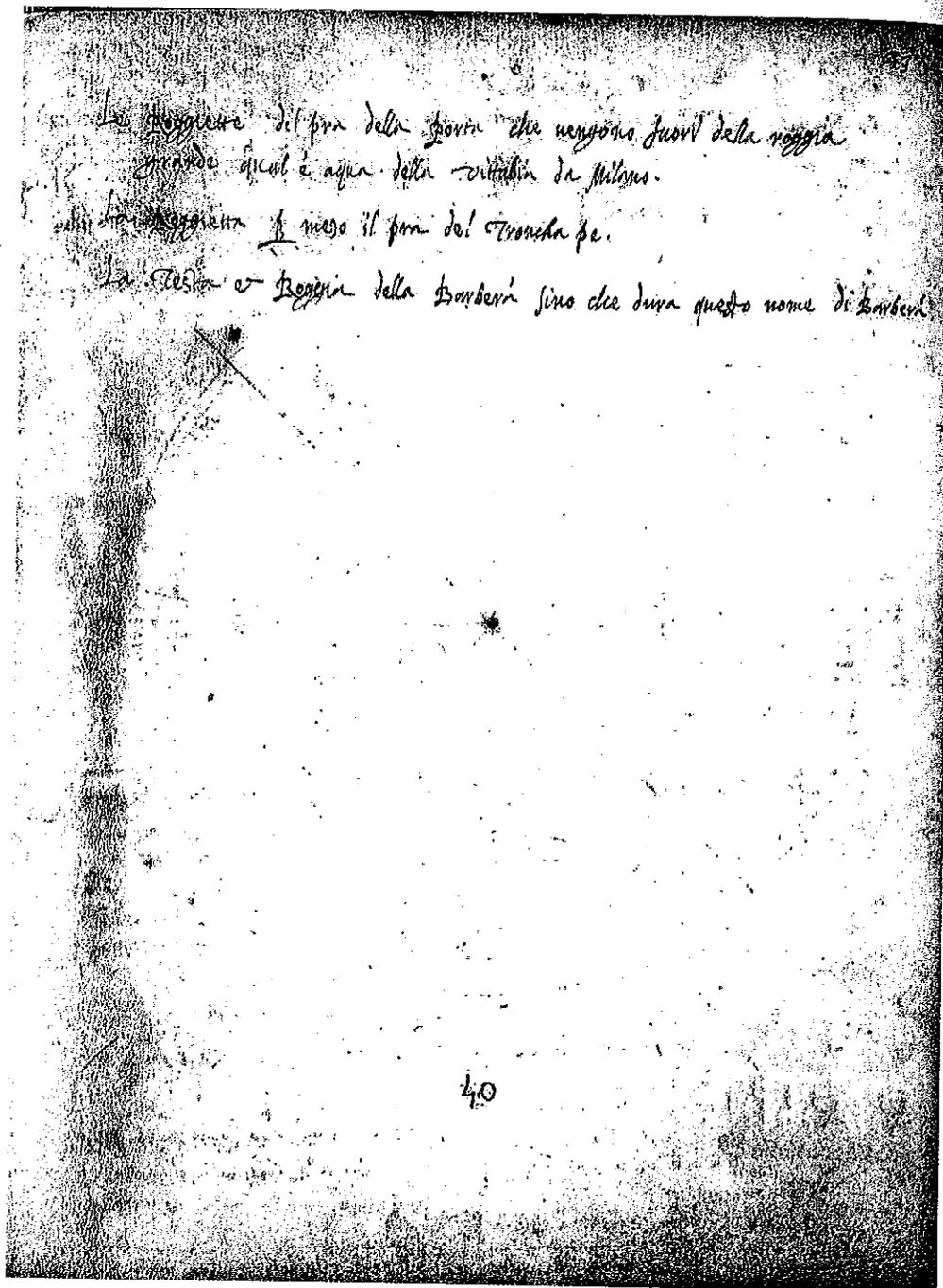
La testa della Castagna con li soi fontanini sino alli prati di Bagnolo.

Il fontanino avanti alla porta del Monastero detto il fontanino della Chiesa, da pescare sino alla chiesa da Bagnolo.

Due roggiette per mezzo li prati delle due Tinaze.

<sup>185</sup> inserito nell'interlinea superiore: aque.

<sup>186</sup> inserito nell'interlinea superiore: pra della; cancellato: la.



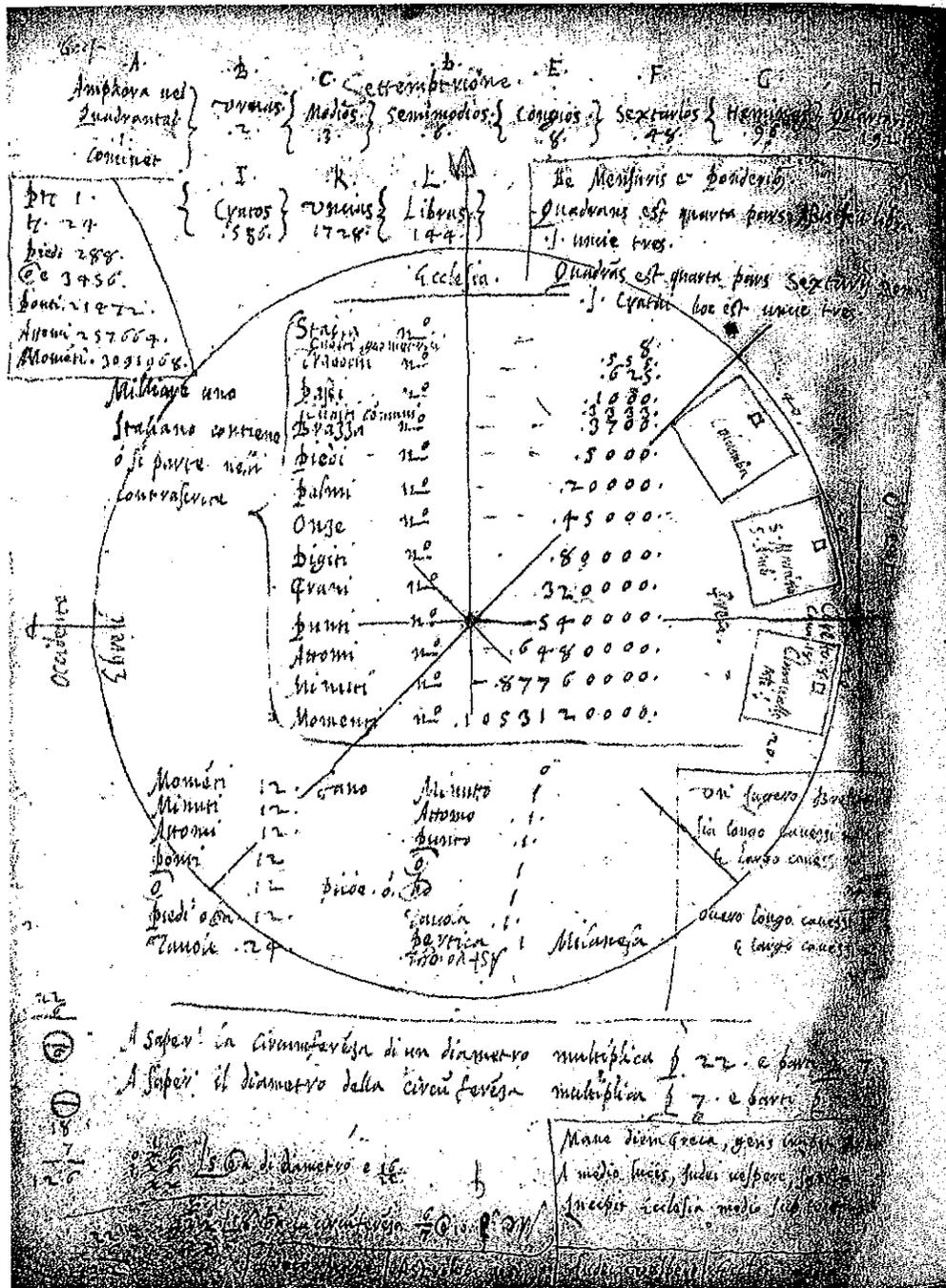
[f. 63]

(prosegue dalla pagina precedente)

Le roggiete dil pra della Porta che vengono fuori della roggia Grande, qual è aqua della Vittabia da Milano.

La roggieta per mezzo il pra del Tronchape.

La testa et roggia della Barbera sino che dura questo nome di Barbera.



[f. 64]

Questa pagina si presenta molto complessa. Non si fa riferimento, infatti, ad alcuna parte delle possessioni pratali di Chiaravalle, ma si tratta per lo più di una serie di annotazioni, di carattere esplicativo, riguardanti le unità di misura di capacità di solidi e liquidi, di lunghezza, di superficie.

Al centro del foglio è disegnata un'ampia circonferenza, attraversata da quattro linee perpendicolari tra di loro a coppie. Due di queste linee recano alle estremità i simboli che identificano i quattro punti cardinali, nonché la seguente dicitura dei medesimi: *Septentrione, Oriente, Meridie, Occidente*. Le altre due linee, a loro volta perpendicolari tra loro e poste rispetto alle precedenti in modo da formare angoli di 45°, non recano alcun segno distintivo.

Lungo il bordo interno della linea della circonferenza, sulla destra, si trova l'iscrizione *Ceretto* e sotto *Cava 18*. Al di sopra e al di sotto di queste parole e del punto indicante l'E, si trovano disegnati, due sopra e uno sotto, tre quadrati contrassegnati dalle seguenti scritte: *Columba, S. Martino S. Ambrosio, Claravalle Milanese*.

Di fianco a quest'ultimo quadrato è riportato il numero 20, mentre al di fuori della circonferenza si legge 40 in corrispondenza di *Columba, 20 di S. Martino S. Ambrosio, 20 di Claravalle Milanese*.

Questo disegno, che non ha riscontro, né riferimenti in altra parte del *Libro*, può essere interpretato come la rappresentazione della Congregazione Lombarda di S. Bernardo. Il cerchio starebbe a rappresentare l'intero *corpus* monastico aderente a questa regola, di cui la raffigurazione dei punti cardinali indicherebbe l'universalità ecclesiale. I tre quadrati presentano i tre monasteri cistercensi appartenenti alla Congregazione: Chiaravalle della Colomba, S. Martino S. Ambrogio e Chiaravalle Milanese. A ciascuno di questi è associato un numero indicante l'importanza o la grandezza di ogni abbazia: Chiaravalle della Colomba 40, S. Martino S. Ambrogio 20, Chiaravalle Milanese 40 (20 più 20). In totale risulta 100, cioè il numero che sta ad indicare la totalità di cui ciascuno dei precedenti sarebbe la percentuale. Il nome di Ceretto è più propriamente S. Pietro di Cerreto, il monastero benedettino di proprietà della chiesa romana, che il 18 novembre 1139 fu affidato da papa Innocenzo II a Brunone, abate claravallense, perché lo riformasse nello spirituale e nel temporale. Il monaco ne tenne la guida fino al 1144<sup>187</sup>, ma S. Pietro di Cerreto rimase in vario modo affiliato alla Congregazione; la 'percentuale' con la quale è contrassegnato è 8. Cava sta ad indicare il monastero di S. Maria della Cava, nel cremonese, anch'esso affiliato alla Congregazione lombarda di S. Bernardo; la 'percentuale' riportata è 18.

Il foglio è poi cosparso di varie annotazioni che non hanno alcuna congruenza con il disegno sopraddescritto, che certamente è stato tracciato per primo in quanto si trova perfettamente al centro della pagina e la occupa quasi interamente. Sulla presenza di queste annotazioni proprio su questo foglio, già contrassegnato da questo particolarissimo disegno, si possono solo avanzare alcune ipotesi: che le varie unità di misura riportate in modo programmatico dovessero in tal modo essere intese come valide in tutti gli edifici della Congregazione, oppure, in maniera più semplice, ma non per questo meno plausibile, che sia stata scelta questa pagina, perché rispetto alle altre, già fittamente scritte, risultava più vuota e fruibile.

In alto alla pagina, in corrispondenza delle prime otto lettere dell'alfabeto latino, riportate in stampatello maiuscolo, vi è un titolo, sotto il quale è posto un numero e la scrittura di titolo e numero è raccolta in una parentesi graffa; nella riga sottostante si prosegue con il medesimo sistema ancora per tre lettere: *I, K, L*.

<sup>187</sup> A. AMBROSIONI, *Chiaravalle e Milano. Le origini e il primo secolo di una lunga vicenda*, in *Chiaravalle. Arte e storia di un'abbazia cistercense*, Milano, 1992, p. 23.

Pertanto così si legge:

A: Amphora vel Quadrantal, 1, continet; B: urnas, 2; C: Modios, 3; D: Semimodios, 6; E: Congios, 8; F: Sextarios 48; G: Heminas 96; H: Quartarios 192; I: Cyatos 586; K: Uncias 1728; L: Libras 144<sup>88</sup>.

A sinistra in alto, in un riquadro, di fianco alla graffa della lettera I, sono riportate le seguenti misure di superficie:

pertica 1,  
tavole 24,  
piedi 288,  
once 3456,  
ponti 21472,  
atomi 257664,  
momenti 3091968.

Alla stessa altezza, ma sulla destra, in un altro riquadro si legge:

*De mensuribus et ponderibus.*

*Quadrans est quarta pars assis seu libra 1 uncie tres.*

*Quadrans est quarta pars sextarij Romani 1 cyatii hoc est uncie tres*<sup>89</sup>.

All'interno della circonferenza, in corrispondenza dei quattro punti cardinali, sono riportati i seguenti titoli: in corrispondenza con il N *Ecclesia*, con l'E *Greci*<sup>90</sup>, con il S *Astrologi*, con l'O *Ebrei*. Essi non sembrano avere attinenza alcuna con le altre annotazioni riportate su questa pagina, né si spiega la loro relazione con i punti cardinali.

Nella metà superiore sinistra della circonferenza, in parte al di fuori, in parte al di dentro della linea tracciata, si legge la seguente nota:

*Milliare uno italiano contiene 6 si parte nelli contrascrite*

e di fianco, racchiuso da una parentesi graffa, è riportato un elenco di misura di lunghezza, evidentemente suddivisioni del *milliare* italiano:

<sup>88</sup> si tratta di misure di capacità di liquidi e di solidi:

*amphora*: l. 20,

*urna*: metà *amphora*, l. 10,

*modius*: l. 8,75,

*semimodius*: la metà, l. 4,375,

*congius*: l. 3, 25,

*sextarius*: 1/6 del *congius*, circa l. 0,5,

*hemina*: metà del *sextarius*, l. 0,25,

*quartarius*: 1/4 del *sextarius*, l. 0,125,

*cyathus*: 1/12 del *sextarius*, 0,041,

*uncia*: 1/12 della libbra, g. 27,25,

*libra*: 12 once, g. 327. (cfr. CASTIGLIONI-MARIOTTI, *Vocabolario della lingua latina*, Torino, Loescher, 1990, *sub voce*).

Pertanto così si legge la nota soprascritta: un'anfora contiene 2 urne, 3 moggia, 6 semimoggia, 8 congi, 48 sestari, 96 emine, 192 quartari, 586 ciati, 1728 once, 144 libbre.

<sup>89</sup> *quadrans*: 1/4 di libbra e 1/4 del *sextarius*,

*assis* (*assipondium*): peso di una libbra. (CASTIGLIONI-MARIOTTI, cit., *sub voce*).

Pertanto: il quadrante è la quarta parte dell'asse, cioè una libbra è tre once; il quadrante è la quarta parte del sestario romano, un ciato è, dunque, tre once.

<sup>90</sup> questa parola è più all'interno nel cerchio rispetto alle altre, a causa della presenza di altri disegni; sembra, quindi, che anche queste quattro parole siano state aggiunte successivamente a disegno della circonferenza.

<i>Stadia,</i>	n°	8;
<i>Cubiti geometrici,</i>	n°	555;
<i>Trabochi,</i>	n°	625;
<i>Passi,</i>	n°	1080;
<i>Cubiti communi,</i>	n°	3333;
<i>Brazza,</i>	n°	3700;
<i>Piedi,</i>	n°	5000;
<i>Palmi,</i>	n°	20000;
<i>Onze,</i>	n°	45000;
<i>Digiti,</i>	n°	80000;
<i>Grani,</i>	n°	320000;
<i>Punti,</i>	n°	540000;
<i>Atomi,</i>	n°	6480000;
<i>Minuti,</i>	n°	87760000;
<i>Momenti,</i>	n°	1053120000.

Più in basso, leggermente spostato sulla sinistra, è riportato un altro elenco:

<i>Momenti</i>	12,	<i>fano</i>	<i>minutto</i>	1;
<i>Minuti</i>	12,		<i>attomo</i>	1;
<i>Atomi</i>	12,		<i>punto</i>	1;
<i>Ponti</i>	12,		<i>oncia</i>	1;
<i>Once</i>	12,		<i>piede o ...</i>	1;
<i>Piedi o ...</i>	12,		<i>tavola</i>	1;
<i>Tavole</i>	24,		<i>pertica</i>	1 <i>milanese</i>

Di fianco, sulla destra in un riquadro, vi è la seguente annotazione:

*Un iugero Bresero ...<sup>91</sup> sia longo cavezzi ... et largo cavezzi n° ... n° 4 ..., ovvero longo cavezzi n° ... et largo cavezzi ....*

Nella parte inferiore della pagina, al di sotto di una linea tracciata latitudinalmente poco più in basso della linea di circonferenza, sono riportate delle cifre e dei segni di circonferenza tagliata a metà; di fianco le seguenti frasi:

*A sapere la circumferenza di un diametro moltiplica per 22 e parti per 7. A sapere il diametro della circumferenza moltiplica per 7 e parti per 22*<sup>92</sup>.

Seguono, più sotto, alcuni calcoli relativi al diametro e alla circonferenza.

Di fianco, in un riquadro, si legge: *Mane diei* (sic) *Greca gens incipit, Ast[rologi] a medio lucis; Iudei vespere; sancta incipit ecclesia medio super terr[am];* questa frase si riferisce alle quattro parole poste successivamente in corrispondenza dei punti cardinali: i Greci cominciano alla mattina del giorno, gli Astrologi a mezzogiorno, gli Ebrei al tramonto, la santa Chiesa comincia in mezzo sulla terra.

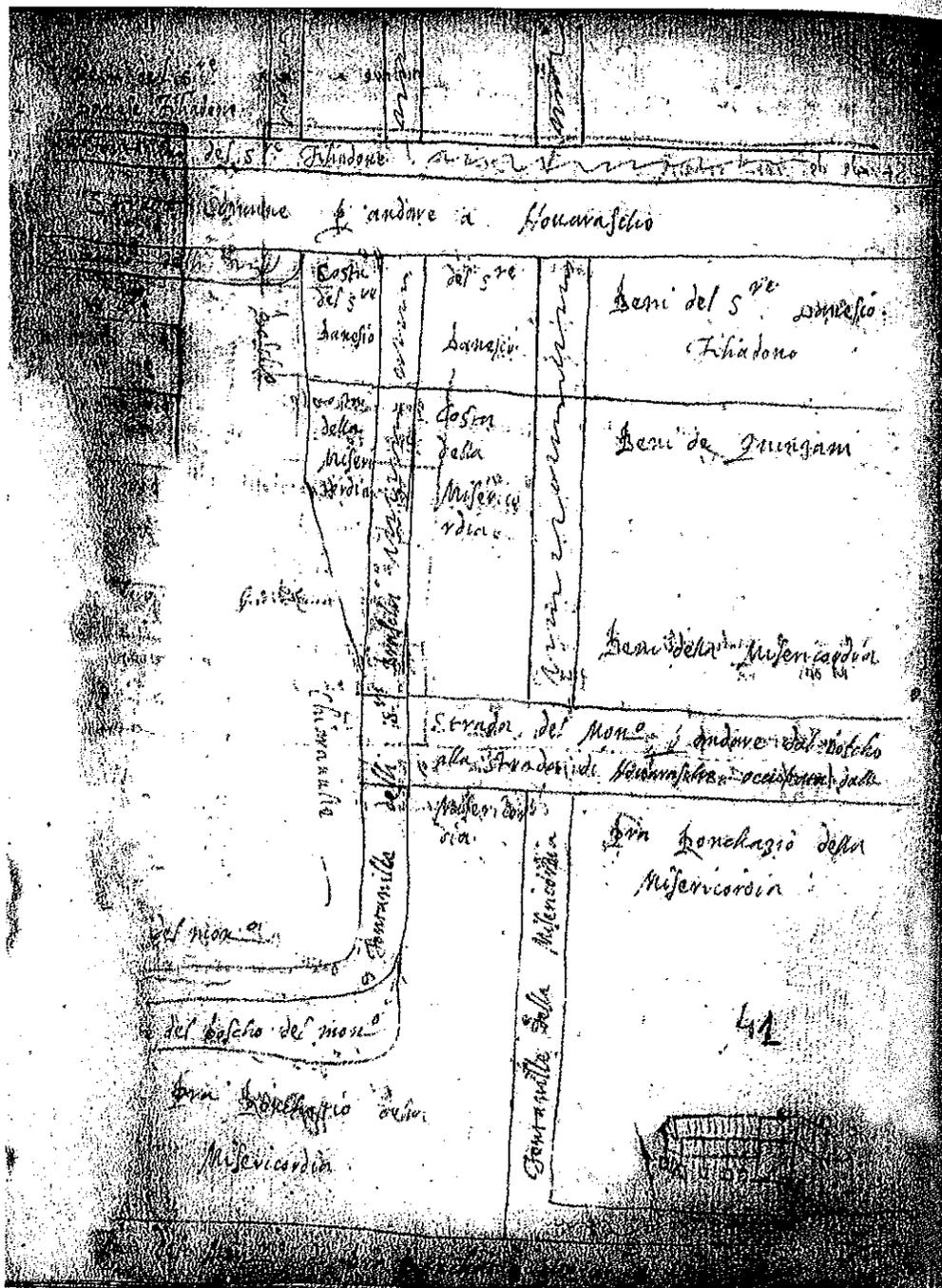
In fondo alla pagina, in riquadri separati:

*Greci mane; Astrologi meridie; Iudei vespere; Ecclesia medio,*

dove si ripete, in forma abbreviata, la frase precedente e da cui sono state ricavate le quattro parole riportate nel disegno.

<sup>91</sup> la pagina è consumata, risultano illeggibili anche le parti finali delle righe successive. Uno iugero è pari a mq 2500.

<sup>92</sup> si tratta di un'approssimazione del 'π', cfr. D. BLATNER, *Le gioie del 'π'*, Milano, 1997, pp. 31-35, in part. p. 35.



[f. 65]

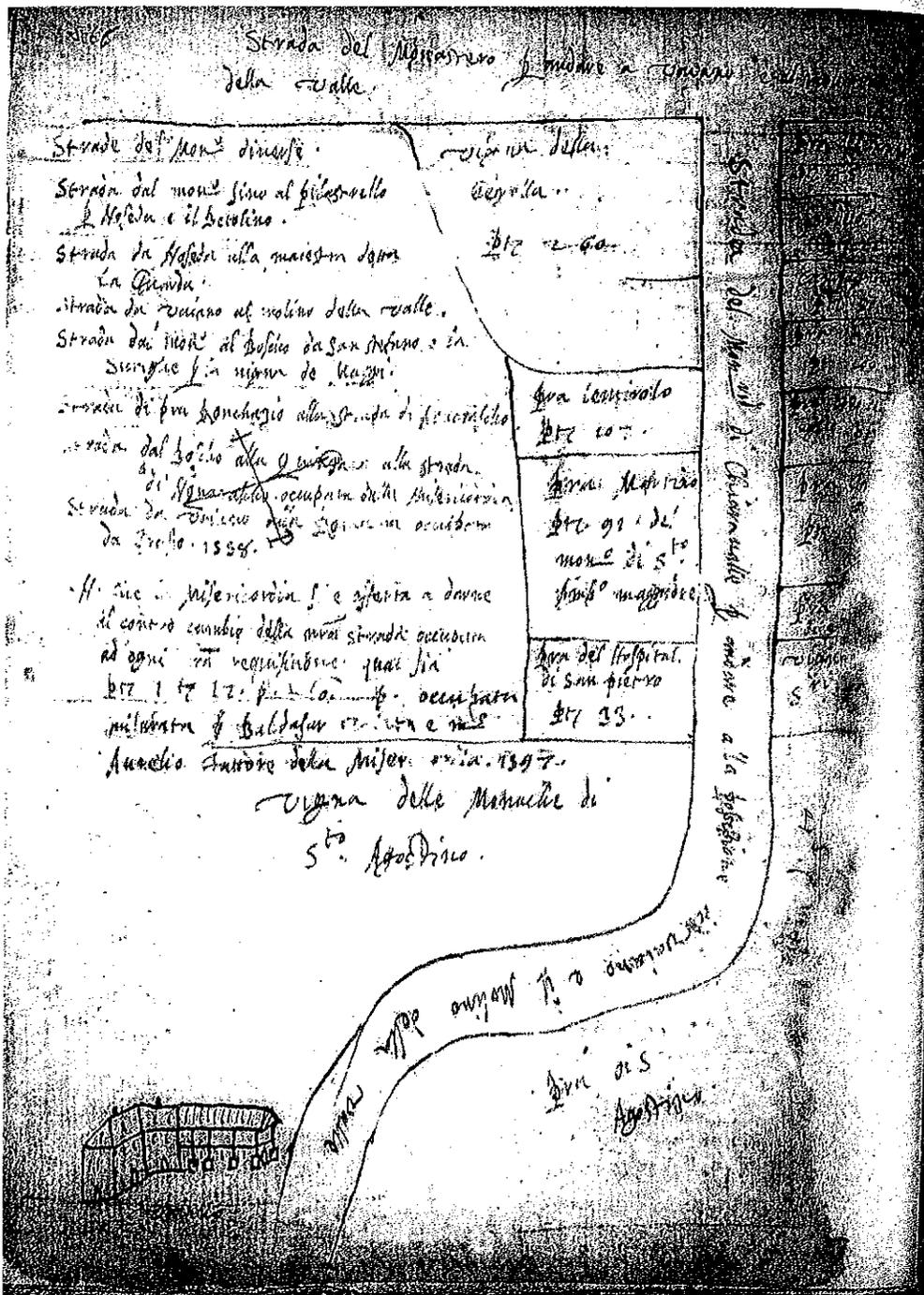
*Beni del signore Danese Filiadone*

Il disegno di questo appezzamento mostra i *Beni del signore Danese Filiadone* (o Figliodoni)<sup>193</sup> nel primo riquadro in alto a sinistra e nel quarto sulla destra della pagina, confinanti questi ultimi a S con i *beni di Quinzani* e i *beni della Misericordia*; a N sono delimitati dalla *Strada Comune per Noverasco*, delimitata, a sua volta, a S per breve tratto, dal *Fontanino delli signori Maggi* e a N dal più importante *Fontanino del signore Filiadone*, roggia che oggi è nota come *Fontanile Danese*. A O il confine è costituito dalle *Fontanelle della Misericordia*, oltre le quali sono la *Costa del signor Danese* e la *Costa della Misericordia*, attraversate entrambe dalle *Fontanelle del signor Braschi*. A S della *Costa della Misericordia* e dei *Beni della Misericordia*, corre la *Strada del Monasterio per andare dal Boscho alla strada di Noverasco occupata dalla Misericordia*, che sovrappassa le *Fontanelle della Misericordia*. A S di questo confine, e al di qua e al di là delle sopraddette *Fontanelle*, si estende il *pra Ronchazio*<sup>194</sup> della *Misericordia*, delimitato a O dalle *Fontanelle delli signori Braschi*. Oltre la *costa del signor Danese* e quella della *Misericordia*, si estende il *Boscho di Chiaravalle*.

Si tratta di un tipo di schizzo molto interessante, infatti questa figura non è altro che, ingrandita, una sezione del disegno di f. 53 e precisamente quella riguardante i possedimenti a O e NO del *Boscho*. Da notare che a f. 53, a proposito del *pra Ronchatio della Misericordia*, si segnala che questo, un tempo di proprietà del monastero, era stato venduto al signor Battista Latua nel 1525.

<sup>193</sup> Uomo politico di spicco, egli ricoprì le cariche di Presidente del Senato e poi, dal 1579, di Gran Cancelliere di Milano, mentre era re di Spagna e duca di Milano Filippo II Morì nel 1591. Cfr. M. CERRI, *Palazzo Figliodoni in Melegnano. Una rilettura alla luce delle fonti*, in "Archivio Storico Lodigiano", 1998-1999, pp. 113-117.

<sup>194</sup> per il toponimo *Ronchazio* cfr. f. 35.



[f.66]

Strada del Monasterio per andare a Vaiano e al molino della Valle.

In questa pagina viene presentato un quadro d'insieme di alcuni prati già trattati singolarmente nelle pagine precedenti ed in particolare quelli che si trovano ai lati della Strada del Monasterio di Chiaravalle per andare alla possessione di Vaiano e al molino della Valle.

Questa strada è tracciata in senso longitudinale e si sviluppa, poi, in un'ansa verso N che divide la Vigna della monache di S. Agostino dal pra di S. Agostino.

Sul lato sinistro della Strada del Monasterio di Chiaravalle per andare alla possessione di Vaiano e il molino della Valle si estendono la vigna della Gerolla di pertiche 260, il pra Lentirola pertiche 107<sup>95</sup>, il pra Martino pertiche 92 del monastero di Santo Ambrosio Maggiore, il pra del Hospital di San Pietro pertiche 33.

Sul lato destro il pra del XXIII pertiche 45<sup>96</sup>, il pradello pertiche 22, la Campagna pertiche 50, il pra Fontanelle pertiche 100<sup>97</sup>, il pra Dosso del Aglio pertiche...<sup>98</sup>, il pra G[rande] pertiche 2[28]<sup>99</sup>, il pra ..... di ....., la vigna [dei] signori M[aggi] e il pra di Santo Agostino.

Sulla parte sinistra della pagina sono elencate varie strade interne ai possedimenti del monastero:

Strade del monastero diverse

Strada del Monasterio sino al Pilastrello per Noseda e il Betolino,

Strada da Noseda alla maestra detta la Guardia,

Strada da Vaiano al molino della Valle,

Strada dal Monasterio al Boscho da San Stefano e da Surighè per la vigna dei Maggi,

Strada di pra Ronchazio alla Strada di Noverascho,

Strada dal Boscho alla Quinzana alla Strada di Novarascho occupata dalla Misericordia,

Strada da Vaiano alla Romana occupata da Grasso, 1558.

All'indicazione dell'ultima strada segue un'annotazione:

Nota che la Misericordia si è offerta a darne il contro cambio della nostra strada occupata ad ogni nostra requisizione qual sia pertiche 1, tavole 17, piedi---, once---, punti--- occupata, misurata per Baldassar Taleta e messer Aurelio fattore della Misericordia, 1597.

In fondo alla pagina a sinistra, il disegno di una cascina, simile ad altre raffigurate nel Libro, indicante l'insediamento abitativo di Vaiano.

<sup>95</sup> a f. 9 il pra Lentirola è di pertiche 106, tavole 19, piedi 5, once 2.

<sup>96</sup> cfr. f. 17: il pra del XXIII è di pertiche 45, tavole 17, piedi---, once---.

<sup>97</sup> a f. 21 il pra delle Fontanelle è di pertiche 56, tavole 16, piedi 10, once 5, punti 3.

<sup>98</sup> non si legge, perché la pagina è consumata; cfr. f. 11: il pra Dosso del Aglio di pertiche 72, tavole 12, piedi---, once---.

<sup>99</sup> cfr. f. 10.

possessioni vendute in diversi tempi del mon<sup>o</sup> di Chiaravalle  
 1517. A Surighario e altro venduto al mon<sup>o</sup> di S<sup>to</sup> Amb<sup>o</sup>  
 maggiore rogato per m<sup>o</sup> Benedetto Castione.  $\text{pt} 600 \text{ tavole} \text{ piedi} \text{---}$   
 1518. A m<sup>o</sup> Archangelo Latuada rogato per m<sup>o</sup> Giovanni  
 da Giussano  $\text{pt} 215 \text{ tavole} \text{ piedi} \text{---}$   
 1525. Al m<sup>o</sup> Archangelo Latuada rogato per m<sup>o</sup> Giovanni  
 da Giussano e m<sup>o</sup> Benedetto Castione  $\text{pt} 70 \text{ tavole} \text{ piedi} \text{---}$   
~~1529. A m<sup>o</sup> Archangelo Latuada rogato per m<sup>o</sup> Giovanni  
 da Giussano e m<sup>o</sup> Benedetto Castione  $\text{pt} 514 \text{ tavole} \text{ piedi} \text{---}$~~   
 1530. Vimaggiore venduto al signore Theodoro<sup>204</sup> Francesco  
 Chineoni rogato per messere Gioani Giussano e Giovanni Pietro  
 Bernardigio per ducati XV millia in tutto pertiche 10.000, tavole  
<sup>205</sup>...marzo 1531, a folio 162.  
 [15]32. Vi Quarte venduto alla Fossana rogato per messer Cristoforo  
 Daverio e messer Gio. Giorgio Castano pertiche 2643, tavole ---.  
 [15]30. Tucinasco venduto al signore Domenico Savolo rogato per  
 messer Giovanni Giussani pertiche 5000, tavole---.  
 [15]33. Viglione venduto a San Martino da Parma rogato per  
 messer Benedetto Castilione pertiche 3000, tavole---.  
 A folio 37 venduto a Santo Ambrosio pobieta Rochete pendesia e  
 Lovera Romano Romanino pra Martino frati il trenta X, rogato  
 per il Castilione soprascritto pertiche 520, tavole 16, piedi 9,  
 once 4.  
 Alienati ut supra pertiche 22919, tavole 16, piedi 9, once 4.  
 Alcanini ut supra  $\text{pt} 22919 \text{ tavole} \text{ piedi} \text{---}$

[f. 66] (ma 67)<sup>200</sup>

Possessioni vendute in diversi tempi del monastero di Chiaravalle

1517. A Surighario (sic) e altro venduto al monastero di Santo Ambrosio maggiore rogato per messere Benedetto Castione, pertiche 600, tavole---, piedi---

1518. A messere Archangelo Latuada rogato per messer Giovanni da Giussano pertiche 215, tavole---, piedi---

1525 Al soprascritto messer Archangelo<sup>201</sup> Latuada rogato per messer Giovanni (sic) Giussani e messer Benedetto Castilione,<sup>202</sup> pertiche 70, tavole 6;

<sup>203</sup>

1530, Vimaggiore venduto al signore Theodoro<sup>204</sup> Francesco Chineoni rogato per messere Gioani Giussano e Giovanni Pietro Bernardigio per ducati XV millia in tutto pertiche 10.000, tavole.  
<sup>205</sup>...marzo 1531, a folio 162.

[15]32, Vi Quarte venduto alla Fossana rogato per messer Cristoforo Daverio e messer Gio. Giorgio Castano pertiche 2643, tavole ---.

[15]30, Tucinasco venduto al signore Domenico Savolo rogato per messer Giovanni Giussani pertiche 5000, tavole---.

[15]33, Viglione venduto a San Martino da Parma rogato per messer Benedetto Castilione pertiche 3000, tavole---.

A folio 37 venduto a Santo Ambrosio pobieta Rochete pendesia e Lovera Romano Romanino pra Martino frati il trenta X, rogato per il Castilione soprascritto pertiche 520, tavole 16, piedi 9, once 4.

Alienati ut supra pertiche 22919, tavole 16, piedi 9, once 4.

<sup>200</sup> si tratta evidentemente di un errore.

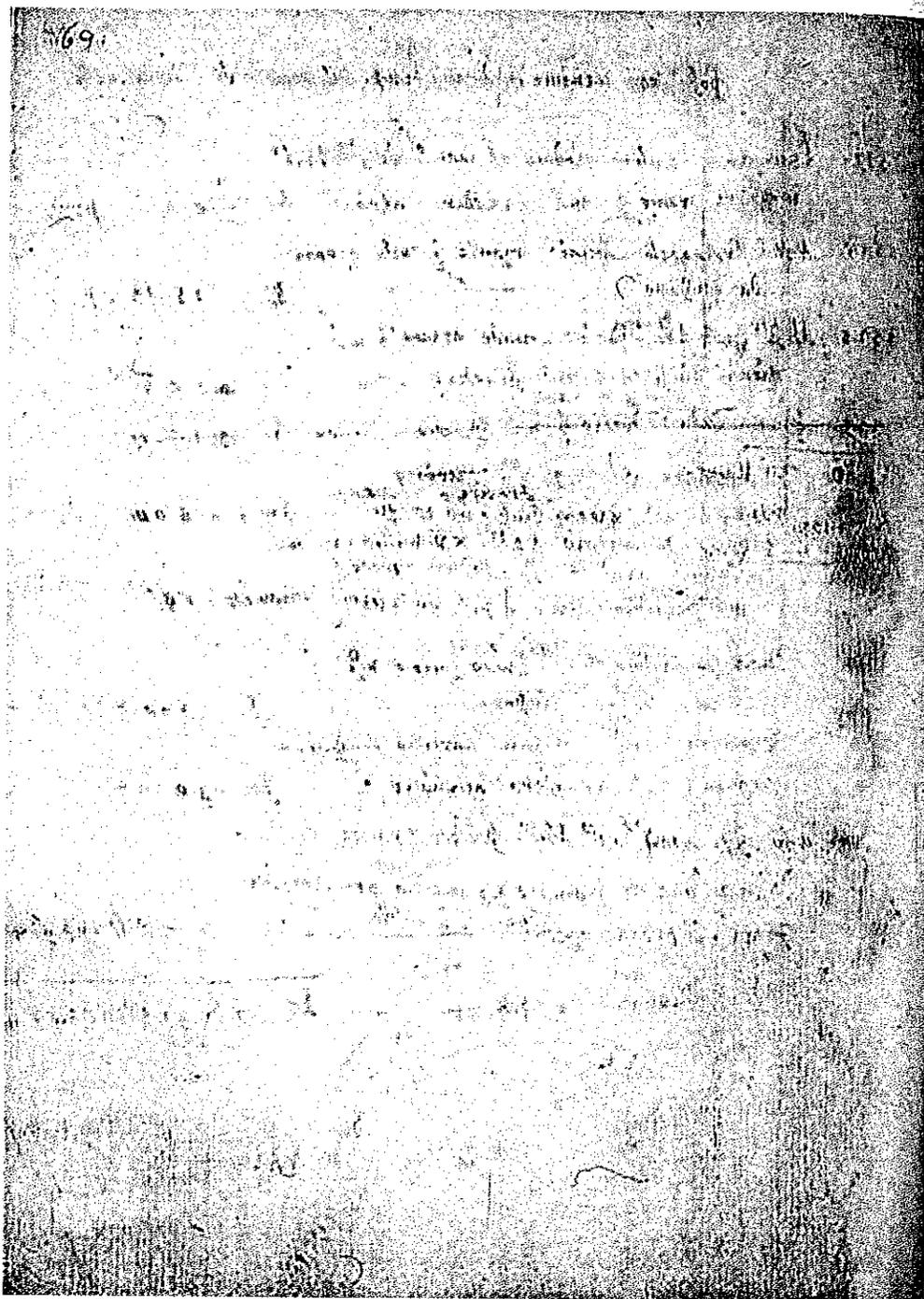
<sup>201</sup> soprascritto: *Battista*.

<sup>202</sup> nell'interlinea inferiore: sono lire 2710, soldi---

<sup>203</sup> cancellato: 1529, prati venduti rogato per messer Benedetto Castione pertiche 514, tavole---

<sup>204</sup> cancellato: *Signore Theodoro*.

<sup>205</sup> sul margine sinistro.



[f. 69]

Nel manoscritto il foglio è completamente bianco, tranne per la numerazione in alto a sinistra, che tuttavia risulta sbagliata, in quanto precede il f. 68.

I segni visibili sulla pagina, sono tracce di inchiostro che emergono in trasparenza.

*Luca Vignani di Chiaravalle 1596*

Camera Regia Ducale per lire 1100, prestatoli l'anno 1554, rogato per Alessandro Confalonero a di 11 maggio; appare al libro 1559 a folio 9  
 et lib. 1559 a fo. 9. 554 - 9

Sanco Saulo per 250 terre ne locho di Pozzolo  
 rogato per Nicolo Vignarola  
 anno 1554 a fo. 1554 a di 3 Aprile 1554. 1554 - 1504

per 9 pertiche 22 tavole 6 piedi terra occupata per un fontanile e asta a Vaiano nel pra detto de Frati, fata da messer Modesto Cusano e poi subintrato Bartolomeo Brascha. Rogato per Cristoforo da Daverio 1501 e questo è nel cartero Z de Braschi  
 207. Nota la (sic) libro [1]552 (a ff) o 62 ...<sup>208</sup> e Lil. ... cho. 1501 - 1504

Tiberio Cantù, pertiche 40, terra a Osnagho, rogato per Aschanio Scaravagio a di 18 dicembre 1535: appare nel libro 1537 a folio 64  
 Da poi subintrato il signor marchese Guido Cusano l'anno. 1537 - 64

Canonici di San Nazario per un fontanille appresso al nostro boscho: appare una cartha rogata per Giovanni Jacobo Scaravagio 1486, a di<sup>209</sup> ... et passando doi anni che non paghino cadano in pena di scudi 10 per ogni volta. Et questa è nel carterio signato E con molte altre lire 2, soldi 10, denari---  
 207. Nota la (sic) libro [1]552 (a ff) o 62 ...<sup>208</sup> e Lil. ... cho. 1486 - 10

Mafio Vaghi una casa in porta Ticinese appresso alla Beccaria; non si trova se non libro 1483 a folio 58, Gabriel Gaiato libro 1494, folio 64, Pietro Gaiato, libro 1518, folio 129, Virgilio e fratelli di Bavera, Giovanni Maria Calvi<sup>210</sup> e poi Mafio 1483 - 58

[f. 68]

Livelli dil monasterio di Chiaravalle 1596

Camera Regia Ducale per lire 1100, prestatoli l'anno 1554, rogato per Alessandro Confalonero a di 11 maggio; appare al libro 1559 a folio 9  
 lire 35, soldi ---, denari ---

Domenico Savolo, pertiche 250 terre ne locho di Pozzolo, territorio di Tortona, rogato per Nicolo Vignarola e nel libro 1554 a folio 65<sup>206</sup>, a di 3 aprile 1554, lire 81, soldi 10, denari ---

Braschi per pertiche 9, tavole 22, piedi 6, terra occupata per un fontanile e asta a Vaiano nel pra detto de Frati, fata da messer Modesto Cusano e poi subintrato Bartolomeo Brascha. Rogato per Cristoforo da Daverio 1501 e questo è nel cartero Z de Braschi  
 lire 15, soldi 18, denari ---  
 207. Nota la (sic) libro [1]552 (a ff) o 62 ...<sup>208</sup> e Lil. ... cho.

Tiberio Cantù, pertiche 40, terra a Osnagho, rogato per Aschanio Scaravagio a di 18 dicembre 1535: appare nel libro 1537 a folio 64  
 lire 40, soldi ---, denari ---  
 Da poi subintrato il signor marchese Guido Cusano l'anno.

Canonici di San Nazario per un fontanille appresso al nostro boscho: appare una cartha rogata per Giovanni Jacobo Scaravagio 1486, a di<sup>209</sup> ... et passando doi anni che non paghino cadano in pena di scudi 10 per ogni volta. Et questa è nel carterio signato E con molte altre lire 2, soldi 10, denari---

Mafio Vaghi una casa in porta Ticinese appresso alla Beccaria; non si trova se non libro 1483 a folio 58, Gabriel Gaiato libro 1494, folio 64, Pietro Gaiato, libro 1518, folio 129, Virgilio e fratelli di Bavera, Giovanni Maria Calvi<sup>210</sup> e poi Mafio lire 8, soldi ---, denari ---

<sup>206</sup> cancellato: 95.  
<sup>207</sup> sul margine sinistro.  
<sup>208</sup> illeggibile, perché la pagina è consumata.  
<sup>209</sup> manca l'indicazione della data ed è lasciato lo spazio bianco.  
<sup>210</sup> nell'interlinea inferiore inserito con inchiostro diverso e grafia coeva: Giovanni Maria Calvi.

69  
 Heredi di Giovanni Antonio Vimercato sopra una costa  
 appresso al pra delle pobiete, fu. 152.0  
 a fo. 57. Gio. Gasparo Vimercato, et più avanti altro non ho trovato, paga ---  
 Preposito di Mirasole nel 1483  
 a fo. 44. dice super cuiusdam agri ---  
 Collegio di San Barnaba una concessione fatali l'anno 1560; l'istrumento è rogato nel carnero per il  
 signor Nicolò Vignarcha<sup>211</sup>, signato X dove sono le altre per strata opere cinque ogni anno  
 ogni anno ---  
 Giovanni Pietro Legnano sopra una casa in porta Tosa appreso alla Barbaria, paga  
 lire 1, soldi 2.  
 Ma in libro 1483 a folio 59 dice Lucia di Cagnati, in libro 1501 folio 108, Benedetto Morone in  
 libro 1512 folio 96, dice Giovanni Antonio Legnano in luogo di Benedetto Morone in libro 1548 folio  
 59, Bartholomeo Legnano in libro 1569 folio 77, Gio. Pietro Legnano altro non si trova  
 Dona Corsico sopra una casa per anni 9 e fu l'anno 1582, et si è liberato, et li denari son depositato  
 (sic) appresso al signore Anasarco Riva e paga cada anno lire 50  
 appare per rogato dal signore Cesare Bizezoro l'anno 1591 a di 4 marzo.<sup>212</sup>

[f. 69]

Heredi di Giovanni Antonio Vimercato per una costa appresso al pra delle Pobiete, in libro 1520 a folio 57, Giovanni Gasparo Vimercato, et più avanti altro non ho trovato, paga lire 4, soldi ---, denari ---

Preposito di Mirasole nel libro 1483 a folio 44, dice super cuiusdam agri lire 4, soldi ---, denari ---

Collegio di San Barnaba, una concessione fatali l'anno 1560; l'istrumento è rogato nel carnero per il signor Nicolò Vignarcha<sup>211</sup>, signato X dove sono le altre per strata opere cinque ogni anno lire 5, soldi ---.

Giovanni Pietro Legnano sopra una casa in porta Tosa appreso alla Barbaria, paga lire 1, soldi 2.

Ma in libro 1483 a folio 59 dice Lucia di Cagnati, in libro 1501 folio 108, Benedetto Morone in libro 1512 folio 96, dice Giovanni Antonio Legnano in luogo di Benedetto Morone in libro 1548 folio 59, Bartholomeo Legnano in libro 1569 folio 77, Gio. Pietro Legnano altro non si trova

Dona Corsico sopra una casa per anni 9 e fu l'anno 1582, et si è liberato, et li denari son depositato (sic) appresso al signore Anasarco Riva e paga cada anno lire 50 appare per rogato dal signore Cesare Bizezoro l'anno 1591 a di 4 marzo.<sup>212</sup>

<sup>211</sup> nell'interlinea superiore aggiunto con inchiostro diverso, lo stesso usato per la parola 'rogato': per il signor Nicolò Vignarcha.  
<sup>212</sup> quest'ultima nota è scritta con grafia e inchiostri diversi, probabilmente aggiunti in un momento di poco successivo.

Livello che paga il Monastero ogni anno  
 Monasterio Maggiore se gli paga: frumento, moggia 6, mine 4, quartari ---  
 segale moggia 13, mine 4; miglio, moggia 13, mine 4  
 fava, moggia 2; fasoli, moggia 1; ciseri, moggia 1  
 caponi 3; galline 3; ova n° 120;  
 denari lire 2, soldi ---, denari --- imperiali  
 Canonica de Monza: frumento, moggia 1, mine 5; segale, moggia 3,  
 mine 5, quartari --- miglio<sup>213</sup> fava, moggia --- mine 5;  
 vino brente 1 1/2; denari lire ---, soldi 3, denari 7<sup>214</sup>.  
 Canonica di San Stefano in Brolio: segale, moggia 7, mine ---; miglio,  
 moggia 7, mine ---; caponi prima 1, denari lire ---,  
 soldi 6, denari --- imperiali  
 Santa Maria Beltra:<sup>215</sup> segale, moggia 3, mine 4; miglio,  
 moggia 1, mine 4, quartari ---.  
 San Lorenzo Maggiore: lire 2, soldi 10, denari --- imperiali.

[f. 70]

Livello che paga il Monastero ogni anno

Monasterio Maggiore se gli paga: frumento, moggia 6, mine 4, quartari ---  
 segale moggia 13, mine 4; miglio, moggia 13, mine 4  
 fava, moggia 2; fasoli, moggia 1; ciseri, moggia 1  
 caponi 3; galline 3; ova n° 120;  
 denari lire 2, soldi ---, denari --- imperiali

Canonica de Monza: frumento, moggia 1, mine 5; segale, moggia 3,  
 mine 5, quartari --- miglio<sup>213</sup> fava, moggia --- mine 5;  
 vino brente 1 1/2; denari lire ---, soldi 3, denari 7<sup>214</sup>.

Canonica di San Stefano in Brolio: segale, moggia 7, mine ---; miglio,  
 moggia 7, mine ---; caponi prima 1, denari lire ---,  
 soldi 6, denari --- imperiali

Santa Maria Beltra:<sup>215</sup> segale, moggia 3, mine 4; miglio,  
 moggia 1, mine 4, quartari ---.

San Lorenzo Maggiore: lire 2, soldi 10, denari --- imperiali.

<sup>213</sup> nell'interlinea inferiore aggiunto da mano diversa: miglio.

<sup>214</sup> scritte dalla stessa mano che ha aggiunto la prola 'miglio': 3, 7.

<sup>215</sup> Beltrade.

*Nota della incastri sopra alli nostri prati del monasterio di Chiaravalle Grande Mezzano Piccolo*

Pra della Porta	di preda	1	4	2
Pra Due acque di sopra	dopio <sup>216</sup>	1	-	-
Pra Due acque di sotto		2	3	1
Pra Lentirola		-	2	-
Pra Grande	di preda dopio	1	5	-
	di legno dopio	2	dopio 1	6
Pra del Cavallo	di preda	1	dopio 2	3, tocha a Santo Ambrosio
Braga				
Dosso del Aglio	dopio in compagnia della Valletta	1 <sup>217</sup>	2	-
Fornasaza				
Fornace		2		
xxiii in compagnia del xv		1	-	-
l'altro xxiii		-	2	-
il xxv e il xv		-	1	1
Fontanelle e Dossiti		1	5	3
Il xiiii		1	-	1
Beccarie e il boscho	dopio	1	4	4
San Stefano	di preda	1	6	-
Brusoli e il xvij		-	5	-
Porcharia		1	2	-
Troncapé		1	-	-
Cava del resto		-	1	-
Girola		-	1	1
Inchiostro		2	2	1

[f. 71]

Nota della incastri sopra alli nostri prati del monasterio di Chiaravalle Grande.

		Grande	Mezzano	Piccolo
Pra della Porta	di preda	1,	4,	2,
Pra Due acque di sopra	dopio <sup>216</sup>	1,	-	-
Pra Due acque di sotto		2,	3,	1,
Pra Lentirola		-	2,	-
Pra Grande	di preda dopio	1,	5,	-
	di legno dopio	2,	dopio 1,	6,
Pra del Cavallo	di preda	1,	dopio 2,	3, tocha a Santo Ambrosio
Braga				
Dosso del Aglio	dopio in compagnia della Valletta	1 <sup>217</sup> ,	2,	-
Fornasaza				
Fornace		2,		
xxiii in compagnia del xv		1,	-	-
l'altro xxiii		-	2,	-
il xxv e il xv		-	1,	1,
Fontanelle e Dossiti		1,	5,	3,
Il xiiii		1,	-	1,
Beccarie e il boscho	dopio	1,	4,	4,
San Stefano	di preda	1,	6,	-
Brusoli e il xvij		-	5,	-
Porcharia		1,	2,	-
Troncapé		1,	-	-
Cava del resto		-	1,	-
Girola		-	1,	1,
Inchiostro		2,	2,	1,

<sup>216</sup> dopio = doppio, a f. 7 si legge l'acqua di continuo, cfr. in questo volume G. Fantoni, *Il sistema idrico dei prati di Chiaravalle*, p. xx.

<sup>217</sup> corretto da 2 in 1.

	Grande	Mezano	Piccolo
Tinaza di sopra	-	2	-
Tinaza di sotto	-	2	-
Rocazolo	2	-	4
Pradelino e Cantonato	3	-	-
Coda di San Pietro	-	1	-
Marzone	1	-	2
Castegna	1	-	2
Battuda	2	-	-
Valleggio	-	2	-
Vallegino	-	1	-
Leonardo	-	2	1
Val grassa	3	-	-
Croseta	-	2	-
Coda del Pallo	-	3	-
Messura	2	-	-
Pastura	1	-	-
Longura	1	3	-

Incastro sopra al fontanino de Braschi alle Pobiete: tocca al monastero a farlo, ma il ponte tocca alli Braschi  
 Cavate per li pra del Boscho n° 3: una alli Canonici e Misericordia, la seconda alli signori di Poascho cioè Filiadoni, la terza al monastero.  
 Cavate due<sup>218</sup> a San Stefano: una alli canonici e Misericordia e l'altra alli signori de Poascho cioè Filiadoni.

[f. 72]

(prosegue l'elenco del f. 71)

	Grande	Mezano	Piccolo
Tinaza di sopra	-	2	-
Tinaza di sotto	-	2	-
Rocazolo	2	-	4
Pradelino e Cantonato	3	-	-
Coda di San Pietro	-	1	-
Marzone	1	-	2
Castegna	1	-	2
Battuda	2	-	-
Valleggio	-	2	-
Vallegino	-	1	-
Leonardo	-	2	1
Val grassa	3	-	-
Croseta	-	2	-
Coda del Pallo	-	3	-
Messura	2	-	-
Pastura	1	-	-
Longura	1	3	-

Incastro sopra al fontanino de Braschi alle Pobiete: tocca al monastero a farlo, ma il ponte tocca alli Braschi

Cavate per li pra del Boscho n° 3: una alli Canonici e Misericordia, la seconda alli signori di Poascho cioè Filiadoni, la terza al monastero.

Cavate due<sup>218</sup> a San Stefano: una alli canonici e Misericordia e l'altra alli signori de Poascho cioè Filiadoni.

<sup>218</sup> nell'interlinea superiore: due.

73.

Cavata de Roncazolo p l'acqua del Tegione tocca al mon.  
 Cavata de Gati sopra il Tegione della Vitabia di casa: al monastero  
 Cavata de Brusoli p li scoladici de Brusoli e Maggi per il Tegione: di pietra<sup>29</sup> tocca alli Trincherii  
 di pietra tocca alli Trincherii.  
 Cavata p adacquare la coda de Brusoli di legno tocca alli Trincherii  
 Cavata grande sopra il Tegione apresso alla Tinaza tocca al monastero

---

In lib<sup>o</sup> 1551 folio 127 Misure de dinarsi prati

Valegio cresciuto	p <sup>te</sup> 22 tavole 4 piedi 8 once 7	in tutto p <sup>te</sup> 64 tavole 4 piedi 8 once 7
Batuda cresciuto	p <sup>te</sup> 11 tavole 9 piedi 3 once 9 punti 6	in tutto p <sup>te</sup> 29 tavole 9 piedi 3 once 9 punti 6
Tinaza cresciuta	p <sup>te</sup> 2 tavole 4 piedi 4 once 10	p <sup>te</sup> 45 tavole 21 piedi 4 once 10 punti ---
Inchiostro	p <sup>te</sup> 2 tavole 1 piedi 8 once 10 punti 6	p <sup>te</sup> 56 tavole 11 piedi 8 once 10 punti 6
Tinaza	p <sup>te</sup> 2 tavole 4 piedi 4 once 10 punti ---	p <sup>te</sup> 45 tavole 21 piedi 4 once 10

(prosegue l'elenco di f. 72)

Cavata da Roncazolo per l'acqua del Tegione: tocca al monastero  
 Cavata de Gati sopra il Tegione della Vitabia di casa: al monastero  
 Cavata de Brusoli per gli scoladici de Brusoli e Maggi per il Tegione: di pietra<sup>29</sup> tocca alli Trincherii  
 Cavata per adacquare la coda de Brusoli: di legno tocca alli Trincherii  
 Cavata grande sopra il Tegione apresso alla Tinaza: tocca al monastero

In libro 1551 a folio 128 misure de diversi prati

Valegio cresciuto pertiche 22, tavole 4, piedi 8, once 7  
 sia in tutto pertiche 64, tavole 4, piedi 8, once 7.  
 Batuda cresciuto pertiche 11, tavole 9, piedi 3, once 9, punti 6,  
 in tutto pertiche 29, tavole 9, piedi 3, once 9, punti 6.  
 Tinaza cresciuta pertiche 2, tavole 4, piedi 4, once 10  
 pertiche 45, tavole 21, piedi 4, once 10, punti ---  
 Inchiostro pertiche 2, tavole 1, piedi 8, once 10, punti 6  
 pertiche 56, tavole 11, piedi 8, once 10, punti 6.  
 Tinaza pertiche 2, tavole 4, piedi 4, once 10, punti ---  
 pertiche 45, tavole 21, piedi 4, once 10.

Questa seconda parte della pagina è stata scritta in un altro momento rispetto alla prima redazione del Libro; l'inchiostro, infatti, è diverso, la grafia, comunque, è coeva.

<sup>29</sup> il materiale specificato, pietra o legno, è quello in cui dovevano essere realizzate le corsie lungo le quali si faceva scorrere la tavola che regolava il deflusso dell'acqua, cfr. in questo volume, G. Fantoni, *Il sistema idrico dei prati di Chiaravalle*, p. 25.

*Prati del Monastero di Chiaravalle che si servono de l'acqua della Vittabia da Milano*

pra della Porta	110	Acqua un di il Mercore
pra Garande <sup>222</sup>	228	Acqua un di il Mercore
Dosso del Aglio	72	Acqua un di Giovia
Fornasaza	101	Acqua un di Giovia
Cavalo	81	Acqua un di Giovia
Fornace	66	Acqua un di Giovia
Lentirolo	66	Acqua un di Giovia
Braga	206	Acqua un di Giovia
Dossiti	88	Acqua un di Giovia
Fontanelle	43	Acqua un di Giovia
xxiii	56	Acqua un di Giovia
xxiiii	23	Acqua un di Giovia
xxv	45	Acqua un di Giovia
xiii	29	Acqua un di Giovia
Becharie	48	Acqua un di Giovia
	205	Acqua un di Giovia

*Nota che tutti se intende ogni xv di una volta*

Girolla	81	scoladici della Fornasaza un di, domenica
xvii	8	scoladici dele Becharie mezo di sabbato
Inchiostro	56	scoladici del Aglio e Cavalo doi di, la zobia a 20 hore e martedì da serra (sic)
Tinaza di sotto	80	scoladici delli Bossiti e Fontanelle 3 di e doi di della Barbera

Sono li soprascritti di Santo Ambrosio nostro pertiche 1336 del monastero di Chiaravalle  
 pertiche 550 vedi in questo a folio 95

la somma: pertiche 1886.

[f. 74]

prati del monastero di Chiaravalle<sup>220</sup> che si servono de l'acqua della Vittabia da Milano<sup>221</sup>

pra della Porta	110	acqua un di il mercore a 20 hore
pra Garande <sup>222</sup>	228	acqua 3 di cioè domenica giovia e venere
Dosso del Aglio	72	acqua 1 di giovia (cancellato: domenica) a 20 hore
Fornasaza	101	acqua 1 di domenica a 20 hore <sup>223</sup>
Cavalo	81	acqua 1 di martedì serra
Fornace	66	acqua 1 di mercore serra (sic)
Lentirolo	66	acqua 1 di mercore da serra (sic)
Braga	206	acqua 1 di mercore da mattina
Dossiti	88	acqua 1 di luni a 21 hora
Fontanelle	43	
xxiii	56	3 di scoladicie di pra Grande
xxiiii	23	mezo di sabbato da mattina sino a mezo di
xxv	45	
xiii	29	mezo di sabbato a mezo di sono la mattina tutti doi in compagnia
Becharie	48	li scoladici del Cavalo un di senza la notte
	205	mezo di il sabbato a 20 hore sino la mattina

Nota che tutti se intende ogni xv di una volta

Girolla	81	scoladici della Fornasaza un di, domenica
xvii	8	scoladici dele Becharie mezo di sabbato
Inchiostro	56	scoladici del Aglio e Cavalo doi di, la zobia a 20 hore e martedì da serra (sic)
Tinaza di sotto	80	scoladici delli Bossiti e Fontanelle 3 di e doi di della Barbera

Sono li soprascritti di Santo Ambrosio nostro pertiche 1336 del monastero di Chiaravalle  
 pertiche 550 vedi in questo a folio 95

la somma: pertiche 1886.

<sup>220</sup> nell'interlinea superiore: del monastero di Chiaravalle.

<sup>221</sup> si tratta dei medesimi prati segnalati già come irrigati dall'acqua del Naviglio (ff. 5, 6, 9-15, 17-19, 23).

<sup>222</sup> si tratta evidentemente di un errore: Grande; il perticato, infatti, corrisponde (cfr. f. 10).

<sup>223</sup> cancellato: martedì da serra.

74. Misura delli prati del monasterio di Chiaravalle

Prata della Porta	pt. 110	4	10	10	10
Due acque di sopra	pt. 32	7	9	10	10
Due acque di sotto	pt. 121	12	9	10	10
Lentirolo	pt. 106	17	10	10	10
Grande	pt. 228	17	10	10	10
Dosso del Aglio	pt. 72	12	10	10	10
Fornasaza	pt. 101	12	10	10	10
Cavalo	pt. 85	12	10	10	10
Fornace	pt. 66	17	10	10	10
Braga	pt. 99	21	10	10	10
Dossiti	pt. 43	16	10	10	10
xxiii <sup>228</sup>	pt. 23	13	10	10	10
xxiii <sup>229</sup>	pt. 45	17	10	10	10
xxv	pt. 29	13	10	10	10
xv	pt. 16	14	10	10	10
Fontanelle	pt. 56	16	10	10	10
xiiii	pt. 48	14	10	10	10
Becharie	pt. 105	183	10	10	10
Boscho	pt. 152	5	10	10	10
San Stefano	pt. 167	19	10	10	10
Brusoli	pt. 135	16	10	10	10
Porcharia	pt. 74	16	10	10	10
Troncha piedi <sup>230</sup>	pt. 54	---	10	10	10
Cova de Resto <sup>231</sup>	pt. 22	21	10	10	10
xvi	pt. 18	---	10	10	10
Girolla	pt. 81	15	10	10	10
la somma:	pt. 2104	6	10	10	10

[f. 75]

## Misura delli prati del monasterio di Chiaravalle

= <sup>224</sup> pra della Porta	pertiche 110 <sup>225</sup>	tavole ---	piedi 2	once ---	punti ---
Due acque di sopra	pertiche 32	tavole 4	piedi 1	once 10	punti 6
Due acque di sotto	pertiche 121	tavole 4	piedi ---	once 6	punti ---
= Lentirolo	pertiche 106	tavole 19	piedi 8	once 2	punti ---
= Grande	pertiche 228	tavole ---	piedi ---	once ---	punti ---
= Dosso del Aglio	pertiche 72	tavole 12	piedi ---	once ---	punti ---
= Fornasaza	pertiche 101 <sup>226</sup>	tavole 4	piedi 9	once 2	punti ---
= Cavalo	pertiche 85 <sup>227</sup>	tavole 23	piedi 10	once 4	punti ---
= Fornace	pertiche 66	tavole 17	piedi 7	once 7	punti ---
= Braga	pertiche 99	tavole 21	piedi 9	once 4	punti ---
= Dossiti	pertiche 43	tavole 16	piedi 8	once 9	punti ---
= xxiii <sup>228</sup>	pertiche 23	tavole 13	piedi 2	once ---	punti ---
= xxiii <sup>229</sup>	pertiche 45	tavole 17	piedi ---	once ---	punti ---
= xxv	pertiche 29	tavole 13	piedi 1	once 3	punti 6
xv	pertiche 16	tavole 14	piedi 7	once 8	punti 6
= Fontanelle	pertiche 56	tavole 16	piedi 10	once 5	punti 9
= xiiii	pertiche 48	tavole 14	piedi ---	once 10	punti ---
= Becharie	pertiche 105	tavole 183	piedi ---	once ---	punti ---
Boscho	pertiche 152	tavole 5	piedi 3	once ---	punti ---
San Stefano	pertiche 167	tavole 19	piedi 1	once ---	punti ---
= Brusoli	pertiche 135	tavole 16	piedi 8	once ---	punti ---
Porcharia	pertiche 74	tavole 16	piedi 11	once 3	punti ---
Troncha piedi <sup>230</sup>	pertiche 54	tavole ---	piedi 5	once 6	punti ---
= Cova de Resto <sup>231</sup>	pertiche 22	tavole 21	piedi ---	once ---	punti ---
= xvi	pertiche 18	tavole ---	piedi ---	once ---	punti ---
= Girolla	pertiche 81	tavole 15	piedi ---	once 6	punti 3.

la somma: pertiche 2104, tavole 6, piedi 10, once 10, punti ---.

<sup>224</sup> a f. 76: che li prati segnati con quella virguleta = si adacquano della acqua che viene dalla Vittabbia da Milano. . .

<sup>225</sup> pra della Porta di sopra di pertiche 96 (cfr. f. 5), pra della Porta di sotto di pertiche 14 (cfr. f. 6): in totale sono pertiche 110.

<sup>226</sup> a f. 12: pra della Fornasaza pertiche 99, tavole 20, piedi ---, once 2.

<sup>227</sup> a f. 13: pra del Cavalo pertiche 55, tavole 23, piedi 10, once 4, punti ---.

<sup>228</sup> si tratta del pra detto il xxiii appresso alla Gerola (cfr. f. 17).

<sup>229</sup> si tratta di un errore: xxiiii (cfr. f. 74).

<sup>230</sup> pra del Tronchape (cfr. f. 28).

<sup>231</sup> cfr. n. 77 a f. 29: è pertiche 20, tavole 18, piedi ---, once ---.

Misure della prati del Mon.<sup>o</sup> di Chiaravalle

Inchiostro	pt	56	4	1	p	8	3	10	p	6
Tinaza di sotto	pt	80	4	23	p	10	2	10	p	---
Tinaza di sopra	pt	44	4	19	p	8	10	10	p	---
Ronchazolo	pt	115	4	11	p	6	6	6	p	---
Pradelino e Cantonato	pt	20	4	---	p	---	---	---	p	---
Coda di S. Pietro	pt	22	4	---	p	---	---	---	p	---
Marzone <sup>232</sup>	pt	60	4	---	p	---	---	---	p	---
Castegna	pt	26	4	---	p	---	---	---	p	---
Battuda	pt	29	4	9	p	3	---	---	p	---
Vallegio	pt	64	4	4	p	8	10	7	p	---
Vallegino	pt	33	4	---	p	---	---	---	p	---
Leonardo	pt	30	4	2	p	8	1	---	p	---
Valgrassa	pt	87	4	---	p	---	---	---	p	---
Crosetta	pt	45	4	---	p	---	---	---	p	---
Coda del Pallo	pt	44	4	---	p	---	---	---	p	---
Messura	pt	97	4	8	p	11	10	10	p	---
Pastura e Longura	pt	194	4	14	p	---	---	---	p	---
la somma:		1050		---		5	10	10		6;
		2104		7		4	9	9		3 <sup>233</sup> ;
la somma:		3154		7		4	9	9		3 <sup>234</sup> .

pt 1950 4 5 10 6  
 pt 2404 4 5 10 9  
 pt 3754 4 7 4 3

che li prati segnati quella virguleta si adacquano della  
 acqua che viene dalla Vittabbia da Milano et sono piedi 6  
 oncie 10 e ponti 6  
 et sono piedi 10 oncie 9 e ponti 3

[f. 76]

Misure della prati del monasterio di Chiaravalle

(prosegue l'elenco di f.75)

Inchiostro	pertiche	56	tavole	1	piedi	8	once	10	punti	6
Tinaza di sotto	pertiche	80	tavole	23	piedi	10	once	2	punti	---
Tinaza di sopra	pertiche	44	tavole	19	piedi	8	once	10	punti	---
Ronchazolo	pertiche	115	tavole	11	piedi	6	once	6	punti	---
Pradelino e Cantonato	pertiche	20	tavole	---	piedi	---	once	---	punti	---
Coda di S. Pietro	pertiche	22	tavole	---	piedi	---	once	---	punti	---
Marzone <sup>232</sup>	pertiche	60	tavole	---	piedi	---	once	---	punti	---
Castegna	pertiche	26	tavole	---	piedi	---	once	---	punti	---
Battuda	pertiche	29	tavole	9	piedi	3	once	---	punti	---
Vallegio	pertiche	64	tavole	4	piedi	8	once	7	punti	---
Vallegino	pertiche	33	tavole	---	piedi	---	once	---	punti	---
Leonardo	pertiche	30	tavole	2	piedi	8	once	1	punti	---
Valgrassa	pertiche	87	tavole	---	piedi	---	once	---	punti	---
Crosetta	pertiche	45	tavole	---	piedi	---	once	---	punti	---
Coda del Pallo	pertiche	44	tavole	---	piedi	---	once	---	punti	---
Messura	pertiche	97	tavole	8	piedi	11	once	10	punti	---
Pastura e Longura	pertiche	194	tavole	14	piedi	---	once	---	punti	---

la somma: pertiche 1050, tavole ---, piedi 5, once 10, punti 6;  
 pertiche 2104, tavole 7, piedi 4, once 9, punti 3<sup>233</sup>;

la somma: pertiche 3154, tavole 7, piedi 4, once 9, punti 3<sup>234</sup>.

Più sotto si legge la seguente nota:

che li prati segnati con quella virguleta = si adacquano della acqua che viene dalla Vittabbia da Milano e sono pertiche 1695, tavole 19, avendo però lasciato indietro li piedi, once e ponti.

In fondo alla pagina:

[...] a Santo Ambrosio 1526<sup>235</sup>, pertiche 550 prati,  
 pertiche 1695<sup>236</sup>  
 la somma: pertiche 1945<sup>237</sup>

<sup>232</sup> pra di Marzori (cf. f. 38).

<sup>233</sup> somma del perticato in elenco a f. 75.

<sup>234</sup> somma del perticato totale dell'elenco dei ff. 75 e 76.

<sup>235</sup> è l'anno in cui probabilmente è avvenuta la transazione o è stata registrata.

<sup>236</sup> perticato dei prati irrigati con l'acqua della Vittabbia di Milano, il medesimo numero è riscritto sotto in modo più chiaro.

<sup>237</sup> è correzione di pertiche 2219.

1578

77. Compartito fatto de lire 1600 per spendere per far spazare<sup>238</sup> la Vitabia

La Comenda di Chiaravalle		400	0	0
Monasterio di Chiaravalle		400	0	0
Viboldone		400	0	0
Consorti e utenti della Vittabia		400	0	0

Quali lire 400 in compartito nel modo infrascripto a computo de soldi 3, denari 10 per perticha de prati e lire 12 per molino che sono a ragione di pertiche 62 1/2.

Reverendi Canonici di S. Nazario, prati	300	57	10	denari ---
Signori Deputati della Misericordia	270	51	15	denari ---
Cavalero Pusterla	200	38	7	denari ---
Item molino uno		12	---	denari ---
Giovanni Angelo Coiro	200	38	7	denari ---
Santa Croce in porta Ticinese	12	2	6	denari ---
Item molini doi		32	---	denari ---
Cesare Visconte	115	22	---	denari ---
Alovigi di Sancto Ambrosio	24	4	12	denari ---
Item molino uno		12	---	denari ---
Francesco Bondiolo	36	6	18	denari ---
Item molino uno		12	---	denari ---
Nicolo Vignarcha	80	15	7	denari ---
Monache di Sancto Agostino	80	15	7	denari ---
Alessandro da Busto	80	15	7	denari ---
Pietro Antonio Taverna	80	15	7	denari ---
Giacobo Calchatera	50	9	1	denari ---
Hieronimo Homodei	50	9	1	denari ---
Hospital di San Jacobo	45	8	1	denari ---
Hospital di San Pietro	41	7	13	denari ---
Giovanni Antonio Resta	30	5	15	denari ---
Francesco Garbagnato	24	4	12	denari ---
pre <sup>239</sup> Battista Figino	50	9	12	denari ---

la somma :

pertiche 1766<sup>240</sup>, lire 406, soldi 1, denari ---  
 pertiche 1695 1/2<sup>241</sup>.

A lato la seguente nota:  
 Et li prati del monasterio sono senon pertiche 1695

[f. 77]

1540

Compartito fatto de lire 1600 per spendere per far spazare<sup>238</sup> la Vitabia

La Comenda de Chiaravalle	lire 400,	soldi ---,	denari ---
Monasterio de Chiaravalle	lire 400,	soldi ---,	denari ---
Viboldone	lire 400,	soldi ---,	denari ---
Consorti e utenti della Vittabia	lire 400,	soldi ---,	denari ---

Quali lire 400 in compartito nel modo infrascripto a computo de soldi 3, denari 10 per perticha de prati e lire 12 per molino che sono a ragione di pertiche 62 1/2.

Reverendi Canonici di San Nazario, prati	300	57	10	denari ---
Signori Deputati della Misericordia	270	51	15	denari ---
Cavalero Pusterla	200	38	7	denari ---
Item molino uno		12	---	denari ---
Giovanni Angelo Coiro	200	38	7	denari ---
Santa Croce in porta Ticinese	12	2	6	denari ---
Item molini doi		32	---	denari ---
Cesare Visconte	115	22	---	denari ---
Alovigi di Sancto Ambrosio	24	4	12	denari ---
Item molino uno		12	---	denari ---
Francesco Bondiolo	36	6	18	denari ---
Item molino uno		12	---	denari ---
Nicolo Vignarcha	80	15	7	denari ---
Monache di Sancto Agostino	80	15	7	denari ---
Alessandro da Busto	80	15	7	denari ---
Pietro Antonio Taverna	80	15	7	denari ---
Giacobo Calchatera	50	9	1	denari ---
Hieronimo Homodei	50	9	1	denari ---
Hospital di San Jacobo	45	8	1	denari ---
Hospital di San Pietro	41	7	13	denari ---
Giovanni Antonio Resta	30	5	15	denari ---
Francesco Garbagnato	24	4	12	denari ---
pre <sup>239</sup> Battista Figino	50	9	12	denari ---

la somma :

pertiche 1766<sup>240</sup>, lire 406, soldi 1, denari ---  
 pertiche 1695 1/2<sup>241</sup>.

A lato la seguente nota:

Et li prati del monasterio sono senon pertiche 1695

<sup>238</sup> con questo termine, come con quello di *spazatura*, s'intende l'opera di ripulitura dell'alveo dalla vegetazione spontanea e di rafforzamento degli argini ( cfr. in questo volume G. Fantoni, *Il sistema idrico dei prati di Chiaravalle*, p. 19).

<sup>239</sup> pre = prete

<sup>240</sup> la somma del perticato è in realtà di pertiche 1767.

<sup>241</sup> cfr. a f. 76: corrisponde al perticato di prati bagnati con l'acqua della Vettabia di Milano.

1578

Opere fatte a spazare la Vittabia dalla 15. Marzo sino il 14. Aprile  
 Opere a diversi precii n° 2922 1/2 ————— 27269 n 129

Nota che le opere e spese che si fanno da Morivione in suso gli intervengono li Reverendi della Certosa  
 in suso gli intervengono no li di San Certosa  
 e del Castelazzo per la quinta parte.

Legname misurare co il carro e opere 1132 ————— 552 n 790

Cartusiani e Castelazzo per un quinto ————— 110 n 90

Legna ————— 441 n 280

Le opere n° 2922 1/2 ————— 27269 n 129

Comenda di Chiaravalle per un quarto ————— 427 n 178

Monasterio di Chiaravalle per un quarto ————— 427 n 178

Viboldono per un quarto ————— 427 n 178

Consorti e utenti della Vittabia ————— 427 n 178

————— 1711 n 1098

Nota che nel libro mastro del Monio del anno  
 1539 a fo 92. fu spazato la Vittabia  
 opere a diversi precii ————— 421 n 90

De qual denari furono pagati per Battista Aldengi  
 per il pra Dosso del Aghio ————— 21 n 0

Et da padre Battista Figino a nome del Monio di  
 Sancto Ambrosio per la sua parte della detta  
 spaciatura ————— 60 n 0

A folio 92 in detto libro.

[f. 78]

1580

Opere fatte a spazare la Vittabia dalla 15 marzo sino il 14 aprile.  
 Opere a diversi precii n° 2922 1/2 ————— lire 126, soldi 12, denari ---  
 Nota che le opere e le spese che si fanno da Morivione in suso gli intervengono li Reverendi della Certosa  
 e del Castelazzo per la quinta parte.

Legname misurare con il carro e opere 1132 ————— lire 552, soldi 7, denari 6  
 Cartusiani<sup>242</sup> e Castelazzo per un quinto ————— lire 110, soldi 9, denari 6

————— lire 441, soldi 28, denari ---

E le opere fatte n° 2922 1/2 ————— lire 1269, soldi 12, denari 6

la somma: ————— lire 1711, soldi 10, denari 6

Comenda di Chiaravalle per un quarto ————— lire 427, soldi 17, denari 8  
 Monasterio di Chiaravalle per un quarto ————— lire 427, soldi 17, denari 8  
 Viboldono per un quarto ————— lire 427, soldi 17, denari 8  
 Consorti e utenti della Vittabia<sup>243</sup> ————— lire 427, soldi 17, denari 8

la somma: ————— lire 1711, soldi 10, denari 8

Nota che nel libro mastro del Monasterio del anno 1539 a folio 92 fu spazato la Vittabia, opere 4097  
 a diversi precii ————— lire 421, soldi 9, denari ---

De qual denari finirono pagati per Battista Aldengi per il pra Dosso del Aghio  
 ————— lire 21, soldi ---, denari ---

Et da padre Battista Figino a nome del Monasterio di Sancto Ambrosio per la sua parte della detta  
 spaciatura ————— lire 60, soldi ---, denari ---

A folio 92 in detto libro.

<sup>242</sup> I monaci della Certosa.

<sup>243</sup> non è specificato, ma si intende per un quarto.

1578

Compartito de lire 200, soldi ---, denari --- qual vole li servitori del Magistrato, che si pagano per far spazare il cornisio o tombone della Torre del Imperadore che viene della Vedra e passa per sotto, a qual spesa noi non siamo tenuti a fare

Comendatario per un quinto	lire 40, soldi ---, denari ---
Monasterio di Chiaravalle per un quinto	lire 40, soldi ---, denari ---
Viboldone ut supra	lire 40, soldi ---
Certosa e Castelazo <sup>244</sup>	lire 40, soldi ---
Consorti e utenti della Vittabbia	lire 40, soldi ---
la somma:	lire 200, soldi ---

Canonici di San Nazario	lire 5, soldi 18, <sup>245</sup>
Misericordia	lire 5, soldi 6,
Cavaleo Pusterla	lire 5, soldi 3,
Cesare Visconte	lire 2, soldi 6,
Giovanni Angelo Coiro	lire 3, soldi 18,
Santa Croce	lire 3, soldi 11,
Francesco Bondiolo	lire 2, soldi ---,
Alovisio Santo Ambrosio	lire 1, soldi 11,
Cecilia de Maggi	lire 1, soldi 11,
Monache di Santo Agostino	lire 1, soldi 11,
Alessandro da Busto	lire 1, soldi 11,
Pietro Antonio Tavernola <sup>246</sup>	lire 1, soldi 11,
Fratelli Homodei	lire 1, soldi 11,
Hospitale di San Jacobo	lire ---, soldi 18,
Hospital di San Pietro	lire ---, soldi 16;
pre <sup>247</sup> Battista Figino per 2 e per li beni del monastero Carbagnato soldi 7 in imperiali	soldi 12, e per li beni del lire 1, soldi 18,
Jacobo Calcaterra	lire 1, soldi 2,
Stefano Brunello, per li beni del Carbagnato	lire ---, soldi 4;
la somma:	lire 41, soldi ---.

[f. 79]

1549

Compartito de lire 200, soldi ---, denari --- qual vole li servitori del Magistrato, che si pagano per far spazare il cornisio o tombone della Torre del Imperadore che viene della Vedra e passa per sotto, a qual spesa noi non siamo tenuti a fare

Comendatario per un quinto	lire 40, soldi ---, denari ---
Monasterio di Chiaravalle per un quinto	lire 40, soldi ---, denari ---
Viboldone ut supra	lire 40, soldi ---
Certosa e Castelazo <sup>244</sup>	lire 40, soldi ---
Consorti e utenti della Vittabbia	lire 40, soldi ---
la somma:	lire 200, soldi ---

Canonici di San Nazario	lire 5, soldi 18, <sup>245</sup>
Misericordia	lire 5, soldi 6,
Cavaleo Pusterla	lire 5, soldi 3,
Cesare Visconte	lire 2, soldi 6,
Giovanni Angelo Coiro	lire 3, soldi 18,
Santa Croce	lire 3, soldi 11,
Francesco Bondiolo	lire 2, soldi ---,
Alovisio Santo Ambrosio	lire 1, soldi 11,
Cecilia de Maggi	lire 1, soldi 11,
Monache di Santo Agostino	lire 1, soldi 11,
Alessandro da Busto	lire 1, soldi 11,
Pietro Antonio Tavernola <sup>246</sup>	lire 1, soldi 11,
Fratelli Homodei	lire 1, soldi 11,
Hospitale di San Jacobo	lire ---, soldi 18,
Hospital di San Pietro	lire ---, soldi 16;
pre <sup>247</sup> Battista Figino per 2 e per li beni del monastero Carbagnato soldi 7 in imperiali	soldi 12, e per li beni del lire 1, soldi 18,
Jacobo Calcaterra	lire 1, soldi 2,
Stefano Brunello, per li beni del Carbagnato	lire ---, soldi 4;
la somma:	lire 41, soldi ---.

<sup>244</sup> per Certosa e Castelazo e per Consorti e utenti della Vittabbia non è specificato, ma si intende per entrambi un quinto.

<sup>245</sup> non si legge la cifra dei denari in questa come nelle righe successive, perché la pagina è consumata.

<sup>246</sup> a f. 77: Pietro Antonio Taverna.

<sup>247</sup> cfr. n. 239.

Compartito fatto di lire 250, soldi---, denari--- fatto per li utenti della Vittabbia da spendere dove sarà necessario per beneficio della Vittabbia.

Comendataro di Chiaravalle per un quinto di 50 Monasterio di Chiaravalle di 50  
 Viboldone<sup>248</sup> lire 50; Certosa e Castelazo lire 50 e Gentiluomini<sup>249</sup> lire 50;  
 che sono in tutto lire 250, soldi---, denari---

Molini e travesere che galdevo<sup>250</sup> tutta l'acqua alla Torraza lire 4, soldi 10, denari---  
 Molino di S. Croce lire 4, soldi 10 e per pertiche 12 prati a denari 5 1/3 soldi 5, denari 3  
 lire 4, soldi 15, denari 3

passando inanzi ma detrato un quinto de l'acqua che va  
 alli Certosini e al Castelazo.

Alessandro da Busto per un molino ruinato che galdeva<sup>251</sup> li doi  
 terzi de l'acqua, non se li tassa niente. Facendoli meter in essere  
 li tocharà lire 2, soldi 8; item prati a denari 5 1/3 pertiche 80, lire 1, soldi 15, denari 6

Alovisio S. Ambrosio molino 1, per un terzo d'acqua pertiche 24, lire ---, soldi 10, denari 9

Item prati pertiche 30, lire 2, soldi ---, denari ---

Francesco Bondiolo molino 1, 1/3 d'acqua e pertiche 200, lire 6, soldi 5, denari ---

Cavaler Pusterla molino 1, la metà del acqua e pertiche 300, lire 6, soldi 13, denari 3

Canonici di S. Nazario pertiche 270, lire 6, soldi ---, denari ---

Misericordia pertiche 150, lire 3, soldi 6, denari 9

Giovanni Angelo Coiro pertiche 115, lire 2, soldi 11, denari 9

Cesare Visconte pertiche 80, lire 1, soldi 15, denari 6

Cecilia Maggia pertiche 80, lire 1, soldi 15, denari 6

Monache di S. Agostino pertiche 80, lire 1, soldi 15, denari 6

Pietro Antonio Taverna pertiche 56, lire 1, soldi 5, denari ---

Jacobo Calcaterra pertiche 50, lire 1, soldi 12, denari 3

Giovanni Ambrosio Homodei pertiche 46, lire 1, soldi ---, denari 6

Pre<sup>252</sup> Battista Figino, pertiche 50. Son senon d'acqua pertiche 45, lire 1, soldi ---, denari ---

Hospital di S. Jacobo pertiche 40, lire ---, soldi 17, denari 9

Hospital di S. Pietro pertiche 10, lire ---, soldi 4, denari 6

Stefano Brunello

la somma: pertiche 1674<sup>253</sup>, lire 50, soldi 8, denari 9

[f. 80]

1550

Compartito fatto di lire 250, soldi---, denari---, fatto per li utenti della Vittabbia da spendere dove sarà necessario per beneficio della Vittabbia.

Comendataro di Chiaravalle per un quinto lire 50; Monasterio di Chiaravalle lire 50; Viboldone<sup>248</sup> lire 50; Certosa e Castelazo lire 50 e Gentiluomini<sup>249</sup> lire 50; che sono in tutto lire 250, soldi---, denari---

Molini e travesere che galdevo<sup>250</sup> tutta l'acqua alla Torraza lire 4, soldi 10, denari---

Molino di S. Croce lire 4, soldi 10 e per pertiche 12 prati a denari 5 1/3 soldi 5, denari 3 lire 4, soldi 15, denari 3

passando inanzi ma detrato un quinto de l'acqua che va alli Certosini e al Castelazo.

Alessandro da Busto per un molino ruinato che galdeva<sup>251</sup> li doi terzi de l'acqua, non se li tassa niente. Facendoli meter in essere

li tocharà lire 2, soldi 8; item prati a denari 5 1/3 pertiche 80, lire 1, soldi 15, denari 6

Alovisio S. Ambrosio molino 1, per un terzo d'acqua pertiche 24, lire ---, soldi 10, denari 9

Item prati pertiche 30, lire 2, soldi ---, denari ---

Francesco Bondiolo molino 1, 1/3 d'acqua e pertiche 200, lire 6, soldi 5, denari ---

Cavaler Pusterla molino 1, la metà del acqua e pertiche 300, lire 6, soldi 13, denari 3

Canonici di S. Nazario pertiche 270, lire 6, soldi ---, denari ---

Misericordia pertiche 150, lire 3, soldi 6, denari 9

Giovanni Angelo Coiro pertiche 115, lire 2, soldi 11, denari 9

Cesare Visconte pertiche 80, lire 1, soldi 15, denari 6

Cecilia Maggia pertiche 80, lire 1, soldi 15, denari 6

Monache di S. Agostino pertiche 80, lire 1, soldi 15, denari 6

Pietro Antonio Taverna pertiche 56, lire 1, soldi 5, denari ---

Jacobo Calcaterra pertiche 50, lire 1, soldi 12, denari 3

Giovanni Ambrosio Homodei pertiche 46, lire 1, soldi ---, denari 6

Pre<sup>252</sup> Battista Figino, pertiche 50. Son senon d'acqua pertiche 45, lire 1, soldi ---, denari ---

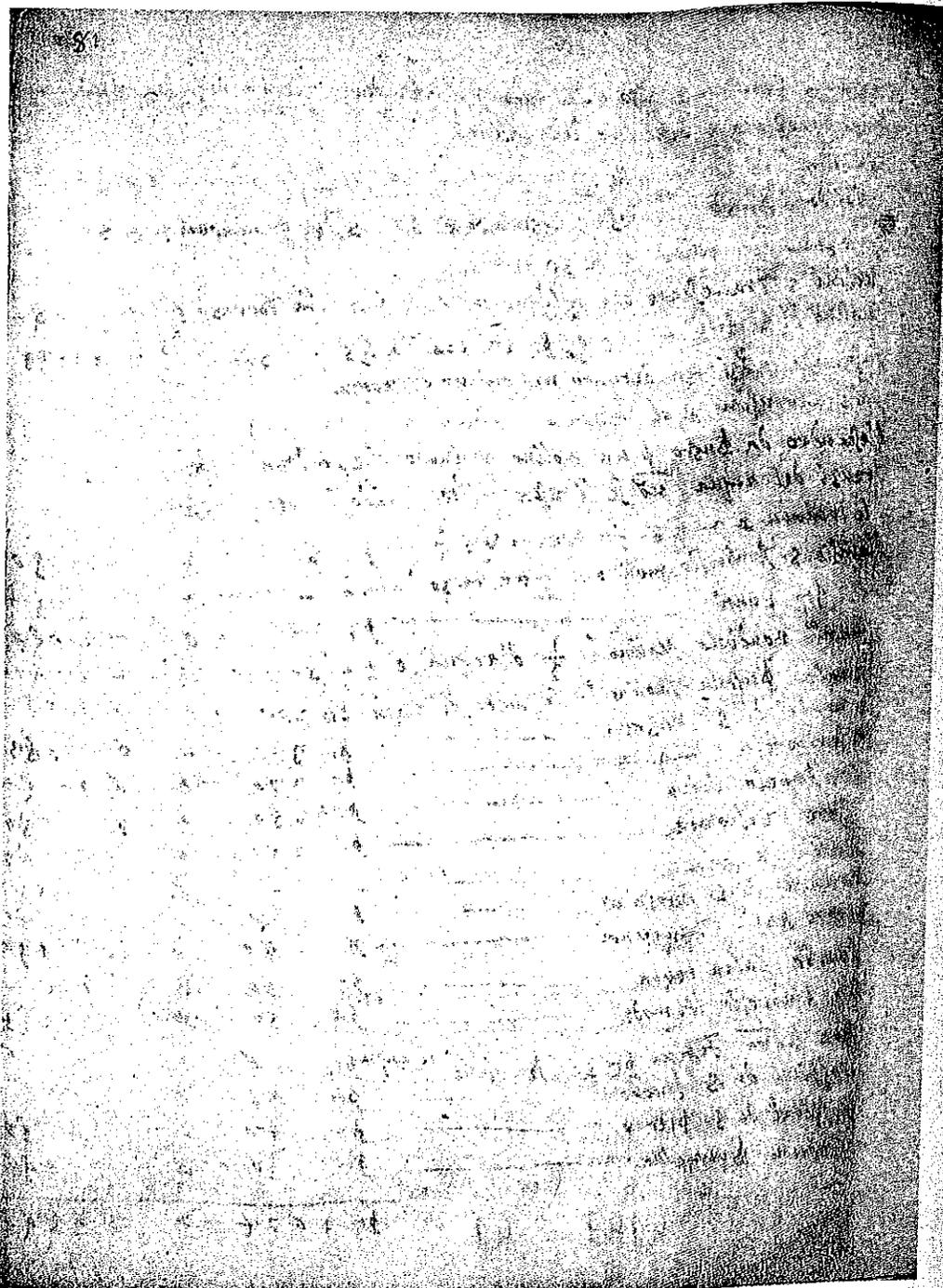
Hospital di S. Jacobo pertiche 40, lire ---, soldi 17, denari 9

Hospital di S. Pietro pertiche 10, lire ---, soldi 4, denari 6

Stefano Brunello

la somma: pertiche 1674<sup>253</sup>, lire 50, soldi 8, denari 9

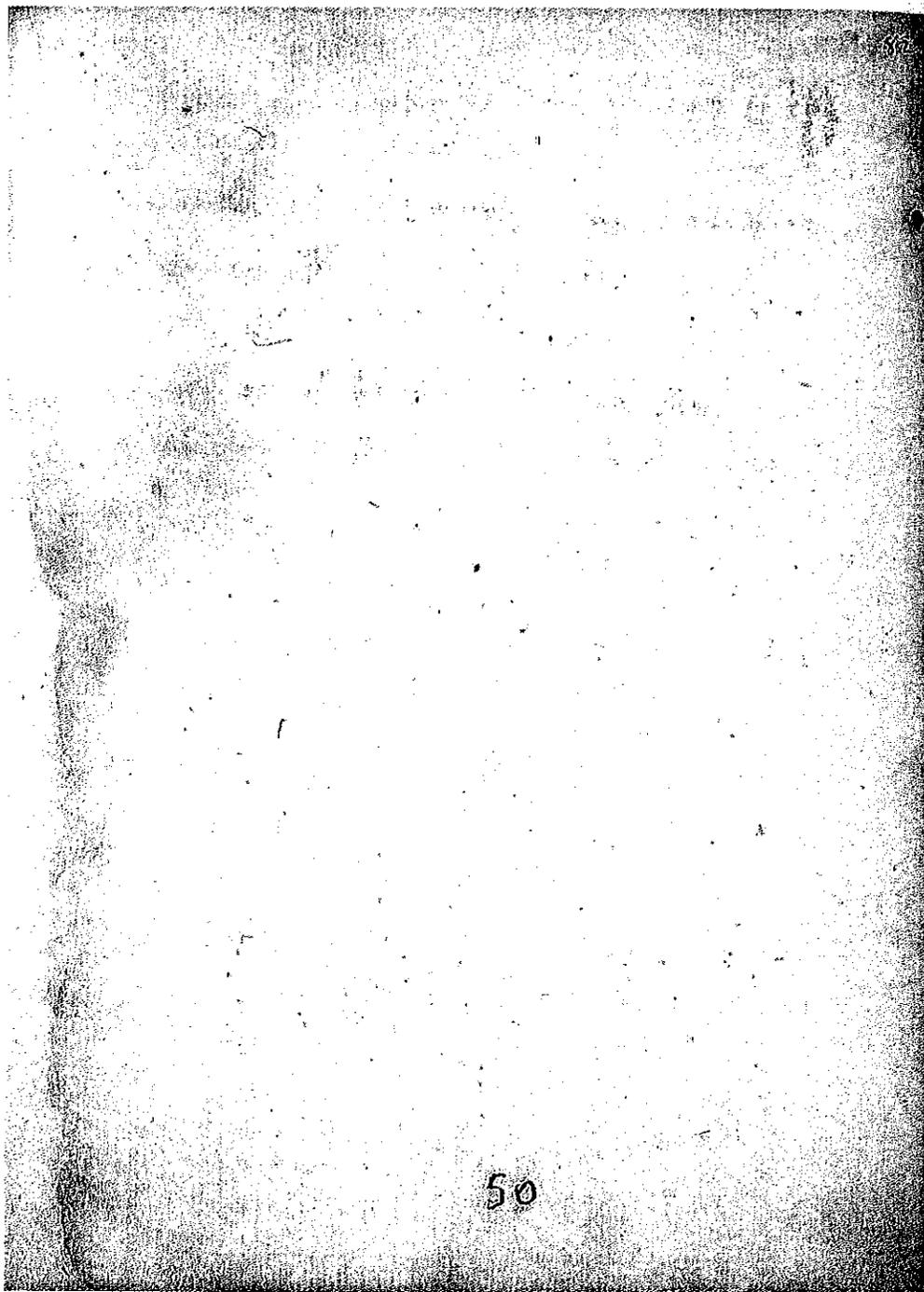
<sup>248</sup> Viboldone.  
<sup>249</sup> si intendono i Consorti e utenti della Vittabbia.  
<sup>250</sup> godono.  
<sup>251</sup> godeva.  
<sup>252</sup> cfr. n. 239.  
<sup>253</sup> la somma del perticato è in realtà di pertiche 1968.



[f. 81]

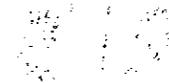
Nel manoscritto il foglio è completamente bianco, tranne per la numerazione in alto a sinistra. I segni visibili sulla pagina, sono tracce di inchiostro che emergono in trasparenza.

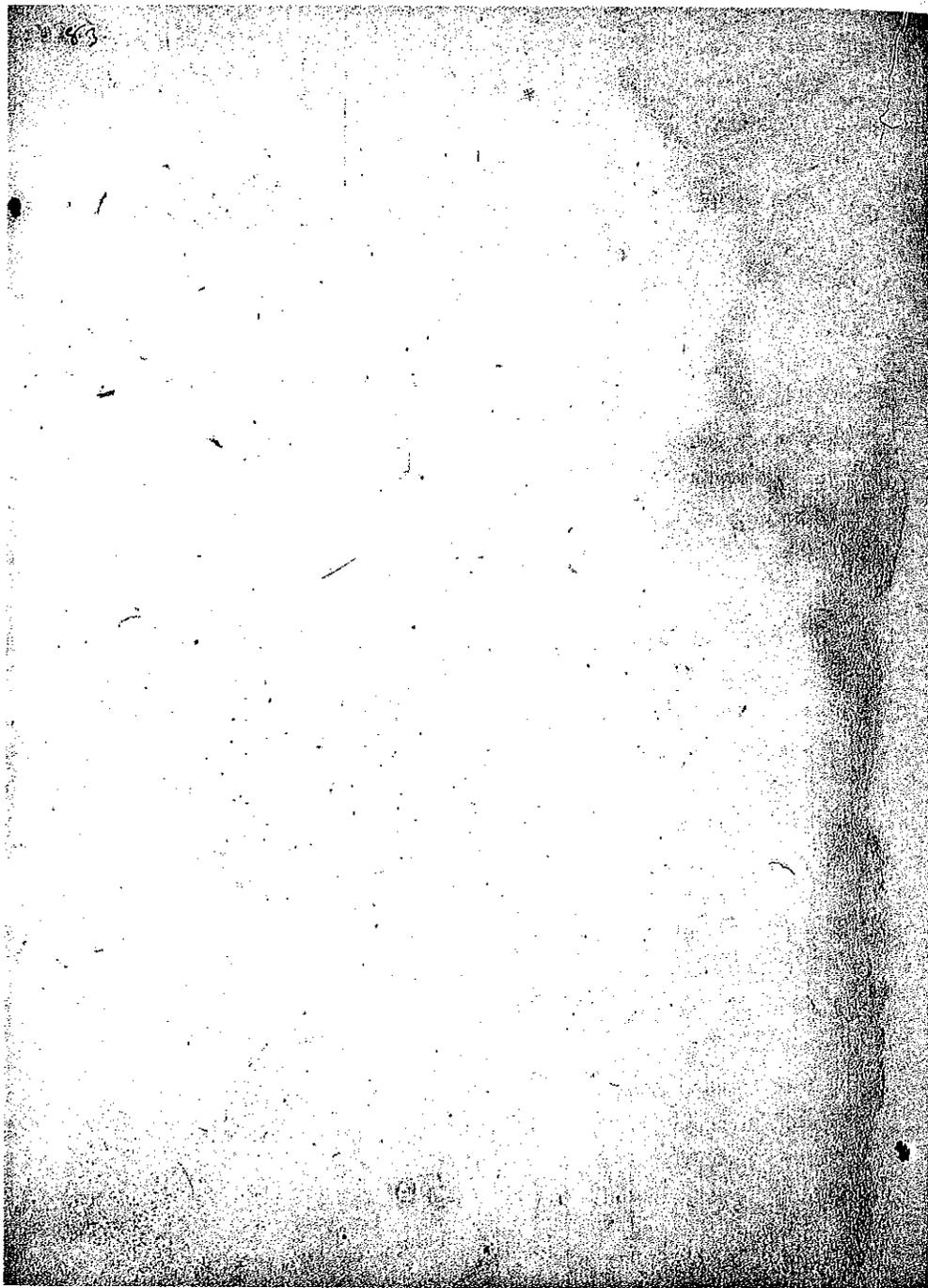
81



[f. 82]

Nel manoscritto il foglio è completamente bianco, tranne per la numerazione in alto a destra. I segni visibili sulla pagina, sono tracce di inchiostro che emergono in trasparenza.





[f. 83]

Nel manoscritto il foglio è completamente bianco, tranne per la numerazione in alto a sinistra. I segni visibili sulla pagina, sono tracce di inchiostro che emergono in trasparenza.

1537.

pra Romano e Romanino	br	102	17	14
pra de Frati	br	119	17	13
pra del XXX	br	92	17	13
pra del X	br	31	17	12
pra del X	br	20	17	9

Misurati ad 1<sup>o</sup> Decembre 1537. da Hieronimo  
Barbavaria presento d. Zacharia di Torelli Cellaro.

[f. 84]

1537

pra Romano e Romanino	pertiche 102, tavole 14
pra de Frati	pertiche 119 tavole 13
pra Marino	pertiche 92 tavole 13
pra del XXX	pertiche 31 tavole 12
pra del X	pertiche 10 tavole 9

Misurati a di 1 dicembre 1537 da Hieronimo Barbavaria presente d. Zacharia di Torelli cellaro<sup>254</sup>.

<sup>254</sup> Questi prati non sono riportati nella prima parte del *Libro*, vennero, con ogni probabilità, alienati tra il 1537 e il 1578.

Livelli diversi che si pagano ogni anno et che si pagavano, quali alcuni son estinti quelli segnati O<sup>255</sup>

Il Monasterio Maggiore sopra la corte del Tegione  
 e li in circa di pertiche 452, tavole<sup>256</sup>  
 Caponi n° 3 fatto l'anno  
 Galine n° 3 1239<sup>257</sup>  
 Ova n° 120  
 Soldi imperiali n° 40

Monasterio di Santo Apolinare sopra le terre di Torvecchia: mistura egualmente moggia -- mine 7  
 Arciprete di Balgape<sup>258</sup> sopra Torvecchia: mistura moggia --, mine 7, quartati 2 1/2, segala e miglio.  
 Canonica di S. Stefano sopra le terre di Madregnano: mistura egualmente moggia 14, caponi 2 e soldi 12<sup>260</sup>.  
 S. Zenone in porta Romana sopra la decima di Torvegia<sup>261</sup>: mistura moggia 2, mine 2.  
 L'arciprete e l'archidiacono del Domo sopra li prati di Noseda: lire 29, soldi--  
 Li lettori del Domo sopra la decima di Zosia<sup>262</sup>: frumento moggia 2, mistura moggia 20, mine--  
 Le vegionesse sopra una casa in Monforte: soldi 17 1/2 di terzoli.  
 S. Maria al Cerchio sopra xi jugeri a Vione: mistura moggia 11, mine--  
 Hospitale di S. Dionisio sopra il Molino della Vitabia: mistura moggia 36.  
 Hospitale Maggiore: mistura moggia 30, mine-- e soldi 10 imperiali<sup>263</sup>  
 Santa Maria Beltra<sup>264</sup> sopra le terre di Noseda: mistura moggia 3, mine--<sup>265</sup>  
 Scolari di S. Maria Beltra ut supra: frumento moggia 1, mine 2  
 S. Maria da Burzano sopra la decima di Cussino: mistura moggia 2, mine--  
 Chiesa di Vigonzone sopra la decima di Valera: mistura moggia 1, mine 4  
 Chiesa di Zibidi<sup>266</sup> sopra il quarto della decima di Torvegia: mistura moggia-- , mine--  
 La Ferula del primo cereo (sic) e di centi (sic) preti sopra pertiche 74 di terra a Valera: mistura moggia 2, mine 4 e soldi 5, denari--  
 S. Pietro in Caminadella sopra Tucinascho: frumento moggia 3, mistura moggia 9, caponi<sup>267</sup>  
 S. Jacobo e Filippo da Noseda: lire 19, soldi 14, denari<sup>268</sup> di tercioli.  
 Superstanciarina di S. Ambrosio sopra Noseda: la decima lire 36, soldi-- , denari-- di tercioli.  
 Laurencio Maggiore sopra Vimaio: lire 5, soldi-- , denari -- di terzoli,<sup>269</sup>

Liberato, l'anno 1532 appare nel carnero E. In unico deto... a San Dionisio al Maggiore, l'anno 1458. Qual molino fu destruito dal esercito francese assediando Milano<sup>270</sup>.

Livelli diversi che si pagano ogni anno. Et che si pagavano, quali alchuni son estinti quelli segnati O<sup>255</sup>.

Il monasterio Maggiore sopra le terre del Tegione frumento moggia 6, mine --, quartato --  
 e li in circa di pertiche 452, tavole<sup>256</sup> segala moggia 13, mine 4, quartato --  
 caponi n° 3 fatto l'anno miglio moggia 13, mine 4 quartato --  
 galine n° 3 1239<sup>257</sup> fasoli moggia 1, mine --, quartati --  
 ova n° 120 fave moggia 1, mine --, quartati --  
 soldi imperiali n° 40 ciseri moggia 1, mine --, quartati<sup>258</sup>

O Monastero di Santo Apolinare sopra le terre di Torvecchia: mistura egualmente moggia -- mine 7  
 O Arciprete di Balgape<sup>258</sup> sopra Torvecchia: mistura moggia --, mine 7, quartati 2 1/2, segala e miglio.  
 Canonica di S. Stefano sopra le terre di Madregnano: mistura egualmente moggia 14, caponi 2 e soldi 12<sup>260</sup>.  
 O S. Zenone in porta Romana sopra la decima di Torvegia<sup>261</sup>: mistura moggia 2, mine 2.  
 O L'arciprete e l'archidiacono del Domo sopra li prati di Noseda: lire 29, soldi--  
 O Li lettori del Domo sopra la decima di Zosia<sup>262</sup>: frumento moggia 2, mistura moggia 20, mine--  
 O Le vegionesse sopra una casa in Monforte: soldi 17 1/2 di terzoli.  
 O S. Maria al Cerchio sopra xi jugeri a Vione: mistura moggia 11, mine--  
 O Hospitale di S. Dionisio sopra il Molino della Vitabia: mistura moggia 36.  
 O Hospitale Maggiore: mistura moggia 30, mine-- e soldi 10 imperiali<sup>263</sup>  
 Santa Maria Beltra<sup>264</sup> sopra le terre di Noseda: mistura moggia 3, min--<sup>265</sup>  
 O Scolari di S. Maria Beltra ut supra: frumento moggia 1, mine 2  
 O S. Maria da Burzano sopra la decima di Cussino: mistura moggia 2, mine--  
 O Chiesa di Vigonzone sopra la decima di Valera: mistura moggia 1, mine 4  
 O Chiesa di Zibidi<sup>266</sup> sopra il quarto della decima di Torvegia: mistura moggia-- , mine--  
 O La Ferula del primo cereo (sic) e di centi (sic) preti sopra pertiche 74 di terra a Valera: mistura moggia 2, mine 4 e soldi 5, denari--  
 O S. Pietro in Caminadella sopra Tucinascho: frumento moggia 3, mistura moggia 9, caponi<sup>267</sup>  
 O S. Jacobo e Filippo da Noseda: lire 19, soldi 14, denari<sup>268</sup> di tercioli.  
 O Superstanciarina di S. Ambrosio sopra Noseda: la decima lire 36, soldi-- , denari-- di tercioli.  
 S. Laurencio Maggiore sopra Vimaio: lire 5, soldi-- , denari -- di terzoli,<sup>269</sup>

Liberato, l'anno 1532 appare nel carnero E. In unico deto... a San Dionisio al Maggiore, l'anno 1458. Qual molino fu destruito dal esercito francese assediando Milano<sup>270</sup>.

<sup>255</sup> si tratta di livelli passivi, cioè a carico del monastero di Chiaravalle (cfr. in questo volume, G. Pantoni, *Il sistema idrico dei prati di Chiaravalle*, pa. xx). I livelli non estinti sono inseriti in un riquadro.

<sup>256</sup> cancellato: 21.

<sup>257</sup> inserito successivamente: e li in circa... 1239.

<sup>258</sup> cfr. n. 245.

<sup>259</sup> Bascapè.

<sup>260</sup> cancellato: imperiali; cfr. n.245.

<sup>261</sup> Torvevecchia.

<sup>262</sup> non è stato possibile indetificare questa località.

<sup>263</sup> le ultime due righe sono cancellate.

<sup>264</sup> Beltrade

<sup>265</sup> cfr. n. 245.

<sup>266</sup> Zibido.

<sup>267</sup> non si legge la quantità, perché la pagina è consumata.

<sup>268</sup> in bianco.

<sup>269</sup> cfr. n. 245.

<sup>270</sup> cancellato: Liberato... Milano. Si allude alle guere franco-spagnole combattute nei primi decenni del sec. XVI per la conquista del ducato di Milano.

*[Faint handwritten text, likely a list of entries or a ledger page, with some legible words like 'moggia', 'mine', 'quartati', 'vino', 'denari', 'soldi']*

[f. 86]

(prosegue dalla pagina precedente)

- Ø Canonica de S. Giovanni de Monza sopra Nosedo: frumento moggia 40, mine---
- Ø Canonica di S. Giovanni soprascritto sopra Tucinascho: frumento moggia 2, mistura moggia 9, fava moggia 3, mine 2, quartati ---, vino brenta 1 e soldi 4 di terzoli.
- Ø Canonica soprascritta sopra Tucinascho: frumento moggia 2, mine 3, mistura moggia 5, mine---, fava mine 4, vino brenta 1 ½ denaro 6 terzoli.
- Ø Canonica soprascritta sopra Viquarterio: frumento moggia 1, mine ---, mistura moggia 3, mine 1, quartati ---, fava mine 2 ½, vino brenta 1 e denari 2 ½ di trzoli.
- Ø Canonica soprascritta sopra Tucinascho: mistura moggia 3, mine 5, denari 8 di terzoli.
- Ø Canonica soprascritta sopra Tucinascho: mistura moggia 1, mine 4, soldi due, denari imperiali

Canonica soprascritta sopra Tucinascho: frumento moggia 1, mine 5, quartari 2, mistura moggia 7, mine 2; fava mine 5, quartari ---, vino brenta 1, mine 1, quartari 2, denari soldi 3, denari 4;<sup>271</sup>

Hospitale di San Dionisio, moggia 30 sopra il molino della Vitabia appresso Vagliano con casamenti, horto e pertiche di prato, fatto l'anno 1396. E fu dato al Hospitale Maggiore l'anno 1458 tutti i beni di detto hospitale di San Dionigio come ancho fecero de tutti li altri in diversi tempi uniti al detto Hospitale generale.

Il detto molino fu ruvinato l'anno 1523 dal ammiraglio generale de Francesi assediando la città di Milano.

Il monastero si liberò da detto livello di moggia 30 mistura l'anno 1532, liberando detto Hospitale da un livello [che] pagava al monastero di Chiaravalle ... .. lire 25 ogni anno. Appare instrumento rogato per Giovanni Maria de Cugiono 1532 a di 5 novembre. Appare nel carnero signato E.

Nota che il soprascritto livello di moggia 40 frumento fu liberato l'anno 1534, fu comprato a Concorezo pertiche 246 dalli Rabii per lire 1500 et assignato a detti monici per lire 120 ogni anno da esserli pagati dalli Rabia dove poi si è fatto una gran lite di paredriana (sic) dove allegomano (sic) detti Rabii essere condanati nelle spese della lite che sono lire 958 qual ano pagati lire 92<sup>272</sup>. Appare nel carnero Q. Appare nel libro 1582 a folio 64 e in libro 1589 a folio 131.

<sup>271</sup> cfr. n. 245.  
<sup>272</sup> non si legge, perché sbiadito.

1567

Livelli annuali che pagano al Monastero

Camera Regia Ducale per denari datoli l'anno 1554 in prestito lire 1100 pagano lire 55, soldi --- denari --- imperiali.

S <sup>re</sup> Donico Savolo per persona Tortona a Pozzolo	lire 81, soldi 10, denari ---
S <sup>re</sup> Braschi per pertiche 10 di terra per un fontanille a Vaiano	lire 25, soldi 18, denari ---
San Nazario in Brolio per un fontanille al Boscho	lire 2, soldi 10, denari ---
Giovanni Pietro Legnano per una casa in porta Tosa	lire 1, soldi 2, denari ---
David Belinzagho per una casa disfata dal Castello	lire 3, soldi ---, denari ---
Mafeio di Vaghi per una casa in porta Ticinesa (sic)	lire 8, soldi ---, denari ---
Signore Giovanni Antonio Vimercato per una casa a Maconagho	lire 4, soldi ---, denari ---
Reverendo Preposito di Mirasole per terra a Mirasole	lire 4, soldi ---, denari ---
Fatto l'anno 1535 <sup>274</sup>	
Thiberio da Cantù per pertiche 40 terra a Osnagho	lire 40, soldi ---, denari ---
Marchese Guido Cusano	
Donato Corsico sopra una casa liberata <sup>277</sup> in porta Ticinese	lire 50, soldi ---

Reverendo Collegio di San Barnaba, per la concessione della strada da Betolina da Nosedo opere 5 ogni anno  
lire 5, soldi ---<sup>278</sup>

Appare in libro 1589 a folio 78

Nota che li soprascritti denari imprestati alla Camera Regia Ducale allora imperiali che lire 1100 pagano ogni anno lire 55, soldi ---, denari --- per il censo di detti denari, qual censo è stato assegnato sopra il mensile o il sale di certe terre del Cremonese qual son Acqua negra e la Costa con un'altra appresso per l'istrumento rogato per il signore Alessandro Confalonero a dì 17<sup>279</sup> 1559, come è scritto nel libro mastro 1559 a folio 9.

Quali denari son stati assegnati al nostro monastero della Cava per di esso monastero e così li scade ogni anno pacificamente sino al anno 1...<sup>280</sup>

Nota che il livello da Osnagho del Marchese Cusano fu fatto l'anno 153[5] a dì 18 dicembre rogato per messere Ascanio Scaravagio fatto a messere Cantù, appare in libro 1537 a folio 64.

Nota il livello del Savolo rogato da messer Nicolò Vignarcha 1554, 3 aprile in libro 1554 a folio 65.

[f. 87]

Livelli annuali che pagano al Monastero

Camera Regia Ducale per denari datoli l'anno 1554 in prestito lire 1100 pagano lire 55, soldi --- denari --- imperiali.

Signore Domenico Savolo per pertiche 250 a Tortona a Pozzolo	lire 81, soldi 10, denari ---
Signori Braschi per pertiche 10 di terra per un fontanille a Vaiano	lire 25, soldi 18, denari ---
San Nazario in Brolio per un fontanille al Boscho	lire 2, soldi 10, denari ---
Giovanni Pietro Legnano per una casa in porta Tosa	lire 1, soldi 2, denari ---
David Belinzagho per una casa disfata dal Castello	lire 3, soldi ---, denari ---
Mafeio di Vaghi per una casa in porta Ticinesa (sic)	lire 8, soldi ---, denari ---
Signore Giovanni Antonio Vimercato per una casa a Maconagho	lire 4, soldi ---, denari ---
Reverendo Preposito di Mirasole per terra a Mirasole	lire 4, soldi ---, denari ---
Fatto l'anno 1535 <sup>274</sup>	
Thiberio da Cantù per pertiche 40 terra a Osnagho	lire 40, soldi ---, denari ---
Marchese Guido Cusano	
Donato Corsico sopra una casa liberata <sup>277</sup> in porta Ticinese	lire 50, soldi ---

Reverendo Collegio di San Barnaba, per la concessione della strada da Betolina da Nosedo opere 5 ogni anno  
lire 5, soldi ---<sup>278</sup>

Appare in libro 1589 a folio 78

Nota che li soprascritti denari imprestati alla Camera Regia Ducale allora imperiali che lire 1100 pagano ogni anno lire 55, soldi ---, denari --- per il censo di detti denari, qual censo è stato assegnato sopra il mensile o il sale di certe terre del Cremonese qual son Acqua negra e la Costa con un'altra appresso per l'istrumento rogato per il signore Alessandro Confalonero a dì 17<sup>279</sup> 1559, come è scritto nel libro mastro 1559 a folio 9.

Quali denari son stati assegnati al nostro monastero della Cava per di esso monastero e così li scade ogni anno pacificamente sino al anno 1...<sup>280</sup>

Nota che il livello da Osnagho del Marchese Cusano fu fatto l'anno 153[5] a dì 18 dicembre rogato per messere Ascanio Scaravagio fatto a messere Cantù, appare in libro 1537 a folio 64.

Nota il livello del Savolo rogato da messer Nicolò Vignarcha 1554, 3 aprile in libro 1554 a folio 65.

<sup>273</sup> ricompare il segno già utilizzato ai ff. 85 e 86 per indicare i livelli estinti, infatti sul nome David e sulla somma un tempo dovuta è tracciata una linea di cancellatura.

<sup>274</sup> inserito successivamente.

<sup>275</sup> questo nome è cancellato e nell'interlinea inferiore è stato inserito in un momento successivo, probabilmente nel 1535, il nome del marchese Guido Cusano, il quale, evidentemente, si è impegnato per il medesimo livello sulle medesime terre.

<sup>276</sup> questo nome è cancellato con un tratto di penna.

<sup>277</sup> nell'interlinea superiore: liberata, cioè si ricollega all'estinzione del livello (cfr. n. 255).

<sup>278</sup> cfr. n. 285.

<sup>279</sup> non si legge il mese, perché la pagina è consumata.

<sup>280</sup> non si legge, perché la pagina è consumata.

Assignatione facta per una sentenza dal abate di San Celso et il preposito di San Lorenzo Maggiore  
 l'anno 1483 dichiarata presente Giovanni Galerata. In tutto l'entrata<sup>281</sup>  
 lire 10734, soldi ---, denari ---  
 Spesa per la pensa<sup>282</sup> de monaci 20 e conversi 8 conventuali i quali corpolariter mancavano. Si pagava  
 al Commendatario monsignor Aschano Sforza protonotario  
 Et per altri quatro, assignato (sic)  
 Item che la tassa del Capitano Generale ducati 27:4 soldi 82  
 Item per la tassa per pertica, ducati 500 ogni 15 anni  
 ogni anno  
 Item per fitti libelarij: frumento moggia 57, mine 1, quartari a soldi 140  
 e mistura moggia 147 mine 2 quartari 2 per livelli a soldi 95  
 lire  
 legumi moggia 5 a soldi 80; vino brente 5 mine--- quartari 1  
 a soldi 20, caponi 3, galine 3, ova 120 e denari  
 lire 7, soldi 4, denari 4. In tutto  
 per aconzare la Strada Romana lire 1995  
 per il carico della elemosina alla porta del monastero  
 continuo in pan di mistura. Al di mine 4 son moggia 182 1/2,  
 l'anno, a soldi 95. Et alla stanzia in Milano il mercoledì, mistura  
 moggia 1 che son moggia 52 et pan di frumento mine 3 saranno  
 moggia 19 1/2 a soldi 140. Importano in tutto  
 per la forestaria che di continuo viene in gran numero  
 per la reparatione delli edificij che non caschino  
 spesa ordinaria  
 per il vivere, vestire, utensilij, medici, medicine,  
 sacristia, advocati, procuratori, notarij, barbieri,  
 fattori, fornari, cavali et altri bisogni per il n°  
 de 50 tra monaci e conversi e oblati 20  
 [fa]tta copia dal reverendo d. Matteo de Clivio, 1483 Iunij:

[f. 88]

Assignatione facta per una sentenza dal abate di San Celso et il preposito di San Lorenzo Maggiore l'anno 1483 dichiarata presente Giovanni Galerata. In tutto l'entrata <sup>281</sup>	lire 10734, soldi ---, denari ---
Spesa per la pensa <sup>282</sup> de monaci 20 e conversi 8 conventuali i quali corpolariter mancavano. Si pagava al Commendatario monsignor Aschano Sforza protonotario	lire 2794, soldi 8, denari ---
Et per altri quatro, assignato (sic)	lire 232, soldi 16, denari ---
Item che la tassa del Capitano Generale ducati 27:4 soldi 82	lire 110, soldi 14, denari ---
Item per la tassa per pertica, ducati 500 ogni 15 anni	lire 177, soldi ---, denari ---
ogni anno	lire 177, soldi ---, denari ---
Item per fitti libelarij: frumento moggia 57, mine 1, quartari a soldi 140	lire 208, soldi 1, denari 9
e mistura moggia 147 mine 2 quartari 2 per livelli a soldi 95	lire 699, soldi 14, denari ---,
lire	
legumi moggia 5 a soldi 80; vino brente 5 mine--- quartari 1	
a soldi 20, caponi 3, galine 3, ova 120 e denari	
lire 7, soldi 4, denari 4. In tutto	lire 38, soldi 9, denari 4.
per aconzare la Strada Romana lire 1995	lire 200, soldi ---, denari ---
per il carico della elemosina alla porta del monastero	
continuo in pan di mistura. Al di mine 4 son moggia 182 1/2,	
l'anno, a soldi 95. Et alla stanzia in Milano il mercoledì, mistura	
moggia 1 che son moggia 52 et pan di frumento mine 3 saranno	lire 1250, soldi 7, denari 6.
moggia 19 1/2 a soldi 140. Importano in tutto	lire 800, soldi ---, denari ---
per la forestaria che di continuo viene in gran numero	lire 1000, soldi ---, denari ---
per la reparatione delli edificij che non caschino	
spesa ordinaria	lire 7643, soldi 10, denari 7
per il vivere, vestire, utensilij, medici, medicine,	
sacristia, advocati, procuratori, notarij, barbieri,	
fattori, fornari, cavali et altri bisogni per il n°	
de 50 tra monaci e conversi e oblati 20	lire 3090, soldi 9, denari 6
[fa]tta copia dal reverendo d. Matteo de Clivio, 1483 Iunij:	lire 10724, soldi ---, denari ---

<sup>281</sup> nell'interlinea superiore: l'entrata.

<sup>282</sup> la pensa è la pensione (cfr. f. 92).

89  
 In libro nel lib. 1538 a fo. 119. fu venduto calici<sup>283</sup> 5 con le patene, turibulo, navicella, chuchiare, salino, calicini 2, una croce, corona, piede del Reliquiario e altri argenti contra 381 brutto monto  
 In lib. 1533 a fo. 63. Calice venduto mitra e altri paramenti disfati e venduti  
 in soma  
 In lib. 1526 a fo. 179. Tre teste de Santi d'argento e altri paramenti d'argento  
 disfati e venduti alla soma di  
 In lib. 1528 a fo. 66 e 67. Spese de soldati computa robbe domestiche e altre spese  
 che furono sacchegiate in monastero cioè frumento moggia 23, mine 4, segala moggia 60, mistura  
 moggia 2, meligha 9, legumi 23, avena 21, vino, brente 200, fieno fassi 345  
 senza le robbe di casa cioè forniture e paramenti e altre cose disperse e perse per causa  
 di guerra

f. 89

Nota che nel libro 1538 a folio 119 fu venduto calici<sup>283</sup> 5 con le patene, turibulo, navicella, chuchiare, salino, calicini 2, una croce, corona, piede del Reliquiario e altri argenti contra 381 brutto monto lire 1250, soldi 6, denari 4.

In libro 1533 a folio 63: calice venduto mitra e altri paramenti disfati e venduti  
 in soma  
 lire 1323, soldi 3, denari 3.

In libro 1526 a folio 179: tre teste de Santi d'argento e altri paramenti d'argento  
 disfati (sic) e venduti alla soma di  
 lire 157, soldi 15, denari 4.

In libro 1528 a folio 66 e 67: spese de soldati computa robbe domestiche e altre spese  
 e che furono sacchegiate in monastero cioè frumento moggia 23, mine 4, segala moggia 60, mistura  
 moggia 2, meligha 9, legumi 23, avena 21, vino, brente 200, fieno fassi 345  
 senza le robbe di casa cioè forniture e paramenti e altre cose disperse e perse per causa  
 di guerra  
 lire 1559, soldi 7, denari ---<sup>284</sup>.

<sup>283</sup> calci = calici.

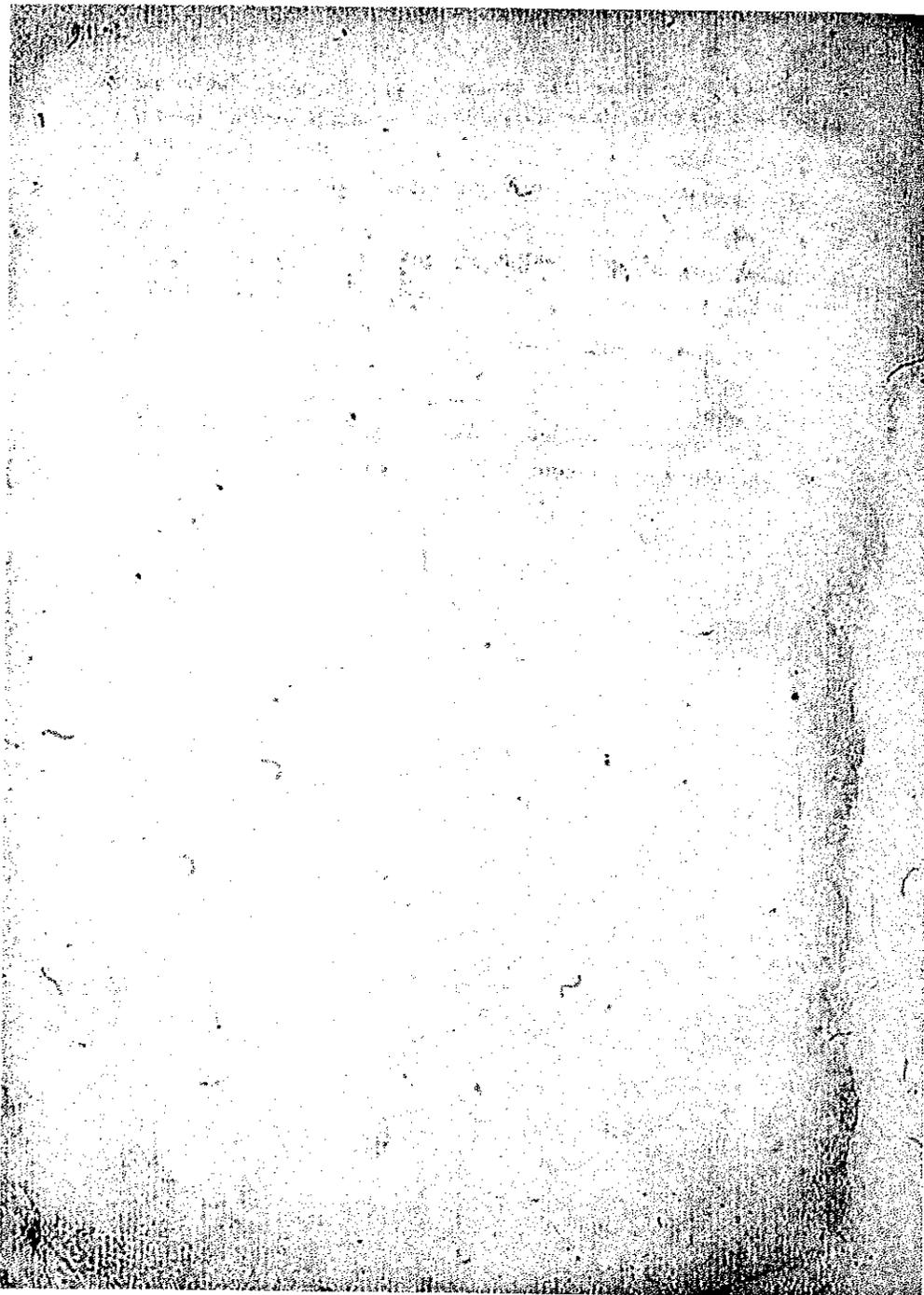
<sup>284</sup> sul margine sinistro della pagina, di fianco a quest'ultima nota, è disegnata una mano con il dito indice proteso, significa: Nota Bene.



[f. 90]

Nel manoscritto il foglio è completamente bianco, tranne per la numerazione in alto a destra. I segni visibili sulla pagina, sono tracce di inchiostro che emergono in trasparenza.

90



[f. 91]

Nel manoscritto il foglio è completamente bianco, tranne per la numerazione in alto a sinistra. I segni visibili sulla pagina, sono tracce di inchiostro che emergono in trasparenza.



Nota delle quietanze delli denari pagati l'anno 1524 e li seguiti successivamente per estinguere la pensa che si pagava ogni anno alli Commendatarii da papa Clemente viii retro: quali erano ducati d'oro di Camera n° 3500 ogni anno e il monastero di Chiaravalle pagò<sup>292</sup> all' hora sette<sup>293</sup> annate, che importano ducati d'oro di Camera n° 24500 et altri debiti con il papa a tal che farono più di ducati 62300, come e (sic) le seguente quietanze appare. Videlicet Signata A<sup>294</sup>

A. Card li cibo e Cortona di Passarini	ducato	5000
B. Girardo Bertolini	ducato	4000
C. Girardo Bertolini	ducato	4000
D. Cardinale cibo	ducato	17000
E. Angelo Cesio	ducato	6000
F. Angelo Cesio	ducato	5000
G. (preceduto da una croce) Pietro Mellino	ducato	2000
(preceduto da una C e da una croce) H. Pietro Mellino e Simon Centurione	ducato	20[00]
H. (preceduto da una croce) Pietro Mellino e Simon Centurione	ducato	28[00]
I. Card lo cibo in Anselmo di Peradi	ducato	30[00]
K. Card lo cibo in Arnulfo	ducato	10[00]
L. Card lo cibo in Ansaldo	ducato	12[00]
M. Card lo cibo in Agustino Grimaldi	ducato	1[00]
N. Cardinale cibo	ducato	140[0]
O. Cardinale Cortona di Passerini	ducato	2[00]
P. Cardinale Cortona	ducato	20[00]
Q. Vescovo Vasionense	ducato	1[00]
R. Julio de Tutti	ducato	2[00]
S. Nicolao d'Aragona e Ferdinando	ducato	2[00]
T. Heredi del Cardinale S. Pietro in Vincola (sic)	ducato	5[00]
V. Vincentio Palavicino con doi compagni	ducato	12[00]
X. Nicolao d'Aragona	ducato	112[0]
Julio de Tutti	ducato	110[0]
Y. Vincentio Palavicino e Domenico Grimaldi	ducato	30[0]
Z. Vincentio Palavicino e Domenico Grimaldi	ducato	300[0]
la somma:	ducato	6230[0]

Nota delle quietanze delli denari pagati l'anno 1524 e li seguiti successivamente per estinguere la pensa che si pagava ogni anno alli Commendatarii da papa Clemente viii retro: quali erano ducati d'oro di Camera n° 3500 ogni anno e il monastero di Chiaravalle pagò<sup>292</sup> all' hora sette<sup>293</sup> annate, che importano ducati d'oro di Camera n° 24500 et altri debiti con il papa a tal che farono più di ducati 62300, come e (sic) le seguente quietanze appare. Videlicet Signata A<sup>294</sup>

[f. 93]

1524

Nota delle quietanze delli denari pagati l'anno 1524 e li seguiti successivamente per estinguere la pensa che si pagava ogni anno alli Commendatarii da papa Clemente viii retro: quali erano ducati d'oro di Camera n° 3500 ogni anno e il monastero di Chiaravalle pagò<sup>292</sup> all' hora sette<sup>293</sup> annate, che importano ducati d'oro di Camera n° 24500 et altri debiti con il papa a tal che farono più di ducati 62300, come e (sic) le seguente quietanze appare. Videlicet Signata A<sup>294</sup>

1550

A. Cardinali Cibo e Cortona di Passarini	ducati	5000
B. Girardo Bertolini	ducati	4000
C. Girardo Bertolini	ducati	4000
D. Cardinale cibo	ducato	17000
E. Angelo Cesio	ducato	6000
F. Angelo Cesio	ducato	5000
G. (preceduto da una croce) Pietro Mellino	ducato	2000
(preceduto da una C e da una croce) H. Pietro Mellino e Simon Centurione	ducato	20[00]
H. (preceduto da una croce) Pietro Mellino e Simon Centurione	ducato	28[00]
I. Cardinale cibo in Anselmo di Peradi	ducato	30[00]
K. Cardinale cibo in Arnulfo	ducato	10[00]
L. Cardinale cibo in Ansaldo	ducato	12[00]
M. Cardinale cibo in Agustino Grimaldi	ducato	1[00]
N. Cardinale cibo	ducato	140[0]
O. Cardinale Cortona di Passerini	ducato	2[00]
P. Cardinale Cortona	ducato	20[00]
Q. Vescovo Vasionense	ducato	1[00]
R. Julio de Tutti	ducato	2[00]
S. Nicolao d'Aragona e Ferdinando	ducato	2[00]
T. Heredi del Cardinale S. Pietro in Vincola (sic)	ducato	5[00]
V. Vincentio Palavicino con doi compagni	ducato	12[00]
X. Nicolao d'Aragona	ducato	112[0]
Julio de Tutti	ducato	110[0]
Y. Vincentio Palavicino e Domenico Grimaldi	ducato	30[0]
Z. Vincentio Palavicino e Domenico Grimaldi	ducato	300[0]
la somma:	ducato	6230[0]

[qual è stato causa che si siano venduti li beni mobili e immobili come appare al folio seguente ne l'altra pagina.<sup>295</sup>

<sup>292</sup> nell'interlinea superiore, recte: pagò.

<sup>293</sup> in un riquadro: sette.

<sup>294</sup> sul margine sinistro in un riquadro: ma calano 700 di desdoto anate (s'intende ducati).

<sup>295</sup> cfr. in questo volume, G. Fantoni, *Il manoscritto*, p. 15, n.1.

## Indice onomastico e toponomastico

di Lisa Gotti

- [.]andrino, f. 61  
*Acquanegra*, f. 87  
 Albéri, famiglia, f. 7  
 Aldengi Battista, f. 78  
 Alto Novarese, f. 8  
 Ansaldo, f. 93  
 Appiano Theofilo, f. 56  
 Aquileia, f. 60 (nota)  
 Aragona, di, Ferdinando, f. 93  
 Aragona, di, Nicolao, f. 93  
 Arnulfo, f. 93  
 Aurelio, fattore della Misericordia, f. 66  
*Auzzoldo*, f. 58  
 Bagnolo, f. 7, f. 52, f. 56  
 Bagnolo, chiesa di, f. 56, f. 62  
 Bagnolo, grangia di, f. 15  
*Bagnolo, pra, pra da, pradeli di*, prati di, f. 41, f. 42, f. 43, f. 46, f. 62  
*Bagnolo, testa delle monache da*, fontanile, f. 39  
*Balgapè*, Bascapè, arciprete di, f. 85  
*Baratia Castagnolo*, f. 58  
*Barbaria*, f. 69  
 Barbavaria Hieronimo, f. 26, f. 84  
*Barbera*, f. 74  
 Barbera, roggia, f. 16, f. 20, f. 21, f. 23, f. 24, f. 25, f. 53, f. 63  
*Battuda, Batuda, pra della*, f. 39, f. 40, f. 41, f. 43, f. 48, f. 48sn, f. 72, f. 73, f. 76  
 Bavera (?), di, Virgilio, f. 68  
*Beccaria*, f. 68  
*Beccarie e il boscho*, f. 71  
*Beccarie, Becharie, pra delle*, f. 23, f. 24, f. 25, f. 26, f. 30, f. 60, f. 74, f. 75  
*Bechariis, de*, famiglia, f. 23  
 Belinzagho David, f. 87  
*Bernagho*, (Bornago?) f. 60  
 Bernardigio Giovanni Pietro, f. 66 (ma 67)  
 Bernardo di Chiaravalle, f. 27  
 Bertolini Girardo, f. 93  
 Besozzo, f. 48  
*Betholina*, strada, f. 57  
*Betolina, Betolino*, f. 52, f. 66, f. 87  
 Bizozoro (Bizozero) Cesare, f. 69  
 Bizozoro (Bizozero) Stefano, f. 23  
 Boncompagno, f. 61  
 Bondiolo Francesco, f. 77, f. 79, f. 80  
*Boscho*, Bosco di Chiaravalle, f. 8, f. 14, f. 18, f. 19, f. 21, f. 22, f. 23, f. 24, f. 53, f. 60, f. 65, f. 66, f. 87, f. 92  
*Boscho, Busco, pra del, prati del, pratum de*, f. 23, f. 24, f. 53, f. 75  
*Boscho, cavate per il pra del*, f. 72

Bosco, cascina del, f. 22, f. 53  
*Boscho Randelano*, f. 58  
*Braga, Bragha, pra della*, f. 12, f. 15, f. 71, f. 74, f. 75  
*Braida*, f. 58  
 Brascha Bartolomeo, f. 68  
*Brascha, fontanile dil*, f. 24  
 Braschi, famiglia, f. 68, f. 72, f. 87  
*Braschi, fontanelle del signor*, f. 65  
*Braschi, fontanino deli*, f. 53, f. 72  
*Brolio*, f. 58  
 Brunello Stefano, f. 79, f. 80  
 Brunone, abate, f. 64  
*Brusoli, campo de, campo deli*, f. 26, f. 30, f. 31, f. 32, f. 59, f. 71  
*Brusoli, caregia de li*, f. 25  
*Brusoli, cavata de*, f. 73  
*Brusoli, coda de*, f. 73  
*Brusoli, pra deli*, f. 26, f. 29, f. 30, f. 46, f. 48, f. 75  
 Busnato Santino, f. 10, f. 12  
 Busto, da, Alessandro, f. 77, f. 79, f. 80  
*Ca matta, Casa Matta, horti della*, f. 28  
 Cagnati, de, Lucia, f. 69  
 Calchattera, Calchattera, Giacomo o Jacobo, f. 77, f. 79, f. 80  
*Calice*, f. 58  
 Calvi Giovanni Maria, f. 68  
*Cambio*, f. 58  
 Camera Regia Ducale, f. 68, f. 87  
*Campagna, la*, f. 20, f. 48sn, f. 54, f. 66  
*Campo Sedume*, f. 58  
*Cantonato, pra*, f. 36, f. 49b, f. 72, f. 76  
 Cantù Tiberio o Thiberio, f. 68, f. 87  
*Carbagnato, beni del*, f. 79  
 Cardano, da, Milone, f. 27  
*Cardinale, bocca dil*, f. 51  
 Carpana, cascina, f. 55  
*Carpani, testa del fontanile deli*, f. 48  
*Carpeno, Carpano, pra del*, f. 52, f. 55  
*Casa, vigna da*, f. 32, f. 37, f. 52, f. 55, f. 56  
*Cassina Nova*, f. 52  
*Cassina Nova, campagna della*, f. 55  
*Castagnolo, Castegnolo, il, aqua del*, roggia, f. 33, f. 34, f. 35f. 37, f. 38, f. 39, f. 43, f. 62  
 Castano Giovanni Giorgio, f. 66 (ma 67)  
*Castegna, pra della*, f. 37, f. 38, f. 39, f. 40, f. 62, f. 72, f. 76  
*Castegna, roggia della*, f. 62  
*Castegna, testa della*, f. 62  
*Castelazo, Castelazzo*, f. 78, f. 79, f. 80  
*Castello*, f. 87  
 Castione, Castilione, (Castiglione) Benedetto, f. 66 (ma 67)  
*Cava, S. Maria della Cava, monastero*, f. 64, f. 87  
*Cavalo, pra del*, f. 12, f. 13, f. 14, f. 15, f. 16, f. 22, f. 32, f. 71, f. 74, f. 75  
*Cave, campagna delle*, f. 55

*Cave, pra delle*, f. 55  
 Centurione Simon, f. 93  
*Ceretto, S. Pietro di Cerreto, monastero*, f. 64  
 Cerri Giovanni Antonio, detto il Lavandaro, f. 62  
*Certosa*, f. 78, f. 79, f. 80  
 Cesjs (Cesi) Federico, monsignore, f. 61  
 Cesio Angelo, f. 93  
 Chiaravalle della Colomba, monastero, f. 64  
*Chiaravalle, bocche di*, f. 51  
*Chiesa, boschetto della* (S. Pietro di Bagnolo?), f. 37  
*Chiesa, fontanino della*, f. 62  
*Chiesa, pra della*, f. 37, f. 56  
 Chineoni Theodoro Francesco, f. 66 (ma 67)  
*Chivesio, campagna di*, f. 48  
 Chivesio, Civesio, f. 9, f. 48, f. 54  
 Cibo, cardinale, f. 93  
 Cittadella, ponte della, f. 5  
 Clemente VII, papa, (Giulio de Medici), f. 61, f. 93  
 Clivio, de, Matteo, f. 88  
 Coda del Molino, f. 51  
*Coda del Pallo, Coda del Palo, Coda di Pallo, Coda dil Pallo, Coda dil Palo, pra della*, f. 41, f. 46, f. 48, f. 48sn, f. 49b, f. 54, f. 72, f. 76  
*Coda del Pallo, Coda dil Pallo, aqua della*, roggia, f. 41, f. 46, f. 62  
*Coda dil Pallo, Coda dil Palo, strada della*, f. 45, f. 46, f. 47  
*Coda di pra Romano*, f. 10  
*Coda di S. Pietro, Coda di San Pietro, Coda di Santo Pietro, pra della*, f. 37, f. 38, f. 39, f. 43, f. 49b, f. 56, f. 62, f. 72, f. 76  
 Coiro (Corio) Giovanni Angelo, f. 77, f. 79, f. 80  
*Commenda, bocche della*, f. 50  
*Commenda, cascina della*, f. 55  
 Concorezo, f. 86  
 Confalonero (Confalonieri) Alessandro, f. 68, f. 87  
 Congregazione Lombarda di S. Bernardo, f. 64  
 Corsico Donà o Donato, f. 69, f. 87  
 Cortona di Passarini, Cortona di Passerini, cardinale, f. 93  
*Costa, la*, f. 87  
*Cotta*, f. 58  
*Cova dil Resto*, f. 26, f. 30  
*Cova dil Resto, costa della*, f. 27, f. 29  
*Cova dil Resto, pra della*, f. 26, f. 29, f. 71, f. 75  
 Cremonese, f. 87  
*Croseta, Crosetta, pra della*, f. 33, f. 41, f. 44, f. 45, f. 48, f. 48sn, f. 49, f. 58, f. 62, f. 72, f. 76  
 Cugiono, da, Giovanni Maria f. 86  
 Cusano Guido, f. 68, f. 87  
 Cusano Modesto, f. 68  
*Cussino*, f. 85  
 Daverio Cristoforo, f. 66 (ma 67), f. 68  
 Della Rovere Giuliano, papa Giulio II, f. 6, f. 61  
*Di sopra, vigna*, f. 56  
*Di aque di sotto, Due acque di sotto, pra*, f. 7, f. 8, f. 71, f. 75

*Do aque, pra*, f. 27, f. 28, f. 33, f. 62  
*Do aque, Do aque di sopra, Due acque di sopra, tra Due Aque di sopra, pra*, f. 7, f. 8, f. 71, f. 75  
*Domo, Duomo, arciprete e arcidiacono del*, f. 85  
*Domo, Duomo, i lettori del*, f. 85  
*Dossiti, Dossitti, pra deli*, f. 11, f. 16, f. 21, f. 22, f. 33, f. 71, f. 74, f. 75  
*Dosso*, f. 58  
*Dosso del Aglio, pra del*, f. 10, f. 11, f. 12, f. 31, f. 32, f. 66, f. 71, f. 74, f. 75, f. 78  
*Dosso...*, *pra*, f. 55  
*Falchonera, la*, f. 25, f. 29  
*Falchonera, pra della*, f. 32  
*Fante Giovanni Antonio*, f. 10  
*Fari (?) di, Diosalvi*, f. 57  
*Ferula del primo cero e di centi preti*, f. 85  
*Figino Battista*, f. 77, f. 78, f. 79, f. 80  
*Filiodoni, signori di Poasco*, f. 72  
*Filiodoni Danese*, f. 53, f. 65  
*Filiodone Danese, beni del signor*, f. 65  
*Filiodone Danese, aqua del signor, fontanino del signor, Fontanile Danese*, f. 23, f. 53, f. 65  
*(Filiodone) Danese, costa del signor*, f. 65  
*(Filiodone) Danese, molino del signor*, f. 53  
*Foino, bocca del*, f. 50  
*Fontana Rufino*, f. 25  
*Fontana, pra della*, f. 5, f. 46, f. 48, f. 52, f. 55, f. 56  
*Fontanelle, corso d' acqua*, f. 21  
*Fontanelle, pra delle*, f. 16, f. 19, f. 20, f. 21, f. 22, f. 33, f. 66, f. 71, f. 74, f. 75  
*Foreni, pra de*, f. 50  
*Fornace, cascina*, f. 14  
*Fornace, Fornase, pra della*, f. 12, f. 14, f. 22, f. 71, f. 74, f. 75  
*Fornasaza, pra della*, f. 11, f. 12, f. 13, f. 14, f. 15, f. 31, f. 71, f. 74, f. 75  
*Fossana*, f. 66 (ma 67)  
*Fрати, pra detto de*, f. 60, f. 66 (ma 67), f. 68, f. 84  
*Fregaria e Paradalba*, f. 58  
*Gaiato Gabriel*, f. 68  
*Gaiato Pietro*, f. 68  
*Galasia, vigna*, f. 58  
*Galerate (Gallarate) Giovanni*, f. 88  
*Gambaloita Silvio*, f. 23  
*Garbagnato Francesco*, f. 77  
*Gati, cavata de*, f. 73  
*Gentilino*, f. 50  
*Gerola, cascina*, f. 8, f. 9, f. 29, f. 31 (nota)  
*Gerola, Gierolla, Girola, Girolla, pra della*, f. 29, f. 30, f. 31, f. 32, f. 71, f. 74, f. 75  
*Gerolla, Gerola, Gierolla di sotto, vigna della*, f. 8, f. 27, f. 29, f. 31, f. 59  
*Gerolla, Gerola di sopra, vigna della*, f. 8, f. 59  
*Gerolla, Gierolla, campagna della*, f. 16, f. 17, f. 19, f. 20  
*Gerolla, Gierolla, vigna della*, f. 17, f. 18, f. 66  
*Gierole*, f. 29  
*Gierolla di sotto, pra della*, f. 32  
*Gierolla, Girolla, campo della*, f. 31, f. 59  
*Giarette*, f. 50

*Giussano, da, Giovanni*, f. 66 (ma 67)  
*Granda, vigna*, f. 55, f. 56  
*Grande, cascina*, f. 55  
*Grande, pra*, f. 9, f. 10, f. 11, f. 12, f. 16, f. 21, f. 51, f. 60, f. 66, f. 71, f. 74, f. 75  
*Grande, roggia*, f. 63  
*Grangia, casamenti della*, f. 56  
*Grangia, la*, f. 56, f. 60  
*Granzetta*, f. 61  
*Grasso*, f. 66  
*Grecia*, f. 8  
*Grimaldi Agustino*, f. 93  
*Grimaldi Domenico*, f. 93  
*Guarda, la, strada*, f. 66  
*Guenzati Batista*, f. 23  
*Guidone, mulino di*, f. 5  
*Guinzana, cascina*, f. 53  
*Guinzanetta, cascina*, f. 53  
*Guinzani, famiglia*, f. 53  
*Homodei, Amidei, famiglia*, f. 52  
*Homodei Giovanni Ambrosio*, f. 80  
*Homodei Hieronimo*, f. 77  
*Homodei, fratelli*, f. 79  
*Horti, vigna delli*, f. 8, f. 27, f. 28, f. 59  
*Horto, pra del*, f. 56, f. 59  
*Hospitale di San Dionisio, Hospitale di San Dionigio*, f. 85, f. 86  
*Hospitale di San Jacobo*, f. 77, f. 79, f. 80  
*Hospitale di San Nazario*, f. 57  
*Hospitale di San Pietro*, f. 77, f. 79, f. 80  
*Hospitale di San Pietro, pra del*, f. 66  
*Hospitale Maggiore*, f. 85, f. 86  
*Imperatore, pra dell'*, f. 46, f. 48, f. 55  
*Impizoli*, f. 58  
*Inchiostro, campo dell', campo del*, f. 56, f. 59  
*Inchiostro, Chiostro, In Chiostro, pra del, pra dell'*, f. 25, f. 29, f. 31, f. 32, f. 60, f. 71, f. 73, f. 74, f. 76  
*Innocenzo II, (Gregorio Papareschi), papa*, f. 64  
*Italia meridionale*, f. 8  
*Lanagallo*, f. 58  
*Landriani, de, famiglia*, f. 52  
*Lanteri, famiglia*, f. 8  
*Latuada, Latuà Archangelo*, f. 66 (ma 67)  
*Latuada, Latuà Battista*, f. 65  
*Legnano Bartholomeo*, f. 69  
*Legnano Giovanni Antonio*, f. 69  
*Legnano Giovanni Pietro*, f. 69, f. 87  
*Lentirolo, fontanino di pra*, f. 62  
*Lentirolo, pra*, f. 9, f. 10, f. 27, f. 60, f. 66, f. 71, f. 74, f. 75, f. 92  
*Leonardo, Lionardo, pra*, f. 37, f. 39, f. 40, f. 41, f. 42, f. 43, f. 62, f. 72, f. 76  
*Lombardia*, f. 8  
*Longo*, f. 58

*Longura e Pastura, pra della*, f. 48sn  
*Longura, pra della*, f. 47, f. 48, f. 48sn, f. 49b, f. 54, f. 72, f. 76  
*Lovera, Lovere, Loverii, pra delle, prati de*, f. 49, f. 49b, f. 60, f. 66 (ma 67)  
*Loverii, cova de*, f. 62  
 Luigi XII, re di Francia, f. 6  
*Macchognago, Machognago, Macognago*, Macognago, Macconago, f. 14, f. 15, f. 87  
*Madrenianum, Madregnano*, Madreniano, f. 22, f. 23, f. 24, f. 85  
*Maggia, Maggi, de*, Cecilia, f. 79, f. 80  
*Maggi, Madiis, de*, Maggi, famiglia, f. 23, f. 26, f. 54, f. 73  
*Maggi, aqua delli signori*, f. 53  
*Maggi, beni delli signori*, f. 54  
*Maggi, fontanino delli signori*, f. 65  
*Maggi, vigna delli signori*, f. 53, f. 66  
*Maggi Giovanni Antonio, bocca del signore*, f. 50  
*Maggi Giovanni Antonio, fontanile del signor*, f. 25, f. 26  
*Maggi Giovanni Antonio, vigna del signor*, f. 23  
*Maneroese*, f. 58  
*Martino, fontanino di pra*, f. 8, f. 27, f. 62  
*Martino, Martino di Santo Ambrosio, pra*, f. 8, f. 9, f. 10, f. 27, f. 60, f. 66, f. 66 (ma 67), f. 84  
*Martino, roggia*, f. 8, f. 9, f. 10  
*Marzone, Marzono, Marzori, pra del, pra dil*, f. 37, f. 38, f. 39, f. 49b, f. 62, f. 72, f. 76  
*Masnengo, Masnengo-Masnon, roggia*, f. 5, f. 9, f. 28  
*Massalia Benedetto*, f. 10, f. 55  
*Mazzalasino, pra*, f. 7, f. 51  
*Mazzalasino, soradore di pra*, f. 62  
*Medici, de*, Giulio, papa Clemente VII, f. 61  
*Mellino Pietro*, f. 93  
*Merra' alias Taverni, bocca deli*, f. 50  
*Merra' e compagni, bocca delli*, f. 50  
*Merra', campi deli*, f. 50  
*Messura, pra della*, f. 44, f. 47, f. 48, f. 48sn, f. 49b, f. 54, f. 72, f. 76  
*Mezo, roggia di*, f. 33, f. 39, f. 40, f. 41, f. 42, f. 43, f. 44, f. 45, f. 62  
*Milano*, f. 14, f. 52, f. 58, f. 85, f. 86, f. 88  
*Mirasole*, f. 69, f. 87  
*Mirasole, preposito di*, f. 87  
*Misericordia, confraternita della*, f. 23, f. 50, f. 53, f. 65, f. 66, f. 72, f. 77, f. 79, f. 80  
*Misericordia, aqua della*, f. 53, f. 65  
*Misericordia, beni della*, f. 65  
*Misericordia, bocca della*, f. 50  
*Misericordia, costa della*, f. 53, f. 65  
*Moirago Baldesar*, f. 23  
*Moleda*, f. 58  
*Molinazo*, f. 51  
*Molino della Valle*, f. 66, f. 92  
*Molino Novo*, f. 92  
*Monastero Maggiore (di Milano)*, f. 56, f. 58, f. 70, f. 85  
*Monforte*, f. 85  
*Montagia*, f. 58  
*Montalto, cardinale di*, f. 61  
*Monza, canonica di*, f. 70

*Mori, pra delli*, f. 5, f. 51, f. 52  
*Morivione*, f. 78  
*Morone Benedetto*, f. 69  
*Moroni, fontanino de*, f. 62  
*Naviglio, Navilio, Navilio da Milano, Navilio de Milano, Naviglio, Naviglio Grande*, f. 5, f. 6, f. 9, f. 10, f. 11, f. 12, f. 13, f. 14, f. 15, f. 17, f. 18, f. 19, f. 23, f. 50, f. 74 (nota)  
*Nose, Nosé, Nose', Nosedà, Nosedo, Noseto, Nosedo*, f. 51, f. 52, f. 55, f. 57, f. 61, f. 66, f. 85, f. 86, f. 87, f. 92  
*Noverascho, in Overasco, Noverasco*, f. 21, f. 65, f. 66  
*Oldrato Bernardo*, f. 23  
*Olivetani, monaci*, f. 57  
*Opera*, f. 21  
*Osnagho*, f. 68, f. 87  
*Pallavicino Vincentio*, f. 93  
*Paolo II, (Pietro Barbo), papa*, f. 61 (nota)  
*Parazo, de, famiglia*, f. 8  
*Pastura e Longura, pra della*, f. 47, f. 48, f. 48sn, f. 54, f. 76  
*Pastura, pra della*, f. 47, f. 48, f. 48sn, f. 49b, f. 54, f. 72, f. 76  
*Paulo, di, Sozzo* f. 58  
*Pavia*, f. 53  
*Pendesia dil monasterio di Santo Ambrosio, pra della*, f. 46  
*Pendesia*, f. 58, f. 66 (ma 67)  
*Peradi, di, Anselmo* f. 93  
*Perotto Francesco*, f. 61  
*Pilastrello, Piastrello, (della Strada Romana)*, f. 52, f. 57, f. 66  
*Pisinella*, f. 58  
*Poascho, Poasco*, f. 9, f. 23, f. 72  
*Pobiete, Pobiette di Santo Ambrosio, pra delle*, f. 24, f. 26, f. 30, f. 53, f. 60, f. 66 (ma 67), f. 69, f. 72  
*Pobiette di Santo Ambrosio, vigna delle*, f. 53  
*Ponteseo*, f. 58  
*Porcharia, pra della*, f. 8, f. 27, f. 28, f. 29, f. 33, f. 62, f. 71, f. 75  
*Porta alla Peschiera longa, giardino della*, f. 59  
*Porta, pra della*, f. 5, f. 6, f. 7, f. 46, f. 48, f. 51, f. 52, f. 63, f. 71, f. 74, f. 75  
*Porte, bocca delle*, f. 51  
*Pozzo, palazzo del signor*, f. 52  
*Pozzobonelli, famiglia*, f. 52  
*Pozzobonello Danesio*, f. 57  
*Pozzolo, in territorio di Tortona*, f. 68, f. 87  
*Pradelino, pradelino, prato*, f. 35, f. 36, f. 49b, f. 56, f. 66, f. 72, f. 76  
*Puglii, pra deli*, f. 51  
*Pusterla, famiglia*, f. 23  
*Pusterla Cavaleiro*, f. 77, f. 79, f. 80  
*Quinto de Curtis, Quinto Sole*, f. 53  
*Quinzana, strada*, f. 66  
*Quinzani, beni di*, f. 65  
*Rabii, Rabia, famiglia*, f. 86  
*Resta Giovanni Antonio*, f. 77  
*Riva Anasarcho (?)*, f. 69  
*Riva Durante*, f. 58

*Rochete, Rochiette di Santo Ambrosio, pra delle*, f. 48, f. 49, f. 49b, f. 66 (ma 67)  
 Romana, porta di Milano, f. 85  
*Romana*, strada, f. 52, f. 57, f. 66, f. 88  
*Romanino*, prato, f. 60, f. 66 (ma 67), f. 84, f. 92  
*Romano*, prato, f. 60, f. 66 (ma 67), f. 84, f. 92  
*Roncatio, Ronchatio, Ronchazio, Ronchazio della Misericordia, pra*, f. 23, f. 24, f. 53, f. 60, f. 65, f. 66  
*Roncazolo, Ronchazolo, Rocazolo*, f. 36, f. 56  
*Roncazolo, casamento di*, f. 36  
*Roncazolo, cavata da*, f. 73  
*Roncazolo, Ronchazolo, Rocazolo, pra*, f. 33, f. 34, f. 35, f. 36, f. 38, f. 49b, f. 60, f. 72, f. 76  
*Rosella nova*, f. 58  
*Roveri, pra*, f. 52  
*Rovi, pra de*, f. 51  
*S. Agostino, Sancto Agostino, monache di*, f. 66, f. 77, f. 79, f. 80  
*S. Agostino, Santo Agostino, pra di*, f. 66  
*S. Agostino, vigna delle monache di*, f. 66  
*S. Alessandro*, pieve di Locate, f. 14  
*S. Ambrogio*, monastero, f. 9, f. 49, f. 49b, f. 61, f. 66 (ma 67), f. 71, f. 74, f. 76, f. 78, f. 85  
*Santo Ambrosio Maggiore, bocca di*, f. 50  
*Santo Ambrosio, campagna di*, f. 14, f. 23  
*Santo Ambrosio, prati del monastero*, f. 49, f. 49b  
*Santo Apolinare*, monastero, f. 85  
*San Barnaba, collegio di*, f. 69, f. 87  
*San Barnaba, pra di*, f. 52  
*S. Bartolomeo di Siziano*, f. 27  
*S. Bernardo*, cappella, f. 6  
*San Celso, abbate di*, f. 88  
*S. Colombano*, f. 8  
*Sancta Croce, Sancta Croce in Porta Ticinese*, f. 77, f. 79  
*S. Croce, molino di*, f. 80  
*San Dionisio*, f. 85  
*San Donato*, f. 61  
*S. Donato*, pieve, f. 27  
*San Giorgio*, chiesa, f. 55  
*San Giorgio, vigna di*, f. 55  
*S. Giovanni de Monza*, f. 86  
*S. Jacobo e Filippo da Nosedo*, f. 85  
*S. Jacobo, bocca dell' ospedale di*, f. 50  
*S. Lorenzo in Damaso*, f. 60 (nota)  
*San Lorenzo Maggiore, preposito di*, f. 88  
*San Lorenzo Maggiore, S. Laurencio Maggiore*, f. 70, f. 85  
*S. Maria al Cerchio*, f. 85  
*S. Maria Beltrà, Santa Maria Beltrà, S. Maria Beltrade*, f. 70 f. 85  
*S. Maria Beltrà, scolari di*, f. 85  
*S. Maria d' Aurona*, monache, f. 39  
*S. Maria da Burzano*, f. 85  
*S. Maria di Consonno*, f. 27  
*San Martino da Parma*, f. 66 (ma 67)  
*San Martino*, f. 61, f. 64

*San Martino*, prati, f. 92  
*S. Michele di Vione*, f. 27  
*S. Nazario, fontanino*, f. 53  
*San Nazario in Brolio*, f. 87  
*San Nazario*, San Nazario, *beni delli canonici*, canonici, f. 23, f. 25, f. 54, f. 57, f. 68, f. 72, f. 77, f. 79, f. 80  
*Santo Nazario, bocca delli Canonici*, f. 50  
*Santo Nazario, fontanile delli canonici*, f. 23  
*S. Nazzaro*, chiesa, f. 23, f. 25  
*S. Pietro di Bagnolo*, chiesa, f. 37, (f. 56), (f. 62)  
*S. Pietro in Carminadella*, f. 85  
*San Pietro in Vincoli*, cardinale di, f. 93  
*S. Stefano, San Stefano in Brolio, canonica di*, f. 70, f. 85  
*San Stefano*, S. Stefano, chiesa, f. 23, f. 25, f. 26, f. 66  
*S. Stefano, San Stefano, San Stefano dil monasterio, Santo Stefano, pra*, f. 14, f. 25, f. 26, f. 29, f. 32, f. 71, f. 75  
*San Stefano, cavate a*, f. 72  
*S. Vitore*, monastero, f. 52  
*San Vittore arso o al Corpo*, monache di, f. 57  
*S. Zenone in porta Romana*, f. 85  
*Salice*, f. 58  
*Sancto Ambrosio, Santo Ambrosio Alovio o Alovigi*, f. 77, f. 79, f. 80  
*Savolo*, f. 60  
*Savolo Domenico*, f. 66 (ma 67), f. 68, f. 87  
*Scarampi Ludovico*, cardinale, f. 60 (nota)  
*Scaravagio Ascanio*, f. 68, f. 87  
*Scaravagio Giovanni Iacobo*, f. 68  
*Sesto, Sesto Ulteriano*, f. 54  
*Sforza Francesco*, f. 60  
*Sforza Visconti Ascanio*, f. 5, f. 6, f. 60, f. 61, f. 88, f. 92  
*Sisto III*, papa, f. 92  
*Spicie, pra*, f. 9, f. 51  
*Spinella*, f. 58  
*Strazzino*, f. 62  
*Surighe', Surighe', Surighèe, Surighario, Surigherio, Sorighèe, Sorigherio*, f. 21, f. 23, f. 24, f. 25, f. 27, f. 33, f. 54, f. 57, f. 66, f. 66 (ma 67)  
*Surighe', pra di*, f. 26  
*Surighe', Surigherio, vigna di*, f. 33, f. 60  
*Taieta Baldassarre*, f. 10, f. 18, f. 19, f. 20, f. 25, f. 26, f. 30, f. 47, f. 48, f. 48sn, f. 54, f. 66  
*Taverna Giovanni*, f. 57  
*Taverna, Tavernola Pietro Antonio*, f. 77, f. 80  
*Tecchione*, f. 9, f. 36  
*Tecchione, cascina*, f. 5  
*Tegione, Tezono*, f. 46, f. 58  
*Tegione, terre del*, f. 85  
*Thegion, casamento del*, f. 47  
*Thegion, fontanile del*, f. 46, f. 62  
*Thegion, teste del*, f. 5  
*Thegion, Thegiono, pra del*, f. 46, f. 47, f. 48, f. 48sn, f. 49b  
*Thegione, Tagon, Thegin, Thegion*, strada, f. 33, f. 35, f. 36, f. 38, f. 39, f. 40, f. 41, f. 47

*Thegione, Tegione, Thegion, aqua del*, f. 28, f. 29, f. 33, f. 34, f. 36, f. 47, f. 48 f. 49, f. 49b, f. 52, f. 54, f. 73  
*Thegione, Tegiono, Thegion, campagna del*, f. 47, f. 48, f. 54, f. 59  
*Thegione, Thegion, Thegiono, vigna del*, f. 47, f. 48sn, f. 54, f. 60  
*Ticinesa, Ticinese, porta di Milano*, f. 68, f. 87  
*Tinaza*, f. 28  
*Tinaza di sopra, pra della*, f. 33, f. 34, f. 35, f. 49b, f. 72, f. 76  
*Tinaza di sotto, pra dela*, f. 33, f. 34, f. 35, f. 39, f. 72, f. 74, f. 76  
*Tinaza, Tinazza, pra della*, f. 44, f. 45, f. 47, f. 62, f. 73  
*Tinaze, prati delle due*, f. 62  
*Torelli, di, Zacharia*, f. 84  
*Torrazza, acqua alla*, f. 80  
*Torre del Imperadore*, f. 79  
*Torriani, famiglia*, f. 17  
*Torta, pra della*, f. 51  
*Tortona*, f. 87  
*Tortona, territorio di*, f. 68  
*Torvecchia, Torvegia, (Torrevecchia)*, f. 61, f. 85  
*Torvecchia, terre di*, f. 85  
*Tosa, porta di Milano*, f. 69, f. 87  
*Trinchè, fontanile del*, f. 26, f. 29  
*Trinchè, testa del*, f. 30  
*Trincherii, famiglia*, f. 73  
*Trinellie, fontanino deli*, f. 54  
*Troncapè, Tronchapè, Tronchapé, Troncape, Tronchape, Troncha piedi, pra del*, f. 27, f. 28, f. 34, f. 46, f. 48, f. 62, f. 63, f. 71, f. 75  
*Tronchapé, scolaro dil*, f. 62  
*Tucinascho, Tucinasco, (Tolcinasco)*, f. 60, f. 66 (ma 67), f. 85, f. 86, f. 92  
*Turti, de, Julio*, f. 93  
*Vaghi, Vaghi di Mafeio o Mafio*, f. 68, f. 87  
*Vagliano, Vaiano, Vaiano*, f. 5, f. 9, f. 10, f. 17, f. 18, f. 51, f. 52, f. 61, f. 62, f. 66, f. 68, f. 86, f. 87, f. 92  
*Vaiano Valle*, f. 17  
*Vaiano Battistino, detto Gabbino*, f. 62  
*Valeggio, Valegino, Valegio, Valleggio, Vallegio, pra del*, f. 39, f. 40, f. 41, f. 42, f. 43, f. 46, f. 48, f. 48sn, f. 58, f. 62, f. 72, f. 73, f. 76  
*Vallegino, pra del*, f. 41, f. 42, f. 43, f. 72, f. 76  
*Valera*, f. 61, f. 85  
*Valgrassa, Val grassa, Vallegrassa, pra della*, f. 33, f. 44, f. 45, f. 47, f. 48, f. 48sn, f. 58, f. 72, f. 76  
*Valletta*, f. 71  
*Valletta di Santo Ambrosio*, f. 15  
*Valletta di Santo Ambrosio, pra della*, f. 12  
*Vedra, (Vepra)*, f. 79  
*Vettabietta, roggia*, f. 5, f. 21  
*Viboldone, Viboldono, Viboldone*, f. 17, f. 77, f. 78, f. 79, f. 80  
*Vicomaggiore, Vimaggiore, Vimaioire, (Villamaggiore)*, f. 27, f. 60, f. 66 (ma 67), f. 85, f. 92  
*Vigentino*, f. 50  
*Viglione, Viglioni, Vione*, f. 14, f. 27, f. 60, f. 66 (ma 67), f. 85, f. 92  
*Vignarcha Nicolò*, f. 68, f. 69, f. 77, f. 87  
*Vigonzone*, f. 61

*Vigonzone, (Vigonzone) chiesa di*, f. 85  
*Villa Ladascare*, f. 58  
*Vimercato (Vimercati) Giovanni Antonio*, f. 87,  
*Vimercato (Vimercati) Giovanni Gasparo*, f. 69  
*Vimercato (Vimercati), eredi di Giovanni Antonio*, f. 69  
*Viquarterio, Viquarte*, f. 60, f. 66 (ma 67), f. 86, f. 92  
*Visconte Cesare*, f. 77, f. 79, f. 80  
*Visconti, famiglia*, f. 17  
*Visconti Gian Galeazzo*, f. 15  
*Vitabia del Navilio*, f. 50  
*Vitabia, Vitabia nostra, Vitabia di casa, Vittabia, Vetabia del monastero, Vettabbia nostra*, f. 5, f. 6, f. 7, f. 28, f. 34, f. 35, f. 36, f. 37, f. 38, f. 49, f. 49b, f. 52, f. 55, f. 62, f. 73  
*Vitabia, molino della*, f. 85, f. 86  
*Vittabia da Milano, Vittabbia da Milano, Vitabia, Vittabia*, f. 5, f. 7, f. 17, f. 52, f. 53, f. 59, f. 63, f. 74, f. 75 (nota), f. 76, f. 77, f. 78, f. 79, f. 80  
*X, pra del*, f. 84  
*XIII, pra del*, f. 21  
*XVIII, xiiii, 14, pra del*, f. 13, f. 16, f. 21, f. 22, f. 71, f. 74, f. 75  
*XV, xv, pra del*, f. 18, f. 19, f. 20, f. 21, f. 71, f. 75  
*XVI, xvi, pra del*, f. 26, f. 29, f. 30, f. 71, f. 74, f. 75  
*XXIII appresso alla Gerola, prato*, f. 75 (nota)  
*XXIII de sotto, XXIII di sotto, pra del*, f. 18, f. 19  
*XXIII di sopra, pra del*, f. 18  
*XXIII, pra del, pra detto il*, f. 17, f. 18, f. 66, f. 71, f. 74, f. 75  
*XXIII, prato*, f. 74, f. 75nota  
*XXV, xxv, pra del*, f. 17, f. 18, f. 19, f. 20, f. 21, f. 71, f. 74, f. 75  
*XXX, pra del*, f. 84  
*Zibidi, Zibido, chiesa di*, f. 61, f. 85  
*Zosia*, f. 85

*giugno 1971 a pm Camonate*  
L'acqua della civiltà nostra da sinistra  
La Giobia a 20. hore in compagnia di  
Il Parco Agricolo Sud Milano comprendente 61  
*7 sin. il piano collinare 4.000 2.000 fino*  
comuni per un totale di circa 47.000 ettari co-  
pre quell'area storicamente denotata come Bas-  
sa Milanese. Fra le finalità del Parco vi è "la tu-  
tela e il recupero paesistico ambientale" (L.R.  
24/90, art. 2 comma a) che comprende la rico-  
gnizione degli studi antichi e recenti riguardan-  
ti la zona in oggetto. Nel suo operare il Parco  
infatti si propone la conoscenza di tutte le com-  
ponenti del territorio, nel rispetto della comples-  
sità dei loro significati: dunque di un patrimo-  
nio naturalistico e storico da mettere al passo  
con la ricerca e con le esigenze oggi maturate di  
recuperare quelle condizioni genuine che sono  
alla base di una migliore qualità della vita.

Nella collana "Fonti e studi per la storia del ter-  
ritorio basso milanese" *riv. del mon*

- 1) SCIPIONE BREISLAK, Descrizione geolo-  
gica della provincia di Milano, Milano 1822, ri-  
stampa anastatica a cura di C. M. Tartari, Mila-  
no, 1996.
- 2) LUISA CHIAPPA MAURI, I Mulini ad ac-  
qua nel Milanese (secoli X-XV), Milano 1984,  
(ristampa anastatica) Milano 1998.
- 3) DOMENICO BERRA, Dei prati detti a mar-  
cita, Milano, 1822, ristampa anastatica a cura  
di C. M. Tartari, Milano, 1998.



